

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO



Dipartimento di Lettere e Filosofia

XXVII ciclo di Dottorato in Studi Umanistici

Tra pace e guerra. Il Ministero della Cultura Popolare dalla «non belligeranza» alla disfatta in Grecia

Relatore

Chiar. mo Prof.

Gustavo Corni

Dottorando

Fabrizio Novellino

Matr. 156616

Correlatore

Chiar.ma Prof.

Sara Lorenzini

Anno accademico

2014/2015

**Tra guerra e pace. Il Ministero della
Cultura Popolare dalla «non belligeranza»
alla disfatta in Grecia**

INDICE

| | |
|----------------------------------|---|
| Tabella delle abbreviazioni..... | 5 |
|----------------------------------|---|

| | |
|-------------------|---|
| Introduzione..... | 6 |
|-------------------|---|

I. Le Direttive alla Stampa. La costruzione dell'immagine dell'Italia, del nemico e della guerra attraverso i giornali..... 16

| | |
|--|----|
| 1.1 Dalla «non belligeranza» alla svolta del Brennero..... | 20 |
| 1.2 “Gli italiani devono abituarsi a vivere in un Impero”..... | 26 |
| 1.3 La cura dello stile dei quotidiani..... | 29 |
| 1.4 La battaglia autarchica e le realizzazioni del regime..... | 35 |
| 1.5 Il controllo della lingua: la battaglia per l'uso del “voi”..... | 45 |
| 1.6 I disfattisti come “naturalmente antifascisti”..... | 46 |
| 1.7 L'ingresso in guerra e le aspettative tradite di un conflitto breve..... | 50 |
| 1.8 Gli Stati Uniti e il timore dell'intervento..... | 59 |
| 1.9 L'immagine della Russia dopo la firma del patto Ribbentrop-Molotov..... | 63 |
| 1.10 I nemici dell'Italia: l'attacco della stampa a Francia e Regno Unito..... | 67 |
| 1.11 Un nuovo alleato all'orizzonte: il Giappone..... | 80 |
| 1.12 Le aspirazioni di grandezza nei Balcani..... | 84 |

II. L'espansione amministrativa e la penetrazione nelle province..... 89

| | |
|---|-----|
| 2.1 «Andare verso il popolo»: i primi passi per l'infiltrazione nelle province..... | 90 |
| 2.2 NUPIE e INCF: tentativi di collaborazione..... | 92 |
| 2.3 Le acquisizioni dell'Ente Stampa e dell'Ente Radio Rurale..... | 101 |
| 2.4 I finanziamenti ministeriali come forma di controllo..... | 106 |
| 2.5 La cinematografia e l'impatto con la guerra..... | 111 |
| 2.6 L'evoluzione delle funzioni dell'EIAR..... | 123 |
| 2.7 Note sull'apparato censorio del Ministero..... | 129 |

| | |
|---|---------|
| III. La guerra e la Germania: limiti della proiezione all'estero della propaganda e i rapporti con l'alleato | 137 |
| 3.1 L'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero..... | 137 |
| 3.2 L'espansione amministrativa dell'IRCE..... | 146 |
| 3.3 Diffusione e limiti all'estero dell'azione ministeriale..... | 151 |
| 3.4 Il ruolo della Svizzera e le falle nel sistema di contropropaganda..... | 154 |
| 3.5 L'impatto della belligeranza sulle attività del Ministero: il caso spagnolo..... | 164 |
| 3.6 Il MinCulPop e le Forze Armate: ritardi nell'organizzazione e mancanza di coordinamento..... | 166 |
| 3.7 L'immagine della Germania e dell'Asse nelle direttive del Ministero della Cultura Popolare..... | 177 |
| 3.8 Germania e Italia: tentativi di collaborazione all'interno dell'Asse..... | 183 |
| 3.9 Germania: alleato o concorrente? Le prime frizioni con l'apparato fascista di propaganda..... | 187 |
| Conclusioni..... | 200 |
| Appendice fotografica..... | 208 |
| Fonti archivistiche e Bibliografia..... | 214 |

Tabella delle abbreviazioni:

ACS: Archivio Centrale di Stato

AUSSME: Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

CSD: Commissione Suprema di Difesa

DGP: Direzione Generale per i servizi di Propaganda

DGFP: Documents on German Foreign Policy

EIAR: Ente Italiano Audizioni Radiofoniche

ENAIPE: Ente Nazionale Acquisizione e Importazione Pellicole Estere

GIL: Gioventù Italiana del Littorio

INCOM: Industria Cinematografica Milanese

LUCE: L'Unione Cinematografica Educativa

MAE: Ministero degli Affari Esteri

MCP: Ministero della Cultura Popolare

NUPIE: Nuclei per la Propaganda in Italia e all'Estero

OND: Opera Nazionale Dopolavoro

PCM: Presidenza del Consiglio dei Ministri

PNF: Partito Nazional Fascista

RDL: Regio Decreto Legge

SIM: Servizio Informazioni Militari

SPD: Segreteria Particolare del Duce (C.O. Carteggio Ordinario)

Introduzione

L'obiettivo di questa ricerca è provare ad analizzare l'evoluzione dell'apparato del Ministero della Cultura Popolare sia nei suoi aspetti amministrativi e sia nei suoi compiti propri della propaganda all'interno di un arco temporale compreso tra la dichiarazione di «non belligeranza» fino all'insuccesso dell'invasione greca. In questa tesi vengono presi in considerazione molteplici aspetti che hanno influito sulla politica propagandistica del MinCulPop: l'immaginario costruito artificialmente per gli italiani, gli aspetti burocratici, il peso della guerra sulle attività e sulle risorse del dicastero per dare un quadro di questi diciannove mesi della propaganda fascista. Questioni chiave come i mutamenti nella struttura del Ministero, i contrasti amministrativi con autorità civili e militari, l'accentramento di competenze differenti e l'assorbimento di Enti e Istituti sono trattati in maniera complementare ad altre tematiche come i mezzi e le tematiche affrontate dalla propaganda fascista in Italia e all'estero, tutti aspetti che possono fornire una chiave di lettura dell'evoluzione dell'opera del Ministero della Cultura Popolare. L'analisi non vuole soffermarsi quindi all'elencazione delle veline o degli ordini alla stampa, opera per di più egregiamente svolta in passato da Nicola Tranfaglia, ma dare una visione di insieme della macchina propagandistica italiana nel tempestoso periodo che ha preceduto l'ingresso nel secondo conflitto mondiale dell'Italia e il primo impatto con la guerra, guerra divenuta reale e non più solamente giornalistica.

A causa del breve arco temporale da me trattato una suddivisione in aree tematiche piuttosto che cronologica appare più adatta per mettere in rilievo i risultati della ricerca. Nonostante l'esame dell'indice possa dare già ad un primo sguardo l'idea generale dei contenuti dell'opera, alcuni macro-temi meritano un'introduzione più approfondita. Il primo capitolo prova ad analizzare alcune caratteristiche sulle disposizioni provenienti dal ministro e dal suo Gabinetto per dirigere il lavoro della stampa finalizzato a costruire un quadro fittizio delle politiche del Regime come quella autarchica, per descrivere il conflitto europeo e soprattutto per creare un'immagine dei contendenti che potesse influenzare l'opinione pubblica secondo la convenienza del momento. Quindi la distinzione di tre momenti che hanno visto la mutazione delle disposizioni secondo uno schema di reazione a stimoli esterni e di un continuo adattamento ai mutamenti politici e militari in atto. Un accenno a questa suddivisione era già stato fatto da Arnold Vincent in "*The Illusion of Victory: Fascist Propaganda and the Second World War*", in queste pagine si proverà a contestualizzare questa scansione temporale soffermandosi sugli argomenti chiave che

individuano nella «non belligeranza, nella preparazione all'ingresso in guerra e nel periodo di belligeranza i tre momenti evolutivi della propaganda.

Nel secondo capitolo ci si concentrerà sulla struttura del Ministero della Cultura Popolare e il processo che prova ad integrare fasce sempre più ampie di popolazione all'interno delle sue attività e di accentrare nella sua amministrazione il maggiore numero di organi che possano coadiuvare questo lavoro. Sono riportati i tentativi per coinvolgere i centri rurali e le inevitabili frizioni scaturite con altri centri di potere da questa operazione, inoltre non verrà trascurata l'analisi dei mezzi più moderni che la propaganda dell'epoca aveva a disposizione quali la radio e il cinema.

Nell'ultima parte della tesi invece il focus sarà indirizzato sull'espansione all'estero delle attività del MinCulPop e sull'impatto che la guerra e l'alleanza con la Germania hanno determinato nei successi e negli insuccessi del dicastero di Pavolini. All'interno di queste considerazioni si prova a far luce sullo stato dei rapporti con le Forze Armate e sulle eventuali esperienze di collaborazione senza tralasciare i limiti dell'azione propagandistica del fascismo oltre i confini nazionali. Infine delle necessarie riflessioni saranno portate avanti sul peso dell'apparato propagandistico di Berlino all'interno della vita dell'Asse, in bilico tra un potente alleato e un concorrente scomodo.

Per quanto riguarda il contesto bibliografico, la storiografia sembra essersi occupata poco del Ministero della Cultura Popolare e di Pavolini. Un primo filone di ricerca si è concentrato tra i primi anni settanta e l'inizio del 1980, con *“La Fabbrica del consenso. Fascismo e Mass Media”* Philip Cannistraro ha pubblicato una prima opera organica sulla politica propagandistica del fascismo fungendo da precursore ad altre opere più specifiche come quella di Lorenzo Hendel *“L'organizzazione del consenso nel regime fascista: l'EIAR come istituzione di controllo sociale”* del 1983, la censura fascista di Maurizio Cesari e lo studio di Rambaudo sulle tecniche del consenso nella società di massa del 1979¹. La storiografia ha poi quasi un vuoto dalla fine degli anni ottanta e lungo gli anni novanta se non per un libro di Cavallo Pietro *“Immaginario e rappresentazione. Il teatro fascista di propaganda”* e apporti della storiografia anglosassone come un approfondimento di Vincent Arnold sulla percezione della guerra tramite la propaganda fascista datato 1998². Dal 2000 si vede invece una ripresa della produzione di opere sull'argomento; i temi toccati iniziano a variegarsi, da Nicola Tranfaglia e Giancarlo

¹ Cesari Maurizio, *La censura nel periodo fascista*, Napoli, Liguori, 1978.

Rambaudo Daniele, *Politica e argomentazione: strategia e tecniche del consenso nelle società di massa*, Milano, Marzorati, 1979

² Vincent Arnold, *The Illusion of Victory: Fascist Propaganda and the Second World War*, New York, Peter Lang, 1998

Ottaviani che hanno analizzato le disposizioni alla stampa e le veline con tre libri tra il 2005 e il 2008³. Recentemente anche sul tema della cinematografia sono giunti contributi, Ernesto Laura si è occupato del LUCE e Federica Dalla Pria ha studiato l'immagine di Hitler e Mussolini nei cinegiornali⁴. Oltre alle strutture, ha ricevuto una certa attenzione lo studio dei diversi punti di vista della propaganda, Simona Colarizi focalizzandosi sull'opinione del regime tra gli italiani, diversamente Benedetta Garzarelli ha posto l'accento sulla propaganda fascista verso gli italiani all'estero⁵. La figura di Alessandro Pavolini è invece quasi sconosciuta, a parte due libri poco approfonditi di Arrigo Petacco "Il Superfascista. Vita e morte di Alessandro Pavolini" edito nel 1999 o il più recente di Giovanni Teodori del 2011, mancano una biografia politica o un qualche manuale che si occupi dell'opera di Pavolini come Ministro per la Cultura Popolare.

Il lavoro archivistico è stato invece per la nettissima maggioranza svolto a Roma e in minima parte a Berlino. A Roma sono stati visitati l'Archivio Centrale di Stato, l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica e l'Archivio Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, a Berlino il *Politisches Archiv des Auswärtigen Amt*. All'Archivio Centrale di Stato i fondi di maggiore interesse sono risultati quelli relativi al Ministero della Cultura Popolare e altri minori (solo per il numero di documenti contenuti non per importanza) come quelli del Ministero degli Interni, gli atti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli atti del Ministero delle Finanze, il Ministero dell'Aeronautica, la Segreteria Particolare del Duce, la Real Casa, le carte di Enti Pubblici e Società e infine gli Archivi di Famiglie e Persone. Invece all'Archivio diplomatico del Ministero degli Affari Esteri il fondo di primario interesse è quello del Ministero della Cultura Popolare composto da quella parte di documenti non ancora spostati presso l'Archivio Centrale di Stato. Presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito si è concentrata la ricerca sul rapporto tra militari e propaganda consultando i fondi: Mussolini, Ministero della Guerra, Comando Supremo, Carteggio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito, Diari Storici dei Comandi d'Armata, Carteggio Circolari e il Carteggio del Servizio Informazioni

³ Ottaviani Giancarlo, *Aspetti della politica culturale del fascismo. Le veline (1935-1943)*, Siena, Lalli Editore, 2008. Tranfaglia Nicola, *Ministri e Giornalisti: la guerra e il MinCulPop (1939-1943)*, Torino, Einaudi, 2005. Tranfaglia Nicola, *La stampa del regime 1932-1943: le veline del MinCulPop per orientare l'informazione*, Milano, Bompiani, 2005

⁴ Laura Ernesto, *Le stagioni dell'aquila: storia dell'Istituto LUCE*, Roma, Ente dello spettacolo, 2000. Dalla Pria Federica, *Dittatura e Immagine: Mussolini e Hitler nei cinegiornali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012

⁵ Garzarelli Benedetta, *Parleremo al mondo intero: la propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Dell'Orso, 2004. Colarizi Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Bari, Laterza, 2009

Militari. Concludo con una nota sull'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica dove i ritrovamenti sono stati minimi (un paio di fascicoli) poiché il materiale è stato per la maggior parte spostato presso la sede dell'Archivio dell'Esercito. Infine a Berlino il *Politisches Archiv des Auswärtigen Amt* contiene buona parte dei fondi relativi ai rapporti italo-tedeschi concernenti la propaganda, di particolare interesse sono risultati i fascicoli contenenti le indicazioni provenienti dalla Germania e dirette all'ambasciata tedesca a Roma per influenzare la stampa e l'invio di materiale di propaganda nella penisola.

La scelta del periodo non è casuale la «non belligeranza» rappresenta un'invenzione giuridica mussoliniana, un particolare camuffamento di una neutralità *de facto* per mascherare la debolezza militare italiana. Inoltre nonostante l'arco cronologico sia ridotto a circa quindici mesi dal settembre 1939 al dicembre 1940 gli sconvolgimenti che caratterizzano l'Italia e il MinCulPop non sono trascurabili. Si verificano avvicendamenti nei principali Ministeri, Alessandro Pavolini diventa ministro al posto di Edoardo Alfieri, cambiano i temi della propaganda, si affinano i mezzi ma soprattutto l'Italia passerà da descrivere la guerra sui giornali a combatterla. La fallimentare impresa in Grecia tra l'ottobre e il dicembre del 1940 segna non solo una svolta nei temi della propaganda del Ministero per la Cultura Popolare ma anche la fine della “guerra parallela” e un nuovo corso nello Stato Maggiore Italiano⁶.

Il 1939 è un anno chiave per il posizionamento diplomatico italiano nello scacchiere mondiale. La Germania espande i propri confini senza che una pallottola venga esplosa, l'annessione dell'Austria e poi dei Sudeti mette pressione all'Italia rischiando di farle perdere influenza nei Balcani. Il 4 febbraio del 1939 Mussolini rende pubblici gli obiettivi territoriali italiani: l'Albania, la Corsica e la Tunisia per difendere i confini terrestri nazionali; Gibilterra, Suez, Malta, Creta e Cipro per dominare il Mediterraneo⁷. Cambiano quindi i nemici e cambiano coloro che minacciano nella visione del Duce la vita dell'Italia, Mussolini sa bene però che non è in grado di affrontare una guerra nonostante i nemici principali ora siano la Grecia, l'Egitto e la Turchia, apparentemente deboli ma che trovano un'Italia militarmente impreparata e diplomaticamente in bilico tra la Germania e le

⁶ Per approfondire i cambiamenti amministrativi e tecnici della sostituzione di Pietro Badoglio con Ugo Cavallero il 6 dicembre 1940, consiglio un saggio di Lucio Ceva, “*Aspetti politici e giuridici dell'Alto Comando Militare in Italia (1848-1941)*”, in «Il Politico», 1984 n.1, pp. 81-120. In questo articolo Ceva studia le prerogative del Capo di Stato Maggiore Generale e i mutamenti del Comando Supremo con l'arrivo di Cavallero.

⁷ Gooch John, *I Generali di Mussolini*, Gorizia, 2011, pp. 636-637

proposte di partnership economica col Regno Unito⁸. A breve però la disintegrazione della Cecoslovacchia con la conseguente annessione della Boemia alla Germania e la nascita dello stato indipendente di Slovacchia il 16 marzo, incrina la stabilità europea già difficilmente difesa un anno prima nella conferenza di Monaco. Al colpo di mano tedesco l'Italia risponde prima tramite Mussolini il quale, in un suo discorso, afferma la necessità di aumentare la produzione nazionale e espandere il proprio spazio vitale, poi tramite le armi occupando l'Albania in aprile⁹. Da una parte il Duce dava un colpo a Hitler per controbilanciare la crescente influenza del Reich nei Balcani, dall'altra dava un colpo al Regno Unito per mostrarsi allineato con Berlino. Allineamento puramente formale infatti Italia e Germania lavorano alle spalle ognuno per raggiungere i propri obiettivi, l'Italia cerca accordi con Croazia e Ungheria per consolidare le proprie posizioni economico-diplomatiche ad est mentre lo Stato Maggiore tedesco prepara l'aggressione della Polonia¹⁰. Vengono anche intraprese conversazioni militari tra Roma e Berlino, nel corso dell'incontro tra Pariani e Keitel si delinea la politica bellica che le due nazioni apparentemente dovrebbero condurre insieme: guerra non prima del 1941, profilo locale limitato al territorio europeo e assicurazione della neutralità balcanica per ottenere risorse durante il prevedibile blocco britannico¹¹. L'impossibilità di prevedere un futuro accordo tedesco-russo, la disponibilità apparentemente garantita di una finestra di tre o quattro anni per completare il riarmo, la possibilità di ottenere concreti vantaggi territoriali oltre all'essere completamente all'oscuro dei preparativi della Wehrmacht contro la Polonia, convincono Mussolini e Ciano ad infittire i rapporti con Berlino tanto da firmare il 22 maggio del 1939 il "Patto d'acciaio", una formale alleanza¹². A luglio dello stesso anno però la situazione appare nuovamente compromessa a causa delle crescenti tensioni tedesco-polacche per l'acquisizione del territorio di Danzica e tra il 5 e il 14 agosto tramite gli ambasciatori italiani a Berlino e Mosca arrivano già le prime avvisaglie di una trattativa tra la Germania e la Russia, trattativa che nonostante non sia limitata ai soli obiettivi economici viene sottovalutata dalla miopia di Palazzo Chigi¹³. Che l'Italia non abbia alcuna intenzione di entrare in guerra a breve è già stato messo in chiaro nell'incontro di

⁸ Minniti Fortunato, *Profilo dell'iniziativa strategica italiana dalla "non belligeranza" alla "guerra parallela"*, in «Storia Contemporanea», dicembre 1987 pp.1113-1195, p. 1118

⁹ Gooch John, *I Generali di Mussolini*, cit., pp. 638-639

¹⁰ MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, Cambridge, 1986 p.42

¹¹ Toscano Mario, *Le conversazioni militari italo-tedesche alla vigilia della guerra mondiale*, in «Rivista storica italiana», dicembre 1952 fasc. 3 pp. 336-382, pp.349-350

¹² MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, cit., p.359

¹³ Collotti Enzo, *Fascismo e Politica di Potenza. Politica estera 1922-1939*, Milano, 2000, pp. 460-461

Salisburgo che si tiene dall'11 al 13 agosto tra Hitler, Ribbentrop, Ciano e Mussolini, da un lato infatti la posizione tedesca è ormai compromessa e orientata ad attaccare la Polonia entro fine mese, dall'altro lato gli italiani premono per la possibilità di una nuova e definitiva sistemazione territoriale tramite un'ulteriore conferenza europea. Ma il memoriale Mussolini del 26 agosto sulle necessità di materie prime e armi per scendere in campo, numeri volontariamente esagerati così da tramutare la proposta in un'offerta inaccettabile, pone la parola fine ad una co-belligeranza¹⁴. È questo lo scenario quando all'alba del 1 settembre la Wehrmacht invade la Polonia, in due giorni Roma formalizza la sua volontà di non prendere «*iniziativa alcuna di operazioni militari*» e Francia e Regno Unito scendono in guerra contro il Reich¹⁵. La rapida conclusione della campagna orientale convince il Duce a riproporre l'idea di una nuova "pace europea" non essendoci più apparentemente alcun motivo per combattere ma, il viaggio del ministro degli esteri tedesco a Mosca per la conferma dei nuovi confini russo-tedeschi, sprona l'Italia a deviare la propria attenzione verso i Balcani preoccupato della perdita di prestigio nel caso di una più salda amicizia tra Berlino e Mosca¹⁶. Alla fine del '39 la situazione diplomatica italiana non era quindi delle migliori e Mussolini avvia un primo rimaneggiamento ministeriale: Francesco Pricolo sostituisce Giuseppe Valle come Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Alessandro Pavolini sostituisce Dino Alfieri al Ministero della Cultura Popolare (quest'ultimo fu inviato a Berlino come Ambasciatore), l'esercito vede la scissione della carica di Capo di Stato Maggiore e Sottosegretario detenuta da Pariani e ora affidata la prima a Rodolfo Graziani e la seconda a Ubaldo Soddu¹⁷. Ad aggravare la situazione ci sono truppe non in condizione di combattere, a novembre il Regio Esercito possiede solo 10 divisioni complete (di cui 2 motorizzate) e 20 efficienti (di cui 3 meccanizzate), la riserva dispone solo del 50% dell'armamentario necessario, la marina non ha ancora varato le 2 nuove corazzate classe Littorio e le colonie non sono autosufficienti per quanto riguardava i rifornimenti e le capacità di sostenere un prolungato sforzo militare¹⁸. Il 1940 inizia quindi con un'Italia «non belligerante» e diplomaticamente in difficoltà, per questo motivo tentativi di avvicinamento paralleli vengono intrapresi da Palazzo Chigi per negoziare con l'Inghilterra e ottenere vantaggi territoriali senza partecipare al conflitto direttamente¹⁹. Segnali incoraggianti giungono sia da Londra che

¹⁴ Ivi p.463

¹⁵ Ivi p.464

¹⁶ MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, cit., pp. 50-51

¹⁷ Ivi p. 56

¹⁸ Gooch John, *I Generali di Mussolini*, cit., pp.697-699

¹⁹ MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, cit., p.48

addirittura da Washington, la Gran Bretagna propone di sostituirsi come partner commerciale alla Germania non solo facendo leva su Gibilterra e Suez attraverso i quali stretti passa circa l'80% degli approvvigionamenti italiani ma fornendo carbone e liquidità acquistando beni dalla penisola²⁰. Sumner Wells, segretario di stato americano, a marzo giunge a Roma inviato da Roosevelt per intavolare un'eventuale trattativa di pace che veda Mussolini mediatore, nonostante il parere favorevole di Ciano riguardo queste offerte gli eventi intraprendono una strada differente²¹. È tra il marzo e il maggio 1940 che avviene la svolta nell'atteggiamento italiano dove l'incontro tra Hitler e il Duce al Brennero segna una linea di demarcazione importante per il cammino verso la guerra. Il Führer da rassicurazioni sulla vittoria e Ribbentrop vola a Roma garantendo approvvigionamenti di carbone²²; in Inghilterra a maggio Chamberlain viene sostituito dal più bellicoso Churchill che non solo garantisce l'inasprimento del blocco economico contro la penisola ma blocca un tentativo francese del nuovo presidente Reynaud di elargire concessioni territoriali all'Italia in cambio della neutralità, spingendo così Mussolini verso la Germania irrimediabilmente²³. Ad aprile la pressione tedesca aumenta con il successo lampo dell'operazione *Weserübung* (l'invasione della Danimarca e della Norvegia) e con l'invio il 10 aprile a Roma di von Rintelen per consegnare a Roatta, Sottocapo di Stato Maggiore, il progetto di Keitel per una guerra di coalizione²⁴. Ciano dall'altra parte prova a rassicurare Gran Bretagna e Francia sui prossimi passi italiani e inoltre Graziani dà parere negativo al "progetto Keitel" a causa dell'inadeguatezza dell'esercito nel poter intraprendere azioni militari di tale portata²⁵, l'unico che direttamente affronta Mussolini per dissuaderlo dal compromettersi con una guerra che non può permettersi è Cavagnari. Quest'ultimo probabilmente preoccupato dal dover sostenere con la sua forza navale la maggior parte del peso bellico senza averne i mezzi adeguati, avverte il Capo del governo che *Weserübung* a dispetto dei risultati non costituiva una vittoria strategica e le costruzioni navali della Regia Marina non sarebbero state ultimate prima del 1942²⁶. Il

²⁰ Ivi p. 73

²¹ Ivi p. 80. L'offerta inglese fu valutata seriamente anche in conseguenza alla riunione della Commissione Suprema di Difesa di febbraio, in questa il ministro per gli scambi e le valute Riccardi diede un quadro foschissimo della situazione italiana tanto da predire la bancarotta in caso di ingresso in guerra nelle condizioni attuali. Un rapporto dettagliato è possibile leggerlo in Gooch ma esistono copie consultabili dei verbali della riunione sia all'Archivio Centrale di Stato sia all'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

²² Ivi p. 82

²³ Ivi pp. 112-113

²⁴ Montanari Mario, *L'Esercito Italiano alla Vigilia della II Guerra Mondiale*, Roma, 1982 p. 154

²⁵ Ivi pp. 155-156

²⁶ Minniti Fortunato, *Profilo dell'iniziativa strategica italiana dalla "non belligeranza" alla "guerra parallela"*, cit., p. 1161

Duce però decide di percorrere una strada completamente diversa, ai propri generali prospetta l'idea di un intervento e li incita a prepararsi ad entrare nel conflitto dando anche le prime (decisamente vaghe) direttive prospettando un' "offensiva aereo-navale generale. [...] Difensiva sul continente"²⁷. Anche sul versante propagandistico sembra arrivato il momento di spingere verso l'interventismo, Mussolini "consiglia" quindi la stampa di preparare la popolazione alla guerra e di svegliare nell'animo degli italiani un sentimento filotedesco²⁸. A maggio l'ingresso in guerra dell'Italia è ormai questione di settimane, l'attacco tedesco a Occidente iniziato il 10 maggio e le rapide quanto decisive vittorie in Olanda, Belgio e nel nord della Francia rendono Mussolini "il più impaziente di tutti gli italiani"²⁹. Il 25 dello stesso mese il Duce comunica a von Mackensen che l'ora dell'intervento è ormai giunta e il 29 convoca gli Stati Maggiori per annunciare la volontà di entrare in guerra. Ai fini della comprensione della decisione di Mussolini di propendere per l'intervento è interessante analizzare la reazione dei generali piuttosto che le direttive da lui presentate. Il blocco decisamente contrario all'intervento è formato da Pricolo, Balbo e Cavagnari: accusano la mancanza di obiettivi precisi, gli scarsi rifornimenti di carburante e l'inadeguatezza dei territori africani a sostenere lo sforzo bellico³⁰. Badoglio e Graziani non sono favorevoli ma, nel caso in cui si debba intervenire, consigliano un'azione difensiva che però in termini militari non ha alcuna utilità e non porta ad alcuna conquista o vantaggio strategico-tattico³¹. L'unico a favore di un intervento è Soddu che propone una stretta collaborazione con l'alleato soprattutto per ottenere armamenti³². È importante sottolineare come nessuno dei generali abbia opposto una chiara resistenza paventando le dimissioni o un inevitabile disastro, nessuno come il ministro Riccardi in passato aveva opposto argomenti forti per scongiurare un intervento che presentava più controindicazioni che prospettive positive, incluso il Re che rimane ai margini della questione. Mussolini invece dal suo punto di vista intravede in una rapida vittoria la possibilità di consolidare il potere interno a scapito della Chiesa e del Re trovando forse con una vittoria decisiva la possibilità di disfarsi di questi due presenze ingombranti³³. Il 10 giugno 1940 Mussolini da

²⁷ Montanari Mario, *L'Esercito Italiano alla Vigilia della II Guerra Mondiale*, cit., p. 149

²⁸ MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, cit., pp. 95-96

²⁹ L'espressione è stata coniata da MacGregor Knox "The most impatience of all italians"

³⁰ Gooch John, *I Generali di Mussolini*, cit., pp.726-727

³¹ Ivi pp. 725-726

³² Ivi p. 724

³³ MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, cit., p. 102. Anche Rochat, Minniti, Toscani e Cliadakis sostengono la tesi secondo la quale l'esercito avesse più una funzione di propaganda e stabilità nazionale interna piuttosto che mezzo per combattere (e vincere) guerre all'esterno. Alla stessa maniera la scelta dei membri dello Stato Maggiore era influenzata da fattori come la fedeltà e non dalle capacità tecniche dei singoli uomini.

Piazza Venezia annuncia l'ingresso in guerra dell'Italia contro le "democrazie plutocratiche" e il giorno dopo assesta il primo scacco al Re: tramite la mediazione di Soddu il Duce riesce a ottenere la "*delega regia per il comando delle forze operanti su tutti i fronti*"³⁴. In realtà l'ingresso in guerra è solo formale perché né l'esercito né la marina né l'aviazione vengono impegnate in azioni offensive per almeno un mese, l'impreparazione tra i vertici militari è tale che l'unico attacco previsto per il 20 giugno contro la frontiera alpina della Francia viene revocato da Mussolini in persona nello stesso giorno per non disturbare le trattative sull'armistizio tra Parigi e Berlino³⁵. La statica situazione al fronte e la mancata capitolazione del Regno Unito nonostante il crollo della Francia e l'ingresso dell'Italia nelle ostilità, danno la prova a Badoglio e Mussolini che contro Londra è necessaria una guerra vera e non qualche schermaglia di confine e su queste basi a luglio arrivano le prime direttive concrete d'attacco³⁶. L'11 luglio vengono ordinate l'avanzata verso l'Egitto e un'offensiva aerea contro Alessandria e Malta, contemporaneamente il Duce preoccupato di un eventuale sbarco sulle coste inglesi da parte dei tedeschi e un'esclusione da un eventuale tavolo delle trattative offre aiuti a Hitler per l'operazione *Seelöwe* e discute con Badoglio l'apertura di un fronte balcanico³⁷. Mentre la propaganda fa arrivare dal CAI (Corpo Aereo Italiano) stanziato sulle coste della Manica le notizie delle presunte decisive vittorie aeree italiane, la realtà mostra alla fine di agosto uno scenario di stallo o addirittura di difesa a Sidi Barrani in Nord Africa, lo stesso teatro di operazioni che invece è stato descritto un mese prima come quello attraverso il quale ricercare l'offensiva verso l'Egitto³⁸. La necessità di superare questo *impasse* e la voglia di non mostrarsi deboli agli occhi degli alleati tedeschi spingono Mussolini e Badoglio ad accelerare i preparativi per l'invasione della Grecia³⁹. Nonostante i dubbi sollevati da Cavagnari e Visconti-Prasca per gli obiettivi che tendono a disperdere le forze invece di concentrarle e il numero di divisioni inadeguato, il 28 ottobre le truppe italiane varcano il

³⁴ Ceva p.115. Mussolini in tempo di pace era gerarchicamente superiore ai suoi generali poiché ricopriva il ruolo di Capo del Governo, Ministro della Guerra e Ministro delle tre forze armate. Col sopraggiunto stato di guerra però si ritrovava esattamente all'opposto della scala gerarchica essendo stato congedato col grado militare di caporale dei bersaglieri. La creazione della carica di "Primo Maresciallo dell'Impero" e la delega regia sul comando delle forze operanti, non era quindi solo un'iniziativa per limitare Vittorio Emanuele III ma una necessità formale e sostanziale.

³⁵ MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, cit., p. 129

³⁶ Minniti Fortunato, *Profilo dell'iniziativa strategica italiana dalla "non belligeranza" alla "guerra parallela"*, cit., p. 1173

³⁷ MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, cit., pp. 138-139

³⁸ Minniti Fortunato, *Profilo dell'iniziativa strategica italiana dalla "non belligeranza" alla "guerra parallela"*, cit., p.1182

³⁹ Ivi pp.1183-1184

confine albanese in direzione dell'Epiro e di Salonicco⁴⁰. L'operazione si rivela un fallimento, non solo non si raggiungono gli obiettivi citati ma addirittura il Regio Esercito si ritrova sulla difensiva ai confini albanesi. Il disastro causa la sostituzione di Badoglio con Cavallero e la revisione del Comando Supremo che ora assegna molti più poteri al Capo di Stato Maggiore e ridimensiona la figura di Mussolini, si conclude così la breve esperienza della «guerra parallela»⁴¹.

⁴⁰ Ivi p. 1187

⁴¹ Lucio Ceva, *“Aspetti politici e giuridici dell’Alto Comando Militare in Italia (1848-1941)”*, in «Il Politico», 1984 n.1 pp. 81-120, p.118

I. Le Direttive alla Stampa. La costruzione dell'immagine dell'Italia, del nemico e della guerra attraverso i giornali

Quelle che furono le linee guida della propaganda fascista allo scoppio della II guerra mondiale, vennero stabilite con un chiaro comunicato di Alfieri ai primi di settembre. Regole alle quali attenersi, norme generali sul come impostare i giornali non solo dal punto di vista tipografico ma soprattutto contenutistico. L'accuratezza delle direttive ministeriali influenzava sia la cura estetica dei giornali sia quella della notizia in se, queste note caratterizzarono l'intero periodo analizzato e col passaggio da Alfieri a Pavolini si andarono addirittura a rafforzare tramite sempre più puntigliosi appunti. Le principali direttive abbracciavano numerosi aspetti della costruzione dell'informazione, era possibile ritrovare norme che richiedevano di evitare titoli lunghi o che generassero turbamento tra la popolazione e il fare attenzione a pubblicare unicamente comunicati ufficiali. Altre prescrizioni si riferivano all'atteggiamento da tenere sulla posizione italiana all'annuncio della «non belligeranza» seguendo le direttive del Consiglio dei Ministri e le parole del Duce, senza dimenticare di attaccare “parolai” e vociferatori che rischiavano di destabilizzare l'opinione pubblica minandone la tranquillità⁴².

Solo tre regole apparivano immutabili e da seguire costantemente: simpatia per la Germania, indifferenza verso la Francia e addossare le cause della guerra al Regno Unito⁴³. Pavolini andò oltre sulla questione della sobrietà invocandola anche quando si descrivevano le figure dei gerarchi, stando attenti a non mitizzarli, ingigantire gli avvenimenti negativi o positivi che fossero e prestando cura nel pubblicare solo loro foto recenti⁴⁴.

Per quanto riguarda alcune linee d'azione si poteva riscontrare una certa continuità tra l'operato di Alfieri e Pavolini nonostante il cambio della guardia avvenuto il 2 novembre 1939 renda quest'ultimo una figura più centrale all'interno dell'analisi sul lavoro del Ministero della Cultura Popolare. Entrambi si resero conto della differenza tra le direttive quotidiane che avevano effetto immediato e indirizzavano la scrittura delle notizie giorno dopo giorno, un'altra cosa invece erano gli atteggiamenti generali da intrattenere nei confronti di grandi argomenti quali la guerra, le polemiche nei confronti di alcune nazioni straniere e la politica interna. Tra queste note di continuità possiamo riscontrare

⁴² Direttive per i giornali per le quattro pagine, 7/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

⁴³ ibidem

⁴⁴ Argomenti per il rapporto, 1940, ivi

l'importanza assoluta del fronte interno rispetto a quello esterno o la necessità della terza pagina nei giornali per garantirne un certo tasso di varietà.

Con Pavolini le istruzioni vennero suggerite spesso in maniera specifica come ad esempio ricordare ai giornalisti le prossime inaugurazioni, feste pubbliche, cerimonie alle quali avrebbe preso parte Mussolini, spunti utilizzati in realtà per sottolineare come i migliori giornalisti non dovrebbero essere mandati sempre all'estero bensì lasciati in Italia poiché, per realizzare una soddisfacente opera di valorizzazione delle costruzioni fasciste, servono *“le migliori intelligenze”*⁴⁵.

Ottenuto il rapporto sulle copie vendute Pavolini risultò abbastanza soddisfatto poiché, nonostante la sua decisione di spostare l'attenzione verso l'impero e l'autarchia piuttosto che su eventi europei, le vendite sembrarono confermare la bontà della scelta⁴⁶. A determinare il progressivo distacco della linea d'azione del neo ministro dal suo predecessore Alfieri, furono contingenze esterne più che un percorso organicamente preparato nei precedenti mesi.

L'incontro al Brennero il 18 marzo 1940 tra Hitler e Mussolini fu uno dei principali fattori che portò all'abbandono del fronte interno come argomento principe delle cronache giornalistiche, il Führer presentò la situazione militare attuale della Germania e soprattutto anticipò la prossima offensiva in Occidente che trovò il pieno supporto del Duce il quale assicurò il pieno appoggio economico e militare assicurando l'intervento per difendere l'onore e gli interessi della sua nazione⁴⁷.

Questo episodio segnò un passaggio fondamentale dal punto di vista propagandistico modificando la posizione del MinCulPop sulla possibilità di una partecipazione militare italiana alle ostilità, partecipazione che ora non doveva più apparire come l'illusione di qualche disfattista di provincia.

Nelle riunioni tra il ministro della cultura popolare e i direttori dei giornali nazionali l'argomento della pace e della «non belligeranza» italiana iniziò a cedere il passo alla preparazione della guerra, i rapporti ai giornalisti diedero una considerevole eco agli avvenimenti stranieri mettendo in luce contemporaneamente l'enorme contraddizione tra direttive particolari ai giornali e richieste generali sull'atteggiamento da mantenere. Da un lato Pavolini chiese di *“dare notevole sviluppo alla parte interna”* come regola generale dall'altra le riunioni da lui presiedute trattarono in maniera predominante eventi e posizioni

⁴⁵ Rapporto ai giornalisti, 1/2/1940, ivi

⁴⁶ Rapporto ai giornalisti, 22/2/1940, ivi

⁴⁷ MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, p.87

da tenere verso l'estero⁴⁸. Col proseguire della guerra questa contraddizione non accennò a diminuire, il mutare della situazione internazionale a causa delle rapide vittorie tedesche sul continente e l'incontro tra Mussolini e Hitler nel marzo del 1940 avevano determinato un condizionamento della politica della «non belligeranza» fascista che, inevitabilmente, riversò le sue conseguenze nelle direttive della propaganda. L'inizio dell'operazione *Weserübung*, l'invasione della Danimarca e della Norvegia, portò il ministro ad intensificare la quantità di ordini e la qualità dei controlli sulle notizie provenienti dall'estero o che trattavano comunque il conflitto in un contrasto sempre maggiore rispetto al diktat secondo il quale il fronte interno era il fronte da privilegiare. La guerra ora non batteva più la fiacca e Pavolini si occupò non solo di ricordare il differente approccio da avere nei confronti dei comunicati stranieri in base alla loro provenienza, con evidenti disparità di trattamento se questi provenissero da Parigi o da Berlino ma evidenziò la necessità di armonizzare titoli e contenuti, evitare toni roboanti, riportare la verità ma sempre se questa verità potesse mettere in buona luce l'azione tedesca⁴⁹. L'importanza delle questioni nazionali scemava chiaramente nei rapporti del ministro tanto che nelle riunioni di aprile, mentre l'evolversi della guerra in Scandinavia e della conseguente necessità di adattare la propaganda alle novità occupava la netta maggioranza del tempo trascorso con i giornalisti, le raccomandazioni riguardanti questioni locali si limitavano alla gestione di dichiarazioni, di informazioni o di eventuali interviste sulla prosecuzione dei lavori per l'E-42⁵⁰. Con l'approssimarsi dell'intervento le richieste provenienti dal Ministero cambiarono completamente, gli ordini che suggerivano di occuparsi di questioni interne da maggio trovarono uno spazio sempre più marginale nell'agenda ministeriale scalzati da tattiche retoriche per riscaldare gli animi, tattiche che andavano dal come descrivere gli eserciti alleati in guerra alle vittorie della Wehrmacht. Vennero consegnati ai direttori dei quotidiani addirittura fogli contenenti citazioni di Mussolini o di personaggi del risorgimento da utilizzare negli articoli, accorgimenti di natura lessicale furono impartiti per individuare gli alleati come germanici e non tedeschi per evitare il sorgere di sentimenti antiaustriaci⁵¹. Quelle che erano le priorità del Ministero cambiarono inequivocabilmente con l'intervento dell'Italia: oltre alla subordinazione totale degli eventi interni a quelli militari, venne riprogrammata in primo luogo la linea giornalistica nei confronti di quei paesi verso i quali si era neutrali ma che ora erano diventati formalmente nemici ovvero Regno Unito e Francia.

⁴⁸ Rapporto ai giornalisti, 29/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

⁴⁹ Rapporto ai giornalisti, 15/4/1940, ivi

⁵⁰ ibidem

⁵¹ Rapporto ai giornalisti, 25/5/1940, ivi

Una caratteristica che è possibile constatare all'interno delle direttive di Alfieri prima e Pavolini poi era la subordinazione delle tematiche e dei toni della propaganda ad eventi esterni, il procedere in maniera opportunistica. Il modificare l'atteggiamento della stampa italiana all'occorrenza del momento segnò un grande limite non solo per i giornalisti spesso in balia di scelte dall'alto contraddittorie, in realtà la conseguenza principale era il disorientamento del popolo che nell'arco di pochi giorni avrebbe potuto ritrovarsi notizie contrastanti tra di loro. Casi del genere non erano rari ma talvolta per lamentele di qualche gerarca del PNF o di qualche generale dell'Esercito, creavano situazioni di caos difficilmente gestibili e, a pagarne le colpe, erano quotidiani che in fondo avevano solo seguito un ordine di qualche ora o giorno prima. Un caso eclatante colpì i quotidiani nazionali ai quali il 22 agosto del 1940 fu chiesto di dare grande rilievo allo spostamento di battaglioni volontari di Giovani Fascisti dalla Liguria al Veneto, la comunicazione era molto precisa e chiedeva ai giornali di sviluppare quasi un reportage:

«servendosi dei loro corrispondenti nelle località di passaggio, sia inviando lungo l'itinerario e al termine della marcia, qualcuno dei migliori redattori»⁵².

Fu quindi chiesto esplicitamente di seguire l'evento e fu inviato alle redazioni anche l'itinerario completo della marcia e delle tappe. Dopo soli due giorni fu revocato l'ordine di pubblicare l'itinerario, parlare delle tappe o dare indicazioni quali le date degli spostamenti, cosa piuttosto impossibile e in palese contraddizione con le richieste precedenti visto che l'intento espresso soli due giorni prima era proprio quello di seguire attentamente la marcia⁵³. Le autorità militari temevano che un servizio giornalistico troppo dettagliato potesse mettere in pericolo la segretezza di informazioni come la posizione delle basi nella penisola o delle rotte di spostamento nel nord Italia ma, invece di ricercare una soluzione che potesse proteggere in maniera duratura i dati sui luoghi di particolare interesse, si ottenne un maldestro camuffamento momentaneo. Il 26 agosto l'artificio letterario per "occultare" spostamenti, orari e tappe dei due battaglioni fu trovato, l'intervento di Pavolini fu diretto tanto da inviare la frase da usare esattamente al fine di evitare notizie troppo precise: *"i battaglioni si sono avviati verso gli accantonamenti per proseguire la marcia"*⁵⁴.

⁵² Comunicazione ai giornali, 22/8/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

⁵³ Comunicazione ai giornali, 24/8/1940, ivi

⁵⁴ Comunicazione ai giornali, 26/8/1940, ivi

1.1 Dalla «non belligeranza» alla svolta del Brennero

Il Ministero attraverso le parole di Alfieri accolse la dichiarazione di «non belligeranza» come una scelta di buon senso e giusta poiché portatrice di pace, non era debolezza bensì realismo politico⁵⁵.

La campagna a favore di questa scelta politica iniziò con la pubblicazione della lettera di Hitler a Mussolini nella quale, oltre ad approvare l'atteggiamento fascista, si ringraziava per l'apporto che la nazione alleata costantemente portava a Berlino⁵⁶. Pubblicata in grande, con titolo in grassetto, senza alcuna modifica ad esclusione della traduzione in italiano, era solo l'inizio di una campagna giustificazionista che mirava a difendere la scelta del non partecipare direttamente alla guerra. La settimana che seguì fu infatti un coro unanime di “approfondimenti politici” e opinioni varie sul valore di questa decisione, per dare un'aura di autorevolezza si rese abituale l'uso voci straniere per avvalorare la presa di posizione mussoliniana⁵⁷. Addirittura anche le parole provenienti da una nazione nemica quale sarebbe divenuta a breve la Gran Bretagna facevano comodo, così su “*la fattiva opera del Duce*” alcuni giornalisti lavorarono citando Chamberlain:

*«voglio ricordare con soddisfazione mia e del governo che in questi ultimi giorni di crisi Mussolini ha fatto del suo meglio»*⁵⁸.

Un *refrain* che il Ministero riteneva potesse avere successo ai fini propagandistici, fu l'affermare il concetto della “pace con giustizia” per scaricare le colpe della guerra sugli Alleati a causa della miopia e cocciutaggine nel difendere l'ordine europeo creato con il trattato di Versailles. Un anonimo giornalista sul “Corriere della Sera” affermava che:

*«L'opera del Duce per la pace non ha avuto sosta alcuna [...] proponeva di convocare nel più breve termine possibile una Conferenza per apportare le necessarie correzioni ai trattati di Versaglia [...] Versaglia è finita ed è finita male [...] L'Italia ha sempre voluto, prima o dopo, procedere ad una totale revisione dei vecchi trattati di pace»*⁵⁹.

L'apoteosi del giustificazionismo fascista la si ebbe con la pubblicazione di un libro bianco tedesco sulle responsabilità di guerra, una presunta narrazione storica e incontrovertibile di come si fossero svolte le trattative diplomatiche che portarono poi al conflitto, inutile dire

⁵⁵ Rapporto del ministro senza data, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

⁵⁶ Corriere della Sera, 2/9/1939 p.1 “Hitler al Duce”

⁵⁷ Incontreremo più volte all'interno di questa tesi l'uso di questo stratagemma finalizzato a cercare pareri favorevoli sulle varie scelte effettuate dal governo fascista

⁵⁸ Il Mattino, 3/9/1939 p.4 “La fattiva opera del Duce”

⁵⁹ Corriere della Sera, 5/9/1939 p.1 “Il Duce ha tentato sino all'ultimo di salvare la pace europea”

che la responsabilità era nuovamente addossata agli inglesi e ai francesi e che il Duce era visto come un uomo d'azione e un mediatore⁶⁰.

La saggezza del Duce tranquillizzava gli italiani, le direttive ministeriali sull'infondere calma sembravano quelle eseguite con maggiore successo dai vari quotidiani a differenza delle richieste di non utilizzare toni roboanti nelle descrizioni militari:

«di fronte all'Europa incandescente, l'Italia procede tranquilla, guidata da una mano che non trema [...] la nuova Europa sempre auspicata da mussolini: l'Europa della giustizia e della pace»⁶¹.

In realtà il MinCulPop era molto preoccupato per le conseguenze derivanti dall'ambigua posizione giuridico-militare nella quale Mussolini aveva messo il Regno, consultando i rapporti della Pubblica Sicurezza il senso di smarrimento tra i cittadini sembrava evidente⁶². Le misure prese da Alfieri per poter almeno giornalisticamente ricomporre lo spirito pubblico non si limitarono solo a "suggerimenti" giornalistici ma anche a forti raccomandazioni ai prefetti. I giornali, ai quali era "caldamente consigliato" di occuparsi di problemi interni, avevano il divieto assoluto di prendere posizioni all'interno della disputa militare, potevano riportare brevi note sulla situazione internazionale ma niente di più perché in caso contrario l'unica conseguenza per i trasgressori era il sequestro⁶³. Quanto il ministro fosse interessato al rispetto di queste norme, lo si può dedurre dal fatto che ai prefetti del Regno veniva inviato un rapporto su quelle che erano state le ultime direttive per i giornali così da facilitare il lavoro all'interno delle province di controllo e sanzione dei giornali indisciplinati.

La campagna di Polonia però aveva tenuto occupata l'informazione nazionale su tematiche belliche che, nonostante le continue richieste di ridurle, prendevano naturalmente il sopravvento per la straordinarietà dei fatti. La «non belligeranza» riprese la prima pagina a caratteri cubitali sui quotidiani a dicembre quando la relazione del ministro Ciano al Gran Consiglio del Fascismo riaffermò i principi e le linee guida del primo settembre. L'Italia fu presentata come una nazione in guerra a tutti gli effetti, una guerra economica che si combatteva attraverso blocchi navali così come riaffermata era la presunta influenza e predominio dei suoi interessi nei paesi balcanici. Gli articoli che avevano arricchito i giornali sui rapporti tra Roma e i paesi danubiani, trovavano il culmine nelle parole di

⁶⁰ Corriere della Sera, 6/9/1939, p.6 "Un libro bianco tedesco sulle trattative anglo-germaniche". Ancora una volta ritroviamo l'utilizzo di fonti straniere per dare autorevolezza alle decisioni di Mussolini

⁶¹ Il Mattino, 10/9/1939, p.1 "L'Europa e l'Italia"

⁶² Su questo argomento un'interessante lettura è: Colarizi Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Bari, Laterza, 1991

⁶³ Telegramma ai prefetti, 14/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 119

Ciano sul “*prevalente interesse italiano nel bacino balcanico e danubiano*”, l’Italia appariva ancora il centro della politica est-europea dove in realtà le guerre della Germania e della Russia, rispettivamente in Polonia e in Finlandia, ne stavano minando l’influenza come poi le crisi nel territorio della Bessarabia e di Costanza riveleranno⁶⁴. Anche qui nei giorni a seguire la consolidata tecnica di utilizzare commenti stranieri per avvalorare le parole e le azioni di Mussolini trovò ampio utilizzo, vennero riportate parole dal Belgio che definivano il Duce come colui che “*sa quello che vuole e che questo è uno dei segreti della sua forza*” il tutto anticipato da titoli in prima pagina “*Il genio politico del Duce tutela gli interessi degli italiani*”⁶⁵.

Lo spartiacque nella politica propagandistica del Ministero della Cultura Popolare è però rintracciabile nell’incontro al Brennero tra Mussolini e Hitler avvenuto nel marzo del 1940. A differenza della prima fase della politica ministeriale dove tra gli obiettivi principali vi era quello di mostrare una certa solidarietà con la Germania e soprattutto spiegare i motivi della «non belligeranza», ora l’obiettivo di Pavolini era agitare la popolazione contro Francia e Regno Unito riscaldandone gli animi e preparando la strada verso la guerra⁶⁶. Analizzando attentamente gli ordini alla stampa e i quotidiani era però possibile intravedere il mutamento dell’atteggiamento della propaganda un po’ di tempo prima del già citato incontro tra i due leader, a febbraio il ministro della cultura popolare proponeva la divulgazione di una diversa figura del Duce. Sempre descritto come personalità dal decisionismo spiccato e risoltrice la sua opera ora era direzionata ad armare l’Italia, tutte le sue azioni in questi mesi dovevano apparire come una risposta per sopravvivere al blocco imposto dagli Alleati, i toni del ministro sfiorarono il messianico quando definì l’operato del Capo del governo:

*«tanto più è solitaria e silenziosa tanto più è eroica e impegnativa [...] ponete sotto il sigillo dell’iniziativa del Capo tutta quell’opera che sulle vostre colonne andate svolgendo e che risale direttamente alla sua persona»*⁶⁷.

Giornali come il “Popolo d’Italia” nei loro articoli non nascondevano più termini come guerra e intervento, la «non belligeranza» appariva come una neutralità forzata dove la domanda non era più se l’Italia dovesse o meno partecipare al conflitto bensì quando

⁶⁴ Il Mattino, 8/12/1939, p.1 “Il Gran Consiglio del Fascismo plaude alla relazione del Ministro Galeazzo Ciano”

⁶⁵ Il Mattino, 9/12/1939, p.1

⁶⁶ Arnold Vincent, “*The Illusion of Victory. Fascist Propaganda and the Second World War*”, New York, Peter Lang, 1998, p.44

⁶⁷ Rapporto ai giornalisti, 22/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

avrebbe partecipato, per questo in prima pagina comparivano interventi dal titolo “Siamo in guerra” oppure “Preparazione guerriera”⁶⁸.

Il meeting tra Hitler e Mussolini il 19 marzo ottenne come prevedibile la massima esposizione possibile occupando le prime pagine delle testate nazionali, il MinCulPop vista l'importanza dell'evento diede istruzioni precise su come gestire la notizia, istruzioni che imponevano sia come descrivere l'incontro sia come descrivere le reazioni della popolazione al passaggio del treno di Mussolini. Ai quotidiani fu chiesto di sottolineare l'unità di intenti che regnava nell'Asse e quanto questo evento interessasse il mondo e ne potesse influenzare gli eventi⁶⁹. Più interessanti erano però i passaggi nei quali si indicava la nuova posizione che Mussolini avrebbe dovuto ricoprire nelle cronache e che l'Italia avrebbe ricoperto nello scacchiere internazionale, se prima infatti il Duce era colui che aveva provato a lottare per la “pace con giustizia” ora invece bisognava far notare il fatto che non sarebbe potuto più essere un mediatore perpetuo; così parallelamente anche l'Italia doveva apparire come una nazione operosa nel riarmo e soprattutto, se da un lato non si dovevano proporre cambiamenti imminenti nella condotta politica nazionale, dall'altro era necessario in futuro “omettere accenni alla pace”⁷⁰.

Per “La Stampa” l'incontro tra i due leader “*dominava l'interesse mondiale*” e sui quotidiani nazionali si sprecavano i rilievi provenienti da fonti giornalistiche straniere per avvalorare la tesi di come il destino dell'Europa fosse nelle mani di questi due uomini. In realtà gli articoli sull'evento risultavano piuttosto noiosi, ben poco era lo spazio a notizie specifiche riguardanti conseguenze concrete delle discussioni o dichiarazioni ufficiali dei presenti, erano piuttosto descrizioni romanzate del treno di Mussolini che percorreva l'Italia acclamato dai connazionali o attacchi contro le supposizioni della stampa straniera; roboanti grassetto quali “L'Europa attende gli sviluppi dell'incontro fra il Duce e il Führer” in realtà nascondevano articoli privi di contenuto se non copie delle parole che il Ministero aveva disposto di utilizzare⁷¹.

A coadiuvare la nuova vena bellicistica della propaganda fu l'invito del Ministero a dare spazio a notizie che potessero dare eco alla preparazione militare in atto, caso volle che proprio qualche giorno dopo il meeting del Brennero cadesse l'annuale della fondazione della Regia Aeronautica i cui festeggiamenti e le parole del Generale Pricolo che

⁶⁸ Il Popolo d'Italia, 31/1/1940, p.1; 1/2/1940, p.1

⁶⁹ Comunicazioni ai giornalisti, 19/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

⁷⁰ ibidem

⁷¹ Il Mattino, 20/3/1940, p.1

celebravano il presunto alto livello dell'arma aerea fascista, ottennero come prevedibile la prima pagina dei principali quotidiani⁷².

L'invasione tedesca della Danimarca e della Norvegia fornì poi ulteriore materiale per riscaldare l'animo degli italiani, la violazione delle acque territoriali norvegesi fu strumentalizzata al massimo per colpire Francia e Gran Bretagna ma soprattutto per rovinarne l'immagine davanti l'opinione pubblica nazionale. Descritti come colpevoli di voler allargare il conflitto a nazioni neutrali, francesi e inglesi apparivano come aggressori senza scrupoli, addirittura i giornalisti si spinsero a definire la Germania protettrice degli interessi di Copenhagen e Oslo tanto da giustificare l'operazione *Weserübung* come un tentativo di porre queste nazioni sotto la "*protezione militare tedesca*"⁷³. Ma ad aprile oramai Pavolini non faceva più alcun mistero della svolta bellicista che il suo Ministero doveva imprimere anzi è forse proprio l'unica occasione in cui si provò a dare forma ad una strategia propagandistica strutturata organicamente e non dovuta a reazioni derivanti da stimoli esterni, essendo apparsa chiara la volontà di Mussolini di partecipare al conflitto a fianco della Germania ora era possibile tracciare un percorso da far seguire agli organi di stampa per ottenere un obiettivo chiaro: la preparazione al conflitto, il problema infatti ora non era la posizione italiana in bilico tra neutralità e aspirazioni imperialiste ma soltanto il quando avrebbe partecipato direttamente alla guerra europea⁷⁴. Il ministro preso coscienza dello sbandamento nel quale erano incorsi gli italiani con la dichiarazione di «non belligeranza» nel settembre scorso puntava ora deciso a creare un orientamento favorevole a Berlino. Il patto Ribbentrop-Molotov aveva già incrinato il supporto dei cittadini verso Hitler che nei commenti raccolti dalla P.S. era visto come un traditore degli ideali fascisti avendo stretto un patto con l'odiato nemico bolscevico e la neutralità affermata da Mussolini ebbe un effetto ancora più deleterio poiché sembrava spingere l'opinione pubblica verso un riavvicinamento con le potenze occidentali sperando che il conflitto non si estendesse⁷⁵. Dopo l'incontro al Brennero tra Hitler e Mussolini la pessimistica visione dell'ingresso in guerra non mutò anzi soprattutto nelle regioni italiane del Nord-Ovest i sentimenti anti-tedeschi si acuirono sia per la paura che le vittorie della Wehrmacht potessero convincere il Duce ad intervenire sia perché si temeva un rafforzamento politico sul continente di Berlino che avesse l'effetto di subordinare lo status dell'Italia alla stregua di un vassallo minore⁷⁶.

⁷² Corriere della Sera, 28/3/1940, p.5 "L'annuale dell'aeronautica. Il Duce potenziatore dell'Arma aerea"

⁷³ Il Mattino, 12/4/1940, p.1 "La Norvegia e la Danimarca sotto la protezione militare tedesca"

⁷⁴ Arnold Vincent, op. cit., p. 55

⁷⁵ Colarizi Simona, L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943, Bari, Laterza, 1991. P. 306

⁷⁶ Ivi, pp.330-331

Pavolini allora provò ad aggredire gli Alleati denunciando i danni provocati alla nazione dal loro blocco economico e sottolineando il progressivo ingresso degli interessi italiani all'interno di questa guerra⁷⁷. Annunciare la preparazione militare e autarchica della nazione ad una prossima svolta nella politica fascista erano il contorno alle finalità per i quali la propaganda doveva agire, Pavolini senza mezzi termini lo dichiarò ai direttori dei principali quotidiani nazionali e provinciali:

«il vostro compito è quello di scaldare gradualmente la temperatura del popolo italiano»⁷⁸.

La successiva campagna militare della Wehrmacht contro Olanda, Belgio e Lussemburgo e la rapida avanzata nel territorio francese fecero cadere ogni dubbio su dove il Ministero stesse indirizzando gli organi di propaganda, chiunque avesse aperto un giornale avrebbe notato la costante presenza di richiami all'intervento, continui attacchi ai franco-inglesi per politiche anti-italiane o presunte tali così come l'esaltazione dello sforzo bellico tedesco. Già l'eco mediatica scatenata dopo la presentazione al Duce della relazione Pietromarchi aveva rinfocolato i toni in maniera decisa ma oltre a ciò le spinte verso l'intervento erano rintracciabili anche negli editoriali⁷⁹.

Le tecniche retoriche spaziavano dal ricordare le sanzioni subite durante la conquista dell'Etiopia al reiterare il presunto disegno degli Alleati di affamare l'Italia, anche distorsioni storiche erano d'aiuto per riscaldare gli animi ad esempio definendo i francesi e gli inglesi i traditori del 1915 e del 1919; che la guerra fosse vicina non era un mistero ed alcuni editorialisti la invocavano senza mezzi termini:

«Ancora una volta il popolo italiano proletario e guerriero ha in se stesso il solo presidio e la sola garanzia del suo avvenire [...] Con le armi che sono pronte e potentissime [...] Per questa più alta giustizia internazionale e sociale il popolo italiano agli ordini del Duce è pronto alla guerra»⁸⁰.

Pavolini appariva soddisfatto dei toni e degli argomenti utilizzate dai quotidiani per raggiungere l'obiettivo prefissato e consultando le sue direttive non si ricavano lamentele

⁷⁷ Rapporto ai direttori dei Giornali provinciali, 10/4/1940, acs-mcp gabinetto busta 49

⁷⁸ ibidem

⁷⁹ Luca Pietromarchi era il responsabile dell'Ufficio Guerra Economica presso il Ministero degli Esteri che si occupava dei problemi legati al blocco marittimo che Francia e Regno Unito avevano imposto all'Italia. La relazione Pietromarchi di cui si parla fu un lungo elenco presentato a Mussolini sulle conseguenze nefaste che tale blocco procurava e fu ampiamente riportato sui giornali come testimonianza della crudeltà delle condizioni imposte al nostro paese dalle potenze Occidentali. All'interno del documento era possibile ritrovare dati concreti sia sul crollo della quantità di merci scambiate attraverso il Mediterraneo sia sui sequestri dei mercantili e del loro contenuto. A numeri di sicuro interesse si aggiungevano notizie del tutto inutili dal punto di vista economico ma di grande presa dal punto di vista propagandistico sulla requisizione di pacchi postali o addirittura di salme trasportate in Italia per la sepoltura.

⁸⁰ Il Mattino, 14/4/1940, p.1 "BASTA!"

bensì vi erano chiari riferimenti già a fine maggio del prossimo intervento. Sebbene non desse una data definita, il ministro a questo punto studiava come dipingere l'unità di intenti che legasse gli italiani a Mussolini compatti verso la vittoria, i giornalisti invece erano invitati anticipatamente a preparare i corrispondenti di guerra e le prime norme sul segreto militare venivano già delineate; la partecipazione dell'Italia al conflitto era fuori dubbio, Pavolini voleva solo che i giornalisti spiegassero agli italiani *“l'intervento nostro e la nostra posizione”*⁸¹.

1.2 “Gli italiani devono abituarsi a vivere in un Impero”

Con Alfieri ministro non ho ritrovato direttive che indicassero agli organi di stampa di occuparsi dell'Impero, da settembre a novembre era praticamente impossibile trovare approfondimenti sui possedimenti imperiali l'unico articolo degno di nota dal titolo *“Le immense risorse agricole e minerarie dell'Impero”* risaliva al 26 ottobre⁸².

Con l'arrivo di Pavolini dare risalto agli accadimenti nelle terre d'oltremare divenne un imperativo. Ricordava il ministro durante una delle sue riunioni con i direttori dei quotidiani che l'Italia era un impero e dovevano capirlo i giornalisti per primi per poi far abituare i cittadini a questa idea, quindi bisognava dedicare sempre spazio a questioni dei territori africani o nell'Egeo. La soluzione iniziale proposta fu quella di preparare i notiziari imperiali all'interno del Ministero e poi inviarli alla Stefani, quegli argomenti andavano trattati assolutamente poiché, come ricordò il ministro, le sue parole erano vincolanti⁸³. L'obbligo “pavoliniano” di occuparsi dell'Impero venne subito ripreso dai giornali, già il 4 novembre iniziarono a comparire articoli che trattavano la colonizzazione delle terre d'Africa e anche approfondimenti sui vari territori in Albania o nell'Egeo. I servizi degli inviati d'oltremare anche se non apparivano in prima pagina avevano uno spazio ampio su due colonne attraverso le quali i corrispondenti potevano commentare le proprie impressioni dei luoghi in cui stanziano. Articoli come *“I rurali d'Italia saggiano le terre d'Africa”* non erano semplice esaltazione delle conquiste militari bensì organiche narrazioni sulla situazione territoriale, igienica, stradale della Libia arricchite da dati statistici e impressioni dal posto⁸⁴. Nonostante la presenza incostante di questi servizi, questi avevano il pregio di aggiungere qualcosa di nuovo all'immaginario italiano, una

⁸¹ Rapporto ai giornalisti, 25/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

⁸² Il Mattino, 26/10/1939 p.1

⁸³ Rapporto ai giornalisti, 25/1/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

⁸⁴ Il Mattino, 4/11/1939, p.3. l'8 novembre compare subito un altro articolo dalla Libia e così il 9 dello stesso mese

propaganda che finalmente si ampliava oltre i confini nazionali e non relegava i giornali a semplici scopiazzature dei comunicati.

L'importanza dell'Impero venne sfruttata anche dal punto di vista occupazionale, tenendo fede all'imperativo fascista secondo il quale la situazione demografica italiana richiedeva nuove terre da popolare per far fronte alla esponenziale crescita, quanto lavoro offrirono le terre d'oltremare non era un aspetto da tralasciare. Quindi i giornali pubblicavano notizie di ogni sorta anche se spesso non indicavano nuovi posti di lavoro effettivamente assegnati, ma solo modalità per richiedere appalti o assunzioni in Etiopia o Albania così da dare la sensazione che, mentre in Europa la guerra imperversava, nell'Impero si lavorasse assiduamente⁸⁵.

Inoltre languendo notizie di guerra che realmente interessassero l'Italia, le direttive di Pavolini per dare risalto alle questioni imperiali trovavano maggiore facilità di attuazione. Spazio che aumentava progressivamente alle richieste del MinCulPop di diminuire le colonne riservate alla contemporanea campagna russa in Finlandia, la passione del ministro per la pubblicazione di statistiche e numeri trovò piena attuazione almeno fino a dicembre dove articoli economici apparivano costantemente sui grandi quotidiani. Oltre a riportare i numeri delle aziende che avevano aperto in Libia, in Etiopia o in Albania, grande rilievo si dava ai lavori completati o in corso, ma da non trascurare il fatto che questi articoli spesso contenevano veri e propri vademecum sul come aprire attività in queste zone. Gli istituti bancari ai quali rivolgersi, le commissioni presso le quali presentare progetti, chi e come fossero costituiti gli organi di controllo per le attività d'oltremare erano alcuni esempi di notizie specifiche rintracciabili in questi articoli che apparivano rappresentare l'unica concreta novità nelle impostazioni quotidiane dei giornali⁸⁶.

A dicembre le operazioni militari in Finlandia però continuarono a occupare la maggior parte delle pagine dei quotidiani e Pavolini lamentò ancora la mancanza di priorità alle informazioni sull'Impero. A febbraio, nonostante qualche accenno, le notizie erano ancora troppo frammentarie e non giornaliera mentre l'ideale sarebbe stato ottenere pubblicazioni costanti con servizi da Etiopia, Dodecaneso o Libia mostrando eventuali testimonianze come lettere, fotografie o descrivere l'avanzamento dei lavori pubblici. Per il capo del dicastero era talmente importante questa tematica che fu designato il direttore della stampa italiana a redigere il notiziario per la Stefani⁸⁷.

⁸⁵ Il Mattino, 7/12/1939, p.2 "L'assunzione dei lavoratori nelle terre dell'Impero"

⁸⁶ Il Mattino, 13/12/1939, p.1 "La nuova organizzazione economica dell'Impero"

⁸⁷ Rapporto ai giornalisti, 1/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

Gli articoli e gli approfondimenti non mancarono certo sui giornali, se l'interesse per gli eventi internazionali continuava però a dominare la scena e ad attirare le lamentele ministeriali almeno la qualità dei servizi, se pure non quotidiani, sembrava migliorare. Con l'approssimarsi dell'anniversario dell'annessione albanese il 7 aprile, l'attenzione si concentrò visibilmente nei confronti di questo territorio e la fine della "guerra d'inverno" in Scandinavia garantì spazi maggiori sulle testate. Per quanto la vena propagandistica fosse evidente, l'Albania fu trattata in maniera tutt'altro che superficiale anzi i consueti elogi all'opera fascista cedevano il passo a elementi documentaristici e più concreti: cartine, dati storici, dati statistici, informazioni sulla rete autostradale costruita e in costruzione erano alcune delle novità.

In una pagina che "Il Mattino" riservò quasi completamente al progredire dei lavori infrastrutturali nel nuovo territorio imperiale i passi in avanti rispetto le semplici cronache celebrative apparivano evidenti, il servizio del corrispondente locale era articolato e ricco di documentazione. Prima di tutto presentava una mappa del territorio dove comparivano i principali centri urbani e la rete stradale esistente e in costruzione, poi si introduceva una breve storia delle prime infrastrutture costruite dagli austriaci sino ad arrivare alla minuziosa descrizione degli obiettivi raggiunti e da raggiungere attraverso l'opera italiana: quanti chilometri erano stati costruiti, quanti ancora da costruire e chi avrebbe gestito questo patrimonio. Nonostante non mancassero passaggi a sostegno della tesi che i problemi albanesi derivassero dai governi pre-fascisti, il servizio approfondiva anche aspetti economici dei benefici che le nuove costruzioni avrebbero apportato in particolare relativi allo sfruttamento dei giacimenti minerari dell'entroterra prima irraggiungibili o inutilizzati⁸⁸.

Ad aprile il generale riscaldamento dei toni della propaganda riportò in primo piano Tirana ma con finalità ben diverse che erano quelle appunto di preparare gli italiani alla partecipazione all'attuale conflitto, così pure ottenendo la prima pagina, le mappe scomparivano per lasciare spazio alle parole di Mussolini intenzionate più a ricordare la conquista militare che gli eventuali benefici sociali, più che un saluto agli albanesi sembrava un monito agli italiani: "*l'Italia fascista darà alla nuova Albania la giustizia, l'ordine, il benessere, e voi sapete che quando io prometto, mantengo*"⁸⁹.

L'invasione tedesca di Danimarca e Norvegia e poi a maggio quella della Francia relegarono nuovamente le cronache imperiali ad un ruolo secondario, da metà aprile gli interventi sul genere occupavano al massimo un paio di colonne delle pagine interne e i

⁸⁸ Corriere della Sera, 30/3/1940 p. 6 "La nuova autostrada Tirana-Durazzo"

⁸⁹ Il Mattino, 7/4/1940, p.1

continui richiami di Pavolini non sembrarono sortire alcun effetto su questa diminuzione sensibile dei contenuti. Le lamentele arrivarono e anche numerose, il MinCulPop pressava i giornali per dare spazio all'Impero, richieste che talvolta specificavano la necessità di servizi quotidiani sui domini imperiali⁹⁰. Gli eventi esterni però ancora una volta presero il sopravvento, a giugno con l'approssimarsi dell'ingresso in guerra dell'Italia l'interesse per l'argomento scemò drammaticamente, i servizi erano scarsissimi e nettamente ridotti nello spazio, ad agosto un articolo sulle costruzioni fasciste nell'Egeo occupava metà colonna, non aveva né mappe né dati statistici che ne approfondissero l'analisi, aveva come unico obiettivo mostrare la calma che vigeva all'interno dei confini e il lavoro indefesso degli abitanti piuttosto che descrivere gli eventuali nuovi collegamenti stradali o le nuove costruzioni⁹¹. Da una parte i giornali avevano inviato i loro reporter sui fronti e, lavorando costoro a spese dei giornali stessi, era difficile reperire ulteriori fondi per assumere altro personale, inoltre la guerra concentrava l'interesse della stampa tutto dedicando la netta maggioranza dello spazio al fronte militare. Ma analizzando bene i rapporti e le direttive ai giornalisti oltre alle riunioni che Pavolini teneva con i direttori dei quotidiani, si può dedurre che il grande interesse per l'Impero e le sue vicende era scomparso completamente dall'agenda ministeriale. Dopo il giugno del '40 l'attenzione fu esclusivamente attirata dalla guerra che ora l'Italia si ritrovava a combattere e non più solamente a osservare, le condizioni esterne avevano influenzato le scelte provenienti dal centro eliminando quelle disposizioni che prima invece costantemente accompagnavano le richieste del ministro⁹².

1.3 La cura dello stile dei quotidiani

L'impostazione dei giornali dal punto di vista sia contenutistico che stilistico fu una delle prime preoccupazioni del MinCulPop, con l'obbligatoria riduzione a quattro pagine lo spazio era divenuto minore e quindi andava sfruttato al meglio. Chiedendo al cittadino italiano di proseguire la vita tranquillamente perché *“sa per esperienza di essere prodigiosamente protetto dal Duce”*, voleva traslare questa calma anche nell'impostazione

⁹⁰ Comunicazioni ai giornalisti, 28/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256. La stessa richiesta avverrà anche il 8/4/1940 e il 6/5/1940

⁹¹ Il Mattino, 28/8/1940, p.3 *“Le grandi realizzazioni fasciste nelle isole italiane dell'Egeo”*

⁹² Nell'elenco delle comunicazioni ai giornalisti contenute in acs-mcp gabinetto busta 52 f.256 l'ultima comunicazione riguardante la pubblicazione di cronache dall'Impero risale a maggio, stessa cosa nei rapporti alla stampa che vanno dal settembre 1939 al dicembre 1940 contenuti in acs-mcp gabinetto busta 49 dopo maggio non si ritrovano direttive sull'argomento.

topografica oltre che nella scrittura degli articoli evitando roboanti commenti alla situazione internazionale e additando i “vociferatori” che diffondevano irrequietudine⁹³.

Dalla seconda settimana di ottobre 1939 i moniti a dare maggiore spazio alle questioni sembravano essere ascoltati, azioni di guerra oramai non se ne vedevano se non sui mari e nell’aria così seguire l’obbligo di darne meno spazio era sicuramente più facile da rispettare. Tornarono in prima pagina le realizzazioni del regime e le terre conquistate, era una buona occasione per propagandare l’importanza dell’esperienza albanese: ritrovamenti di giacimenti di ferro, petrolio o nuove costruzioni stradali prendevano per la prima volta il sopravvento sugli eventi bellici⁹⁴.

Anche il Duce tornò in prima pagina dopo la dichiarazione di «non belligeranza», senza foto personali ovviamente se non immagini a raduni e in visita a nuove costruzioni navali, nuovi cannoni d’artiglieria o aeroplani. La forma era sempre impersonale, non si parlava mai di questioni private, della famiglia, sembrava un uomo al di sopra degli altri e il lessico utilizzato per descrivere le sue azioni tendeva sempre a dare un tono alto e marziale. Il Duce non parlava ma “*impartisce ai questori*”, il duce non discuteva con i generali ma dava “*direttive per il potenziamento dell’artiglieria*”, il duce non incontrava il popolo ma “*è acclamato [...] insistentemente invocato*”⁹⁵. Il picco lo si toccò durante l’inaugurazione delle opere di riordinamento dei poderi della Sicilia dove toni messianici vennero riservati a Mussolini, un titolo come “*la redenzione della terra siciliana formidabile opera voluta dal Duce*” da una sensazione maggiore di quanto gli attributi riservati al capo del governo lo descrivessero in azioni straordinarie e con marcato decisionismo capace di risolvere grandi problemi grazie al suo genio⁹⁶. A dimostrare come questo cambio di rotta delle testate giornalistiche fosse solo momentaneo, bastò aspettare qualche settimana quando la crisi russo-finica iniziò ad aggravarsi facendo prevedere nuovi movimenti di truppe in Europa. L’ingresso in guerra fu poi uno stimolo a mitizzare ulteriormente la figura di Mussolini. Dopo giugno oltre ad occuparsi di questioni economiche, il capo del governo fu rappresentato anche come condottiero militare, ricordando costantemente ai giornalisti la raccomandazione di rifarsi ai comunicati Stefani quando si trattava delle attività personali del Duce⁹⁷. Nella sobrietà della rappresentazione rientravano anche i gerarchi, davanti ad eventi importanti come la risistemazione del PNF con l’avvicinarsi di Muti a Starace,

⁹³ Telegramma ai prefetti, 8/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 119

⁹⁴ Corriere della Sera, 12/10/1939, p.1 “La valorizzazione dell’Albania”

⁹⁵ Queste espressioni sono prese da vari articoli del mattino del 17, del 19 e del 20 ottobre 1939.

⁹⁶ Il Mattino, 22/10/1939 p.1. L’articolo si riferiva all’esproprio dei territori siciliani ai grandi latifondisti iniziato nel 1938 e la loro redistribuzione ai privati cittadini, a questo si aggiunse la bonifica dei poderi e la costruzione di infrastrutture come strade e case coloniche.

⁹⁷ Rapporto ai giornalisti, 14/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

Pavolini richiese note brevi, nessun sensazionalismo e di sottolineare l'esperienza militare in tema con le attuali condizioni⁹⁸. Consultando i quotidiani è facile notare come nei casi in cui venissero inserite loro fotografie, queste li ritraevano per lo più con abiti militari o in camicia nera. Gli uomini più in vista del regime poi godevano anche di vantaggi nel potere modificare foto ritenute sgradevoli, come Badoglio il quale poteva permettersi di contattare il ministro in persona ed esprimergli il proprio disappunto per una foto poco gradita⁹⁹. La questione delle immagini da pubblicare era stata ampiamente trattata da Pavolini all'interno di un suo rapporto ai giornalisti, l'immagine era per il ministro di grande importanza e ne favoriva l'uso regolamentando in maniera precisa quale fosse la forma corretta da utilizzare. Non bisognava pubblicare foto di persone prese singolarmente, al contrario erano gradite le masse, così i militari andavano ripresi in gruppo e mai di spalle, infine raccomandava di dare risalto alle inaugurazioni e alle strutture che venivano inaugurate non certo ai ministri o alle personalità che le inauguravano¹⁰⁰.

La terza pagina era invece quella che sia per Alfieri che per Pavolini non andava assolutamente eliminata o ridotta, era la pagina culturale quella che maggiormente poteva dare varietà alle testate. Nonostante le richieste di Alfieri di non dimenticare questa sezione all'interno dei quotidiani, consultandoli è possibile notare come durante il mese di settembre la terza pagina sia notevolmente ridotta, al massimo un articolo di commento mentre la sua presenza tornerà costante a ottobre a causa della mancanza di interessanti cronache militari. Con l'avvicendamento di Pavolini al dicastero però questa sezione ottenne nuovi spazi, da novembre infatti una pagina intera e non meno della metà erano riservate alla cultura e a giudicare dai rapporti ai giornalisti e dagli ordini alla stampa anche con una certa libertà d'azione. Una delle poche limitazioni introdotte dal neo-ministro fu il divieto di inserire firme straniere in questi spazi¹⁰¹. Limitazione per di più conseguente alle lamentele della Confederazione Fascista degli Artisti e dei Professionisti che tramite la presidenza riportò perplessità circa la presenza di scrittori stranieri che limitavano gli autori italiani nella terza pagina dei quotidiani¹⁰². Con l'ingresso in guerra dell'Italia e il generale aumento del potere di controllo del MinCulPop sui vari aspetti della propaganda, la terza pagina anche se non aveva perso la sua funzione culturale subì la pressione dell'addomesticamento ministeriale, tanto da spingere Pavolini a consigliare di

⁹⁸ Rapporto ai giornalisti, 29/10/1940, ivi

⁹⁹ Telegramma ai prefetti, 16/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 119

¹⁰⁰ Rapporto ai giornalisti, 1/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313. Le direttive arrivavano anche a prescrivere di non utilizzare foto uguali nei diversi giornali a indicare quanto fossero scrupolose le letture di Pavolini se addirittura riusciva ad accorgersi di tali ripetizioni

¹⁰¹ Rapporto ai giornalisti, 9/3/1940, ivi

¹⁰² Appunto per il ministro, 21/2/1940, ivi

“non andare contro l’atmosfera che i giornali hanno creata per tutto il resto della settimana”, argomenti coerenti con gli sviluppi europei erano da preferire a note amorose o argomenti “leggeri”¹⁰³.

L’incapacità giornalistica di ricercare notizie diverse da giornale in giornale o di elaborare accadimenti lamentata da Pavolini non sembrava trovare rimedio nei principali quotidiani, pur di riempire le pagine si riportavano comunicati dall’estero senza alcuna utilità. Non di rado infatti era possibile leggere notizie quali: «*i comunicati francesi. Il bollettino di stamane dice: nulla d’importante da segnalare*» oppure ancora più espliciti bollettini tedeschi «*il Gran Quartier Generale comunica: nessun avvenimento importante*»¹⁰⁴.

Andando avanti col tempo le lamentele di Pavolini sulla monotonia dell’impostazione dei giornali non sembrarono trovare una soluzione, continuando a districarsi tra il voler maggiore autonomia e differenziazione nelle notizie ma allo stesso tempo imponendo lessico, fonti e toni. A febbraio alla richiesta di battere particolarmente sul tasto delle costruzioni statali i giornalisti risposero obbedendo all’unanimità, consultando le principali testate nazionali e confrontandole con i rapporti del ministro ai direttori dei giornali, si assisteva a quanto poco spazio venisse lasciato all’inventiva ma, contemporaneamente, quanta poca fantasia o capacità critica caratterizzasse la stampa di quel periodo. Il primo febbraio alla specifica raccomandazione ministeriale di trattare ulteriormente del fronte interno nei giorni a venire e usare come spunto un canale d’irrigazione realizzato da Reggio Emilia fino all’Adriatico, i quotidiani risposero mettendo in prima pagina le già previste notizie sulla redenzione del latifondo siciliano e dedicarono tutti uno spazio al canale citato da Pavolini senza differenziazione nei toni, gli articoli risultavano pressoché identici¹⁰⁵.

A contribuire a questo *impasse* vi erano anche le contraddizioni tra vaghi consigli per apportare varietà alle testate e le sempre puntuali correzioni provenienti dall’alto, quando il ministro consigliava di prendere le sue indicazioni “*nello spirito e non alla lettera*” non dava precisi riferimenti ai destinatari su quale linea seguire, l’unica spiegazione fornita era quella di non copiare esattamente nei titoli o nei servizi le identiche parole da lui pronunciate¹⁰⁶. Le difficoltà si presentavano quando era nuovamente lo stesso capo del dicastero a intervenire sull’impostazione delle notizie in particolare quando si diffondevano comunicati Stefani o di uffici militari, dove richiedeva di seguire

¹⁰³ Rapporto ai giornalisti, 14/9/1940, ivi

¹⁰⁴ Il Mattino, 1/12/1939 p.1

¹⁰⁵ Confronto basato su: Rapporto ai giornalisti, 1/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 – Il Mattino, 6/2/1940, p.1 “Una grande impresa autarchica”

¹⁰⁶ Rapporto ai giornalisti, senza data, acs-mcp gabinetto busta 49

precisamente la dizione anche nei titoli palesando una forza di controllo che necessariamente inficiava la diversificazione dei contenuti¹⁰⁷.

Nonostante si fosse passati dallo stato di neutralità a quello di guerra alcuni vizi nell'impostazione del giornale non vennero sanati, la monotonia nei titoli e nelle polemiche contro stati stranieri erano ancora oggetto di lamentela da parte di Pavolini. Il ministro accusava i giornali per l'utilizzo di titoli uguali e tematiche stereotipate e i giornalisti di pigrizia poiché dimenticavano che solo le notizie provenienti da paesi amici andavano riportate così come le loro agenzie di stampa le divulgavano¹⁰⁸. La polemica per la monotonia dei giornali e la pigrizia dei giornalisti non accennò a diminuire in seno al MinCulPop, la più grave accusa mossa ai direttori dei giornali italiani era la costante ripresa, per non dire copia, dei comunicati inglesi o tedeschi senza un'elaborazione originale o, ancor peggio, evitando di riprendere titoli e articoli italiani. La visita di Ribbentrop in Italia nel settembre del 1940 fu utilizzata da Pavolini come pretesto per sottolineare ulteriormente le mancanze del giornalismo fascista, se da un lato i colleghi tedeschi erano stati utilizzati come esempio dal quale prendere spunto per le future cronache partendo dalla visita del ministro degli esteri, dall'altro non si perdeva occasione per aumentare la pressione sull'impostazione dei giornali nazionali¹⁰⁹. L'ingerenza del ministro della cultura popolare italiana proseguiva dettando ordini sul come impostare le pagine e in che maniera distribuire nei singoli articoli i commenti nazionali e stranieri, ancora una volta la Stefani venne scomodata. Analizzando le direttive di Pavolini dall'ingresso in guerra dell'Italia si può notare l'acuirsi della contraddizione tra la richiesta di maggiore varietà nei giornali e l'utilizzare l'agenzia Stefani come "guida" nella costruzione degli articoli. Il MinCulPop tramite il direttore generale della stampa italiana Gherardo Casini o il direttore generale della stampa estera Guido Rocco redigeva comunicati per orientare le testate, indicazioni quali "*faremo una breve nota Stefani*" non erano inusuali¹¹⁰.

Dal giugno del '40 si presentò una nuova preoccupazione che era quella delle fonti, quali utilizzare e quali scartare ora aveva maggiore importanza soprattutto perché quelle agenzie stampa di Parigi e Londra che prima erano neutrali, ora erano diventate nemiche. I bombardamenti della capitale inglese riscuotevano enorme interesse in Italia e le fonti autorizzate dalle quali riportare i numeri e i risultati dell'aviazione erano ovviamente italiane o tedesche, l'uso di informazioni americane era gradito a Pavolini così da dare una

¹⁰⁷ Rapporto della sera, 15/2/1940, ivi

¹⁰⁸ Rapporto ai giornalisti, 5/9/1940, ivi

¹⁰⁹ Rapporto ai giornalisti, 25/9/1940, ivi

¹¹⁰ ibidem

parvenza di obiettività nelle narrazioni ma, essendo ora presente anche l'aviazione fascista in quei teatri, le notizie delle devastazioni andavano gestite in maniera differente. Se troppo ottimistiche o i fatti erano caratterizzati in maniera troppo colorita era meglio rielaborare i contenuti, sia per evitare un controproducente pietismo verso gli inglesi morti sia, soprattutto, per non dare l'impressione che il nemico fosse battuto¹¹¹. Gli interessi politico-economici nei Balcani entrarono in gioco nella selezione delle fonti dove ora il presunto ruolo predominante di Roma andava sugellato eliminando i comunicati di nazioni nemiche riferiti a quei territori, Pavolini voleva che i quotidiani italiani divenissero il punto di riferimento per gli avvenimenti in quei luoghi e si desse l'impressione in Italia e all'estero che *“i Paesi che contano sono solamente l'Italia e la Germania”*, questo non significava eliminare i comunicati provenienti da Bucarest o da Belgrado ma porli in posizione subordinata e utilizzare invece quelli Alleati solo se favorevoli agli scopi della propaganda¹¹².

Un mutamento sensibile nelle impostazioni dei giornali invece fu riscontrabile con l'invasione della Grecia, il pessimo andamento delle operazioni portò cambiamenti facilmente visibili sia nella prima pagina che all'interno. Prima di tutto comparvero costantemente e ottenendo sempre maggior spazio le rubriche riservate alla contropropaganda, quelle che Pavolini definiva *“balle inglesi”* ora andavano più sonoramente combattute visto che le ripetute sconfitte militari giocavano a favore delle notizie provenienti dalla Gran Bretagna. Il bollettino militare direttamente fornito dallo Stato Maggiore e rinvenibile in prima pagina, subì cancellazioni a comando per provare a mascherare la battuta d'arresto del Regio Esercito, quando la situazione apparve particolarmente critica addirittura si vietò per più giorni di commentare la situazione militare¹¹³. Per spronare la popolazione ad avere fede nel successo delle operazioni i giornali iniziarono a pubblicare messaggi di Mussolini, del Re o di gerarchi che richiamavano all'unità e alla fede nella vittoria, il Mattino, la Stampa, il Corriere della Sera si spinsero oltre garantendo in prima pagina una colonna intera ad editorialisti con il solo scopo di ricordare gli obiettivi di guerra. In realtà quando a ottobre l'avanzata iniziò, una interessante novità fu l'uso di mappe e foto che arricchivano notevolmente i quotidiani e donavano profondità alle cronache militari, cartine raffiguranti il confine greco-albanese spiegavano dettagliatamente quelle che sarebbero dovute essere le direttrici della

¹¹¹ Rapporto dell'eccellenza il Ministro ai giornalisti, 2/8/1940, ivi

¹¹² Rapporto ai giornalisti, 10/7/1940, ivi

¹¹³ Comunicazioni ai giornalisti, 14/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

conquista, monti, strade, ferrovie, centri di interesse civile o militare erano rappresentati su di esse¹¹⁴.

A dicembre a causa dell'arretramento del fronte fino ai confini con l'Albania mappe e riferimenti geografici precisi erano introvabili per nascondere le sconfitte, era possibile reperire e pubblicare materiale che riprendesse i militari all'opera o gli aerei in formazione ma le mappe della Grecia scomparvero; Pavolini non condannò mai direttamente l'inserimento del supporto visivo ma fece intendere che era sgradita la pubblicazione di titoli, foto e altri elementi non in armonia con la situazione del momento e che andavano contro gli obiettivi che ora si poneva il Ministero¹¹⁵.

1.4 La battaglia autarchica e le realizzazioni del Regime

I risultati degli sforzi autarchici erano una presenza costante all'interno dei quotidiani, dalla costruzione di un ponte ai dati sulle estrazioni di metalli o ai presunti successi delle politiche demografiche del regime, consultando un qualsiasi giornale vi era sempre una pagina garantita a questa particolare forma di propaganda interna. La «non belligeranza» per di più garantiva spazi maggiori a notizie non di guerra essendo l'Italia ancora spettatrice. Nello scenario propagandistico dominato da novembre in poi da Pavolini l'autarchia non andava intesa però come qualcosa di assimilabile alla pace, al contrario questa era la guerra italiana, quella che davvero doveva interessare i cittadini perché, se alla fine del '39 l'Europa assisteva ai conflitti in Polonia e poi in Finlandia, anche gli italiani dovevano convincersi di essere protagonisti di un diverso tipo di lotta per non rifugiarsi nella vita comoda¹¹⁶. Questa evoluzione all'alba del nuovo anno ottenne una grande eco, il cambio di passo rispetto ad Alfieri sull'argomento fu chiaramente visibile già a gennaio dove la guerra economica era oramai guerra per la sopravvivenza, liberazione dalle catene imposte dalle “demoplutocrazie” occidentali e unico metodo per riappropriarsi del proprio destino¹¹⁷.

L'importanza dell'aspetto demografico nella sezione interna era sempre rispettato, ogni settimana era pubblicato un breve bollettino nel quale si elencavano il numero dei nati, dei morti e dei matrimoni, di contro era diventato obbligatorio evitare notizie relative ai

¹¹⁴ Una iniziativa di questo genere Il Ministero della Cultura Popolare la aveva già intrapresa più in grande nelle città italiane, per dare un supporto visivo che aiutasse nella comprensione di dove si svolgeva la guerra e quali fossero i suoi teatri principali, furono installate nelle strade grandi mappe “interattive”

¹¹⁵ Rapporto ai giornalisti, 21/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹¹⁶ Rapporto ai giornalisti, 22/2/1940, ivi

¹¹⁷ Il Popolo d'Italia, 31/1/1940 p.1 “Siamo in guerra”

divorzi¹¹⁸. Così venivano incentivati i giornali a pubblicare notizie sulla situazione demografica nazionale, compito puntualmente eseguito con due finalità ben chiare. Prima di tutto mostrare come la popolazione italiana fosse in crescita ma soprattutto il rapporto tra le migrazioni città/campagna. Interesse primario della propaganda era quello di rispettare la ruralità fascista e quindi mettere in risalto come la crescita della popolazione cittadina derivasse da politiche fasciste demografiche coronate da successo e non per le migrazioni della popolazione dalla campagna ai centri urbani. Non ne facevano mistero i giornalisti che anzi dichiaravano esplicitamente questa necessità dopo aver snocciolato numeri e statistiche sui tassi di natalità e spostamenti di popolazione nazionali:

*«le nostre grandi città tendono dunque chiaramente a consolidare con le risorse della loro intrinseca vitalità la propria compagine demografica, in armonia ai fondamentali postulati del Regime sull'esigenza di un opportuno equilibrio tra il nostro sistema demografico urbano e quello rurale»*¹¹⁹.

La questione demografica aveva anche un'altra utilità, quella di dare eco e importanza alle realizzazioni edilizie sul territorio nazionale. Non è un caso che negli articoli che quotidianamente celebravano le realizzazioni del regime era possibile trovare connessioni tra famiglie numerose e assegnazioni o costruzioni di nuovi alloggi. Il problema degli alloggi era molto presente sulla stampa, quasi quotidiano e i giornalisti tendevano a sottolineare non solo l'opera del Duce che ancora una volta si prendeva cura dei propri cittadini ma come le famiglie numerose venissero premiate.

“Le coppie che in questo ultimo decennio più hanno meritato dalla Patria perché più copioso hanno offerto” descrizioni del genere mostravano l'alloggio come un vero e proprio premio bacchettando chi era infecondo e definendo vera italiana la famiglia numerosa¹²⁰.

Alessandro Pavolini poco dopo la nomina a ministro colse al volo l'occasione di sfruttare l'attività militare in stallo per occuparsi di questioni interne: porti, strade, bonifiche, costruzioni pubbliche, addestramenti militari e nuove armi andavano sempre messi in risalto¹²¹.

Così esposizioni e mostre ottennero visibilità sulle principali testate nazionali un caso è quello della Mostra d'Oltremare a Napoli dove si poté assistere ad un connubio tra esaltazione nazionalistica, imperialismo e realizzazioni fasciste. Più il giorno

¹¹⁸ Comunicazioni ai giornalisti, 5/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

¹¹⁹ Il Mattino, 5/10/1939 p.2 “Il soddisfacente andamento demografico delle grandi città Italiane”

¹²⁰ Corriere della Sera, 22/12/1939, p.1 “Il Duce premia le coppie prolifiche”

¹²¹ Pavolini divenne ministro il 2 novembre, in quel momento la Polonia era già stata divisa tra Germania e URSS e la Russia ancora doveva invadere la Finlandia.

dell'inaugurazione si avvicinava (9 maggio 1940) maggiore era l'enfasi sui traguardi del regime. In un periodo in cui il MinCulPop parlava di nazione combattente una guerra economica e vittima di un blocco, era proprio l'economia il centro della propaganda della Mostra d'Oltremare. *“Le forze economiche nella documentazione della Mostra”* era il titolo del Mattino del 2 gennaio e a seguire la descrizione delle tre grandi tematiche protagoniste della mostra: la produzione, l'agricoltura e l'industria, il credito e il commercio. Anche la costante richiesta di Pavolini di porre l'Impero in primo piano venne ampiamente soddisfatta in articoli del genere potendo contare sulla necessità insita nella Mostra di descrivere la situazione coloniale, i giornalisti infatti non mancavano mai di ricordare come:

*«saranno ancora documentati [...] il commercio da e per l'A.O.I., le caratteristiche dei pesi e delle misura indigene, i traffici e i dati statistici relativi all'importazione e all'esportazione colle nostre terre d'Oltremare»*¹²².

I problemi autarchici e relativi all'Italia almeno da novembre ottenevano una maggiore visibilità, le prime pagine ora aprivano più spesso con servizi riservati allo sforzo militare italiano ad esempio annunciando in grassetto il varo della corazzata “Impero” oppure dedicando un'intera prima pagina ai piani autarchici¹²³. Una novità rispetto all'atteggiamento di Alfieri sull'autarchia era che ora l'argomento non riguardava solo risorse minerarie o alimentari ma si concentrava molto più sull'autarchia intesa come costruzioni militari per la preparazione nazionale, erano ancora presenti ovviamente la raffinazione degli idrocarburi o le statistiche sui generi alimentari ma facevano prepotentemente il loro ingresso le fabbricazioni nazionali dei metalli relative alla costruzione di navi o di artiglieria¹²⁴.

La maggiore aggressività propagandistica la si riscontrò anche nel linguaggio descrittivo delle opere compiute dal fascismo e chi costruiva o beneficiava di questi interventi statali, divulgando l'idea di una guerra economica in atto i “nuovi soldati” erano i cittadini che assiduamente lavoravano per vincerla. Così i contadini siciliani diventavano guerrieri *“che sono andati incontro all'assalto del latifondo come se fosse una trincea nemica”* ottenendo l'elogio del Duce¹²⁵. Le parole di Mussolini ai contadini furono prevedibilmente sfruttate dalla propaganda per la valenza non solo bellicosa ma perché aiutavano a consolidare l'immagine di un capo del governo che controllava l'intera vita nazionale oltre a dipingere

¹²² Il Mattino, 2/1/1940, p.2

¹²³ Il Mattino, 18/11/1939, p.1 *“Tutta l'attività della nazione tesa verso l'indipendenza economica”*

¹²⁴ Corriere della Sera, 19/11/1939, p.1 *“Per la potenza militare e l'avvenire della Patria”*

¹²⁵ Il Mattino, 3/2/1940, p.1 *“L'elogio del Duce agli agricoltori siciliani”*

il ritratto del vero fascista: rurale, duro lavoratore e che completava le opere addirittura in anticipo rispetto ai tempi previsti¹²⁶.

I risultati delle politiche autarchiche infatti svolgevano un ruolo comprimario nel dare l'immagine di una nazione guerriera e in costante preparazione, inoltre i risultati delle operazioni militari tedesche in Polonia avevano aperto nuovi scenari sulla condotta della guerra e sugli eserciti del futuro. Gli eserciti di massa, i fronti statici e le “*artillery barricade*” avevano ceduto il passo a novità tecnologiche quali i carri armati e gli aerei, uno degli scopi principali quindi della propaganda autarchica era dimostrare come l'Italia si stesse addestrando ed attrezzando in questa direzione¹²⁷. Ed è per questo che consultando i principali quotidiani nazionali, furono solitamente le foto o le descrizioni di nuovi modelli di aerei, nuovi cannoni per carri armati o grandi corazzate da guerra moderne ad avere un posto di rilievo tra le notizie.

Con questo metodo si ottenevano due risultati: giustificare la politica autarchica e giustificare il progressivo aumento dell'aggressività della propaganda. Dopo l'incontro al Brennero tra Mussolini e Hitler a marzo del '40 questa aggressività portò anche ad accelerare il presunto raggiungimento di una totale autarchia economica, avvicinare la popolazione ad un probabile ingresso in guerra implicava anche dar loro l'idea di essere pronti per portarla avanti. Ad aprile il MinCulPop riprese notizie secondarie come l'aumento del numero di minatori per collegarle all'avanzata preparazione autarchica e sempre lo stesso mese le indicazioni subirono una svolta qualitativa nelle finalità con le quali andavano divulgate. Se prima l'autarchia era una risposta al blocco economico ora era la preparazione economica nazionale per la guerra, una guerra che appariva più vicina e in quanto tale anche la conclusione della preparazione doveva risultare più vicina, così l'immaginario del popolo italiano ora doveva constatare “*che l'autarchia è stata realizzata quasi completamente*”¹²⁸.

Così in connessione alle questioni autarchiche si presentò a marzo il problema dei prezzi e dei salari, dopo la riunione del Comitato Corporativo Centrale destò enorme interesse la relazione del Ministro Ricci sull'aumento generale dei prezzi nel mondo dovuto allo stato di guerra. Pavolini constatò che era impossibile trascurare un argomento che riguardava l'intera popolazione e anzi si assicurò che salari e prezzi avessero il giusto spazio nelle cronache sviluppando uno schema da seguire come guida generale per i giornalisti. Prima di tutto il ruolo da protagonista di Mussolini andava bene interpretato, non potendo

¹²⁶ ibidem

¹²⁷ Rapporto ai giornalisti, 1/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹²⁸ Comunicazioni ai giornalisti, 17/4/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

risolvere i problemi appena essi si presentavano era necessario parlare di “azione che affronta questi problemi via via che si manifestano” e non di azione risolutiva¹²⁹. Dopo di ciò fortemente consigliati erano i paragoni con i prezzi nelle altre nazioni soprattutto quando questi erano maggiori, aggiungendo come nonostante i prezzi variassero, l'autarchia rendeva possibile l'accesso a beni altrimenti preclusi¹³⁰. A questo proposito dispose di elogiare i lavoratori italiani per la comprensione e la calma con cui hanno affrontato gli avvenimenti poiché impauriti che gli aumenti salariali fossero solo una spinta per ulteriori rialzi dei prezzi¹³¹. In grassetto e a chiare lettere tutti i provvedimenti sugli stipendi trovarono spazi nei quotidiani, le riunioni presiedute da Mussolini con le diverse categorie di lavoratori ed eventuali decisioni si alternavano a titoli quali: “*Gli adeguamenti salariali*” che prefiggevano bonus economici a tutte le categorie di lavoratori; così per dare maggiore risalto all'azione del Capo del governo comparvero anche lettere di ammirazione e ringraziamento per le sue decisioni¹³². Condite di toni ossequiosi, il Duce era descritto sempre come il centro decisionale, colui grazie al quale anche stabilimenti periferici erano stati inaugurati e resi produttivi. I dirigenti e gli impiegati di uno stabilimento in provincia di Aosta ad esempio lo ringraziarono perché lo ritenevano l'unico artefice della nascita dell'impianto e i lavoratori lo avrebbero ripagato contribuendo alle realizzazioni autarchiche in tempo di pace e alla costruzione di armi in tempo di guerra¹³³.

Con l'approssimarsi dell'intervento italiano l'aggressività nei termini e nei titoli anche sui temi autarchici e in generale riguardanti la vita della nazione aumentò notevolmente, nonostante le prime pagine fossero dedicate per lo più alla nuova campagna della Wehrmacht in occidente, il problema dei prezzi messo in luce dal ministro soltanto un mese prima, trovò un'applicazione costante anche non occupando quotidianamente le prime pagine. Così da “norme sui prezzi” si passò a “direttive chiare”, da regolamentazione a “*Disciplina totalitaria dei prezzi. Precise direttive del presidente della confederazione dei commercianti*”, non meno duri erano i commenti contenuti in articoli del genere dove veniva invocata la necessità di un controllo totalitario non solo sulle merci ma anche sulle fonti e sulla loro distribuzione per la tutela degli interessi valutari e minacciando denunce per i trasgressori¹³⁴. Probabilmente però una delle

¹²⁹ Rapporto ai giornalisti, 9/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹³⁰ ibidem

¹³¹ ibidem

¹³² La Stampa, 22/3/1940 p. 1

¹³³ Il Mattino, 22/3/1940, p.2 “La riconoscenza al Duce dei dirigenti e dipendenti del grande stabilimento per la produzione del magnesio”

¹³⁴ Il Mattino, 9/5/1940, p.2. Interessante notare come le parole “disciplina totalitaria” fossero in grassetto rispetto alle altre a sottolinearne l'importanza

strumentalizzazioni più forte nei toni portata avanti dal Ministero della Cultura Popolare sui quotidiani nazionali fu la relazione di Luca Pietromarchi, responsabile del reparto guerra economica del Ministero degli Esteri, sui danni economici che il blocco degli Alleati aveva causato all'economia italiana. Pavolini in persona diede lunghe e precise disposizioni sulla maniera ideale attraverso la quale presentare il memorandum; prima di tutto dedicare all'argomento l'intera prima pagina e buona parte della seconda così da colpire gli italiani, poi quali tematiche porre sotto i riflettori, quindi l'arbitrarietà dei fermi navali, i controlli volontariamente lenti, i sequestri non giustificati di merci, puntare infine sui numeri e sui fattori che potevano colpire maggiormente l'opinione pubblica come il sequestro e il controllo della posta¹³⁵. Dal resoconto della riunione del ministro con i direttori dei giornali, è possibile evincere come in realtà le statistiche e i dati più interessanti come i tonnellaggi delle navi, l'esatta quantità di merci perse o le esatte quantificazioni delle perdite economiche, fossero tralasciati a discapito del sensazionalismo al fine di agitare gli animi degli italiani e prepararli al clima di guerra. Non ne fece mistero alcuno Pavolini esprimendo questo desiderio di colpire i lettori in maniera chiara:

«Altra cosa di grande valore morale: la revisione della posta e dei pacchi postali. Su questo c'è un capitolo estremamente chiaro. [...] Questo documento vi prego di distenderlo nel maggiore spazio possibile affinché risulti ben leggibile»; a questo poi aggiunse anche note sui problemi nel trasportare salme e ai risarcimenti non dati¹³⁶.

Le istruzioni furono seguite alla lettera tanto che nei rapporti e nelle istruzioni ai giornali posteriori all'11 maggio non ho ritrovato alcuna lamentela ministeriale a indicare che la risonanza al memorandum Pietromarchi era stata soddisfacente agli occhi del Ministero. I giornali effettivamente aprirono con titoli in grassetto, prime pagine dedicate completamente ai soprusi inglesi e francesi ai danni delle navi italiane e tutti i punti sui quali il ministro chiese di battere ebbero lo spazio richiesto. Su giornali quali il Popolo d'Italia, Il Mattino, il Corriere della Sera o la Stampa era possibile leggere parole come: "strangolamento", "sopruso", "ingiustizia", "intollerabile", "controlli esasperanti", "odissea"; il coro di sdegno richiesto dal MinCulPop fu unanime e omogeneo. Gli articoli pubblicati contenevano estratti del memorandum e a questi si alternavano numerosi esempi di navi bloccate e sequestrate, i giornalisti poi si affannavano a sottolinearne l'irregolarità dei blocchi o talvolta ridicolizzavano le motivazioni. Il caso del piroscafo "Quirinale" fu citato per accusare gli inglesi di aver derubato un carico italiano per riutilizzare l'uva in

¹³⁵ Rapporto ai giornalisti, 11/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹³⁶ ibidem

esso contenuta per la Royal Army; la nave di linea “Campidoglio” dirottata per presunte irregolarità nei certificati di carico aveva costretto dei cittadini italiani a rimanere bloccati in Grecia o il piroscafo “Livenza” trattenuto a Gibilterra senza motivo per quasi un mese. Tutte queste notizie condite dalle perdite economiche nazionali calcolate in un miliardo di lire, ebbero la preminenza anche sulle notizie di guerra dal fronte occidentale¹³⁷. La polemica imperversò per quasi una settimana fornendo materiale diverso ai lettori per continuare questa campagna propagandistica di agitazione. Anche in questo caso il consueto stratagemma di utilizzare rilievi internazionali per dare autorevolezza alle tesi fasciste venne ripreso, analizzando i numerosi articoli è possibile rintracciare all’interno di essi una parte *destruens* e una *costruens* per poter meglio sostenere la tesi del sopruso da parte del MinCulPop, la prima finalizzata a ridicolizzare o minimizzare le prese di posizione anglo-francesi la seconda invece riprende articoli o dichiarazioni straniere per affermare le presunte giuste motivazioni italiane. Gli attacchi vennero mossi a periodici come il “Journal” reo di aver posto in rilievo come le importazioni italiane in realtà fossero aumentate negli ultimi mesi, mentre si accusarono imprecisate testate londinesi e parigine di minimizzare la questione¹³⁸. Dopo di ciò vennero messe in primo piano quelle voci a sostegno della tesi italiana, furono citati giornali jugoslavi, danesi e portoghesi, più bellicoso era il tono dei corrispondenti stranieri e maggiore spazio ricevevano. Questo era il caso del “Tan” giornale turco che, paventando rappresaglie del governo italiano, evocava gli spettri di una guerra a breve:

*«potrebbe non essere lontano il giorno in cui il governo fascista dovesse prendere atto della inutilità dei mezzi diplomatici ed agire di conseguenza»*¹³⁹.

Per riscaldare ulteriormente gli animi degli italiani il MinCulPop spinse per far apparire all’interno dei quotidiani note riguardanti manifestazioni sia a favore dell’operato del Duce sia contro Francia e Gran Bretagna che si verificavano spontaneamente o meno nelle varie città, anche ben oltre la data di pubblicazione del memorandum¹⁴⁰. Così a Forlì un corteo

¹³⁷ Il Mattino, 12/5/1940, pp.1-2 “Le odiose e intollerabili misure franco-inglesi contro il nostro traffico marittimo hanno superato ogni limite di sopportazione”.

¹³⁸ Il Mattino, 14/5/1940, p.1 “L’intollerabile arbitrio dei franco-inglesi contro la libertà dei nostri traffici. Vasta eco all’estero del fermo atteggiamento italiano”. In realtà i francesi avevano pubblicato una nota ufficiale per commentare l’analisi sullo stato del commercio marittimo presente all’interno del memorandum Pietromarchi. Il MinCulPop vietò esplicitamente la pubblicazione di tale nota, in una direttiva del 14 maggio si legge infatti “Non pubblicare nota francese su relazione Pietromarchi”. Comunicazioni ai giornalisti, 14/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f. 256

¹³⁹ Il Mattino, 14/5/1940, p.1 “L’intollerabile arbitrio dei franco-inglesi contro la libertà dei nostri traffici. Vasta eco all’estero del fermo atteggiamento italiano”.

¹⁴⁰ Era più importante mettere in rilievo l’esistenza della manifestazione in sé piuttosto che i suoi contenuti “Dare in prima pagina, titolo 2-3 colonne, notizia manifestazione studentesca pro Duce”. Comunicazioni ai giornalisti, 22/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f. 256

di studenti “aveva gridato tutta la sua fede al Duce”, a Bari altri studenti avevano invaso le sedi del partito per inneggiare alle rivendicazioni italiane, a Roma e a Firenze erano state organizzate manifestazioni di protesta contro gli Alleati e inneggianti a Mussolini; sulla stampa italiana insomma la temperatura per i recenti avvenimenti appariva altissima¹⁴¹.

La disputa sul blocco navale alleato fu anche un banco di prova per inserire un nuovo controllo su quelle che sarebbero dovute essere le notizie che dall'Italia dovevano giungere verso l'estero, Pavolini voleva addomesticare anche le informazioni in uscita e oltretutto decidere in che maniera venissero diffuse per provare a influenzare l'atteggiamento che i giornalisti stranieri potevano assumere nei confronti del regno. Per questo si servì della Direzione Generale per la Stampa Estera per organizzare una riunione con gli addetti stampa stranieri e dare la versione gradita al fascismo dei risultati dell'indagine Pietromarchi, all'attenzione di circa settanta persone furono esposte le ragioni italiane della protesta e i presunti danni che il blocco aveva causato¹⁴². Stando al resoconto della Direzione Generale questa convocazione generò interesse perché si dimostrò un evento insolito ma il ministro da giugno in poi avrebbe reso queste riunioni una costante.

Il problema autarchico assunse tutto un altro valore con l'ingresso in guerra, la questione ora non era più mostrare tabelle che testimoniavano la produzione di carburante o dei capi d'abbigliamento ma, in un'ottica europea, adattarlo alla sistemazione continentale post bellica. Anche qui non vi era una strategia propagandistica pregressa e si brancolava nel buio. Tre cose erano certe: non scrivere notizie che potessero danneggiare o indispettire l'alleato, non imbarcarsi in articoli che parlassero di svolte o sistemazioni definitive e, infine, ricordare che l'autarchia appartiene al sistema economico italiano e così sarebbe stato anche dopo la guerra¹⁴³. L'unico punto sul quale poteva battere la propaganda e riceveva il beneplacito del Ministero, era la necessità di una nazione armata e la consapevolezza che questa guerra non sarebbe stata breve né tantomeno l'ultima¹⁴⁴. Inoltre con il sopraggiungere dello stato di guerra i limiti delle politiche autarchiche fasciste, ad esempio in campo alimentare, iniziarono a rivelarsi prepotentemente. Se prima era consigliabile intraprendere polemiche in chiave anti inglese o anti francese denunciando il razionamento alimentare, ora che anche il fascismo era stato costretto ad introdurlo il consiglio era un laconico: non parlarne¹⁴⁵.

¹⁴¹ Il Mattino, 14/5/1940, p.2 “Indignazione in tutta Italia per l’odioso arbitrio dei franco-inglesi contro la libertà dei nostri traffici marittimi”

¹⁴² Appunto per il ministro, 11/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁴³ Rapporto ai giornalisti, 5/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁴⁴ Rapporto ai giornalisti, 14/9/1940, ivi

¹⁴⁵ Rapporto ai giornalisti, 26/9/1940, ivi

Nonostante ciò fu impossibile eliminare dalle testate determinate notizie relative ad esempio alla denuncia di combustibili o materiali ferrosi così se fino a giugno la propaganda fascista trovava nell'accaparramento di determinati beni da parte dello stato francese e inglese per motivi di interesse nazionale terreno fertile dove colpire presunte debolezze, ora erano i quotidiani nazionali a dover dare le stesse notizie che fino a poco prima utilizzavano per attaccare il nemico. Qualsiasi cittadino acquistando un quotidiano poteva leggere titoli come *“Le denunce delle cancellate di ferro debbono effettuarsi entro sabato”* oppure *“Denuncia obbligatoria dei combustibili da parte delle industrie”* Pavolini poté fare ben poco per arginare questo fenomeno visto che ad esempio le norme sul come ottenere la tessera annonaria o sulla quantità di zucchero e carne pro-capite andavano date per legge¹⁴⁶. Per tranquillizzare la popolazione sullo stato delle risorse nazionali, nonostante le notizie di guerra avessero il predominio almeno fino a settembre del 1940, si ricavò uno spazio in prima pagina per aggiornare i cittadini su eventuali buone notizie; così a luglio il rapporto del Ministero dell'Agricoltura sul raccolto cerealicolo ottenne grande risonanza. Anche in questo caso l'impostazione della notizia conteneva schemi consolidati graditi a Pavolini come il decisionismo e la cura di Mussolini per gli italiani (*“un risultato eccezionale resosi possibile solo con la Battaglia del Grano da Voi voluta e condotta”*), senza tralasciare la presenza di dati statistici come la produzione totale di cereali e gli aumenti relativi alle regioni di produzione¹⁴⁷.

Talvolta però per giustificare alcune norme come l'estensione del divieto di consumo di carni rosse a quattro giorni a settimana, si ricorse a poco credibili stratagemmi ad esempio prospettando problemi di salute derivanti dall'assunzione di questo prodotto durante la calura estiva; stesso discorso per il consumo di pane dove, nonostante nella pagina precedente si potesse leggere del presunto aumento della produzione cerealicola, in quella successiva si sconsigliava il consumo eccessivo¹⁴⁸. Questo modo di affrontare il problema alimentare non piacque minimamente al MinCulpop tanto che tra settembre e ottobre del 1940 vi furono più richiami sul come trattare l'argomento. All'inizio il Ministero consigliò semplicemente di non occuparsi più del pane integrale ma già il primo ottobre richiamò i giornalisti lamentando gravi errori nelle impostazioni delle notizie, invece di spingere gli italiani a consumare meno olio e burro poiché dannosi per la salute, era consigliato di sottolineare quanto serenamente la popolazione sopportasse tali limitazioni¹⁴⁹.

¹⁴⁶ Il Mattino, 19/6/1940, pp.2-3

¹⁴⁷ Il Mattino, 26/7/1940, p.1 *“Il bilancio alimentare del paese in condizioni migliori dell'anno scorso”*

¹⁴⁸ Ibidem, p.2 *“il consumo delle carni del pane e della carta”*

¹⁴⁹ Comunicazioni ai giornalisti, 1/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256. La nota relativa al divieto di occuparsi del pane integrale è invece del 21/9/1940

La situazione peggiorò a dicembre del '40 dopo il fallimento dell'attacco alla Grecia, le file fuori dai negozi non erano semplici da nascondere. Il razionamento alimentare e le code facevano oramai parte della quotidianità degli italiani, visto che la politica comparativa di mostrare le folle fuori i negozi e le mancanze alimentari anche negli altri paesi in guerra non sembrava riscuotere grande successo tra la popolazione, bisognava cambiare strategia. Questa questione era stata particolarmente preoccupante a Roma e da quel momento Pavolini stesso ammise che gli articoli sul tema erano veritieri, la problematica sulla quale i giornalisti dovevano lavorare era però la drammatizzazione degli eventi, infatti:

«ora bisogna distinguere fra coda e coda. C'è quella che ad un certo punto si vede chiudere la porta in faccia per mancanza di generi alimentari e allora è una cosa grave. C'è poi la coda inevitabile di tutti i paesi in guerra [...] e deriva un po' dalla preoccupazione dei cittadini che certe cose non ci siano mentre ci sono»¹⁵⁰.

Il cambio di atteggiamento fu chiaro soprattutto nel linguaggio, se prima articoli sulla produzione di beni, alimentari o combustibili, avevano il compito di rasserenare l'animo dei cittadini e mostrare la potenza produttiva autarchica, ora i toni diventano più aggressivi passando dall'elenco delle norme sulla disciplina dell'approvvigionamento attraverso minacce di punizioni. Così a novembre ancora si ritrovavano articoli dove si studiava la produzione meccanica italiana, esaltando non solo l'opera del Duce le cui azioni ne avrebbero favorito lo sviluppo ma, sottolineando chiaramente *“che qualitativamente non è inferiore a quella di alcun Paese, permette oramai di far fronte al bisogno della Nazione”¹⁵¹*. Dopo neanche un mese il tono delle notizie cambiò radicalmente, si passò dal semplice elenco di memorandum consegnati dal ministro di turno al Duce a comunicati scarni dove anche la figura del Capo del governo assumeva un ruolo differente. Se prima costui era descritto come forza propulsiva nelle scelte economiche e colui che riceveva e studiava i rapporti, ora scompariva per dare ordini e, a questi ordini, seguivano minacce di dure pene per i trasgressori. Capitava che nello stesso articolo fosse tranquillamente ammessa la restrittiva disciplina del razionamento, così di seguito si poteva leggere *“le risorse alimentari sufficienti alle necessità del Paese”* per poi concludere con:

¹⁵⁰ Rapporto ai giornalisti, 13/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁵¹ Il Mattino, 26/11/1940, p.2 *“L'alta potenzialità produttiva dell'industria meccanica italiana”*

«i trasgressori saranno deferiti al tribunale speciale [...] e nei casi più gravi passibili della pena di morte»¹⁵²; oramai non si negava neanche più l'esistenza di un grave problema di approvvigionamento.

1.5 Il controllo della lingua: la battaglia per l'uso del "voi"

La campagna contro il "lei" venne portata avanti in maniera molto diretta, più che argomentazioni letterarie per convincere i cittadini sulla presunta bontà del ritorno al "voi" erano utilizzati avvisi perentori scritti in grassetto nelle seconde pagine dei quotidiani. Era possibile ritrovare nei quotidiani intimidazioni del tipo:

*«abolite nei vostri rapporti il lei femminile, sgrammaticato, straniero, nato due secoli or sono in tempo di servitù. Per sedici secoli gli italiani lo hanno ignorato»*¹⁵³.

Il MinCulPop invece chiedeva di usare tecniche persuasive per farlo tornare in auge e non coercitive¹⁵⁴; con l'ingresso in guerra dell'Italia però anche la repressione del Ministero su questo argomento si fece più pressante tanto da arrivare ad assurdi divieti come quello di non pubblicare una lettera di Alessandro Manzoni poiché all'interno di questa l'autore aveva utilizzato il "lei"¹⁵⁵.

L'approssimarsi della guerra aveva avuto una ricaduta anche su altre scelte lessicali che spesso non si basavano su concrete riflessioni scientifico-letterarie ma solo su fattori psicologici, questo fu il caso dell'utilizzo del termine "germanico" in luogo di "tedesco". La disputa sulla corretta terminologia da utilizzare fu anche essa in gran parte motivata da fattori esterni, a maggio si preparava l'ingresso nel conflitto a fianco della Germania e, per dare un'immagine benevola degli alleati, non si voleva urtare la sensibilità in particolare delle popolazioni del nord est italiano che in passato erano sottomesse agli austriaci erroneamente accomunati nell'immaginario locale come tutt'uno con i tedeschi. Il 25 maggio del 1940 la presa di posizione di Pavolini sull'argomento fu chiara e le sue istruzioni proseguirono fino a giugno inoltrato confortato dai rapporti della Pubblica Sicurezza che ritenevano la scelta lessicale ben accettata dalla popolazione. Confortato dai risultati il ministro addirittura fu ancora più specifico nelle sue richieste raccomandando

¹⁵² Corriere della Sera, 17/12/1940, p.1 "I servizi per l'alimentazione concentrati al Ministero dell'Agricoltura"

¹⁵³ Il Mattino, 27/9/1939, p.2

¹⁵⁴ Appunto per il ministro, 11/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁵⁵ Rapporto ai giornalisti, 14/9/1940, ivi

“di usarlo con una proporzione del 50%” rispetto al termine tedesco¹⁵⁶. Queste battaglie sull'utilizzo di determinate parole in luogo di altre o sull'italianizzazione dei nomi raggiunsero anche risvolti ridicoli che portarono a richiami ai giornali o alla modifica di articoli solo per sostituire un termine inglese o francese con uno italiano. Così anche pugili famosi in Italia e all'estero come Kid Frattini e Kid Romeo erano motivo di lamentele da parte del ministro che invece voleva vedere scritti i loro nomi originali italiani, rispettivamente: Michele Palermo e Romeo Oberdan¹⁵⁷. Prevedibilmente l'interesse del MinCulPop per le questioni lessicali andò diminuendo con l'evoluzione dello scenario bellico, se l'interesse per il controllo dei titoli era ancora vivo, le campagne per l'abolizione del “lei” o per l'italianizzazione dei termini subirono un drastico ridimensionamento con l'intervento in Grecia. Era riscontrabile sui giornali l'assenza dei grassetto che intimavano l'uso dello “italico voi”, era però in primis l'agenda ministeriale a non darne peso nei rapporti e nelle comunicazioni, le sconfitte sul campo di battaglia avevano focalizzato l'attenzione di Pavolini sul mascheramento della ritirata del Regio Esercito, se fino all'autunno le lamentele ai giornali si limitavano al ricordare l'abolizione del termine “pompieri” in luogo di “vigile del fuoco”, a novembre il MinCulPop intimava di “non utilizzare il termine beffa per qualificare nostre azioni di guerra”¹⁵⁸.

1.6 I disfattisti come “naturalmente antifascisti”

Non esisteva uno schema predefinito o un prototipo del disfattista, solitamente era accomunato ai borghesi, definito parolaio, andava stigmatizzato e accomunato a chi faceva incetta di prodotti¹⁵⁹. Nelle cronache giornalistiche le notizie di coloro che lucravano a scapito della popolazione erano messe in rilievo quotidianamente nelle ultime pagine, la condanna però era sempre sottolineata in grassetto, condanna che spesso spiccava ancor più del reato in sé¹⁶⁰. Lo schema col quale queste infrazioni venivano rappresentate sui giornali era ripetitivo: nel titolo compariva il reato, nell'oggetto semplicemente nome, luogo e causa della condanna. Gli attacchi durante la «non belligeranza» apparivano più

¹⁵⁶ Rapporto ai giornalisti, 10/6/1940, ivi

¹⁵⁷ Comunicazioni ai giornalisti, 16/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

¹⁵⁸ Comunicazioni ai giornalisti, 7/11/1940, ivi. La disposizione sull'uso del termine “vigili del fuoco” risaliva invece al 18 settembre dello stesso anno

¹⁵⁹ Rapporto ai giornalisti, 25/1/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁶⁰ Corriere della Sera, 10/9/1939, p.3 “Severa condanna di un occultatore di caffè”. Talvolta i reati segnalati sono davvero futili, vanno da carta per pacchi non conforme alle misure consigliate o qualche uova venduta in più sottobanco, molto spesso i titoli in grassetto sono decisamente più sensazionalistici rispetto ai reati contestati all'interno degli articoli.

sobri e decisamente meno aggressivi di quelli che compariranno una volta entrata in guerra l'Italia¹⁶¹. La battaglia contro i profittatori conduceva anche alle lamentele derivanti dall'introduzione del razionamento, nonostante il MinCulPop consigliasse di trascurarle poiché normali; al contrario era meglio colpire chi traeva profitto da questa situazione e ricordare la legge contro chi faceva incetta e le conseguenziali pene¹⁶². Nel settembre del '39 sui giornali ci si limitava infatti a rassicurare le persone sulla presenza adeguata di prodotti alimentari nei negozi, semplicemente si consigliava loro di non acquistare troppi beni poiché gli eccessi erano sempre dannosi¹⁶³. La questione dei razionamenti e delle tessere annonarie per Pavolini sembrò non essere di secondo piano, probabilmente le lamentele aumentarono poiché cambiò la strategia ministeriale sulla questione: ora bisognava parlarne come sacrifici utili per il bene nazionale, additare sempre chi faceva incetta. Non contento ammonì i giornali per la loro incoerenza nell'affrontare queste tematiche, evitando battaglie a prodotti come caffè e zucchero per non disorientare le persone, instillare tranquillità nel pubblico e lodare la calma con la quale gli italiani affrontavano queste privazioni¹⁶⁴. Le lamentele nei confronti della demonizzazione del caffè ad esempio erano destabilizzanti per la stampa visto che poco prima il precedente ministro a settembre approvava articoli che favorivano il consumo di altri prodotti. Infatti sempre a settembre, quindi prima dell'arrivo di Pavolini, sui giornali iniziarono a comparire consigli sul come sostituire il caffè attraverso bevande a base di orzo e cacao corretti con anice o bibite a base di limone, il problema era nel velato suggerimento che il caffè potesse non essere sano tirando in ballo il parere del Consiglio Generale della Sanità¹⁶⁵. La battaglia di Pavolini contro la demonizzazione di alcuni prodotti ai quali si aggiungeva anche lo zucchero, non sembrò però ottenere grandi risultati a mezzo stampa visto che il ministro proseguì i suoi richiami almeno fino a metà febbraio del '40¹⁶⁶. Anzi probabilmente il disorientamento dei lettori aumentò perché improvvisamente il tenore degli articoli sui quotidiani cambiò completamente. Durante il mese di gennaio del 1940 il caffè occupò un ruolo primario sulle pagine dei giornali: venne esaltato come bevanda, erano presenti discussioni sulla messa in vendita e sul prezzo, a questo si aggiunsero informazioni su arresti quando fu confiscato del caffè anche se talvolta le quantità rinvenute erano davvero irrisorie.

¹⁶¹ Riporta foto articolo Il Mattino, 19/9/1939, p.2 "Sei esercenti puniti per infrazione ai prezzi"

¹⁶² Rapporto ai giornalisti, 25/1/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁶³ Il Mattino, 19/9/1939 p.3

¹⁶⁴ Rapporto ai giornalisti, 1/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁶⁵ Corriere della Sera, 7/9/1939, p.3 "Quel che si beve invece del caffè"

¹⁶⁶ Rapporto della sera, 15/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

In aggiunta a ciò le notizie sui nemici interni e le pene a loro affibbate erano una costante quotidiana con il cambio della guardia presso il MinCulPop, nella seconda o nella quarta pagina almeno due o tre mezze colonne furono riservate a questi argomenti. Interessante notare una peculiare caratteristica nelle descrizioni di alcuni personaggi a prescindere dal reato per il quale fossero accusati: il disfattista e il delinquente se straniero e/o ebreo era descritto come “*naturalmente antifascista*” e distaccato dalla popolazione che infatti ne accoglieva l’arresto con “*sensò di soddisfazione e sollievo*”¹⁶⁷.

La fobia verso i disfattisti con l’ingresso in guerra andò diffondendosi accomunando a questi “sabotatori interni” le spie che spesso venivano individuate nelle più disparate figure, al popolo italiano fu spiegato che la stringente censura epistolare era motivata dal fatto che “*dietro le madrine di guerra spesso si annidava lo spionaggio*”¹⁶⁸.

La fobia dello spionaggio fu abilmente sfruttata anche per aizzare gli italiani contro il nemico, era possibile rintracciare nelle pagine interne dei quotidiani presunte cellule di spionaggio che di tanto in tanto venivano scoperte e cacciate fuori da nazioni alleate o neutrali; inglesi, canadesi, neozelandesi secondo la stampa si fingevano giornalisti per preparare atti di sabotaggio e si invitava quindi alla massima allerta¹⁶⁹.

La ripresa dell’attacco contro i nemici interni corrispose come prevedibile al fallimento dell’invasione della Grecia, Pavolini spronò i giornali a utilizzare “*tono di violenza estrema [...] contro i nemici interni*” ma lasciò ampia facoltà nell’individuazione di questa categoria¹⁷⁰.

Caratteristica interessante è il differente tono utilizzato per descrivere il colpevole se fosse esso italiano o ebreo anche a distanza di mesi dai precedenti attacchi contro questi gruppi sociali ed economici, entrambi erano nemici ma per la propaganda lo erano in maniera diversa. L’industriale o l’agricoltore che vendeva farina sottobanco o prodotti a prezzo maggiorato era un profittatore, Eugenio Vitale invece poiché ebreo era “*congenitamente antifascista*” e la sua condanna al confino creava sollievo ai cittadini, stesso schema che si ripete nel descrivere determinati gruppi religiosi o etnici come non italiani e quindi non fascisti¹⁷¹.

Durante la «non belligeranza» Alfieri poteva permettersi di impartire l’ordine di non diramare notizie riguardanti l’arresto di presunti “vociferatori” ma ora la situazione politica e militare dell’Italia, oltre alla persona che guidava il dicastero, era completamente mutata

¹⁶⁷ Il Mattino, 3/1/1940, p.3 “Due contrabbandieri giudei colti in flagrante a Cefalù”

¹⁶⁸ Rapporto ai giornalisti, 16/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁶⁹ Il Mattino, 1/10/1940, p.4 “Vasta rete di agenti dell’Intelligence Service scoperta in Romania. Gli indesiderabili ospiti invitati a lasciare il Paese”

¹⁷⁰ Rapporto ai giornalisti, 11/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁷¹ Il Mattino, 25/9/1940, p.2 “Il giudeo milionario Vitale arrestato e deferito al confino”

ed eventuale dissenso andava più duramente colpito¹⁷². Pavolini infatti a differenza del suo predecessore richiedeva imperativamente che le notizie da non diramare sull'argomento fossero invece quelle di eventuali assoluzioni di disfattisti o di processati “*in materia di approvvigionamento e prezzi*”¹⁷³.

Anzi se le condanne erano dure ed esemplari metterle in alto, in grassetto e a chiare lettere era più che gradito, pene capitali per reati minori erano introvabili sui quotidiani nazionali prima dell'ottobre del '40 ora invece i giornali riportavano in coro eventuali misure così estreme. Due genovesi Alberto Pavesi e Clemente Grisanti divennero “protagonisti” sulle testate nazionali perché fucilati all'alba, che il reato fosse la rapina o eventuali danni che costoro avevano effettivamente arrecato erano informazioni poste in secondo piano o addirittura non scritte mentre in grassetto in rilievo appariva la fucilazione¹⁷⁴.

L'importanza di questa battaglia propagandistica era duplice perché se attraverso i giornali di provincia il Ministero poteva controllare eventuali sacche di dissenso interno, uno degli aspetti che maggiormente premeva era la tranquillità dei militari al fronte. I militari infatti ricevevano i quotidiani nazionali e la principale preoccupazione del MinCulPop era che i soldati non avessero l'impressione di una nazione allo sbando e soprattutto credessero che, chi era in patria, lavorava duramente per chi lottava al fronte¹⁷⁵. A quanto pare l'ordine fu seguito alla lettera visto che dopo soli due giorni il ministro si complimentò con i direttori dei principali quotidiani per l'atteggiamento avuto contro i nemici interni¹⁷⁶. La sconfitta in Grecia portò alla comparsa all'interno del vocabolario ministeriale di un nuovo nemico interno: il pavido. Costui non aveva una definizione precisa, non apparteneva ad un ceto sociale riconoscibile e il MinCulPop non dava direttive chiare sul come additarlo anzi, potendo la figura del pavido risultare un'arma a doppio taglio sfruttata dalle cronache straniere per descrivere i fascisti come deboli, si consigliava di non insistere esageratamente nella caratterizzazione¹⁷⁷.

¹⁷² Telegramma ai prefetti, 16/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 119

¹⁷³ Il riferimento è a persone arrestate per incetta o per aver truccato i prezzi. Comunicazioni ai giornali, 12/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

¹⁷⁴ La Stampa, 17/11/1940, p.2 “I due rapinatori di Genova sono stati fucilati ieri”

¹⁷⁵ Rapporto ai giornalisti, 13/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁷⁶ ibidem

¹⁷⁷ Comunicazioni ai giornali, 15/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

1.7 L'ingresso in guerra e le aspettative tradite di un conflitto breve

Allo scoppio del conflitto il primo settembre 1939 l'orientamento del Ministero della Cultura Popolare propendeva per la ricerca di sobrietà nelle descrizioni, evitare i titoloni, il sensazionalismo o le espressioni che indicavano vittorie semplici e fulminee erano assolutamente da eliminare. A poco servirono i moniti visto che almeno nelle prime due settimane del mese i grassetto dei titoli e le cronache dipingevano le operazioni di guerra in maniera colorita. *“La morsa si stringe intorno a Varsavia”* titolava Il Mattino, la poca disciplina rispetto alle indicazioni ministeriali si palesava quando la realtà veniva alterata solo per arricchire di connotati eroici le battaglie e dimostrare l'amicizia italiana verso l'alleato. Così Hitler venne descritto alla stregua di un condottiero in prima linea peccato che il Führer fosse ovviamente nel suo quartier generale e non su un carrarmato a Lodz, non era gradito il titolo *“[Hitler] era venuto come aveva promesso a condurre i suoi soldati”* e tantomeno erano coerenti con le direttive di Alfieri le troppo entusiastiche descrizioni delle vittorie della Wehrmacht *“il loro destino è segnato [...] le forze armate tedesche sono quanto più di razionalmente moderno si possa immaginare, irresistibili”*¹⁷⁸. La censura del MinCulPop non era però ancora così stringente come dopo il dieci giugno del '40 tanto che la parola “collasso”, abusata durante le cronache di settembre, non fu oggetto di particolari richiami. Altra grave licenza giornalistica era dare previsioni esatte sulla conclusione delle operazioni militari, titoloni in prima pagina come *“Fra due settimane l'esercito polacco sarà completamente disfatto”* causarono non poche lamentele e vennero eliminati a breve, disposizione questa che fu facilmente rispettata perché la campagna di Polonia si decise effettivamente in breve tempo¹⁷⁹.

Interessante notare il modo di descrivere i combattimenti da parte della stampa, si tendeva alla spettacolarizzazione piuttosto che a riportare la brutalità delle operazioni. La guerra appariva agli italiani come un continuo movimento mai statica, un susseguirsi di atti eroici, le narrazioni si concentravano più su una rappresentazione romanzata dello scontro che sull'effettiva tattica di battaglia o sulla precisa descrizione delle armi e dei mezzi coinvolti: *«la squadriglia ritorna allora con picchiate velocissime sul luogo e rinnova l'assalto. La foresta scopre il suo segreto. [...] il bosco resta sconvolto. I cannoni sono rovesciati, i serventi uccisi e le munizioni saltano in aria. Così, dopo un'ora di azione, le batterie polacche sono silenziose per sempre. [...] in meno di un'ora l'ostacolo, che sembrava a prima vista insormontabile, è rimasto travolto»*¹⁸⁰.

¹⁷⁸ Corriere della Sera, 6/9/1939, p.1 “Con le truppe del Reich sul fronte orientale”

¹⁷⁹ Il Mattino, 14/9/1939, p.1

¹⁸⁰ Il Mattino, 17/9/1939, p.1 “I fattori della vittoria tedesca”

Questo tipo di sensazionalismo tanto disprezzato da Pavolini poiché antitesi delle sollecite richieste di sobrietà e calma, ebbe nuovo vigore durante l'invasione russa della Finlandia. La raccomandazione esplicita del Ministero di trattare con simpatia i finlandesi portò ad una narrazione dei fatti militari più incentrata sull'eroica resistenza di un piccolo esercito contro la massa sovietica che sulle descrizioni delle tattiche militari, dei concreti obiettivi russi o analisi tecniche delle armi in uso. Per quanto le notizie su questo conflitto venissero relegate per lo più nelle pagine finali e raramente nella prima rispettando le direttive del ministro, il tono entusiastico non accennò a diminuire e a introdurre le notizie erano titoli come *“Netta sconfitta sovietica nell'istmo careliano”* o *“I sovietici in rotta”*, eroismo nella difesa finlandese e incapacità militare dei russi andavano di pari passo nelle cronache fasciste: *«Si assiste da quattro giorni ad un succedersi di ondate umane e di mezzi meccanici sempre più grosse, che vanno ad infrangersi contro gli argini incrollabili della difesa finlandese»*¹⁸¹.

Man mano che le operazioni proseguivano e l'esercito sovietico incontrava difficoltà, i toni giornalistici enfatizzavano il numero dei russi morti al fronte oppure gli aerei e i cannoni persi arrivando anche a esaltare il “generale inverno” dimenticando però che i russi non erano certo impreparati ad affrontare la neve. Così fino a marzo il MinCulPop incitò costantemente a elogiare la resistenza di Helsinki passando anche sopra a espressioni solitamente sgradite al dicastero come “catastrofe” o “completa disfatta” per definire le fallimentari avanzate sovietiche, anzi il giorno della firma della pace tra le due nazioni fu un'ottima occasione per celebrare i militari finlandesi che smobilitavano:

*«le truppe eseguono l'ordine di ritirata con una disciplina esemplare non nascondendo però la fierezza di non essere state battute»*¹⁸².

Per quanto concerneva l'invasione della Norvegia nell'aprile del '40 le narrazioni e l'attenzione al caso furono chiare conseguenze dell'opportunismo del Ministero della Cultura Popolare, i paesi scandinavi erano quasi completamente assenti dalle pagine dei principali quotidiani nazionali se non quando protagonisti di eventi non trascurabili come la guerra nell'inverno del 1939 tra URSS e Finlandia. La violazione della neutralità norvegese da parte di Francia e Regno Unito, l'utilizzo di mine in acque neutrali non erano realmente al centro dell'interesse del MinCulPop che anzi chiaramente diramò l'ordine di assumere un atteggiamento favorevole ad Oslo solo per sfruttare gli eventi in visione anti francese e anti inglese¹⁸³. Le notizie dal fronte norvegese erano per lo più copie dei

¹⁸¹ Corriere della Sera, 21-23/12/1939. Il primo titolo invece è: La stampa, 24/12/1939 p.1

¹⁸² Il Mattino, 16/3/1940, p.1 “Il Parlamento finnico ratifica la pace con Mosca”

¹⁸³ Comunicazioni ai giornalisti, 8/4/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

comunicati diramati da fonti tedesche quali la DNB, i commenti giornalistici si limitavano solo ad annotare morti, navi distrutte o aerei abbattuti il tutto con notevole approssimazione visto che Pavolini in persona fu costretto a vietare la pubblicazione di cartine poiché la dislocazione delle armate era incerta non avendo preparato dettagliati servizi in loco¹⁸⁴. A dimostrare l'opportunità propagandistico nello sfruttare questo conflitto piuttosto che un reale interesse nel documentare le azioni militari, vi è la breve durata delle prime pagine dedicate alla Norvegia. Il dodici aprile gli spazi ad essa riservati vennero volontariamente ridotti nelle cronache tanto che l'interesse primario della stampa divenne quello di dare un bilancio degli eventi favorevole alla Germania parlando di disfatta britannica¹⁸⁵.

Con l'avvicinarsi della guerra ai confini nazionali sia geograficamente che cronologicamente i toni trionfanti che opportunisticamente avevano commentato la vittoria tedesca in Norvegia vennero abbandonati, per tornare ad un atteggiamento più sobrio. Nonostante a maggio l'invasione di Belgio, Olanda e poi Francia procedesse spedita Pavolini fece di tutto per evitare accuratamente toni pomposi e titoli roboanti, espressioni quali "battaglia decisiva" e "urto risolutivo" erano da evitare, così come intimò di non parlare di sfaldamento della linea Maginot¹⁸⁶. Pochi giorni prima dell'ingresso nel conflitto dell'Italia il controllo sulle notizie di guerra da parte del ministro divenne puntigliosissimo, alcuni provvedimenti erano frutto delle normali procedure a tutela del segreto diplomatico, ad esempio non pubblicare notizie sulle attività diplomatiche italiane all'estero e attenersi ai comunicati ufficiali Stefani. Altre considerazioni invece riguardavano la manipolazione di feste nazionali a fini propagandistici, la "giornata della Marina" cadeva proprio il 10 giugno giorno per il quale era fissata la fine della «non belligeranza» e Pavolini colse l'occasione per consigliare ai giornalisti di modificare quelle che sarebbero state le normali rievocazioni storiche di glorie della marina nazionale per giustificare la necessità italiana del libero accesso agli oceani e fomentare, per l'ultima volta in tempo di pace, l'animo dei cittadini¹⁸⁷.

Per non sminuire la portata dell'intervento italiano Pavolini raccomandò di "*attenersi alla realtà dei fatti*"¹⁸⁸. Parlare di disfatta avversaria, utilizzare termini come sfacelo e catastrofe era assolutamente fuori luogo, l'avversario era temibile o almeno, in quello che dovrebbe essere l'artificiale immaginario bellico italiano, ancora in forze e in grado di

¹⁸⁴ Comunicazioni ai giornalisti, 23/4/1940, ivi

¹⁸⁵ Comunicazioni ai giornalisti, 13/4/1940, ivi

¹⁸⁶ Comunicazioni ai giornalisti, 16/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

¹⁸⁷ Comunicazione ai giornalisti, 6/6/1940, ivi

¹⁸⁸ Rapporto ai giornalisti, 10/6/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

combattere. Il tentativo del MinCulPop apparve quello di far risultare l'Italia fascista come il peso determinante, l'ago della bilancia, un intervento decisivo che potesse risolvere un conflitto ancora indeciso¹⁸⁹. I giornalisti imboccati dal ministro dovevano provare, con numerosi stratagemmi, a raccontare una guerra che vedeva lo schieramento dell'Asse in posizione favorevole ma certamente non vittorioso, dove le forze italiane erano state capaci di bloccare le truppe Alleate nel Mediterraneo e fuori dal teatro europeo durante i dieci mesi di non belligeranza ma, sicuramente, truppe ad ora in piena efficienza¹⁹⁰.

L'ingresso italiano in guerra rese però molto più difficile coprire le falle nel sistema propagandistico, eventuali azioni militari annunciate e poi mai avvenute o peggio ancora rivelatesi fallimentari, iniziarono a pesare come un macigno su un Ministero che ora doveva affrontare la guerra non più da spettatore ma da attivo protagonista. Mentre tra luglio e agosto giornalisti come Ansaldo o Gayda annunciavano attacchi all'Inghilterra o una improbabile "ora X", la paventata invasione contro l'isola britannica tardava ad arrivare. Pavolini arrivò addirittura a consigliare di non parlare più di questo argomento ma di contrattaccare descrivendo un attacco all'Inghilterra effettivamente in atto ma "*guerra di logoramento, non c'è contraddizione; questo attacco logora l'Inghilterra*"¹⁹¹. Più il tempo passava e più l'annunciata invasione del Regno Unito non si verificava e l'attenzione veniva così spostata sui bombardamenti nel sud dell'isola e in particolare su Londra. Per evitare forme di compassione o pietismo per i morti inglesi le raccomandazioni del ministro consigliavano di privilegiare le azioni aeree italiane, gli aerei distrutti, riportare foto di palazzi crollati o navi affondate ma evitare immagini e informazioni troppo colorite. La paura vera però era un'altra: riportando vittorie con toni entusiastici, immagini di eserciti in disfatta o notizie militari troppo ottimistiche si dava al pubblico la sensazione di grandi risultati o ancor peggio di una vittoria decisiva vicina. Tanto era lontano questo obiettivo dalle mire del MinCulPop che Pavolini in persona intimò non soltanto sobrietà negli articoli che riguardavano vicende militari ma di "*non parlare dello sbarco fino a quando non si verifica*"¹⁹².

L'apparente situazione di stallo dopo il crollo della Francia non significò certo la mancanza di novità in campo propagandistico del Ministero, l'installazione nelle grandi piazze di enormi carte geografiche contribuì ad arricchire l'immaginario italiano sullo scenario della guerra. Su queste grandi installazioni era rappresentato l'intero Mediterraneo con in primo piano i territori italiani e di volta in volta si aggiornavano le cartine con le

¹⁸⁹ ibidem

¹⁹⁰ ibidem

¹⁹¹ Rapporto ai giornalisti, 2/8/1940, ivi

¹⁹² Rapporto ai giornalisti, 14/9/1940, ivi

eventuali conquiste territoriali e segnalando le località degli scontri navali e aerei. Così anche sui giornali era possibile notare la comparsa di mappe indicanti i principali teatri di guerra e le condizioni del fronte, mappe che insieme con numeri e statistiche erano sempre gradite solo che la mancanza di reali grandi battaglie decisive rischiava di influenzare il popolo italiano negativamente rendendolo speranzoso in una vittoria finale ben lontana dalla realtà. Così da settembre i richiami di Pavolini fioccarono nel tentativo di placare i troppo ottimistici titoli dei quotidiani, sempre attento nei controlli il MinCulPop inviò direttive generali sul come trattare quella che era in quel momento l'unica zona d'azione terrestre del Regio Esercito, l'Africa, consapevole dei progressi quasi nulli in direzione di Suez. Oltre alle consuete richieste di sobrietà nei titoli fu esplicito il richiamo a smorzare i toni delle notizie provenienti da Libia ed Etiopia rifacendosi sempre ai bollettini militari, nei casi più eclatanti i richiami comportavano anche il cambio del titolo degli articoli¹⁹³. Ma se il conflitto non offriva spunti per esaltare eventuali vittorie rubriche ad hoc furono riservate per ricordare agli italiani gli obiettivi di guerra presentando presunti vincoli storici o culturali che legittimavano le rivendicazioni del regime su territori in questo momento indipendenti o in possesso di altre nazioni. A ottobre un articolo dal titolo *"Italianità di Malta. Come i maltesi proclamavano la Sicilia loro veneranda madre"* ricercava presunte connessioni tra l'isola e l'Italia descrivendo l'attuale Regno Unito come oppressore, all'interno di questo erano presentati altri casi nel passato dove i maltesi avevano richiesto l'aiuto della penisola contro il dominatore "straniero". Prima gli arabi, poi Napoleone Bonaparte avevano occupato quella che il giornalista definiva *"la sentinella avanzata dell'Italia nel Mediterraneo"* e puntualmente gli abitanti dell'isola avevano richiesto l'aiuto di Palermo o di Napoli per liberarsi¹⁹⁴. Le presunte connessioni culturali invece erano giustificate dal ritrovamento di documenti in volgare e dalla comune religione cristiana si invocava quindi l'arrivo di un nuovo Cesare, in questo caso Benito Mussolini, per ridare a Malta la dignità italiana¹⁹⁵.

La scelta dei territori per i quali si ricercavano reali tracce di italianità non appariva casuale bensì in linea con quelle che erano le attuali condizioni politiche e belliche, non fu un caso quindi che proprio a novembre comparve un analogo intervento sulla Grecia.

Le mire espansionistiche fasciste si erano spostate verso Atene nel tentativo di intraprendere un'iniziativa militare che controbilanciasse la pressione progressivamente

¹⁹³ Comunicazioni ai giornalisti, 19/9/1949, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256. Nel caso in questione il titolo definito errato era "L'avanzata continua oltre il vecchio confine cirenaico"

¹⁹⁴ Il Mattino, 15/10/1940, p.2. Un precedente articolo ma di diverso tono su Malta fu pubblicato il 5/6/1940 "Come Malta fu truffata all'Italia"

¹⁹⁵ ibidem

maggiore che Germania e Russia stavano applicando verso nei Balcani e che si stava concretizzando dopo la cessione della Bessarabia da parte della Romania, processo nel quale Berlino e Mosca furono arbitri senza tenere in conto gli interessi italiani in quei territori. Inoltre i porti ellenici nel Mediterraneo e in particolare l'isola di Creta rappresentavano posizioni strategiche per il controllo del mare per accerchiare l'Egitto e indebolire la posizione inglese nel Mediterraneo orientale.

Se a Malta le tracce della "romanità" erano ricercate in analogie culturali e richieste di aiuto militare contro l'oppressore qui invece si stilava una lunga storia delle conquiste dall'Impero Romano fino al Regno di Napoli. I Romani, i Normanni e gli Aragonesi secondo Gennaro Maria Monti si erano succeduti in queste terre con vicende alterne con lo scopo ben chiaro di proteggersi dall'Oriente e reclamare il diritto a governare il "Mare Nostrum" che proteggeva la penisola, era questa la connessione ricercata dall'autore che giustificava quella che era l'attuale campagna militare fascista in Grecia:

«non ambizione, quindi, li mosse ma necessità imposta "dal dominio del mare, per procacciarsi libertà di movimenti"»¹⁹⁶.

Nonostante l'estremo ritardo nella preparazione spirituale della popolazione italiana alla nuova impresa militare in Grecia, la strategia del ministro apparve in alcuni tratti analoga a quella utilizzata già in passato per rappresentare l'avversario e lo svolgimento dei combattimenti. Non sminuire il nemico dal punto di vista della tenacia, sottolineare le difficoltà dovute a logistica e maltempo sono metodi già utilizzati pochi mesi prima per orientare i giornalisti il problema reale ora era giustificare l'aggressione a breve sarebbe stato giustificare la sconfitta¹⁹⁷. Si raccomandò ai giornalisti di colpire il regime greco presentando l'esercito italiano come liberatore, l'attacco alla Grecia doveva essere considerato come la volontà di difendere la civiltà occidentale "*manomessa indegnamente da un regime di levantini, anglicizzati, ebraizzati*" aggiungendo connotati razzisti fino ad ora piuttosto in secondo piano se escludiamo i consueti attacchi agli ebrei¹⁹⁸. A questo si aggiungeva la preoccupazione del MinCulPop di non destare allarmismi nella vicina Bulgaria o ancor peggio rischiare di prestare il fianco a qualche attacco della propaganda inglese.

L'inizio delle operazioni venne presentato al pubblico con toni entusiastici con l'esercito italiano nelle vesti del liberatore prima dei presunti oppressi abitanti della Ciamuria e poi dei greci tutti apprezzato ed acclamato dalla popolazione, a cementare l'unione di intenti

¹⁹⁶ Il Mattino, 2/11/1940, p.3 "Quando la Grecia era provincia napoletana"

¹⁹⁷ Rapporto ai giornalisti, 29/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

¹⁹⁸ ibidem

tra Albania e Italia si introdusse un nuovo elemento oltre a quello degli abitanti della Ciamuria in festa, ovvero la presenza di soldati albanesi tra le file dei “liberatori”. Truppe albanesi che non venivano prese in considerazione per il numero o per risvolti tattici bensì se ne voleva solo esaltare l’immagine e l’amicizia con il Regio Esercito, questi soldati non erano infatti descritti come militari di leva ma come volontari e se ne esaltava il loro valore e coraggio¹⁹⁹. In realtà Pavolini non fu contento di come la stampa affrontò le cronache, titoli troppo ottimistici svalutavano la portata dell’attacco, per di più terreni montuosi e strade dissestate o male asfaltate rendevano poco realistica la possibilità di una rapida avanzata come quella tedesca in Francia, la narrazione di avanzate travolgenti e nemici in fuga creava aspettative rosee che da lì a poco sarebbero state tradite.

La lamentele del ministro arrivarono subito dopo l’inizio dell’attacco, titoli come “*il nemico in ritirata su tutto il fronte*” furono richiamati duramente probabilmente perché aveva compreso da subito che la situazione al fronte era stazionaria, per correre ai ripari Pavolini già pochissimi giorni dopo l’invasione ricalibrò il focus giornalistico proponendo una descrizione della guerra non più attraverso gli attacchi terrestri ma attraverso le missioni dell’aeronautica.

Vi fu richiesta esplicita di diminuire sensibilmente le corrispondenze dagli inviati a terra e dare preponderanza alle cronache provenienti dagli inviati dell’aeronautica, gli scontri e i bombardamenti aerei dovevano essere presentati come l’arma adatta per la vittoria, Pavolini dichiarava: “*così si piega la Grecia*” d’altronde era più facile illudere la popolazione tramite scontri aerei poiché essi non spostavano linee di confine²⁰⁰.

Tra le conseguenze di questa decisione vi fu la scomparsa di uno dei più interessanti arricchimenti dei quotidiani: le mappe. La necessità di non mostrare la situazione di stallo lungo il fronte rendeva sacrificabile come prima cosa i supporti visivi, se all’inizio dell’attacco La Stampa poteva titolare in prima pagina su quali fossero le direttrici dell’avanzata e allegare una dettagliata mappa del confine Albania-Grecia, a metà mese le cartine praticamente scomparvero lasciando spazio a foto di aerei nei cieli o batterie di artiglieria²⁰¹.

Il fallimento prosieguo delle operazioni non agevolò sicuramente il lavoro del Ministero che dovette sviluppare, durante l’intero novembre, espedienti per fronteggiare la difficile situazione militare. Prima di tutto si provvide a bloccare tutte le corrispondenze dalla Grecia che non fossero state controllate e previamente censurate dagli organi di controllo

¹⁹⁹ Corriere della Sera, 1/11/1940, p.1 “Sfilano i nostri fanti sulle strade di Ciamuria”

²⁰⁰ Rapporto ai giornalisti, 8/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁰¹ La Stampa, 1/11/1940, p.1 “Le direttrici della nostra avanzata”

militari causando o ritardi nella pubblicazione del materiale o l'arrivo di poco materiale, inficiando quindi sulla varietà delle testate. A seguire Pavolini si premurò di raccomandare ai giornalisti di evitare articoli o date ipotetiche sulla fine dei combattimenti o di fornire dati precisi sui problemi derivanti dal terreno roccioso e dall'aver attaccato durante l'inverno invece che in primavera o estate²⁰². Contemporaneamente il ministro ritenne una valida alternativa focalizzarsi su altri aspetti: il valore delle truppe italiane, gli altri teatri di guerra dove l'esercito era impegnato oltre all'offensiva aerea che si stava scatenando in Epiro per sbloccare il fronte. Durante l'intero mese di novembre le direttive di Pavolini si fecero più pressanti e soprattutto più numerose, le riunioni con i giornalisti divennero quasi quotidiane e le veline ai singoli quotidiani erano anche tre o quattro al giorno, per di più col peggiorare della situazione il deviare l'attenzione dei lettori occupò la maggiore parte del suo tempo. I bombardamenti nel sud dell'Inghilterra ma soprattutto le momentanee avanzate in A.O.I. in direzione del Sudan e della Somalia Britannica occupavano la maggior parte dello spazio nei quotidiani, probabilmente essendo gli unici successi italiani insieme con qualche sottomarino inglese affondato nel Mediterraneo, erano le uniche testimonianze disponibili «*che dimostrano la piena efficienza delle forze dell'Impero*»²⁰³. A dicembre però la sconfitta in Grecia era una realtà impossibile da nascondere, le truppe fasciste respinte indietro ai confini albanesi prestarono il fianco a nuovi attacchi della propaganda nemica. Passato l'esercito sulla difensiva, anche il MinCulPop seguì la stessa sorte con Pavolini occupato a ricalibrare l'atteggiamento della stampa al fine di trovare nuove direttrici attraverso le quali spingere l'azione giornalistica. Per l'intero mese una costante fu il richiamo all'eroismo, i militari italiani andavano presentati come fieri e valorosi, bisognava colpire il popolo italiano al cuore mostrando loro non solo la durezza della guerra ma anche con quale audacia i soldati italiani la affrontassero. Per sfruttare al massimo la leva della fierezza furono adottati vari stratagemmi come il descrivere la grandezza dello sforzo che si andava a compiere, combattere contro l'impero inglese non era un'impresa facile visto che controllava i mari e i soldati e le risorse provenivano da più continenti, i sacrifici degli italiani andavano lodati per la sproporzione di forze che erano in campo²⁰⁴. Si citavano anche episodi (molto probabilmente riadattati a scopi propagandistici) che descrivevano gesti di eroismo individuale come quella del portaordini senza braccia che nonostante avesse perso un documento lo avrebbe raccolto con i denti e

²⁰² Rapporto ai giornalisti, 2/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁰³ Rapporto ai giornalisti, 12/11/1940, ivi

²⁰⁴ Rapporto ai giornalisti, 13/12/1940, ivi

portato a destinazione²⁰⁵. A prescindere dal richiamo al patriottismo scomparve dalla direttive negli ultimi giorni del 1940 l'accento alla guerra combattuta, ai nomi di navi affondate o campi di battaglia, addirittura fu concesso di pubblicare dati sui feriti al fine di ottenere una stima dell'effettivo peso della guerra in corso, d'altronde le uniche notizie positive dai fronti provenivano dai bombardamenti in Inghilterra ma a quei bombardamenti il CAI (il corpo dell'aviazione italiana inviato sulle coste della Manica) non partecipava più se non con poche unità di riserva poiché spostato per necessità militare in Albania²⁰⁶.

L'atto estremo per drammatizzare al massimo il valore dei soldati al fronte e il loro eroismo fu lo scatenamento a dicembre di una campagna propagandistica che sfruttasse il culto dei morti per creare grande impressione in Italia. Il Mattino aprì l'11 dicembre con una pagina intera dedicata ai caduti nel mese di novembre, un'intera pagina dedicata ai morti dove si elencavano i loro nomi e il grado, descrivendone l'eroismo in combattimento fino all'estremo sacrificio:

«Con fierezza, e con quella fermezza d'animo che è attributo dei popoli forti, gli italiani salutano i combattenti caduti in cielo, in mare e sui fronti terrestri d'Europa e d'Africa per affermare col loro sacrificio le virtù guerriere del popolo italiano»²⁰⁷.

A questo si aggiungevano brevi descrizioni di atti eroici come quello del Capitano di Corvetta Ugo Botti morto per l'affondamento del suo sommergibile durante azioni di guerra nel Mediterraneo contro gli inglesi, Pavolini fu positivamente colpito dall'atteggiamento dei giornali sull'argomento e anzi suggerì di rincarare la dose mostrando alla popolazione quanto pesante fosse l'impegno militare e quanto numerosi fossero i fronti nei quali l'esercito era impegnato.

Ma a dicembre l'imbarazzo del MinCulPop davanti alle circostanze belliche portò il ministro ad attaccare *“l'imbecille ottimismo”* di cui si erano resi colpevoli alcuni giornali presentando troppo ottimisticamente i fatti, alla stessa maniera però il capo del dicastero doveva parare i colpi delle sconfitte militari e degli obiettivi non raggiunti. Costante fu la richiesta di richiamarsi alla fierezza del popolo italiano e di esaltarne la presunta compattezza davanti alle difficoltà, il ministro oltre a chiedere di non drammatizzare troppo gli eventi negativi poiché Annibale non era alle porte, premeva per la creazione di una ventata di opinione che infondesse una reazione patriottica negli italiani²⁰⁸.

²⁰⁵ Rapporto ai giornalisti, 11/12/1940, ivi

²⁰⁶ Rapporto ai giornalisti, 21/12/1940, ivi

²⁰⁷ Il Mattino, 11/12/1940, p.1 *“Il popolo Italiano fiero ed orgoglioso saluta gli Eroi che hanno dato alla Patria con l'offerta più grande il pegno sacro della Vittoria”*

²⁰⁸ Rapporti ai giornalisti, 13/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

Gli editoriali in prima pagina che da poco più di un mese istruivano gli italiani sugli obiettivi di guerra ora assumevano toni completamente diversi, non vaneggiamenti su sistemazioni post-belliche ma ammonimenti su come l'Italia mantenesse l'iniziativa sui vari fronti aperti. Le sconfitte non erano descritte in quanto tali ma solo come battute d'arresto accusando inglesi e greci di ingigantire numeri e racconti per fini propagandistici, anzi la reazione della stampa fascista voleva portare queste menzogne come simbolo della debolezza di Londra e di Atene e utilizzare il già sperimentato mezzo di citare giudizi stranieri per avvalorare la tesi dell'immane sforzo di guerra sostenuto dall'Italia e dei teatri dove le operazioni si svolgevano con successo²⁰⁹.

Pavolini conscio della situazione greca nelle ultime riunioni dell'anno con i giornalisti iniziò a far comprendere loro che la linea da seguire per l'anno nuovo sarebbe stata diversa perché *“le guerre non consistono in un abbonamento alle vittorie”*²¹⁰.

1.8 Gli Stati Uniti e il timore dell'intervento

Con l'ingresso dell'Italia in guerra la preoccupazione sul comportamento della stampa nei confronti dei paesi neutrali o direttamente coinvolti nel conflitto, assunse una posizione predominante rispetto alle precedenti direttive che vedevano il MinCulPop concentrarsi sul fronte interno²¹¹.

L'atteggiamento verso gli Stati Uniti denotava un chiaro timore che questa nazione potesse abbandonare lo stato di neutralità ed entrare direttamente nel conflitto questa paura si evinceva soprattutto quando si verificavano eventi o si rilasciavano dichiarazioni che potessero far presagire un cambio di posizione di Washington. *“Non sfrugulare”* e attendere le reazioni stampa americana era una costante nell'azione del MinCulPop per preparare poi una contromossa. Subito dopo l'invasione della Polonia il Ministero si affrettò a sottolineare la presa di posizione degli USA con titoli come *“Roosevelt non prenderà decisioni affrettate”* dove venivano elogiate le dichiarazioni isolazioniste del presidente mentre si attaccavano ferocemente i guerrafondai, membri del Congresso americano fino ad allora sconosciuti al pubblico italiano si ritrovarono citati sui giornali solo per dare la sensazione che gli Stati Uniti non rappresentassero alcun pericolo nell'attuale situazione di guerra; è il caso del senatore William Borah che si scagliava

²⁰⁹ Il Mattino, 13/12/1940, p.1 *“La nostra guerra”*

²¹⁰ Rapporto ai giornalisti, 11/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²¹¹ Rapporto ai giornalisti, 10/6/1940, ivi

contro la riforma della legge sulla neutralità e le cui parole venivano utilizzate per corroborare la tesi della propaganda fascista²¹². Così durante il mese di settembre si moltiplicarono gli articoli che tranquillizzavano gli italiani sulla neutralità americana, altre dichiarazioni di Roosevelt finirono nelle prime pagine e con lui Henry Ford che definiva profittatori coloro che volevano la guerra²¹³. Nel settembre del 1940 fu siglato il “*Destroyers for bases agreement*” (Accordo per cacciatorpediniere in cambio di basi) che prevedeva il passaggio alla Royal Navy di cinquanta cacciatorpediniere in cambio della cessione a titolo temporaneo di basi in Canada e nell’Atlantico alle forze aeree e navali americane. Pavolini si preoccupò subito di modellare la notizia al fine di sottolineare le debolezze inglesi provate dalla necessità di naviglio leggero e il buon affare concluso dagli Stati Uniti:

*«tutto questo perché noi non vogliamo trarre un motivo polemico per trascinare gli Stati Uniti sul piano della guerra»*²¹⁴.

L’interesse sui giornali verso le posizioni statunitensi e le dichiarazioni di Roosevelt appariva aumentare parallelamente con l’approssimarsi dell’ingresso in guerra dell’Italia, normalmente le notizie provenienti da oltreoceano erano sistematicamente ignorate o per lo più relegate nelle pagine finali anche quando si trattava di personalità in visita in Europa per scopi diplomatici; un esempio fu il viaggio del sottosegretario di stato Benjamin Sumner Welles a colloquio con i principali leader e ministri degli esteri europei. Recatosi nel febbraio del ’40 in Germania, Inghilterra e Italia per ottenere una mediazione sull’attuale stato di guerra fu volontariamente trascurato dai media nazionali per esplicita richiesta del MinCulPop nonostante i meeting con Ribbentrop e Chamberlain non gli fu riservato che qualche trafiletto che brevemente ne descriveva i movimenti e i politici incontrati²¹⁵. L’opportunismo propagandistico però portò ad un sensibile aumento dell’esposizione mediatica di cui godeva Welles quando costui incontrò Ciano e Mussolini, improvvisamente balzò in prima pagina accompagnato da foto che lo ritraevano con il ministro degli esteri fascista. L’incontro fu definito “*lungo e cordiale*” su tutte le principali testate le quali, per celebrare l’importanza della figura di Mussolini nello scacchiere diplomatico mondiale, sottolineavano la missione di Welles che si faceva portatore di un messaggio proveniente direttamente da Roosevelt, due giorni dopo l’incontro il

²¹² Il Mattino, 3/9/1939, p.6

²¹³ Corriere della Sera, 6/9/1939, p.6 “Roosevelt ha firmato la dichiarazione di neutralità”

²¹⁴ Rapporto ai giornalisti 5/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313.

²¹⁵ Rapporto ai giornalisti, 22/2/1940, ivi. Pavolini in persona chiese di non dare spazio a Welles, secondo il suo pensiero era un personaggio di poco conto “*qualcosa in mezzo tra un sottosegretario e un direttore generale*”

sottosegretario e tutte le sue tappe tornarono nuovamente nelle ultime pagine dei quotidiani²¹⁶.

Fino alla partecipazione dell'Italia al conflitto gli Stati Uniti non furono scomodati nelle cronache se non a ridosso di avvenimenti importanti per il fascismo o per dare alla popolazione conferme della neutralità di Washington non è un caso che proprio dopo l'incontro al Brennero tra Hitler e Mussolini Corder Hull e Sumner Welles comparirono in prima pagina attraverso le loro dichiarazioni sulla neutralità americana e a questo si aggiunsero citazioni dal New York Times che ammonivano gli americani che prefiguravano un loro intervento nel conflitto²¹⁷.

La mancanza di una strategia da attuare si rivelò drammaticamente dopo il 10 giugno quando il Ministero scelse un atteggiamento difensivo nei confronti dell'America aspettando quelle che sarebbero state le reazioni di Washington all'ingresso in guerra, in pratica Pavolini chiedendo ai giornalisti di regolarsi in base alle azioni d'oltreoceano si poneva in una posizione di infruttuosa attesa²¹⁸. All'alba dell'intervento infatti i giornali ancora riportavano le notizie con il consueto intento di mostrare all'opinione pubblica un'America neutrale, anche quando si preannunciava un aumento delle spese militari al vaglio del Congresso la stampa nazionale si limitava unicamente a riportare le dichiarazioni di Roosevelt e i pareri pro-neutralità di qualche sconosciuto senatore²¹⁹.

La campagna elettorale per le presidenziali dell'autunno 1940 sarebbe potuta essere un banco di prova del MinCulPop per influenzare il voto della numerosa comunità italiana residente negli Stati Uniti e fare pressioni politiche tramite la comunità degli emigrati, all'opportunità di favorire un candidato tra Willkie e Roosevelt il Ministero preferì non scegliere rintanandosi nuovamente nel ruolo di spettatore passivo²²⁰. Già a luglio quando Roosevelt fu nuovamente designato come candidato presidente dal partito democratico, la notizia fu usata per lo più in chiave anti-inglese piuttosto che per dirigere l'opinione pubblica in una determinata direzione. Il Mattino sottotitolava in grassetto "*Una grave delusione per gli inglesi*" alla notizia delle presunte posizioni completamente isolazioniste che venivano attribuite ai membri del partito democratico, fu stilato un breve vademecum dove schematicamente si riportavano punti programmatici volti a creare nella popolazione

²¹⁶ La Stampa, 27/2/1940, p.1 "Il Duce riceve da Welles un messaggio di Roosevelt". Interessante notare come gli articoli de La Stampa, il Mattino e il Corriere della Sera fossero perfettamente uguali

²¹⁷ Il Mattino, 20/3/1940, p.1 "Le dichiarazioni di Sumner Welles"

²¹⁸ Rapporto ai giornalisti, 10/6/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²¹⁹ Il Mattino, 1/6/1940, p.4 "Un altro miliardo di dollari chiesto da Roosevelt per le spese militari degli S.U."

²²⁰ Un approfondimento sulla natura degli ambigui rapporti delle direttive del MinCulPop nei confronti degli USA sarà affrontato nel terzo capitolo.

italiana la sensazione di una Gran Bretagna isolata, in balia dell'Asse e senza la possibilità di ottenere aiuti militari concreti²²¹.

Ciò che realmente preoccupava Pavolini non era la vittoria di un candidato rispetto all'altro, non ritenendo Willkie o Roosevelt diversi tra loro nei discorsi e nei propositi il ministro si pose come unico interesse quello di non danneggiare l'opinione americana sulla comunità italiana ivi emigrata e di non dare l'impressione di un'ingerenza italiana nella politica statunitense²²². La mancanza di strategia politica e militare fascista ancora una volta aveva un corrispettivo nella impantanata politica propagandistica che non sapeva in quale direzione muoversi, l'unico ammonimento era quello di trattare l'argomento delle elezioni "*con mano delicata*"²²³.

Toni più caldi nei confronti di Washington si riscontrarono dopo la firma del patto tripartito con Germania e Giappone il 27 settembre del 1940, spinto da Ribbentrop Ciano firmò questo accordo per la divisione delle sfere d'influenza in Europa e in Asia il che permise alla propaganda di colpire sui temi delle rivendicazioni territoriali ritenendo la posizione internazionale di Roma più sicura. I giornalisti ne approfittarono per presentare l'evento in chiave aggressiva definendo il risultato dell'incontro come "*la più potente coalizione che si sia vista nella storia*" e prospettando la fine dell'Impero coloniale inglese, altri invece cercavano di tranquillizzare gli italiani ponendo da un lato il maggiore potenziale bellico dell'Asse e dall'altro l'impreparazione degli USA per un eventuale conflitto²²⁴. Questa campagna fu concertata da Pavolini che espresse chiare direttive sull'atteggiamento da seguire ma fu vittima della superficiale organizzazione messa in atto il giorno stesso della firma del trattato e non preparata anticipatamente. Se per la prima volta il ministro mostrò l'intenzione di far pesare la presenza italiana nei confronti dell'America, ogni iniziativa di attacco venne sempre mitigata per la consapevolezza delle nefaste conseguenze di un'eventuale partecipazione alla guerra di Washington. Non è quindi strano ritrovare nelle direttive di Pavolini una certa ambiguità nel voler contemporaneamente chiarire agli Stati Uniti i suoi limiti territoriali e diplomatici ammonendo frange interventiste e contemporaneamente addomesticare i giornalisti per evitare di descrivere il patto come antiamericano. Se infatti alcune persone in America:

«troppo leggermente parlano di intervento nelle faccende europee, africane e negli spazi vitali che non riguardano l'America (mentre noi siamo rispettosissimi dello spazio vitale

²²¹ Il Mattino, 19/7/1940, p.1 "L'isolazionismo dell'America base del programma elettorale del Partito democratico"

²²² Rapporto ai giornalisti, 16/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²²³ ibidem

²²⁴ Il primo è un articolo de "La Stampa" del 28/9/1940 in realtà copiato dal comunicato Stefani, il secondo un articolo de "Il Mattino" del 1/10/1940

americano)», in Italia non bisognava fare lo stesso gioco dando l'impressione di voler mettere in pericolo l'influenza di Washington nell'estremo oriente dopo il trattato col Giappone²²⁵. Questa campagna anti-USA durò ben poco perché l'attacco alla Grecia concentrò su di sé l'interesse prioritario della propaganda e di conseguenza dei giornalisti, le istruzioni del MinCulPop tornarono a generici inviti sull'ignorare le dichiarazioni di Roosevelt o eventuali dichiarazioni belliciste di membri del Congresso segnando un ritorno alla passata posizione di passività e di attendismo nei confronti degli avvenimenti d'oltreoceano. Anzi con il peggiorare della situazione militare in Epiro il Ministero della Cultura Popolare passò sulla difensiva, gli Stati Uniti quasi scomparvero dai principali quotidiani se non per dare brevi notizie relegate in posizioni secondarie, nelle comunicazioni ai giornalisti tra l'ottobre e il dicembre del '40 le istruzioni ricorrenti richiedevano di ignorare Roosevelt, di ignorare eventuali voci di un possibile ingresso in guerra degli USA, di non citare discorsi di Welles e Hull sulla situazione greca e sugli aiuti al Regno Unito²²⁶; una ritirata generale che si limitò a riportare attacchi sterili su argomenti slegati dalla politica estera americana e più futili come la denuncia di una presunta generazione americana di giovani ignavi e deboli fisicamente²²⁷.

1.9 L'immagine della Russia dopo la firma del patto Ribbentrop-Molotov

L'improvvisa quanto inaspettata firma del patto Ribbentrop-Molotov costrinse il MinCulPop a procedere in maniera ambigua nei confronti dell'URSS che improvvisamente era diventata una dei partner politico-commerciali principali dell'alleato tedesco. Una benevola neutralità tra Germania e Russia era già stata uno shock enorme, l'intervento dell'esercito sovietico in Polonia ancor più impreveduto costrinse il MinCulPop a prendere provvedimenti repentini per difendere quella calma interna che tanto ci si affannava a proteggere nel settembre del '39. La compartecipazione di Mosca all'invasione polacca dopo il 17 settembre e la conseguente spartizione del territorio non ottennero un trattamento di favore o una particolare pubblicità all'interno dei quotidiani, questo però non impedì alla macchina della propaganda di sfruttare l'evento per riportare agli occhi dell'opinione pubblica una tema caro al fascismo come quello dei confini. La

²²⁵ Rapporto del Ministro ai giornalisti, 27/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²²⁶ Ho confrontato le comunicazioni ai giornalisti che riguardano l'atteggiamento da tenere nei confronti degli Stati Uniti dal punto di vista politico-militare tra l'ottobre 1940 e il dicembre 1940 presenti in: acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

²²⁷ Il Mattino, 20/12/1940, "La gioventù americana" p.4

preservazione dell'incolumità dei russi oltre confine e la paura per eventuali problemi di frontiera come le rappresaglie polacche erano argomentazioni che sembravano voler convincere gli italiani di una necessità umanitaria in questa azione di Mosca, su "Il Mattino" si commentava così in un articolo dal titolo "Come è avvenuto l'intervento russo":

«il governo di Mosca non può tollerare che i propri fratelli ucraini e bianchi russi, viventi in territorio polacco, siano abbandonati senza nessuna protezione»²²⁸.

Un trattamento diverso fu riservato per l'attacco russo alla Finlandia dove la simpatia verso Helsinki richiesta dal Ministero trovò eco nei quotidiani enfatizzando particolarmente la resistenza finlandese. Solitamente rappresentata come Davide contro Golia, la Finlandia apparve come un piccolo stato indifeso contro l'enorme massa russa, se ne esaltò la resistenza solitamente mettendo in mostra atti eroici o situazioni di combattimenti in netta inferiorità numerica. Dieci divisioni russe bloccate sulla Linea Mannerheim causarono grande simpatia nel giornalismo italiano così come il ruolo delle donne combattenti. In un articolo del Mattino si esaltava la figura di queste mogli che avevano deciso di combattere per l'indipendenza della patria e al fianco dei propri mariti, sottolineandone come fossero armate e rischiarono la vita alla stregua degli uomini:

«queste coraggiose hanno chiesto insistentemente di poter dividere la sorte dei loro sposi e dei fratelli nella lotta per l'indipendenza della Patria ed hanno ricevuto anche esse le armi ed il battesimo del fuoco»²²⁹.

La mancanza di battaglie decisive e rapidi movimenti sul fronte giocò a favore della propaganda fascista che poté attaccare l'inefficienza dell'esercito russo occasione che non si creò durante la breve campagna di Polonia. Non sempre però le armi usate dai quotidiani italiani si rivelavano coerenti con gli obiettivi che si prefiggevano, tra le difficoltà esposte ai cittadini sulla guerra in Finlandia si annoverarono fattori facilmente comprensibili dai lettori quali l'estensione del fronte da Petsamo a Murmansk attraversando Rovaniemi, riscosse minor successo invece l'accusa mossa verso le divisioni russe definite incapaci di affrontare le difficoltà climatiche e le "impreviste" condizioni atmosferiche visto che l'URSS notoriamente non è un paese tropicale²³⁰.

In generale anche quando eventi come l'arrivo del nuovo ambasciatore russo a Roma coinvolgevano direttamente l'Italia, la linea d'azione adottata da Alfieri era quella di una fredda cordialità, chiedendo ai direttori di quotidiani e periodici di evitare per il momento

²²⁸ Il Mattino, 19/9/1939, p.3

²²⁹ Il Mattino, 9/12/1939, p.4 "I finlandesi resistono all'accresciuta massa sovietica"

²³⁰ Corriere della Sera, 10/12/1939, p.5 "Con le truppe finniche a 20 gradi sotto zero"

note di commento favorevoli o contrarie “*alla Russia come propagatrice del comunismo*”²³¹. Anche per quanto riguardava gli incontri tra Molotov e Ribbentrop ci si attenne a comunicati tedeschi a conferma dell’ambiguo atteggiamento italiano²³². Analizzando le direttive di Pavolini nell’atteggiamento da tenere verso la Russia, sembrò trasparire una subordinazione dell’iniziativa giornalistica a quelle che erano le necessità tedesche anche una volta superato lo shock iniziale del patto Ribbentrop-Molotov. La costante fu quella di mantenere rapporti freddi ma cordiali, la mancata presa di posizione della propaganda italiana dopo la cessione della Bessarabia a Mosca, in una zona considerata di influenza italiana, fu sinonimo di una debolezza politica che ancora una volta andava a riversarsi sull’apparato propagandistico fascista questa volta tramite il silenzio della stampa. La preoccupazione di Mussolini per l’amicizia russo-tedesca e la conseguente diminuzione dell’influenza italiana nei Balcani portò ad appoggiare le ragioni della Finlandia durante la guerra d’inverno per distogliere Mosca dall’area danubiana e a incontrare a Roma a fine dicembre l’ex ministro degli esteri romeno, Mihai Antonescu, inviato da Re Carlo di Romania per forniregli assicurazioni contro l’espansionismo sovietico²³³. Quanto però oramai il potere italiano fosse compromesso apparve chiaro a tutti nel luglio del 1940 quando la Russia annetté il nord della Romania senza colpo ferire, non solo l’argomento fu trattato sui giornali in maniera formale ed evitando gli accenni alla presunta influenza fascista nella zona ma fu Pavolini a consigliare di non ricordare agli italiani l’esistenza di un accordo con Germania e Italia per tutelare quei confini.

Il rapporto che la propaganda cartacea instaurò con l’URSS fu costellato da contraddizione continue, il caratteristico opportunismo era mitigato solo dalla necessità di non indispettare l’alleato tedesco ma appena possibile non si perdeva occasione per attaccare aspetti della vita o della politica sovietica. Un accordo economico per lo scambio di merci tra Berlino e Mosca nel febbraio del 1940 ricevette grande pubblicità per ordine del Ministero, lo stesso Ministero che dopo circa due settimane chiedeva di ridicolizzare la produzione industriale russa e di descriverne sprechi e indisciplina²³⁴. La stessa nazione diventava però un comodo sostegno quando forniva notizie e smentite che potevano tornare utili, né Alfieri né Pavolini si azzardarono a tagliare fuori le notizie provenienti dalla Russia dai notiziari o dai giornali anzi con l’ingresso in guerra dell’Italia l’apporto russo in termini di informazioni divenne più prezioso a causa della soppressione delle fonti provenienti da

²³¹ Telegramma ai prefetti, 11/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 119

²³² Rapporto ai giornalisti, 16/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²³³ MacGregor-Knox, *Mussolini Unleashed 1939-1941: politics and strategy in fascist Italy's last war*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986. Pp.65-66

²³⁴ Comunicazioni ai giornali, 5/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

Londra o Parigi. La subordinazione fascista all'iniziativa hitleriana e la debolezza politico-militare rispetto a Stalin, costrinsero le scelte ministeriali nell'indirizzamento della propaganda ad una già nota passività esemplificata nella ripetizione dell'ordine generale di comportamento secondo il quale *“occorre assolutamente astenersi da ogni punta diretta o indiretta che possa disturbare la Russia”*²³⁵. Questo però non limitò certo l'uso di fonti moscovite per smentite e per attaccare gli inglesi anzi articoli del genere non comparivano di rado ad esempio per dare l'idea di una Inghilterra completamente isolata dalle grandi potenze mondiali, l'efficacia della guerra aerei nei cieli e l'importanza di un paese benevolmente neutrale nei confronti dell'Asse erano dei mezzi utilizzati per mostrare le vittorie italo-tedesche come sempre più decisive. Così la smentita da parte dell'agenzia TASS su una probabile fornitura di aeroplani russi a beneficio inglese ottenne un certo rilievo perché fornì una doppia arma alla propaganda: mostrare un Regno Unito isolato e che diffonde false notizie in preda alla disperazione oltre ad un'Unione Sovietica amica dell'Asse²³⁶.

La Russia perse il suo posto prioritario tra i pensieri di Pavolini soltanto con l'inizio delle operazioni militari in Grecia, analizzando le direttive del ministro e degli alti funzionari del MinCulPop si notò una impressionante diminuzione di iniziative che richiamassero la ridiscussione dell'atteggiamento generale da tenere verso Mosca o semplicemente direttive che orientassero i giornali su quale comportamento convenisse adottare visto il convergere dell'attività ministeriale verso gli eventi in Epiro. Pavolini tornò a parlare dell'URSS soltanto quando gli interessi vitali italiani sembravano nuovamente in pericolo, a novembre mentre si impantanava l'avanzata in Grecia, Ribbentrop e Molotov si incontravano a Berlino per discutere di risistemazioni territoriali e più in generale dei rapporti tra queste due grandi potenze escludendo nuovamente l'Italia. Davanti a queste iniziative diplomatiche il ministro della cultura popolare non mostrò alcun sussulto che potesse tramite la stampa ricordare agli alleati gli interessi fascisti nelle zone balcaniche. Mentre i giornali si affannavano a nascondere le sconfitte sul fronte, il MinCulPop liquidava le contemporanee trattative tra Berlino e Mosca e gli abboccamenti tra la Russia e la Turchia tramite brevi commenti quali *“non occuparsi dei rapporti fra la Turchia la Bulgaria la Germania e la Russia”*, mostrando così ancora una volta le nefaste conseguenze della debolezza politica e militare sulle direttive della propaganda costringendola a imbarazzanti e semplicistici ordini di silenzio²³⁷.

²³⁵ Rapporto del Ministro ai giornalisti, 2/8/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²³⁶ Il Mattino, 25/7/1940, p.4 *“I falsi di Londra. La Russia non fornirà aeroplani alla Gran Bretagna”*

²³⁷ Comunicazioni ai giornali, 10/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

1.10 I nemici dell'Italia: l'attacco della stampa a Francia e Regno Unito

La prima campagna propagandistica che Alfieri scatenò contro il Regno Unito allo scoppio della seconda guerra mondiale fu quella di far ricadere la colpa del conflitto unicamente su Londra, un misto di documentazioni più o meno travisate, di presunti tentativi tedeschi per ottenere pacificamente i territori persi a oriente in seguito al trattato di Versailles e discussioni sull'aggressività della politica britannica nei confronti dei paesi neutrali servivano per corroborare questa tesi.

Il ministro infatti fu chiaro in una delle prime riunioni con i direttori dei giornali il sette settembre sul fatto che ogni sforzo doveva convergere verso questa direzione, la Germania stava solo lottando per i propri diritti e per quei tedeschi “abbandonati” e vittime di soprusi in Polonia, mentre Francia e Inghilterra con le loro trame diplomatiche preparavano la guerra e costringevano Berlino all'azione²³⁸.

I giornali italiani all'alba del primo settembre pubblicarono in pompa magna un comunicato della D.N.B. riferendosi ad esso come “*documento inoppugnabile*” e calcando la mano sull'intransigenza sia polacca, che non aveva inviato alcun plenipotenziario all'*Auswärtiges Amt* per trattare, sia anglo-francese, che si era rifiutata di dialogare spingendo Varsavia in questa direzione²³⁹. Sulle prime pagine venivano elencati i punti delle richieste tedesche definite accomodanti, risolutive e soddisfacenti per una sistemazione pacifica e duratura della controversia territoriale: un plebiscito per l'annessione di alcune zone di confine, un corridoio di comunicazione verso la Prussia, lo scambio delle minoranze tedesco-polacche e la restituzione di Danzica erano alcuni dei punti sui quali si batteva per dimostrare agli italiani la veridicità e la voglia di cooperazione di Hitler.

L'idea da sviluppare nei confronti dell'opinione pubblica era che la mancata accettazione di queste offerte aveva causato l'attacco della Wehrmacht essendo stato abbattuto ogni ponte diplomatico, i tedeschi non muovevano guerra contro i polacchi ma contro Versailles che, nelle parole dell'editoriale de il Mattino, per “*vent'anni aveva mietuto vittime*”²⁴⁰.

La tematica che vedeva negli Alleati i fautori di politiche aggressive fu una costante, così oscure trame politiche per sobillare governi neutrali contro l'Asse erano propagate con vigore, l'Inghilterra in particolare era nell'immaginario fascista tiranna perché non voleva permettere ad un popolo numeroso come quello italiano di avere lo spazio vitale necessario alla sopravvivenza degli abitanti, contemporaneamente anche infima perché provava a

²³⁸ Rapporto del ministro ai giornalisti, 7/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²³⁹ La Stampa, 1/9/1939, p.1 “I 16 punti delle proposte tedesche”

²⁴⁰ Il Mattino, 2/9/1939, p.1 “Guerra a Versaglia”

coinvolgere in guerra nazioni neutrali con le minacce. Al Ministero della Cultura Popolare l'idea di una Gran Bretagna che si intrometteva nelle scelte di altri stati minandone la sovranità nazionale per allargare il fronte dei belligeranti era stata ben compresa, se per Pavolini gli inglesi facevano combattere ai francesi le proprie battaglie, i funzionari del MinCulPop ne fecero un teorema da impartire come norma di impostazione giornalistica poiché:

«L'Inghilterra non fa altro che riallacciarsi alla sua idea fissa di far combattere gli altri popoli a proprio vantaggio»²⁴¹.

Per mettere in cattiva luce gli Alleati si aggiungevano anche sequestri o danneggiamenti a navi dei non belligeranti, l'attenzione nei confronti dei danni economici agli stati neutrali contribuiva a fare leva sullo sdegno popolare accusando Londra di comportamento scorretto verso popolazioni non coinvolte nel conflitto²⁴². La richiesta di commentare duramente l'insidia inglese venne rispettata in maniera decisa dai principali quotidiani e non lesinò nell'impatto retorico:

«L'Inghilterra non vuole accordare agli altri popoli di godere del fatto di restare in disparte dalla lotta; la politica britannica anzi si sforza con tutti i mezzi [...] di aumentare il numero dei suoi vassalli in guerra»²⁴³.

L'abbordaggio nel febbraio del 1940 della petroliera tedesca Altmark da parte di un cacciatorpediniere inglese che portò alla morte di cittadini tedeschi, fornì un assist perfetto per aggredire Londra e trovare prove sull'estensione del blocco navale inglese e sull'ingerenza politica di questa nazione in acque di competenza altrui. Così la stampa italiana annunciò a gran voce come l'episodio non fosse un incidente ma una strategia per far schierare Oslo e Stoccolma nello scacchiere Alleato bloccando i traffici tedeschi e russi, annunciare eventuali violazioni di neutralità e tentativi di condannare alla fame popolazioni erano armi potenti per screditare un nemico²⁴⁴.

Questa tematica trovò larga applicazione in concomitanza con l'accendersi di conflitti periferici quali ad esempio l'invasione russa della Finlandia, la paura dell'estensione del conflitto ai neutrali portò la propaganda a battere su parole chiave e concetti quali prepotenza, sopruso, trame oscure e minacce. Spesso non corroborate da fonti documentate certe, i giornalisti italiani sollecitati dal MinCulPop riportavano articoli francesi per dare l'idea di un prossimo colpo di mano degli Alleati per coinvolgere paesi come Norvegia e

²⁴¹ Comunicazioni ai giornalisti, 2/1/1940 ore 21:30, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

²⁴² Corriere della Sera, 12/9/1939, p.4 "Vapori giapponesi fermati da navi da guerra britanniche". V. anche Il Mattino, 8/9/1939, p.1 "Una nave da carico jugoslava sequestrata dagli inglesi"

²⁴³ Il Mattino, 15/9/1939, p.1 "L'interesse europeo perché il conflitto non si estenda"

²⁴⁴ Il Mattino, 26/2/1940, p.1 "La flotta franco-inglese minaccia di assumersi il controllo delle acque territoriali norvegesi"

Svezia nel conflitto. Pavolini aveva un'idea chiara su come sfruttare l'indignazione popolare derivante dall'incidente dell'Altmark, per il ministro infatti la Finlandia era diventato un nuovo "caso Polonia", prima le assicurazione sugli aiuti da parte degli Alleati poi l'abbandono così da costringere Helsinki a chiedere l'intervento militare contro il gigante russo e giustificare l'apertura di un nuovo teatro di operazioni²⁴⁵. Era qui che la stampa doveva colpire per smascherare le presunte provocazioni anglo-francesi nei confronti della Germania che, vistasi minacciata direttamente dal Mar del Nord al Mar Baltico, sarebbe stata costretta ad una nuova campagna militare. In realtà non ci fu alcun intervento diretto di nessuna grande potenza nei territori finnici, questo però non fece altro che consegnare munizioni nelle mani della propaganda fascista che poté dipingere come parolai e inaffidabili Londra e Parigi ("*parole molte ma fatti nessuno*" scriveva il Mattino), la Stampa invece riscaldò il clima prefiggendo non soltanto la spinta francese verso l'intervento ma l'arruolamento di centinaia di volontari inglesi già fuori gli uffici di una generica Smith Square e una completa alleanza russo-tedesca come risposta²⁴⁶.

Anche dopo l'ingresso in guerra dell'Italia questa tecnica di persuasione proseguì, il cambiò fu geografico più che tematico. Infatti vista la campagna d'Africa che in teoria avrebbe dovuto portare l'esercito italiano ad Alessandria, Suez e aprire le porte dell'Asia Minore, all'Italia furono mostrate nuove vittime della tirannide inglese. Nonostante l'indubbio sfruttamento coloniale britannico di quei territori, Pavolini non era spinto da alcuna bramosia umanitaria verso egiziani, arabi o palestinesi, non è un caso che proprio dopo il giugno del '40 Radio Bari, la principale emittente della penisola per le trasmissioni verso i Balcani, il nord africa e il medio oriente, subì un progressivo processo di espansione e di aumento della programmazione. Quotidianamente si diffondevano sette trasmissioni in arabo le cui tematiche principali racchiudevano accuse al sistema coloniale e di sfruttamento inglese e completo sostegno all'indipendenza di quelle regioni²⁴⁷.

L'applicazione della legge marziale in Egitto offrì al ministro un'occasione immancabile per suggerire ai giornali da dove partire per dare vigore a una nuova campagna anti-britannica, il contemporaneo arresto di alcuni cittadini italiani sempre in Egitto poi fu per il capo del dicastero la notizia perfetta per ispirare rabbia verso i colonialisti ed empatia verso le popolazioni che, nonostante la distanza geografica, erano fittiziamente accomunate dai soprusi della tirannide inglese²⁴⁸.

²⁴⁵ Rapporto ai giornalisti, 9/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁴⁶ La Stampa, 15/2/1940, p.1 "L'inizio dell'arruolamento dei volontari inglesi per la Finlandia"

²⁴⁷ Monticone Alberto, *Il Fascismo al microfono. Radio e politica in Italia 1922-1945*, Roma, Studium, 1978.

p.290

²⁴⁸ Rapporto ai giornalisti, 26/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

La creazione di una artificiale amicizia tra arabi e italiani era iniziata subito dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini, già a giugno apparvero brevi articoli sull'entusiasmo con il quale le popolazioni musulmane dell'Impero avevano accolto tali parole. Un misto di fedeltà verso l'Italia e voglia di combattere sembravano animare questi volontari:

«i sudditi mussulmani di tutto l'Impero [...] hanno chiesto alle autorità italiane l'alto onore di essere arruolati in massa per combattere contro i nemici d'Italia. Ieri sera la comunità mussulmana italiana di Addis Abeba ha percorso le vie della città acclamando al governo e alle fortune d'Italia»²⁴⁹.

A prescindere dai numeri reali dei musulmani che effettivamente si arruolarono volontari per combattere gli Alleati, articoli che volevano salvaguardare i rapporti tra queste popolazioni o indicare gli italiani come liberatori non erano più una rarità. Sfruttare importanti rituali come il Ramadan fu per il Ministero della Cultura Popolare un mezzo ovvio per accattivarsi le simpatie delle popolazioni arabe e ottenere anche ulteriori vantaggi tra i quali denunciare i bombardamenti inglesi contro le popolazioni civili che in Libia invece svolgevano il digiuno²⁵⁰. I giornali risposero prontamente alle direttive a giudicare dalla mole di materiale e dai toni accesi che erano intravvisibili, da un lato sottolinearono l'amicizia che legava il fascismo alle popolazioni arabe *“li rispetta e combatte anche per la loro liberazione dal giogo inglese”*, dall'altra partirono i consueti attacchi contro i soprusi inglesi che non rispettavano neanche sacri rituali come il Ramadan bombardando obiettivi civili in Libia mentre gli italiani si astenevano dal fare lo stesso, d'altronde *“non risulta affatto che nei depositi petroliferi di Barheim e negli aeroporti militari del Cairo ci siano delle Moschee”²⁵¹*. La questione dei soprusi britannici era particolarmente tenuta in considerazione soprattutto per la campagna in Nord Africa iniziata da Graziani ma che stentava a decollare, poi l'inizio dell'invasione della Grecia e il drenaggio di risorse verso quel fronte, contribuirono a bloccare le divisioni nordafricane stabilizzando il fronte davanti agli inglesi guidati dal generale Wavell. Creare un immaginario nazionale che facesse credere in un buon andamento delle operazioni era quindi necessario, il viaggio di Anthony Eden in Palestina e Giordania venne boicottato sistematicamente dal MinCulPop che intravedeva in esso il simbolo del fallimento delle politiche di Londra nella zona medio orientale e prefiggeva l'avvicendamento con i “liberatori italiani”, lo scontro fu particolarmente duro tanto che fu richiesto di tirare in

²⁴⁹ Il Mattino, 12/6/1940, p.2 “I mussulmani dell'Impero chiedono di arruolarsi in massa”

²⁵⁰ Comunicazioni ai giornali, 24/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

²⁵¹ La Stampa, 25/10/1940, p.1 “Ramadan”

ballo argomentazioni di stampo razzista solitamente riservate per Churchill; insomma Eden non doveva apparire in viaggio diplomatico ma solo come “amico degli ebrei”²⁵².

Ridurre alla fame la popolazione o bombardare civili per di più era una tattica ben collaudata dal regime per fomentare gli italiani contro il nemico, i bombardamenti sulle città italiane o il blocco navale erano armi potente perché, a differenza degli eventi europei o nord africani, questi colpivano direttamente gli abitanti della penisola. Quella del blocco economico veniva vista dal Ministero come una vera e propria guerra contro l'Italia semplicemente combattuta con altri mezzi, sequestri e controllo delle merci o la minaccia di chiusura dello stretto di Gibilterra o del canale di Suez erano per il ministro atti di guerra, una guerra che il fascismo combatteva tramite l'autarchia e gli italiani andavano convinti di questo²⁵³. Dopo l'incontro al Brennero tra Mussolini e Hitler poi i toni si riscaldarono notevolmente e la polemica scatenata con la divulgazione della “relazione Pietromarchi” sugli effetti del blocco economico britannico fu probabilmente uno dei punti più alti nella *querelle* propagandistica. Foraggiare questo clima di rabbia aveva cambiato anche la terminologia con la quale Pavolini invitava i giornalisti e colpire gli Alleati, introduceva l'idea della vendetta per i torti subiti e il blocco, in questo momento, rappresentava il torto principale perché “*ci iugula e ci danneggia giorno per giorno*”²⁵⁴.

Le direttive del MinCulPop con l'ingresso in guerra dell'Italia non si affievolirono di certo anzi in risposta alle bombe che cadevano in Puglia e in Piemonte il Ministero istigava a parlare di terrorismo inglese, di vigliaccheria dipingendo i britannici tanto codardi da essere costretti a colpire i civili e per di più erano costretti a farlo di notte per nascondersi più facilmente²⁵⁵.

Enrico Massa definiva i raid inglesi “*attentati criminali della RAF*” e a questo si univano pietistiche descrizioni di bambini uccisi e tattiche scorrette dell'aviazione per colpire abitanti inermi, non si risparmiavano le accuse a Churchill per il quale si richiedeva di “*far visitare di urgenza da uno psichiatra il panciuto spaccone*” e, sfruttando il bombardamento di Köln, si giustificarono le rappresaglie italo-tedesche per gli indegni metodi di guerra, in fondo “*la punizione è voluta dagli inglesi*”²⁵⁶.

Anche dopo la sconfitta della Francia e la nascita di Vichy, nonostante per Pavolini si dovesse trattare quella nazione come di secondaria importanza, la tematica della barbarie rimase viva e talvolta colpì in maniera molto dura e con punte razziste gli abitanti

²⁵² Comunicazioni ai giornali, 21/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

²⁵³ Rapporto ai giornalisti, 22/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁵⁴ Rapporto ai giornalisti, 10/4/1940, ivi

²⁵⁵ Comunicazioni ai giornali, 14/8/1940, acs-mcp gabinetto busta 52.256

²⁵⁶ Il Mattino, 11/9/1940, p.4 “I criminali attentati della RAF”

d'oltralpe. Se gli inglesi erano terroristi perché uccidevano senza pietà sessantotto bambini in Germania, i francesi non erano da meno nei propositi del Ministero della Cultura Popolare che si affrettò a pubblicare un volume sugli italiani internati nei campi di concentramento francesi la cui prefazione fu curata da Pavolini in persona. Il ministro ordinò di dare il massimo risalto al libro definendo i punti da mettere in maggior risalto quali le sevizie, le testimonianze dei sopravvissuti e soprattutto il fatto che questi documenti fossero probativi e inequivocabili²⁵⁷. La stampa non lesinò accuse verso i “barbari francesi” e c'era chi parlava di vera e propria caccia agli italiani scatenata dalla polizia francese, un elenco di pene e abusi più o meno veri subiti dai prigionieri fungeva da leva per scatenare l'indignazione degli italiani: descrizioni di persone ammassate in piccole stanze, percosse, arresti e persecuzioni ingiustificate erano tra le colpe più comuni addossate alla polizia nemica. La motivazione che la stampa adduceva a tali barbarie non era solo lo stato di guerra tra Roma e Parigi al tempo dei fatti ma un problema più profondo che aveva presunte connotazioni genetiche e sottolineava la superiorità dei popoli fascisti e latini su quelli che avevano abbandonato “*la comune identità occidentale*”, tanto da permettere all'editorialista de “La Stampa” di giocare su un raffinato lavoro semantico, i francesi non erano più francesi o occidentali ma venivano chiamati col nome antico di Galli:

«Che una particolare crudeltà albergasse nelle genti galliche, lo si sapeva dalla loro rivoluzione irta di picche, balenante di ghigliottine, smisuratamente grondante di sangue. Ma ci si era illusi che il contatto sempre più frequente con le altre genti del Continente avesse a poco a poco smussato l'antica barbarie. Ci si era lasciati ingannare dai vezzi della politesse parigina»²⁵⁸.

Tra le consuete indicazioni da seguire nei confronti di queste due nazioni per il MinCulPop era prioritario sottolineare le debolezze morali ma senza mai lasciare intendere che fossero nazioni sconfitte ancor più erano da evitare sensazionalismi che facessero apparire la guerra come terminata, intemperanze del genere causavano repentini richiami come capitò a “Il Messaggero” dopo roboanti riferimenti ad un'improbabile evacuazione di Parigi²⁵⁹.

Ridicolizzare il nemico era una tattica usuale ma talvolta arrivava alla comicità soprattutto quando comparivano articoli presentati in pompa magna sulla presunta stupidità inglese nel non riuscire a districarsi tra le procedure della difesa contraerea, la loro colpa era quella di

²⁵⁷ Rapporto ai giornalisti, 16/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁵⁸ La Stampa, 17/10/1940, p.2 “Il martirio degli italiani nei campi di concentramento francesi”

²⁵⁹ Appunto del ministro, senza data, acs-mcp gabinetto busta 119

non distinguere gli allarmi²⁶⁰. Ai francesi non toccò miglior sorte essendo loro invece rappresentati come indisciplinati e ansiosi, una facile contrapposizione rispetto agli italiani comunemente descritti come calmi²⁶¹.

I confronti tra le popolazioni, o meglio i confronti tra le reazioni delle popolazioni alla guerra e alle privazioni, furono una costante anche dopo la breve campagna polacca. Un Ministero che si affannava tramite giornali e radio a mostrare il popolo italiano come tranquillo poiché protetto dal Duce, lavoratore assiduo perché combattente in una guerra economica, sfruttava al massimo eventuali episodi che potessero contrapporre lo spirito fascista a quello delle democrazie europee. All'inaugurazione in Sardegna di una miniera nel Sulcis tra i festeggiamenti della folla a simboleggiare una Italia ricca che non aveva paura del blocco navale inglese, si contrapponeva in prima pagina il tumulto di una parte della popolazione britannica che lamentava mancanza di carbone. Toni spropositati, previsioni catastrofiche sulle condizioni di vita a Londra e richiami di Churchill a donazioni spontanee poi servivano da corollario per creare nella popolazione italiana l'immagine di un nemico sofferente, in condizione peggiori delle nostre²⁶².

Dalla presunta debolezza morale il passaggio alla debolezza dei rapporti tra Regno Unito e Francia come arma propagandistica era breve, tra gli obiettivi del Ministero vi era il provare a dividere i due alleati o almeno dare al popolo italiano l'impressione che, se non fossero divisi, almeno vi fossero possibilità che le incompatibilità negli obiettivi di guerra ne minassero lo sforzo. Era proprio il calcare la mano su eventuali discrepanze e incomprensioni tra Parigi e Londra che il MinCulPop vedeva come modo vincente per marcare la differenza tra i popoli dell'Asse dove invece regnava concordia e unità di intenti. Enrico Massa su "Il Mattino" dedicò una riflessione in prima pagina sull'argomento sottolineando la volontà di pace del ministro degli esteri Daladier e additando la cecità della fermezza inglese come "*acefalia democratica*", unica ragione che spingeva la Francia in una guerra nella quale non aveva nulla da guadagnare²⁶³. Con la fine delle operazioni in Polonia poi questa volontà di far apparire gli Alleati divisi si accentuò notevolmente anche a causa della mancanza di notizie di combattimenti in corso, il mese di ottobre fu un susseguirsi di notizie su Daladier che provava a dialogare con Roma e di problemi parlamentari in Francia. Sembrò presentarsi anche qui uno schema consolidato nella stampa italiana per dare autorevolezza alle notizie politiche provenienti dall'estero, stesso schema che si è ripetuto ad esempio nelle notizie riguardanti gli Stati Uniti:

²⁶⁰ Il Mattino, 19/9/1939, p.2

²⁶¹ Corriere della Sera, 6/9/1939, p.6 "I Francesi ansiosi per la laconicità dei bollettini"

²⁶² Il Mattino, 6/2/1940, p.1 "Le folle inglesi tumultuano per avere il carbone"

²⁶³ Il Mattino, 23/9/1939, "In che differiscono gli scopi di guerra di Londra e Parigi"

l'utilizzo di dichiarazioni di personalità straniera. Citare le frasi del giornalista de "L'Epoque" Henri De Kèrillis, il quale definì i francesi pusillanime, era un'occasione da non perdere, così tornavano comode anche le parole dell'accademico Charles Maurras che sottolineavano "alcune difficoltà tra le vedute manifestate da quegli alleati preziosi [gli inglesi] e le vedute che ci sono proprie"²⁶⁴.

L'incapacità decisionale e la debolezza militare di Francia e Inghilterra riottennero grande spolvero durante la campagna russa in Finlandia, si prevedeva una "nuova Polonia" dove le nazioni Alleate avrebbero abbandonato Helsinki al suo destino. Con viva soddisfazione i giornalisti italiani deridevano l'appoggio morale di Londra o in prima pagina titolavano a grandi lettere «La Francia offre alla Finlandia la sua "profonda simpatia"», tutto ciò oltre a minare la credibilità delle due nazioni giocava anche a favore della propaganda interna che poteva così additare come "elucubrazioni della stampa francese" gli attacchi alla politica di Mussolini che, appena la settimana prima, aveva tenuto una riunione col Gran Consiglio del Fascismo per confermare le direttive della «non belligeranza»²⁶⁵. L'immobilismo militare francese giocava poi a favore della propaganda fascista, l'unica guerra che Parigi potesse portare avanti a detta di Franco Sabatelli era quella di nervi o la guerra diplomatica, irrideva anche i tentativi del Quai d'Orsay di creare alleanze e trovare accordi con Belgio e Olanda, tentativi definiti "storie rocambolesche" arricchiti da fantasiose descrizioni della stampa francese sulla presunta povertà e mancanza di viveri in Germania²⁶⁶.

Per mostrare poi debolezza tra le file inglesi bastava interpretare in maniera conveniente eventi come la visita di Sumner Welles in Europa, era Pavolini a richiedere di dare poco risalto al viaggio ritenendo il personaggio in questione poco importante ma allo stesso tempo la sua visita fornì armi alla propaganda italiana²⁶⁷. La richiesta del ministro fu rispettata in toto così Welles fu citato per meri fini di convenienza la permanenza a Londra fu descritta come un atto di debolezza indicante la volontà di pace di una nazione che prevedeva una guerra lunga e senza clamorose svolte davanti a se²⁶⁸; tesi che pochi giorni dopo veniva contrapposta alla volontà tedesca di continuare a combattere²⁶⁹.

Talvolta si ricercavano notizie di poco conto, polemiche poco interessanti ma che potevano causare facile ilarità tra la popolazione per ridicolizzare e mostrare la povertà di mezzi del

²⁶⁴ Il Mattino, 6/10/1939, "L'attenzione della Francia rivolta verso Roma"

²⁶⁵ Corriere della Sera, 9/12/1939, p.1 "Ferrea coerenza della politica del Duce"

²⁶⁶ Il Mattino, 22/12/1939, p.6 "L'offensiva ci sarà ma nel settore dei nervi"

²⁶⁷ Rapporto ai giornalisti, 22/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁶⁸ Il Mattino, 27/1/1940, p.1 "L'Inghilterra sarebbe disposta ad una pace negoziata"

²⁶⁹ Corriere della Sera, 31/1/1940, p.1 "Un discorso di Hitler"

nemico come il racconto sul presunto divieto francese di utilizzare rossetti poiché contenevano sostanze utili allo sforzo bellico nazionale²⁷⁰.

L'armistizio di Compiègne firmato il 22 giugno che segnò la fine delle ostilità tra Parigi e Berlino portò Pavolini ad una modifica generale dell'indirizzamento della propaganda nei riguardi della Francia, l'indifferenza o le ultime pagine dei quotidiani divennero i trattamenti riservati a uno stato oramai battuto e quindi di secondo piano anche qui rivelando una contraddizione poiché parlarne sempre in fondo significa tenerla in considerazione. In realtà la linea ministeriale fu chiaramente tracciata a luglio se da un lato infatti il governo filo-nazista di Vichy doveva apparire riconosciuto dall'Italia e formalmente appoggiato questo era solo un mezzo per "*screditare De Gaulle e i filo inglesi*"²⁷¹. Poco dopo la nascita di Vichy le notizie provenienti da Parigi venivano sistematicamente trascurate o per lo meno quantitativamente ridotte, a luglio anche scrittori francesi iniziarono ad essere boicottati impedendo che si pubblicassero loro interventi ed eliminando qualsiasi riferimento a questa nazione nella terza pagina "*come si conviene ad uno Stato ormai di secondo ordine*"²⁷². Tra agosto e settembre questa linea d'azione nei confronti della Francia si fece più dura, l'attacco ai francesi fu portato solo nella maniera in cui si potessero mettere in risalto i progressi del fascismo in contrapposizione alle cause del decadimento occidentale come l'impoverimento biologico, il crollo delle nascite o i governi deboli ancora ancorati all'arcaica forma democratica. Ogni traccia di francesismo andava eliminata e il Ministero non lesinò in richiami o "consigli" che poi si tramutarono in vere e proprie norme, ad agosto furono vietate le citazioni in lingua francese e un mese dopo addirittura nessun prodotto italiano poteva essere pubblicizzato in francese o accostato a termini francesi²⁷³.

Dopo l'ingresso in guerra dell'Italia e la fine della Francia la Gran Bretagna prese come prevedibile il sopravvento nell'agenda ministeriale soprattutto perché Pavolini fu impegnato quotidianamente a mitigare le trionfalistiche prime pagine dei quotidiani che facevano apparire il nemico come spacciato. Il ministro non era contento delle aspettative troppo rosee che l'opinione pubblica poteva ricavare leggendo i principali quotidiani anche perché i limitati successi sul fronte nord africano erano ben lungi dal suggerire una "*irresistibile marcia su Berbera*" inoltre utilizzare termini come vittoria fulminea o parlare di "*fuga disordinata degli inglesi*" svalutava l'avversario e di conseguenza lo sforzo

²⁷⁰ Il Mattino, 2/1/1940, p.3 "Non più rossetti in Francia"

²⁷¹ Rapporto ai giornalisti, 10/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁷² Comunicazioni ai giornali, 12/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

²⁷³ Comunicazioni ai giornali, 7/8/1940 ore 15, ivi. Il secondo divieto invece è del 8/9/1940 ore 20:30, ibidem

militare italiano²⁷⁴. L'unica vittoria che effettivamente trovò ampio sfogo nei quotidiani e sulla quale il Ministero della Cultura Popolare favorì ottimistiche speculazioni giornalistiche fu la battaglia navale nel mare Jonio nel luglio del '40, oltre a ordinare la massima diffusione del comunicato Stefani sull'evento e a non lamentarsi di giornali come il Corriere della Sera che titolavano: “*La flotta inglese battuta e messa in fuga con gravi perdite*”, fu prodotto un omonimo film che fu tra i pochi a sfondo bellico a risultare di successo²⁷⁵. I successi navali però non segnavano linee di confine e soprattutto non occupavano territori o issavano bandiere per quanto offrirono facili occasioni di esaltazione guerriera mancavano di quel potere persuasivo che la conquista di una città poteva avere sui cittadini. L'unica conquista degna di nota fu la presa di Cassala che per quanto potesse avere valore strategico in A.O.I non era certo un *turning point* all'interno del grande quadro della seconda guerra mondiale. A corto di altro materiale sul quale poter lavorare Pavolini provò a influenzare l'opinione pubblica in modo che vedesse nella presa di Cassala e Gallabat un segno della decadenza militare inglese e suggerì ai giornali una doppia chiave di lettura per poter esaltare l'impresa, se le ragioni strategiche vedevano in questi due centri una porta verso il Sudan e un importante snodo ferroviario vi erano anche ragioni storiche che gli italiani meritavano di conoscere per comprendere l'importanza dell'azione²⁷⁶. Queste presunte ragioni storiche che vedevano nella vittoria contro gli inglesi e i dervisci una vendetta per una precedente sconfitta avvenuta nel 1894 proprio a Cassala, furono però alcuni degli ultimi eventi che la propaganda potesse celebrare perché di lì a poco l'invasione della Grecia avrebbe creato non pochi problemi. In assenza di interessanti sviluppi sul fronte della Manica l'attacco propagandistico contro il Regno Unito dovette subire sensibili mutamenti, la tanto annunciata operazione *See Löwe* non sembrava realizzarsi e quei giornalisti che annunciavano la presunta “ora X” che avrebbe decretato la fine dell'Inghilterra creavano imbarazzo al ministro.

Il fallimento degli obiettivi militari italiani segnò di conseguenza il fallimento di quelli propagandistici, ritengo che già dal settembre del 1940 Pavolini si fosse reso conto di come i limitatissimi successi locali la mancata invasione della Gran Bretagna o la mai avvenuta presa di Malta stessero segnando il fallimento di una linea di pensiero che vedeva nel

²⁷⁴ Corriere della Sera, 13/8/1940, p.1 “La seconda linea nemica sfondata”

²⁷⁵ Lo scontro avvenne il 9 luglio al largo della costa calabrese e vide contrapposte la Marina italiana e quella inglese, nonostante avesse rappresentato la più grande battaglia nel Mediterraneo durante la II guerra mondiale fu inconclusiva senza la perdita di nessuna delle navi principali da parte di entrambi i contendenti. Il film “La battaglia dello Jonio” fu prodotto dal LUCE e supervisionato da D'Errico in tempi rapidi per aumentare la drammatizzazione degli eventi evitando che passato l'evento passasse l'emozione popolare. Maggiori approfondimenti si possono trovare in Argentieri Mino, *L'occhio del Regime*, Roma, Bulzoni, 2004

²⁷⁶ Comunicazioni ai giornali, 5/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

dominio del Mediterraneo e nell'assedio all'Inghilterra i fini ultimi dell'azione politica. Insomma ancora una volta l'aver creato aspettative troppo rosee si scontrava con la realtà nella quale la debolezza politico-militare riversava i suoi fallimenti sul Ministero della Cultura Popolare costretto ora a ridisegnare una nuova strategia per attaccare Londra.

Solo un mese prima Giovanni Ansaldo dai microfoni dell'EIAR parlava di un attacco all'Inghilterra già iniziato e il ministro appoggiava quelle parole, in fondo gli attacchi aerei erano pur sempre il simbolo di un attacco una guerra di logoramento che colpiva gli inglesi l'importante era essere prudenti e non svalutare le forze del nemico²⁷⁷. A settembre invece Pavolini passò progressivamente sulla difensiva e in una riunione con i giornalisti non nascose il disappunto per i pessimi risultati militari e questo relegò ad un atteggiamento difensivo l'azione del MinCulPop.

«Non svalutare il nemico [...] Noi abbiamo di fronte una formidabile flotta e tutte le risorse di un impero che convergono contro di noi [...]. Non c'è affatto aria di liquidazione in questa forza che noi abbiamo contro (l'Inghilterra)»²⁷⁸.

In aggiunta a queste parole lamentò i termini troppo trionfalistici con i quali si descrivevano i bombardamenti di Londra che in realtà non portavano ad alcuna vittoria decisiva, la novità che il ministro introdusse nel consegnare le direttive attraverso le quali descrivere il nemico era rappresentata dall'estremo realismo al quale ora i quotidiani dovevano rifarsi. Pavolini infatti li incitò a ricordare questi dati agli italiani che l'Impero coloniale britannico era vastissimo, gli uomini e le risorse provenivano da più continenti ed erano virtualmente illimitate. Una visione così negativa sulle reali possibilità di vincere in breve tempo questa guerra compariva finalmente tra le carte ministeriali quale sintomo dell'influenza delle difficoltà militari sulla propaganda. Uno degli ultimi tentativi di proporre una forma positiva di propaganda si ebbe in conseguenza alla firma del Patto Tripartito il 28 settembre del '40 annunciato come scacco al potere mondiale inglese lo si volle presentare come un successo che prefiggeva la morte dell'impero d'oltremare, in fondo secondo Alfredo Signoretto si trattava della *“più potente coalizione che si sia vista nella storia”*²⁷⁹. Utilizzando la consolidata tecnica di riportare commenti stranieri per dare autorevolezza alle risoluzioni fasciste dalla stampa Svizzera alle parole di Ribbentrop vi fu

²⁷⁷ Rapporto del ministro ai giornalisti, 2/8/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁷⁸ Rapporto ai giornalisti, 14/9/1940, ivi

²⁷⁹ La Stampa, 28/9/1940, p.1 *“Tre popoli giovani ed un solo destino”*. Come propaganda di tipo positivo-negativo mi riferisco alla differenza studiata e spiegata in Cesari Maurizio, *La censura nel periodo fascista*, Napoli. Liguori, 1978; dove *“positivo”* indicava la creazione di notizie, informazione e di una strategia attiva da usare contro un nemico o semplicemente per indirizzare l'opinione pubblica. Come *“negativo”* si indicava invece un sistema di propaganda che si limitava alla censura e alla reazione rispetto a stimoli esterni.

un alternarsi di messaggi più o meno presentati ad arte che sottolineavano la portata del documento ma anche qui quella che venne presentata come un'alleanza non portò risultati concreti. Infatti non si verificò alcun attacco all'India o all'Australia, nessuna distruzione della flotta inglese nel pacifico, per l'invasione dell'India infatti si sarebbe dovuto aspettare più di un anno e i risultati come sappiamo non furono positivi come quella dipinta quale "coalizione più forte della storia" avrebbe dovuto assicurare. Il fallimento della campagna greca fu il colpo finale sul Ministero della Cultura Popolare che ora doveva affannosamente limitare in patria quei disastri militari avvenuti all'estero. Pavolini sembrava però aver imparato la lezione dell'agire con prudenza nei confronti del nuovo nemico, se a settembre obbligava i giornalisti a non parlare dello sbarco in Inghilterra fino a quando non sarebbe avvenuto a ottobre li avvertiva esplicitamente di non anticipare alcuna avanzata o conquista fino a quando non si fossero verificati effettivamente questi eventi²⁸⁰. I quotidiani però non sembrarono recepire il messaggio e iniziarono con toni trionfalistici a descrivere armate greche in rotta, nemici in fuga e truppe in ritirata. Giornali come "Il Mattino" causarono le ire di Pavolini poiché in prima pagina descrivevano il nemico "*in ritirata su tutto il fronte [...] senza riuscire a rallentare la marcia delle nostre unità*"²⁸¹. In una delle prime riunioni di novembre il ministro chiarì definitivamente che il male peggiore per il loro lavoro erano le smentite perché "*fanno più male delle sconfitte*" così qualsiasi speculazione venne bandita, indiscrezioni su una (mai avvenuta) fuga di Chamberlain e Churchill verso gli Stati Uniti furono sanzionate²⁸². Le notizie negative di fonte inglese si moltiplicavano ma il massimo che Pavolini riuscì a fare inizialmente fu il lasciare che venissero pubblicate sui quotidiani e che venissero derise dai giornalisti italiani, nella sua visione della contropropaganda la lotta alle "*ondate di balle provenienti da Londra*" avrebbe funzionato meglio se gli italiani avessero avuto la possibilità di leggere quelle che venivano definite dal MinCulPop notizie fantasiose. In realtà il ministro era molto preoccupato dall'andamento negativo delle azioni sul fronte la sostituzione di Visconti-Prasca al comando delle truppe in Albania con Soddu dopo l'arresto dell'avanzata in Epiro e la sconfitta di Koritsa non erano eventi trascurabili, impaurito dalla diffusione di notizie negative revocò anche quella che fu la sua politica di dividere le notizie riservate alla stampa nazionale da quelle riservate alla stampa locale. Ad aprile dello stesso anno infatti fu stabilito chiaramente che gli argomenti internazionali non andassero trattati nei giornali di provincia il cui compito era quello di mostrare il contributo fascista delle varie

²⁸⁰ Rapporto ai giornalisti, 29/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁸¹ Il Mattino, 1/11/1940, p.1 "L'avanzata in Epiro è in pieno sviluppo"

²⁸² Rapporto ai giornalisti, 2/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

località italiane alla causa nazionale, a distanza di qualche mese le mutate condizioni politico-militari avevano costretto Pavolini a lavorare anche sulla stampa locale chiedendo ai giornalisti di controbattere e dare ampio spazio alle smentite contro le “*balle della propaganda inglese*”²⁸³. Come già precedentemente scritto i quotidiani modificarono drasticamente le prime pagine alla scomparsa di mappe e notizie sulle attività terrestri in Grecia si aggiunsero commenti giornalieri che provavano a descrivere le notizie inglesi come fantasiose e prefiggevano una riscossa. Il ministro divenne sempre più pressante nel dare direttive che indirizzassero i giornalisti verso una visione meno ottimistica della situazione e anzi sottolineassero la potenza inglese, si era passati dal non sminuire il nemico a riconoscerne la potenza. Per tutto il mese di dicembre le parole chiave del Ministero della Cultura Popolare tendevano a sottolineare l’immenso sforzo italiano da un lato bisognava chiarificare ulteriormente agli italiani la vastità dei territori, la grandezza della marina e il numero di risorse e abitanti contro i quali si aveva a che fare, dall’altro si provava a infondere fiducia facendo leva sulla fierezza dell’esercito e della popolazione che combatteva al fronte e in patria contro un così grande nemico. Ancora una volta Signoretti sembrò recepire al meglio queste indicazioni e se ne fece portavoce in un ampio editoriale dove dopo i consueti attacchi alla tirannide inglese e alle privazioni subite a causa del mancato sbocco sugli oceani fu senza mezzi termini affermata l’inferiorità italiana rispetto al nemico:

*«Noi sapevamo che dovevamo lanciare la sfida ai nostri nemici in condizioni di assoluta inferiorità strategica [...] ma vi sono delle imprese che i popoli debbono affrontare e vincere ove non vogliano rassegnarsi ad una passiva ed eterna accettazione dell’altrui sopruso. [...] Da ogni parte del globo unità navali dislocate nei punti più lontani sono state chiamate a raccolta nel Mediterraneo e nel Mar Rosso [...]. Vi è un fronte verso cui i nemici ammiccano con particolare curiosità, quello interno. Segno che gli inglesi colla loro affezione agli arbitrari schemi tradizionalisti non ci conoscono; essi amano riferirsi alla leggenda degli italiani leggeri e impressionabili»*²⁸⁴.

Non vi furono però solo elementi negativi in questa simbolica ritirata della propaganda Pavolini favorì nuovi metodi più ingegnosi e spettacolari per elaborare smentite e darne la maggiore diffusione possibile in Italia e all’estero. Così avvenne dopo la battaglia navale di Capo Teulada a fine novembre, una battaglia in realtà secondaria e che impegnò più i giornalisti che i vascelli italo-inglesi, il Ministero infatti organizzò rapidamente una visita al porto di Napoli dove le navi coinvolte nello scontro erano attraccate per dare ampia

²⁸³ Rapporto ai giornalisti, 12/11/1940, ivi

²⁸⁴ La Stampa, 13/12/1940, p.1 “Non ci conoscono”

documentazione dal vivo delle reali condizioni della marina. Per dare credibilità alla smentita e soprattutto grande visibilità furono invitati quasi venti giornalisti: sei tedeschi, tre giapponesi, 2 spagnoli, due svizzeri, uno ungherese, uno svedese e tre americani a costoro fu data la possibilità di visitare sia il porto sia di entrare all'interno delle imbarcazioni oltre a incontrare e porre domande all'Ammiraglio Iachino²⁸⁵.

Il 1940 si concluse in maniera amara per quanto riguardava la lotta propagandistica contro l'Inghilterra l'immagine di un nemico in difficoltà e pronto ad essere invaso nella sua madre patria seguirono il fallimento della debolezza militare della nazione che non raggiunse nessuno di questi obiettivi. Pavolini aveva da tempo compreso quanto l'immagine della Gran Bretagna offerta dai quotidiani si stesse scontrando sempre più alacramente con la reale situazione militare e la Grecia fu il colpo di grazia alla tanto sbandierata potenza fascista, a fine dicembre l'ammissione della fine di una fase ottimistica della narrazione degli eventi e delle prospettive fu un fatto consolidato anche agli occhi del ministro che per l'inizio del nuovo anno prefigurava una nuova fase durante la quale si sarebbe passati alla valutazione più realistica della situazione bellica²⁸⁶.

Il Capo del Dicastero era pronto a cancellare dai quotidiani quelle dichiarazioni fuori posto che potevano dare adito a previsioni troppo positive e lasciare spazio a nuove maniere per convincere la popolazione della possibilità di sconfiggere il Regno Unito. La lotta sottomarina, il blocco navale, la dispersione della Royal Army e della RAF su un fronte così vasto e le difficoltà di approvvigionamento dovevano prendere il posto di improbabili sbarchi nel Kent o nel Sussex. Consigliò ulteriormente di non far scomparire mai dall'immaginario nazionale la vastità dell'Impero inglese e quanto coraggiosi fossero i fascisti in questi aspri combattimenti. Gli italiani dovevano aver chiare le difficoltà dell'impresa ma il nemico doveva apparire sconfiggibile in fondo per il ministro *“non si tratta in alcun modo di imbonire gli italiani”*²⁸⁷.

1.11 Un nuovo alleato all'orizzonte: il Giappone

Il Giappone non rientrò tra i principali interessi di Pavolini se non prima della firma del patto tripartito il 27 settembre del 1940, Tokio era anche molto trascurata come fonte di informazioni tanto che i comunicati provenienti da quella nazione non erano utilizzati per

²⁸⁵ Appunto per il Ministro, 2/12/1940, MAE-mcp busta 313 sottof.22

²⁸⁶ Rapporto ai giornalisti, 21/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

²⁸⁷ ibidem

creare i notiziari. Le poche notizie che riguardavano l'Impero nipponico trovavano spazio all'interno del grande quadro della propaganda anti-inglese motivo per cui eventi come l'occupazione di alcune basi francesi in Indocina ebbe una certa rilevanza nelle riunioni ministeriali, occasioni del genere permettevano di sfruttare le azioni di Hiroito per drammatizzare la debolezza e la tracotanza inglese che, sulla stregua dell'impoverimento ai danni dell'Italia, negava al Giappone le risorse necessarie per la sopravvivenza²⁸⁸. Il riavvicinamento diplomatico italo-giapponese e l'approssimarsi della firma del Patto aveva necessariamente aumentato l'interesse verso questa nazione che a breve sarebbe diventata un importante partner per l'Asse e quindi non poteva mancare un lavoro di preparazione spirituale per convincere l'opinione pubblica dei legami tra i suddetti stati. Il Mattino sfruttando la presentazione e la recensione di un volume di Giuliana Stramigioli dal titolo "Giappone 1940, libro che puntualmente venne pubblicizzato a ridosso delle firme, dedicò un'interessante quanto distorta immagine dell'Impero orientale, anche qui le necessità propagandistiche diressero l'attenzione del lettore verso una presunta rivolta all'egemonia degli Alleati e, tramite questo espediente, si voleva creare un sentimento di empatia. Secondo il giornalista il Giappone stava compiendo una rivoluzione perché voleva cambiare gli equilibri imposti da Francia, Inghilterra e Stati Uniti. La nascita di un partito unico artificialmente accomunato al Partito Nazionale Fascista in Italia aveva convogliato le energie nazionali verso mutazioni durature della politica interna allontanandole dalla decadenza delle *demo-plutocrazie* occidentali²⁸⁹.

Il giorno della firma la retorica anti-inglese toccò il culmine, il Giappone presentato come una giovane nazione molto somigliante all'Italia fascista divenne improvvisamente il centro dell'interesse del MinCulPop che, con l'arrivo del nuovo potente alleato, poteva non solo attaccare propagandisticamente il Regno Unito ma dare agli italiani l'impressione che la guerra volgesse finalmente verso una fine, ovviamente positiva per le forze dell'Asse. Signoretti scrisse:

«sempre, in questo faticoso e tormentato decennio, ogni volta che o l'Italia o la Germania o il Giappone avevano cercato di aprirsi un varco per non soffocare, si erano scontrati contro l'ostilità aperta o subdola della Gran Bretagna che sui più diversi fronti mondiali si ergeva paladina di privilegi jugulatori»²⁹⁰.

All'interno del lungo editoriale era possibile intravedere una sintesi delle direttive di Pavolini e l'opportunismo generale che dirigeva l'esaltazione di una nazione che fino ad un

²⁸⁸ Rapporto ai giornalisti, 25/9/1940, ivi

²⁸⁹ Il Mattino, 26/9/1940, p.3 "Giappone 1940"

²⁹⁰ La Stampa, 28/9/1940, p.1 "Tre popoli giovani ed un solo destino"

mese prima occupava al massimo l'ultima pagina dei principali quotidiani nazionali. Gli elogi al primo ministro Konoie si sprecarono ma non per eventuali lungimiranti politiche interne che avessero effettivamente portato benefici allo stato ma più che altro per la sua avversità ideologica alla democrazia occidentale, contemporaneamente le parole di Signoretti volevano dare la sensazione di una Londra piegata e oramai accerchiata dall'Atlantico al Mediterraneo fino al Pacifico, oltre ad ammonire gli Stati Uniti da un eventuale intervento militare²⁹¹.

I vantaggi però dell'adesione di Tokio al Tripartito furono almeno sul momento estremamente vantaggiosi per Pavolini e per la propaganda fascista in generale, da quel momento una nuova fonte di notizie si aggiunse a quelle normalmente già utilizzate. Finalmente infatti si possedeva materiale dall'estremo oriente da fonte primaria, una fonte sicuramente di parte e che procurava informazioni favorevoli per il MinCulPop ma questo arricchì decisamente i giornali e le radio che ora ebbero l'opportunità di divulgare con maggiore continuità notizie dalla Cina, dal Giappone e dall'area pacifica²⁹².

Lo stallo sul fronte africano e le pessime performance in Grecia concessero ulteriore spazio al paese asiatico anche per distrarre l'attenzione dai fallimenti militari e per rinsaldare nella popolazione la convinzione di una vittoria sempre possibile e anzi ora più probabile con il nuovo alleato al proprio fianco. Il ministro aveva dato direttive semplici ed esplicite su quali chiavi di lettura utilizzare per presentare i nipponici al pubblico italiano: prefigurare un raffreddamento dei rapporti tra Germania e Russia dove l'Italia tornava finalmente protagonista come principale partner in Europa, ammonire gli interventisti presenti a Washington perché se da un lato Roma non si immischiava nella sfera d'influenza americana anche l'America non doveva intromettersi nelle questioni europee, infine cercare quelle connessioni tra Italia e Giappone sia dal punto di vista storico sia attraverso la stigmatizzazione del comune nemico britannico²⁹³. I tentativi di avvicinamento dell'opinione pubblica italiana al nuovo alleato non tardarono a presentarsi, lo schema narrativo rinvenuto in questi espedienti risultò molto simile a quello utilizzato parallelamente per giustificare le rivendicazioni italiane su Malta o sulla Grecia. Fittizie connessioni come scambi di capitale umano, viaggi di uomini di cultura e la ricerca di

²⁹¹ ibidem

²⁹² Consultando i comunicati e le direttive di Pavolini si trovano finalmente ordini che incitano all'utilizzo dei comunicati giapponesi ad esempio per riportare notizie sull'Indocina o sull'andamento della guerra in Cina proprio da fine settembre del '40 in poi. Anche festività e celebrazioni nazionali prima ignorate ora vengono prese in considerazione dal MinCulPop, l'anniversario dell'Impero Giapponese dell'11 novembre venne ignorato dal Ministero nel 1939 ma ne fu richiesta la celebrazione sui giornali nel 1940. Comunicazioni ai giornali, 11/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

²⁹³ Rapporto ai giornalisti, 27/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

affinità caratteriali furono proposte al pubblico nel tentativo di far apparire questa amicizia come naturale. Così era possibile leggere che “*della civiltà latina si sono giovati [i giapponesi] per modernizzare ed accrescere la loro potenza*”, potenza che si era accresciuta notevolmente secondo Giuseppe Caputi anche grazie alle commesse all’Ansaldo e alla consegna di due incrociatori da guerra oltre allo scambio di ufficiali della marina militare. Ma ciò che maggiormente doveva colpire il lettore erano le relazioni spirituali, così i giapponesi come gli italiani erano presentati quali instancabili lavoratori proprio come “i veri fascisti” e che rifuggivano dalla vita comoda per dedicarsi ad una vita spartana, l’ammirazione per il Duce in estremo oriente poi era tale, secondo l’autore, che spontanee manifestazioni di apprezzamento per Mussolini non erano rare a giustificare quanto comuni ideali muovessero i due popoli²⁹⁴.

Il pessimo andamento delle operazioni militari in Grecia prese il sopravvento su qualsiasi cronaca proveniente da oriente, mentre il Regio Esercito veniva respinti a Coriza in Albania e in Africa l’avanzata verso Alessandria era tutt’altro che in atto, il Ministero della Cultura Popolare si rese conto che la possibilità di una guerra oramai sull’orlo della conclusione anche agli occhi degli italiani appariva difficile. Così nel generale ripensamento di quelle che sarebbero dovute essere le direttive per il nuovo anno che Pavolini espresse ai giornalisti in una delle ultime riunioni del 1940, si tentò di risollevarne il morale della popolazione contro quelle che venivano definite oramai abitualmente *balle della propaganda inglese* proprio attraverso la rievocazione del Patto Tripartito e della potenza giapponese. Secondo il Ministero era necessario convincere il pubblico dell’inesistenza di una qualunque ritirata e “*Annibale non era alle porte*” se non di qualche sperduto villaggio nei Balcani, non potendo mostrare più alcuna mappa che indicasse i confini e le operazioni terrestri poiché erano state bandite dai quotidiani, i giornali si affaticavano a descrivere l’azione dell’Asse come dinamica e uno di questi simboli era proprio l’entrata in funzione delle commissioni economiche, politiche e militari stabilite col Patto Tripartito²⁹⁵. Queste commissioni però non avrebbero avuto alcun impatto sull’attuale situazione militare tantomeno aiutarono effettivamente l’Italia in Grecia dove per sbloccare il fronte si dovette attendere l’azione tedesca nell’aprile del 1941, era solo l’*extrema ratio* di un apparato propagandistico che voleva nascondere una sconfitta.

²⁹⁴ Il Mattino, 7/11/1940, p.3 “Italia e Giappone”

²⁹⁵ Il Mattino, 21/12/1940, p.1 “Il Patto Tripartito entra nella fase d’attuazione”

1.12 Le aspirazioni di grandezza nei Balcani

Le questioni balcaniche all'interno dell'immaginario propagandistico che il Ministero della Cultura Popolare voleva diffondere tra l'opinione pubblica italiana, furono probabilmente quelle che maggiormente costrinsero Pavolini a dover fare i conti con la realtà della debolezza diplomatico-militare fascista che irrimediabilmente portò ad una discrepanza tra l'immagine presentata e la realtà che mutava indipendentemente dalla volontà italiana.

Tra il settembre del '38 e l'aprile del '39 le posizioni italiane nei Balcani furono pericolosamente minate da Germania e Russia, la prima annettendo l'Austria e poi parte della Cecoslovacchia, la seconda intavolando discussioni con la Turchia per un trattato di assistenza reciproca prefiggendo un blocco sovietico dal Baltico al Mediterraneo. In quest'ottica l'occupazione dell'Albania serviva non solo a garantire libertà di movimento per eventuali azioni diplomatiche o militari future ma soprattutto per controbilanciare la pressione delle due citate potenze nell'area danubiana²⁹⁶.

Nel settembre del '39 i paesi balcanici apparivano agli italiani ancora come sotto l'influenza di Roma, si provò a convincere il popolo che fossero addirittura nazioni come la Romania a rivolgersi all'Italia spaventati dall'avanzata della Russia e sconcertati dalla debolezza franco-inglese. Roma come garante degli interessi balcanici fu una consueta interpretazione fornita dai quotidiani nazionali:

«un blocco balcanico neutrale sarebbe già cosa fatta e sarebbe appunto l'Italia a guidare la politica di questi Stati nei riguardi delle nazioni belligeranti» sono frasi che provavano a diffondere l'immagine di un'Italia ancora arbitro dei destini continentali²⁹⁷.

Le direttive di Alfieri che richiamavano a diffondere un senso di tranquillità agli italiani poiché tutelati dal Duce riguardavano anche la percezione che i cittadini dovevano sviluppare dei territori "protetti" dall'Italia.

Per mostrare l'amicizia con la Grecia si diede rilievo all'inaugurazione della mostra del libro ad Atene dove presenziò Bottai, descritta come un trionfo sia per la qualità del materiale esposto sia per le acclamazioni riservate al ministro coperto di cordiali parole *"rappresentante della Nazione amica"*²⁹⁸. Così anche l'amicizia con l'Ungheria e l'importanza italiana in quella nazione era da prima pagina, i colloqui che si ebbero a gennaio tra Ciano e Csaky, ministro degli esteri ungherese, furono presentati come cordiali e confermarono l'amicizia tra i due paesi. Sui giornali si sottolineavano le accoglienze festose per i due politici e le opinioni straniere sui colloqui, ovviamente messe in bella

²⁹⁶ Gooch John, *Mussolini e i suoi generali*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007. pp.638-639

²⁹⁷ La Stampa, 26/9/1939, p.1 "Verso un blocco di neutri formato dagli Stati balcanici"

²⁹⁸ Corriere della Sera, 19/12/1939, p.5 "La mostra del libro italiana inaugurata da Bottai ad Atene"

vista erano quelle positive. Un articolo del Times che sosteneva la tesi della grande influenza italiana nei Balcani meritò la prima pagina, soprattutto quando si sottolineava l'importanza di Roma in quei territori per mantenere la pace e l'ordine durante il conflitto europeo in corso, ancora una volta la propaganda usava fonti straniere per dare credito alle politiche del Duce²⁹⁹.

Il 1940 fu l'anno in cui l'intero castello di carte iniziò a crollare perdendo pezzi davanti alla palese incapacità fascista di mantenere il controllo sugli eventi che modificarono la carta geografica e l'influenza politica nell'area danubiana. Tra il marzo e il luglio del '40 le disposizioni date ai giornali da parte del ministro mostrarono una totale inconsapevolezza di quello che sarebbe accaduto di lì a poco e soprattutto una mancanza di programmazione che, ancora una volta, avrebbe costretto il Ministero della Cultura Popolare a procedere senza un programma definito. A marzo per Pavolini *“la Russia è una potenza che agisce in una sfera lontana dai nostri interessi”* a dimostrare come il governo fascista fosse all'oscuro dei protocolli del Patto Ribbentrop-Molotov e di conseguenza la propaganda era destinata a cogliere con grande sorpresa quella che di lì a poco sarebbe stata la cessione della Bessarabia e della Bucovina all'Unione Sovietica³⁰⁰.

A luglio quando il primo colpo all'autorità italiana nei Balcani era già stato sferrato il ministro si accontentava del fatto che in Europa l'Italia fosse il riferimento giornalistico per le questioni concernenti quei territori e, secondo lui, anche la Germania si rifaceva ai giornali nazionali per orientare la propria stampa³⁰¹.

Negli articoli che facevano riferimento al successo diplomatico russo Roma scomparve completamente come entità di potere capace di trattare con Mosca, la Russia apparve come aggressore e l'Italia non era minimamente citata come eventuale mediatore. Non furono autorizzati commenti ma era possibile leggere solo il comunicato di Bucarest sull'accettazione dei termini delle cessioni territoriali³⁰². In generale la politica del MinCulPop fu quella di illudere la popolazione di una stabilità e tranquillità garantita da Roma che chiaramente stava venendo a mancare, a nulla valsero le voci dei giornalisti che affermavano *“nessuno sconvolgimento”* anche davanti alla mobilitazione ungherese al

²⁹⁹ Il Mattino, 7/1/1940, p.1 *“L'influenza dell'Italia nell'Europa centrale e Sud Orientale”*

³⁰⁰ Rapporto ai giornalisti, 29/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

³⁰¹ Rapporto ai giornalisti, 14/7/1940, ivi

³⁰² Il Mattino, 28/6/1940, p.1 *“La Russia intima alla Romania la cessione della Bessarabia e della Bucovina e inizia la rapida occupazione dei territori”*

confine con la Romania o le parole del ministro degli esteri ungherese Csaki che tranquillizzava l'Europa poiché *“la tranquillità nei Balcani è assicurata dall'Asse”*³⁰³.

Di lì a poco però ancora un altro colpo avrebbe sconvolto il prestigio italiano e creato una situazione imbarazzante per la propaganda: l'arbitrato di Vienna.

La cessione di Arad, Cluj-Napoca e dei territori della Transilvania anche se vide formalmente la presenza di Ciano fu approvata da Hitler che ancora una volta scompaginò l'equilibrio balcanico senza che l'Italia potesse opporsi, colse impreparato il Ministero della Cultura Popolare che si limitò a consigliare di moderare i toni sulla questione ad esempio chiedendo di minimizzare le cronache sui giornali riguardanti gli incidenti di frontiera³⁰⁴. Al Ministero però erano preoccupati che questa ulteriore azione di forza garantita dai tedeschi potesse far sorgere dubbi sull'effettivo posizionamento strategico italiano nell'area che ancora una volta sembrava messo in discussione, colti dalla rapidità degli eventi i funzionari furono costretti a inoltrare varie comunicazioni ai giornalisti per ordinare loro di:

«non fare alcun accenno alla situazione creata con l'arbitrato per quanto riguarda le questioni di carattere strategico», oltre al ribadire di non dare alcuna notizia di problemi ai confini³⁰⁵.

La pace nei Balcani però era destinata a finire presto, la sbandierata volontà di far apparire quei territori come in una situazione stabile stava fallendo davanti ai continui rimaneggiamenti dei confini che avrebbero visto poi il passaggio della città di Costanza dalla Romania alla Bulgaria e ai quali di lì a breve avrebbe contribuito anche l'Italia. Da metà agosto Mussolini e Ciano intrapresero discussioni insieme con il generale Sebastiano Visconti-Prasca e il governatore dell'Albania Francesco Jacomoni sulla possibilità di un'azione militare in Grecia per poter finalmente dare inizio a quella guerra parallela che nei fatti ancora non aveva registrato azioni concrete se non l'aver inviato qualche aeroplano sulla costa atlantica di Francia, Belgio e Olanda³⁰⁶.

³⁰³ Il Mattino, 18/7/1940, p.1. Gli articoli sull'argomento si sprecavano, consiglio anche La Stampa, 17/7/1940, p.4 *“Ungheria e Bulgaria sicure di vedere pacificamente soddisfatte le proprie legittime aspirazioni”*

³⁰⁴ Rapporto ai giornalisti, 5/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

³⁰⁵ Comunicazioni ai giornalisti, 2/9/1940 ore 21:45, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256. Oltre a questa direttiva dal 31 agosto al 13 settembre se ne trovano ben quattro che intimano ai giornali di tacere sugli incidenti tra ungheresi e romeni e sulle questioni strategiche derivanti dalla nuova sistemazione territoriale

³⁰⁶ Sebastiano Visconti-Prasca era il comandante delle truppe italiane in Albania

A fine settembre quando l'invasione della Grecia distava circa un mese addirittura si chiedeva di non parlare di una eventuale spartizione dei territori Balcanici e non creare allarmismi³⁰⁷.

Il primo passo per la creazione di un clima di tensione con la Grecia fu fatto direttamente dal Duce tramite l'agenzia Stefani che diramò un comunicato sull'uccisione di un certo Daut Hoggia da parte di cittadini greci nel generale disinteresse del governo di Atene, un patriota albanese che lottava per le minoranze albanesi oppresse in Ciamuria. Hoggia era sconosciuto al pubblico italiano ma divenne improvvisamente un eroe, la strumentalizzazione della notizia per fini propagandistici era palese soprattutto per il fatto che il suddetto patriota era in realtà morto un paio di mesi prima del comunicato ma soltanto ad agosto otteneva grande pubblicità, addirittura l'EIAR si occupò di celebrarlo tramite radio come patriota e amico dell'Italia³⁰⁸.

La campagna propagandistica nei confronti della Grecia fu forse uno dei più chiari esempi dell'impreparazione e della reattività della propaganda fascista, l'ambiguità dell'atteggiamento del MinCulPop e conseguenzialmente degli organi di stampa e radio, si palesò nella contraddittorietà di articoli e commenti nei quali, il giorno prima la Grecia era trascurata o ritenuta amica e improvvisamente divenne una pericolosa provocatrice. Già da settembre del '39 era possibile ritrovare nei principali quotidiani articoli che lodavano l'amicizia italo-greca, articoli che talvolta riprendevano notizie da Atene sui buoni rapporti tra le due nazioni. Titoli come "*Soddisfazione in Grecia per l'amicizia italiana*" non erano inusuali e addirittura venivano annoverati importanti passi avanti di distensione tra i due paesi che avevano deciso "*di allontanare le rispettive forze militari dalla frontiera greco-albanese*" causando grande soddisfazione all'interno di circoli politici e giornalistici³⁰⁹.

Più l'intervento si avvicinava e più l'immagine fornita all'opinione pubblica della situazione si offuscava, per giustificare la prossima aggressione si sfruttarono le dichiarazioni di riviste ungheresi a dimostrazione delle giuste ragioni italiane, la pressione fascista nei confronti di Atene appariva agli occhi degli italiani quasi favorita per "*porre fine all'insostenibile situazione creata in Grecia*"³¹⁰. Pavolini volle concentrare tutto l'interesse nazionale sulla prossima azione militare e chiese esplicitamente ai giornali di far trasparire calma nella regione danubiana, di evitare toni accesi ad esempio nel descrivere i disordini per l'avvento di Antonescu perché la calma in quel momento era ciò che serviva

³⁰⁷ Rapporto ai giornalisti, 30/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

³⁰⁸ Daut Hoggia era un agente infiltrato dagli italiani in Albania per creare tensioni al confine con la Grecia ma fu scoperto e ucciso. Arnold Vincent, op. cit., pp.80-81

³⁰⁹ Il Mattino, 22/9/1939, p.1

³¹⁰ Il Mattino, 29/10/1940, p.6 "*La stampa ungherese stigmatizza l'atteggiamento greco ed auspica successi per l'azione italiana*"

all'Italia mentre era impegnata³¹¹. L'ingresso dell'Ungheria e poi della Romania nel Patto Tripartito fu a novembre un'ulteriore occasione per colpire sia la Grecia che la Gran Bretagna in un momento in cui la situazione di stallo in Epiro non favoriva le cronache militari. Così i Balcani furono strumentalizzati nelle descrizioni indicanti un presunto scacco a Churchill dove queste nuove adesioni indicavano la fine dell'influenza inglese sul continente, una chiara vittoria dell'Asse che ora si preparava al colpo definitivo contro la politica invadente di Londra proprio in Grecia, il cerchio si chiudeva, in fondo "*l'infezione è limitata alla Grecia*"³¹².

³¹¹ Rapporti ai giornalisti, 29/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

³¹² La Stampa, 21/11/1940, p.1 "Il cerchio si chiude"

II. L'espansione amministrativa e la penetrazione nelle province

Tra il 1939 e il 1940 il Ministero della Cultura Popolare non ha subito modifiche strutturali per quanto riguardava la sua composizione nonostante in questi mesi analizzati ci siano state delle acquisizioni, l'aumento degli enti e degli istituti controllati non si è però stravolto lo scheletro ministeriale. Alle dipendenze di Dino Alfieri prima e Alessandro Pavolini poi c'erano il Gabinetto con a capo Luciano Celso, sette direzioni generali e un ispettorato il che ricalcava in linea di massima il Decreto Ministeriale del 9 febbraio 1938 "*Ordinamento degli uffici e distribuzione dei servizi del Ministero per la Cultura Popolare*". L'unica cosa che davvero stava cambiando dall'arrivo di Alfieri in poi era la composizione quantitativa e qualitativa dei dipendenti del Ministero, infatti se fino al 1935 il personale si limitava a 183 unità nel 1937 il numero era salito a ben 800 unità³¹³. Probabilmente ancora più interessante fu l'evoluzione qualitativa che vide un cambio deciso nel tipo di personale assunto infatti prima dell'avvento di Alfieri questi provenivano per lo più dal Ministero degli Interni, dal Ministero degli Esteri e dal Ministero dell'Istruzione con contributi anche del Ministero delle Corporazioni e da quello delle Comunicazioni, tendenza che dal '37 andò decisamente invertendosi visto che la maggior parte delle nuove assunzioni portò tra le fila tecnici quali traduttori, addetti stampa, esperti di tecnologia radio e video³¹⁴.

L'impianto del MinCulPop era così suddiviso:

- **Gabinetto:** affari politici e riservati; rapporti con la Real Casa, con la Presidenza del Consiglio, col Partito Nazionale Fascista, col Parlamento
- **Segreteria Particolare del Ministro:** corrispondenza
- **Direzione Generale per i Servizi Amministrativi e il Personale:** bilancio; spese per il personale; ordini di pagamento; spese all'estero; provvedimenti di indole finanziaria
- **Direzione Generale per la Stampa italiana:** (divisione I) affari generali; (divisione II) stampa quotidiana e periodica; (divisione IV) propaganda interna
- **Direzione Generale per la Stampa estera:** (divisione I) affari generali, del personale, per la stampa all'estero; (divisione II) stampa estera in Italia

³¹³ Ferrara Patrizia-Giannetto Maria (a cura di), *Il Ministero della cultura popolare. Il Ministero delle poste e telegrafi*, Bologna, Il Mulino, 1992. p. 54

³¹⁴ Ivi p. 45

- **Direzione Generale per la Propaganda:** (divisione I) affari generali, propaganda generale; (divisione II) propaganda speciale
- **Direzione Generale per la Cinematografia:** (divisione I) affari generali, sale; (divisione II) produzione cinematografica nazionale; (divisione III) stampa cinematografica e attività culturali; (divisione IV) revisione cinematografica, industria, commercio
- **Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione:** ufficio coordinamento; (divisione I) servizio interno; (divisione II) servizio con l'estero³¹⁵.

Il *restyling* e l'aumento del personale appariva obbligato per la mole di materiale che ad esempio solo la Direzione Generale per la Stampa Italiana doveva gestire e controllare. Un totale di 81 quotidiani, 132 periodici a carattere politico, 3860 riviste a vario tema, 32 bollettini di agenzie stampa straniere, le riviste italiane pubblicate all'estero senza contare 7.000 bollettini parrocchiali rendevano un'idea dell'aumentato peso del Ministero senza contare che oltre a ciò svolgeva consulenze per il Ministero delle Corporazioni e per quello delle Finanze, redigeva memorandum sulla "condizione morale" e culturale delle province per il Ministero degli Interni e elaborava e distribuiva materiale illustrativo per Ministeri ed Enti³¹⁶.

2.1 «Andare verso il popolo»: i primi passi per l'infiltrazione nelle province

Alessandro Pavolini assunse la carica di ministro il 2 novembre 1939 e le idee per la svolta che andava data al Dicastero erano chiare: rendere il MinCulPop il centro unico che si occupasse non solo di fabbricare e coordinare la propaganda ma soprattutto di diffonderla in Italia e all'estero. I principali ostacoli da affrontare per la realizzazione di questo progetto oltre i prevedibili limiti economici e di forza lavoro erano rappresentati da altri Ministeri e organizzazioni che competevano per questi compiti, in particolare gli avversari con i quali confrontarsi erano il Partito Nazionale Fascista per quanto concerneva la propaganda interna e il Ministero degli Esteri per tutto ciò che viaggiava oltre i confini del Regno.

³¹⁵ Montefusco Gaetano, *L'ordinamento, i compiti e le attribuzioni del Ministero per la cultura popolare: gli enti dipendenti o vigilati e la legislazione sulla stampa*, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1939

³¹⁶ Cannistraro Philip V, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Roma, Laterza, 1975. p. 197

Prima dell'arrivo di Pavolini il PNF aveva un certo controllo sulle pubblicazioni, sulla censura e sulla diffusione del materiale in Italia, l'azione di Achille Starace, segretario del partito tra il 1931 e il 1939 era direttamente interessata a conservare queste prerogative se non addirittura a ottenerne di nuove. L'apparato da lui comandato gestiva la OND (Opera Nazionale del Dopolavoro), i GUF (Gruppi Universitari Fascisti), il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), la GIL (Gioventù Italiana del Littorio) e il INCF (Istituto Nazionale di Cultura Fascista)³¹⁷. A questo bisognava aggiungere altre attività che facevano gola al MinCulPop nelle quali si ritrovava quotidianamente coinvolto come la stampa provinciale e la radio rurale. Uno dei primi campi di scontro fu la censura teatrale e libraria che Starace riteneva dovesse ricadere unicamente sotto la tutela del partito perché essendo un atto eminentemente politico era il più adatto a svolgere tale compito. I primi screzi iniziarono già nel 1937 quando il segretario del Partito fece la prima mossa ufficiale per avocare a se la competenza della censura libraria contattando il Ministero della Cultura Popolare ma non ottenne nulla in quanto Alfieri, forte di un decreto di Mussolini e di un promemoria di Ciano, poté rispedire al mittente la richiesta ribattendo che:

«il compito di revisione di tutto quanto si stampa in Italia è istituzionalmente affidato al mio ministero [...] ti posso dire che dai miei uffici vengono esaminati circa seicento volumi al mese, e che dal settembre al febbraio u.s. sono stati letti 10.217 volumi. Tu comprendi come questi dati stiano a testimoniare l'esistenza di tutta una completa attrezzatura che certamente l'Istituto di cultura fascista non possiede»³¹⁸.

Nonostante il fallimento di questo assalto la situazione iniziale di parziale centralizzazione delle attività di censura e di controllo da parte del MinCulPop permetteva comunque al Partito Nazionale Fascista di poter scavalcare l'autorità ministeriale ad esempio in materia teatrale dove la gestione di 2006 compagnie teatrali, 45 scuole di recitazione, 10 scuole di scenografia e 469 biblioteche garantiva una posizione di forza indubbia ma soprattutto la possibilità di influenzare copioni, rappresentazioni e autori in particolar modo nelle province³¹⁹. Così anche quando uno spettacolo veniva autorizzato Starace poteva inviare direttive alle filodrammatiche provinciali per richiedere e ottenere l'esclusione di un determinato autore dalle rappresentazioni o addirittura di interi repertori, tutto ciò a

³¹⁷ Senza contare le biblioteche di partito sparse per tutta la penisola

³¹⁸ Ferrara Patrizia, *Dalla grande guerra al fascismo: l'evoluzione degli apparati di propaganda in Italia*, in «Costruirsi un nemico. La propaganda nella Grande Guerra e nei conflitti del novecento», Convegno presso Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, anno 2009, pp.151-175. p.165

³¹⁹ I dati si riferiscono al 1938

dimostrazione di come convivessero binari paralleli di azione e una palese dispersione dell'autorità all'alba della seconda guerra mondiale³²⁰.

L'importanza di controllare la propaganda nelle province e i mezzi che la rendessero possibile era un argomento affrontato dal MinCulPop ben prima dell'arrivo di Pavolini, già nel 1937 a seguito della riunione annuale della Commissione Suprema di Difesa il Ministero si impegnò a redigere un documento nel quale si descriveva l'azione dei NUPIE (Nuclei di Propaganda in Italia e all'Estero) e si metteva in risalto l'importanza di arrivare in quei luoghi normalmente trascurati dai grandi quotidiani o dalla mancanza di una capillare rete di radiotrasmissioni e cinematografi. Il documento era esplicito:

«per svolgere proficua azione specialmente nelle classi operaie ed in quei comuni rurali e montani dove difficilmente arriva l'eco di quegli avvenimenti che sarebbe utilissimo portare a conoscenza delle masse»³²¹.

A ciò seguivano le considerazioni sui mezzi più adatti per raggiungere quei posti, la radio e il cinema erano già considerati i migliori mezzi di propaganda sia per la novità che essi rappresentavano sia per l'impatto audio-visivo sul pubblico e per la non trascurabile opportunità di ovviare ad eventuali forme di analfabetismo. Ente Radio Rurale e LUCE diventavano strumenti di prioritaria importanza per svolgere questo compito così come il controllo sui propagandisti e sulla stampa locale, ad esclusione dell'istituto cinematografico che era di proprietà privata gli altri tasselli erano controllati dal PNF il che poneva ulteriori ostacoli per la centralizzazione delle materie concernenti la propaganda e rallentava la penetrazione del Ministero nelle province.

L'inizio della seconda guerra mondiale e il quasi contemporaneo cambio nelle alte sfere del dicastero, velocizzarono questo processo che culminò con la partecipazione dell'Italia al conflitto e con la maggiore necessità di controllare le informazioni e la loro diffusione.

2.2 NUPIE e INCF: tentativi di collaborazione

Sono molteplici gli aspetti attraverso i quali è possibile analizzare l'infiltrazione del Ministero della Cultura Popolare nei centri rurali uno dei primi dai quali si può partire è probabilmente l'attivazione dei protocolli relativi all'entrata in funzione dei NUPIE in caso di guerra. I compiti di questi nuclei così come uno scheletrico schema d'azione erano già stati preparati ancor prima del 1939 modus operandi, costo, necessità tecniche e logistiche

³²⁰ Ferrari Patrizia, op. cit., p.167

³²¹ Appunto Propaganda all'interno, 20/2/1937, acs-mcp Reports busta 33 sottofasc.2

erano state preventivate così come le finalità per le quali questa organizzazione doveva battersi.

In generale l'istituzione di organi per la propaganda interna erano stati concepiti quando il Ministero non esisteva ancora, l'8 giugno 1925 in sede di compilazione del "Regolamento sull'organizzazione della nazione in caso di guerra" si prefigurò la costruzione di una direzione centrale rimasta provvisoriamente senza attribuzione certa vista l'inesistenza di un Ministero della Propaganda e di una periferica delegata ai prefetti³²². Nel 1937 però anche a seguito dell'esperienza militare e propagandistica della campagna d'Etiopia si provò ad arrivare ad una definizione più precisa dell'opera da svolgere in periferia e sul come amministrarla. L'allora ministro Alfieri in accordo con la C.S.D. (Commissione Suprema di Difesa) stilò un piano d'azione che seppur sintetico creò le basi per i programmi futuri. Una cosa era certa e anticipò quello che sarebbe stato un progetto molto più elaborato di Pavolini: l'obiettivo di questi centri di propaganda era quello della diffusione del fascismo e delle notizie tra quelle fasce di popolazione, a detta della commissione, normalmente meno recettive come gli operai e in quei luoghi difficilmente raggiungibili dai normali organi di informazione quali centri rurali e montani e, in generale, a chi aveva una maggiore difficoltà di accesso ai normali media³²³. Gli uffici periferici del NUPIE erano previsti in novantaquattro distaccamenti presso le prefetture provinciali ai quali spettava di organizzare la propaganda locale e controllare quella già in svolgimento, così anche il numero dei funzionari dei distaccamenti variava in base alla grandezza del centro di riferimento. Vennero previste le figure dei propagandisti che in questo progetto iniziale erano "*oratori-propagandisti*" già conosciuti dal Ministero e approvati dal PNF e dai prefetti circa 3.200 personalità distribuite in 1.100 centri erano arruolabili ai quali potevano aggiungersi insegnanti per uno specifico lavoro nelle scuole³²⁴.

Se nel '37 il Ministero lamentava la necessità di dotare di apparecchi radio e di sale di proiezione i comuni non attrezzati per una tale mole di lavoro almeno poneva le basi ideologiche secondo le quali questa opera doveva indirizzarsi dove la differenza tra centro e periferia era valutata soprattutto nella differente possibilità quotidiana di ottenere

³²² Il MinCulPop definisce "centro" Roma e i principali centri urbani sede dei capoluoghi di regione, "periferia" le province in generale e i centri rurali. Rispetterò questa sfumatura lessicale per dare un'interpretazione più aderente alle parole dei funzionari del Ministero

³²³ Appunto-Propaganda all'interno, 20/2/1937, acs-mcp Reports busta 33 sf. 2. Gli analfabeti erano accomunati alle classi sopra descritte perché non potendo leggere un giornale o un opuscolo erano impossibilitati a consultare la carta stampata a prescindere dal luogo di residenza e dovevano limitarsi alla propaganda orale o per mezzo cinematografico.

³²⁴ ibidem

informazioni e divulgare ciò che il governo faceva o almeno annunciava di aver fatto. Se in città erano consueti i grandi raduni e le trasmissioni radio o le proiezioni cinematografiche lo stesso non si poteva dire delle province e quindi per queste:

«occorre la propaganda spicciola, costante e variata che tenga desto l'interesse e combatte diuturnamente il veleno che con sottili accorgimenti viene inoculato dai nemici nazionali»³²⁵.

A questo compito però in parte già assolveva il INCF (Istituto Nazionale di Cultura Fascista) la cui direzione era affidata al PNF e la vigilanza al Capo del Governo, l'inizio della guerra nel settembre del 1939 portò alla luce un problema rimasto nell'ombra ovvero la possibilità che il Ministero della Cultura Popolare e il Partito Nazional Fascista potessero sovrapporsi nella gestione del materiale, delle risorse umane e delle modalità di propaganda nelle aree periferiche. L'applicazione dei protocolli dei NUPIE sembrava corrispondere a quelle che erano le direttive di Mussolini per l'anno XVI affidate al INCF *“strumento sensibile attraverso il cui il Partito attua, anche nel campo essenziale della cultura, la sua generale funzione di centro motore di tutta la vita nazionale”*, aggiungendo a questo la necessità di coordinarsi con qualsiasi organo che potesse favorire i compiti della propaganda³²⁶.

Non passò molto tempo che all'interno del MinCulPop la mancata regolamentazione delle competenze in questa materia suscitò lamentele per l'incertezza dello svolgimento del lavoro ma d'altra parte questo stato di cose forniva le motivazioni per allargare l'influenza del dicastero nelle faccende concernenti la propaganda. Ottaviano Koch, direttore generale per la propaganda, fu uno dei primi a lamentare la necessità di una nuova base giuridica per rendere operativi i Nuclei di Propaganda e soprattutto per stabilire i settori nei quali dovevano agire questi organi senza sovrapporsi ad altri. Il problema non era di secondaria importanza tanto da riportare questi dubbi direttamente all'allora ministro Alfieri, la paventata creazione di non specificati *“comitati coordinatori”* comprendenti membri del PNF, del Ministero degli Interni e del Ministero della Cultura Popolare sembrava svuotare di funzioni la Direzione Generale per la Propaganda che si era curata di organizzare i NUPIE³²⁷.

La discussione andò avanti e nonostante avesse coinvolto tutte e tre le istituzioni sopra citate i risultati furono alquanto deludenti, fu stilato uno scheletrico quanto molto generico sistema di attribuzioni che affidava al Partito *“la propaganda in genere”* e al Ministero *“la*

³²⁵ ibidem

³²⁶ Editoriale, *Funzioni dell'Istituto di Cultura Fascista*, in «Critica Fascista» 15/4/1940 n.16, p.193

³²⁷ Appunti per il ministro, 15/9/1939, acs-mcp Reports, busta 33 sf.2

propaganda tecnica e specifica (stampa-radio-cinema)” senza però specificare quali fossero poi quelle attività locali che il “comitato coordinatore” avrebbe dovuto svolgere in autonomia e soprattutto quale fosse la differenza nella sostanza tra questi due tipi di lavoro da svolgere³²⁸.

La sostituzione di Alfieri con Pavolini e l’approssimarsi dell’ingresso in guerra dell’Italia contribuirono a velocizzare quel processo di accentramento degli organi della propaganda e di penetrazione nelle aree periferiche, il dibattito sulla necessità di una guida unitaria sulle attività di propaganda era aperto anche al di fuori dei ranghi ministeriali. Critica Fascista spiegava quanto fosse necessaria una “*semplificazione della nostra vita culturale*” attaccando la molteplicità di organi e iniziative che mosse dal particolarismo e non da vera volontà fascista avevano come risultato solo la dispersione di energie e mezzi³²⁹. Il periodico diretto dal ministro dell’educazione nazionale Giuseppe Bottai proponeva che fosse l’Istituto Nazionale di Cultura Fascista a farsi carico di tali compiti essendo allora voce diretta del Partito, Pavolini però non aveva alcuna intenzione di devolvere ad altri quelli che erano i compiti e i fini del suo Ministero.

La preparazione all’accentramento delle funzioni della propaganda fu avviata dal ministro già durante la sessione della C.S.D. del febbraio del 1940, qui portò all’attenzione dei presenti la necessità di coordinare le attività del suo dicastero con quelle degli organi militari e suggerendo come l’azione dei NUPIE per quanto fosse stata preorganizzata avesse bisogno di una direzione unica soprattutto perché il suo lavoro afferiva a diverse sfere d’azione come il cinema, la radio e la stampa³³⁰. Facendo ulteriormente leva sulla novità rappresentata dall’istituzione del MinCulPop, edificio posteriore rispetto all’ideazione dei Nuclei di Propaganda e quindi necessitante di una precisa assegnazione di compiti, Pavolini riuscì a ottenere qualche risultato. La Commissione Suprema di Difesa, presieduta da Mussolini in persona fu positivamente colpita dalle argomentazioni del ministro tanto che il Duce deliberò

³²⁸ Appunto anonimo, 7/10/1939, ivi. Koch era molto contrariato dall’inconsistenza dello schema, è possibile infatti notare sul documento le sue copiose sottolineature rosse e enormi punti interrogativi a indicare la vaghezza delle attribuzioni

³²⁹ Editoriale, *Funzioni dell’Istituto di Cultura Fascista*, in «Critica Fascista» 15/4/1940 n.16, p.193

³³⁰ Riunione C.S.D. Argomento 15 p.90, febbraio 1940, acs-mcp gabinetto busta 111. La Commissione Suprema di Difesa deliberava su ogni questione concernente l’organizzazione e la mobilitazione della nazione per la guerra, presieduta dal Capo del Governo, vedeva la partecipazione dei sottosegretari delle tre branche delle Forze Armate oltre ad alcuni Ministeri civili come quello della Cultura Popolare e quello delle Comunicazioni

«[la C.S.D.] invita il ministero della Cultura Popolare a perfezionare sempre più questo importantissimo settore della difesa nazionale, ed a valersi, per la propaganda all'interno, delle Organizzazioni del Partito nella più larga misura possibile»³³¹.

Il processo di integrazione tra una parte delle attività provinciali del Ministero della Cultura Popolare e il INCF ebbe una prevedibile accelerazione quando a maggio l'ingresso in guerra dell'Italia appariva inevitabile e il primo punto dal quale partire era la riorganizzazione statutaria degli organi centrali di *governance*.

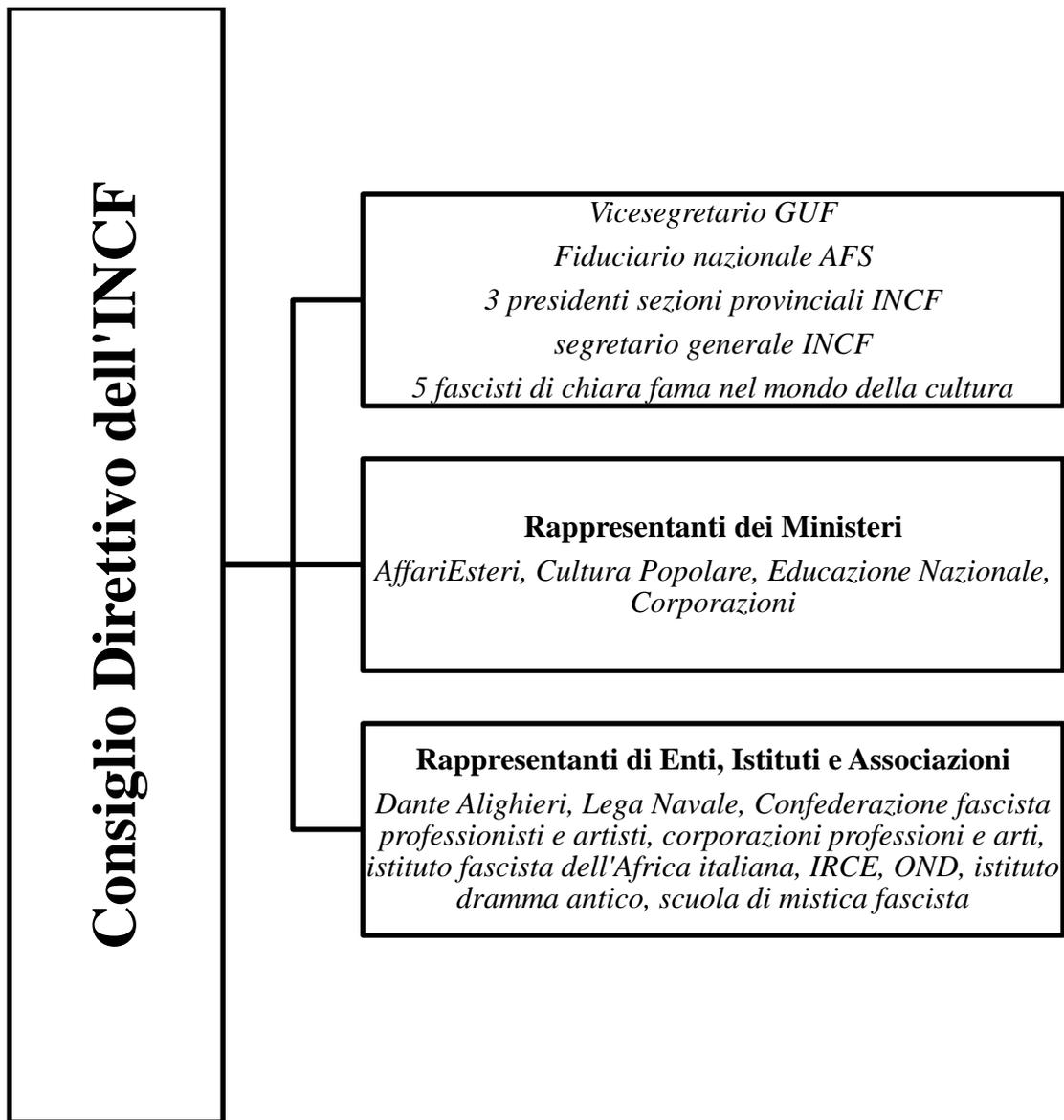
Sebbene il Capo del Governo rimanesse sempre il più alto organo di vigilanza nel consiglio direttivo entrava un rappresentante del MinCulPop numero in realtà che andava raddoppiandosi perché tra i membri c'era anche il Presidente dell'IRCE (Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero) la cui carica era ricoperta di Pavolini in persona. Inoltre Camillo Pellizzi, Presidente dell'INCF, comunicò in un incontro personale con Mussolini anche i termini generali del rapporto che si sarebbe dovuto instaurare con gli organi ufficiali della propaganda, nella situazione attuale erano due gli obiettivi di riferimento: la reciproca integrazione tra i costituenti NUPIE e le sezioni provinciali dell'Istituto e la formazione di “*tecnici della propaganda*”³³².

La riorganizzazione portò anche l'afflusso di nuovi finanziamenti, il dicastero della cultura popolare finanziò almeno nel primo anno l'Istituto con un contributo di 100.000 lire ai quali si aggiunse il ben più consistente stanziamento annuale stabilito del Duce di 2,5 milioni di lire³³³.

³³¹ ibidem

³³² Appunto per il Duce, 21/4/1940, acs-SPD C.O. f.509.150

³³³ Bilancio base dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, ivi



Parallelamente Pavolini mosse le sue pedine per introdurre uomini e materiali all'interno delle nuove strutture delle quali ora doveva tener conto, il rappresentante selezionato per divenire membro del consiglio direttivo fu Ottaviano Koch direttore generale della propaganda³³⁴. Il passaggio agli organi periferici di propaganda a disposizione delle sezioni locali dell'INCF fu stabilito il 6 agosto del 1940 nella fase iniziale a parte 21 persone trattenute in servizio da alcune prefetture lungo tutta la penisola altre 73 unità furono smobilitate e riassegnate al nuovo compito³³⁵.

I NUPIE così come l'ufficio direttivo non furono sciolti affiancarono solo le loro funzioni in tempi di guerra a quelle dell'Istituto anzi la rinnovata funzione costrinse il direttore

³³⁴ Lettera di Pavolini a Pellizzi, 13/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 73 f.489. Koch fu nominato ufficialmente solamente il 13 ottobre perché la scelta iniziale ricadde su un funzionario del Gabinetto del MinCulPop, Scicluna, poi sostituito perché assegnato ad altri compiti.

³³⁵ Personale assegnato agli organi periferici per la propaganda, 4/8/1940, acs-mcp Reports busta 33 sf.2

generale della propaganda a richiedere un ampliamento dell'organico per poter ottemperare al meglio ai propri compiti. Le parole del direttore esprimevano la necessità di:

«tenere i rapporti con tutte le Prefetture del Regno, con l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista; deve provvedere, inoltre, alla cura degli opuscoli (lettura, correzione, contatti con gli stampatori) se non qualche volta alla stessa redazione di essi; alla compilazione di schemi di conferenze», il tutto in aggiunta alla normale amministrazione³³⁶.

All'interno del MinCulPop le idee sull'azione dei Nuclei erano ben chiare e, sebbene in provincia l'organo direttivo della sezione locale dell'INCF venisse investito dei compiti del NUPIE, l'opera di produzione del materiale e le direttive per lo svolgimento della propaganda da dare ai prefetti rimanevano saldamente nelle mani del Ministero. Dal centro infatti erano diramate le comunicazioni e le regole d'azione che una volta consegnate ai prefetti erano lasciate agli organi provinciali per quanto riguardava la parte organizzativa³³⁷.

Il Ministero nello specifico forniva:

- Schemi di conversazioni da divulgare ai propagandisti locali sul modello di quelli redatti dall'IRCE, documenti riservati e ricchi di materiale allegato
- Direttive di carattere immediato sullo stile delle disposizioni alla stampa
- Libri, opuscoli e manifesti da diffondere nelle zone di competenza
- Diffusione di radioriceventi e istruzioni in materia di ascolto collettivo della radio
- Organizzazione di proiezioni cinematografiche

In breve l'ufficio centrale si stava trasformando da struttura organizzativa e ispettiva a organo di direzione politica e approntamento di "materiale tecnico"³³⁸.

Indubbi furono i benefici che l'Istituto trasse da questa collaborazione, nuovo materiale iniziò ad affluire dal centro e già a luglio Pellizzi ottenne l'invio regolare dei testi de "I commenti ai fatti del giorno" e "Situazione militare" così da istruire gli organi periferici sugli argomenti da trattare presso le sedi del Fascio³³⁹. Parte delle opere a carattere politico prima inviate ai GUF ora giungevano in numero sempre più copioso nelle sedi provinciali del INCF così come gli avvisi di bandi, concorsi, premi, gare, convegni e in generale ciò che aveva a che fare con attività culturali vennero resi noti anche ai distaccamenti dell'Istituto³⁴⁰.

³³⁶ Lettera di Koch a Celso Luciano, 15/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 73 f.489 sf.2

³³⁷ Nota per il ministro Koch, senza data, ivi

³³⁸ ibidem

³³⁹ Lettera a Luciano Celso, 11/7/1940, ivi

³⁴⁰ Presidenza del Consiglio dei Ministri a MinCulPop, 23/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 73 f.489 sf.1

La radio forniva programmi come “I commenti ai fatti del giorno” ma anche il cinema non mancò di intervenire i mezzi del MinCulPop permisero l’approvazione di un programma di spettacoli gratuiti periodici da tenere all’aperto. Proiezioni di documentari di guerra vennero garantite nelle zone periferiche alle quali si collegò l’attività di propaganda tramite illustrazioni degli Istituti Fascisti locali progetto che favoriva la cooperazione tra più organi e riscosse la sincera approvazione di Mussolini³⁴¹.

Anche il Ministero della Cultura Popolare godette di alcuni vantaggi da questa collaborazione la possibilità di organizzare riunioni per educare politicamente i funzionari del Ministero divenne un’opportunità concreta. Molto interessante apparve il programma redatto di comune accordo tra MinCulPop e INCF per dare vita a riunioni settimanali che nei fatti avevano l’obiettivo di penetrare tra le coscienze dei propri dipendenti in maniera sistematica, una “propaganda d’agitazione” che venisse coordinata dal centro e mirasse alla partecipazione attiva dei soggetti oltre che alla loro presenza fisica nell’ascoltare i vari bollettini e discorsi dei propagandisti di turno d’altronde era preoccupazione prioritaria che queste riunioni risultassero “*simpatiche e attraenti*”³⁴².

Lo schema di svolgimento appariva abbastanza semplice: si partiva con la lettura del comunicato ufficiale del Comando Supremo, un commento sulle operazioni militari, conversazioni su argomenti di politica interna (autarchia, economia nazionale, moda, lotta agli sprechi) ed estera e infine si prospettò la possibilità di aggiungere un documentario a tema militare nella fase conclusiva³⁴³.

La durata di queste attività era limitata ad un’ora a settimana e gli oratori andavano ben preparati per risolvere eventuali dubbi dei presenti tanto che fu considerata importante la presenza dei direttori generali del Ministero per sorvegliare personalmente sul buon andamento della giornata. Tanto era importante il coinvolgimento attivo del personale ministeriale che nel memorandum esaminato sono tenuti in grande conto alcuni aspetti psicologici e le modalità per rendere proficue al massimo queste riunioni di propaganda. Furono presi in seria considerazione il luogo dove svolgere tali attività, la possibilità di non rendere obbligatorie le frequenze e anche gli orari, per il dicastero ottenere il massimo sia in termini di partecipazione sia nella qualità del servizio offerto significava anche creare un ambiente favorevole a tale scopo, quindi fissare l’orario delle riunioni tra le 13 e le 14 non fu casuale “*perché in quell’ora i funzionari rendono di meno per il lavoro d’ufficio*”, alla

³⁴¹ PNF a Pellizzi e MinCulPop, 21/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 73 f.489 sf.2

³⁴² Appunto per il Capo del Gabinetto, 1/8/1940, ivi. La differenza tra la “propaganda di agitazione” e la “propaganda di integrazione” è un modello esportato da Jacques Ellul che Philip Cannistraro applica al fascismo in *La Fabbrica del Consenso. Fascismo e Mass Media*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp.70-71

³⁴³ ibidem

stessa maniera fu preferita come sede un locale all'interno del Ministero per evitare spostamenti faticosi o assenze ingiustificate³⁴⁴.

Nonostante gli accordi tra il Partito Nazionale Fascista e il Ministero apparissero solidi la volontà di Pavolini e del suo Gabinetto di accentrare ogni forma di propaganda all'interno rimase sempre viva anzi era proprio il Partito ad essere considerato l'anello debole del sistema. Tra il 1941 e il 1942 in seno al MinCulPop si svilupparono proposte per ricostituire i NUPIE come soggetto avente propria autonomia e con l'obiettivo di togliere al PNF qualsiasi autorità sulla propaganda interna e, sebbene si discutesse sull'effettiva fattibilità economico/strutturale per portare a termine tale operazione, non vi erano dubbi che fosse in fondo l'unica operazione auspicabile per ottenere risultati soddisfacenti. Uno di questi documenti era il "memorandum Bucciante" che aprì una seria discussione tra il ministro e il capo del Gabinetto Luciano Celso, il documento proponeva un totale ripensamento nella struttura organizzativa e operativa dei Nuclei che a suo giudizio erano stati privati della loro originaria funzione una volta confluiti nel INCF³⁴⁵.

Secondo il programma i Nuclei andavano rielaborati nella struttura sia centrale che periferica prima di tutto elevandoli al rango di Ispettorati così da ottenere potere e responsabilità tali da avere un impatto concreto nei territori d'azione poi reclutare personale competente composto da famosi scrittori e giornalisti per redigere il materiale di propaganda. In periferia il lavoro non veniva trascurato anzi il personale da mandare nei piccoli centri doveva essere selezionato dal MinCulPop e andava ripensato il sistema di divulgazione affidandolo in futuro più allo schermo che alla parola dimostratosi secondo Bucciante più efficace³⁴⁶. Luciano obiettò che i problemi principali fossero legati alla lungaggine burocratica per mettere in moto tale processo di risistemazione e le difficoltà che si potrebbero incontrare lungo la strada per convincere il PNF a cedere le ultime competenze rimaste in materia di propaganda, la trasformazione si sarebbe potuta protrarre così a lungo da rendere difficilmente quantificabili i reali vantaggi di codesto lavoro. Il fattore realmente interessante è rappresentato dal fatto che in fondo il memorandum non proponeva niente di più di riportare i NUPIE alla loro organizzazione originale come proprio il capo del Gabinetto confessò:

³⁴⁴ ibidem

³⁴⁵ Appunto per il Capo del Gabinetto, 22/6/1942, acs-mcp Reports busta 33 sf.2. Bucciante era un funzionario del Ministero della Cultura Popolare, non ho trovato altre informazioni personali su di lui

³⁴⁶ ibidem

«Bucciante non fa che sfondare una porta aperta [...] era proprio questa l'organizzazione a suo tempo predisposta dal NUPIE e che poi, [...] a causa principalmente della inefficienza degli organi periferici, non ha risposto allo scopo»³⁴⁷.

Che Pavolini non puntasse sull'Istituto come arma principale per la propaganda interna lo si poteva già desumere man mano che la situazione militare si evolveva e di conseguenza anche l'impegno del Ministero in Italia e all'estero richiedeva maggiori sforzi. Già a luglio alla richiesta del vice segretario del PNF Pietro Capoferri di ottenere maggiori finanziamenti da utilizzare nelle sezioni periferiche, il ministro rispose negativamente. Il massimo della concessione fu aprire un'inchiesta presso i distaccamenti provinciali per avere un'idea chiara dei bisogni e provvedere tramite l'invio di attrezzature e uomini in quei centri rurali che maggiormente necessitassero di aiuto³⁴⁸. Più avanti la situazione non migliorò anzi alla richiesta proveniente direttamente dal segretario Ettore Muti di avere un aumento del finanziamento base corrisposto dal Ministero da 100.000 lire a 500.000 lire il rifiuto fu seppur cordiale netto. Alla stessa maniera anche il materiale e gli uomini richiesti non vennero concessi evidentemente impegnati sui diversi fronti di guerra, il massimo che Pavolini potesse fare fu consigliare al segretario di rivolgersi al Duce³⁴⁹.

Oltre a questo fu negata la trasmissione del testo del fonobollettino quotidiano della stampa estera alle sezioni provinciali dell'Istituto ma cosa ancora più importante il fondo finanziario riservato al NUPIE non fu mai trasferito alla direzione del INCF. Il fondo infatti rimase sotto la competenza del MinCulPop negando quindi gli effettivi benefici del trasferimento del budget e la possibilità soprattutto di utilizzarlo per i fini della propaganda, per di più sarebbe stato impossibile estinguere tale voce all'interno del bilancio del Ministero visto che i NUPIE per la parte concernente le attività anti comuniste e verso l'estero erano ancora in funzione.

2.3 Le acquisizioni dell'Ente Stampa e dell'Ente Radio Rurale

Pavolini non aveva mai nascosto la necessità di una propaganda da attuare su più ampia scala con ogni mezzo e struttura possibile al fine di abbracciare i variegati aspetti della vita degli italiani e inserirsi prepotentemente all'interno di essa. Esprimeva le sue idee sul come evolvere la macchina propagandistica in maniera chiara ai suoi più stretti collaboratori e

³⁴⁷ ibidem

³⁴⁸ Lettera di Pavolini a Capoferri, 16/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 73 f.489 sf.1

³⁴⁹ Pavolini a Muti, 23/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 73 f.489 sf.2

non mancava di convincerli sulla necessità di una svolta all'apparato alle sue dipendenze. In uno scambio di lettere con il Presidente dell'Istituto di cultura fascista Camillo Pellizzi era possibile ritrovare gli obiettivi che a suo parere andavano raggiunti per ottenere una concreta penetrazione tra le coscienze dei cittadini e il modo attraverso il quale questi obiettivi potevano essere raggiunti.

Secondo il ministro infatti il suo dicastero aveva a disposizione i potenti strumenti che la tecnologia di allora e il suo potere mettevano a disposizione: radio, cinema, giornali, manifesti, rappresentazioni teatrali, convegni e fotografie erano armi valide ma erano limitate. I limiti erano rappresentati o dalla quantità delle strutture a disposizione o dai bilanci o da limiti culturali come l'analfabetismo e dalla propaganda antifascista. Quello che Pavolini ricercava era la possibilità di intraprendere una "*propaganda invisibile*", un tipo di propaganda che non era diffusibile attraverso la stampa, che non la si ritrovava nei raduni o nei discorsi ufficiali tenuti da qualche gerarca fascista in giro per l'Italia, quello che mancava era la reale penetrazione tra le persone nella vita quotidiana e una schiera di propagandisti che dal centro si irradiasse verso le periferie:

«[Una propaganda] *veramente capillare, veramente portata in profondità, in tutti gli ambienti e in tutti i luoghi: officine, uffici, mercati, pensioni, ecc. ecc. Resta la lacuna della propaganda invisibile, la più efficace: per la quale serve davvero la vocazione, giacché si tratta di organizzarla e di esercitarla senza che ne appaiano le cronache sui giornali. [...] Dopo aver formato questi elementi, irradiandoli per ogni dove, il "centro" dovrebbe con essi tenere i contatti attraverso una rete agile ed invisibile, rifornendoli via via di dati, di informazioni, di "parole d'ordine" propagandistiche*»³⁵⁰.

Il ministro invocava la nascita di cellule di propagandisti sul modello comunista o gesuita, persone che si occupassero di "propaganda spicciola", quotidiana o anche scrittori e studiosi preparati ad argomentare e polemizzare in ambienti diversi da quello giornalistico o accademico, aveva compreso che per raggiungere determinate fasce della popolazione i metodi di lavoro dovevano essere differenti e variegati.

Per ampliare in maniera decisa il pubblico e la capacità penetrativa il Ministero della Cultura Popolare acquisì due importanti mezzi di diffusione appartenenti fino a quel momento al Partito: i giornali provinciali e l'Ente Radio Rurale.

L'Ente Radio Rurale ebbe un passaggio abbastanza fluido alle dipendenze del MinCulPop e nell'inglobamento in seno all'EIAR, la struttura organizzativa già esisteva così come gli apparecchi radio a sua disposizione ma la possibilità di sfruttare le esclusive dell'Ente come il poter vendere e diffondere apparecchi radiofonici nelle scuole locali rappresentava

³⁵⁰ Lettera di Pavolini a Pellizzi, 4/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 73 f.489 sf.2

un passo in avanti verso un controllo capillare dell'informazione radiofonica. Differente invece fu la riorganizzazione delle riviste che a novembre furono acquisite dal Ministero, un complesso di 20 quotidiani e 45 periodici fu "trasportato" alle dipendenze di quest'ultimo e si rese necessaria una nuova struttura gestionale per integrare le attività di questi giornali nel complesso propagandistico ministeriale.

Nei progetti del MinCulPop la creazione di un ente che gestisse la stampa di provincia non era una semplice operazione finalizzata a passare ordini e direttive a quanti più giornali possibili, l'idea che muoveva il ministro e la Direzione Generale per la Stampa Italiana era ben più articolata e voleva donare nuova linfa vitale ad settore cartaceo ritenuto gestito male e composto da personale non idoneo all'elevato compito affidatogli. Prima di tutto già la divisione tra stampa di Partito e stampa non di Partito era un elemento di debolezza nello sforzo unitario che la Cultura Popolare voleva imprimere alla propaganda cartacea, se questa divisione inoltre ricadeva sulla efficacia provinciale della propaganda una nuova organizzazione diveniva necessaria.

La creazione dell'Ente Stampa fu uno dei primi risultati della gestione Pavolini visto che le discussioni si intavolarono già a novembre del 1939 anche se poi giuridicamente l'Ente fu fondato nel marzo del 1940, gli obiettivi di tale organo andavano ben oltre quelli puramente amministrativi³⁵¹.

Il primo passo era di stampo puramente finanziario il Ministero della Cultura Popolare mirava a verificare le effettive condizioni economiche e le possibilità di sopravvivenza delle nuove acquisizioni, analizzando i bilanci dei vari giornali si voleva comprendere quali meritassero il sostegno ministeriale e quali altri invece andassero accorpati o soppressi. Secondo Gherardo Casini, direttore generale della stampa italiana, il compito dell'Ente Stampa doveva estendersi non solo alla sterile gestione delle entrate e delle uscite ma anche occuparsi di tutti quei servizi collaterali alla vita di una pubblicazione come i servizi pubblicitari, le corrispondenze da Roma e ovviamente un finanziamento direttamente proveniente dal Ministero per sviluppare le attività giornalistiche³⁵². A questo andavano aggiunte due importanti novità provenienti dal dicastero e che miravano all'unità della stampa italiana e al suo indirizzamento ideologico: prima di tutto l'inserimento nelle direzioni di giovani giornalisti formati sotto il fascismo e ideologicamente più recettivi:

³⁵¹ Muti comunica a Pavolini il passaggio dei giornali alle competenze del MinCulPop il 8/11/1939 mentre la Presidenza del Consiglio approverà il disegno di legge il 16/2/1940. Muti a Pavolini, 8/11/1939, acs-mcp gabinetto busta 85 f.570.10.6

³⁵² Nota del Direttore Generale per la Stampa Italiana, 7/11/1939, ivi

«il vero semenzaio della stampa fascista, [...] ai giovani delle province si apriranno le migliori palestre di vita spirituale e intellettuale»³⁵³.

Seconda cosa ma non certo per importanza era il ruolo che il MinCulPop doveva svolgere, oltre alla responsabilità di guida politica e ideologica doveva ovviare alla debolezza della precedente gestione che aveva diviso la stampa e inserito elementi non idonei ora invece non sarebbero mancate quelle direttive e “*quegli orientamenti che, emanando direttamente dal Duce, indirizzano tutta la stampa del Regime*”³⁵⁴.

Così all'alba del 1940 l'Ente Stampa vide la sua nascita giuridica con sede a Roma, i fondi necessari per il funzionamento erano a carico dello Stato che erogava annualmente un contributo di 500.000 lire modificabile in base alle necessità e ad accordi presi tra il Ministero della Cultura Popolare e il Ministero delle Finanze. Il personale era precettato dal dicastero della propaganda e il Consiglio d'Amministrazione rendeva chiaro il peso di Pavolini sull'Ente: il CdA era presieduto per diritto dal ministro della Cultura Popolare (o da un suo delegato sempre del Ministero) il quale approvava i 7 membri del Consiglio così composto:

- 3 membri del Ministero della Cultura Popolare
- 2 membri del Partito Nazionale Fascista
- 1 membro del Ministero delle Finanze
- 1 membro del Ministero delle Corporazioni

Ogni carica ricoperta aveva la durata di tre anni e eventuali conferme o nuove nomine avvenivano per decreto ministeriale³⁵⁵.

Analizzare l'effettiva collaborazione tra MinCulPop e PNF meriterebbe un libro a parte e non è neanche l'obiettivo di queste pagine ma appare interessante almeno dare un'idea generale degli scontri e dei punti d'accordo tra le due strutture. Nel campo delle segnalazioni la comunità di intenti non sembrava essere in dubbio, sono riscontrabili diversi documenti che informano il Gabinetto del Ministero o il ministro in persona della situazione provinciale, segnalazioni che non derivavano come di norma dai prefetti ma da sezioni locali del PNF che si preoccupavano di rendere noti eventuali articoli o personalità ritenute antifasciste. Si poteva quindi intravedere una collaborazione di tipo censorio che andava consolidandosi con il peggiorare della situazione militare italiana al fronte. A febbraio il Direttorio Generale del Partito segnalava da Asti l'enorme disparità di fiducia nell'operato del Duce tra gli intellettuali convinti di un prossimo ingresso in guerra ma

³⁵³ ibidem

³⁵⁴ ibidem

³⁵⁵ Disegno di legge-Istituzione dell'Ente Stampa, 26/2/1940, acs Atti PCM-MinCulPop 1940, ordine 9

scettici sulla vittoria e filo-occidentali e le classi più basse che, seppur rassegnate all'eventualità di un conflitto, nutrivano speranze in Mussolini³⁵⁶. Il rapporto proponeva di controllare i titoli dei quotidiani e le fotografie per garantire una “*obiettiva narrazione dei fatti*” ma era ben lontano da catastrofiche previsioni sullo sviluppo di un sentimento antifascista. A dicembre dello stesso anno la situazione era completamente cambiata, l'Italia non poteva più nascondere i problemi nella campagna di Grecia e le informazioni provenienti da Londra rischiavano di far crollare il castello illusorio creato dal Ministero sulla potenza militare italiana e sulla brevità della guerra. Il libro “*L'importanza del vivere*” di Lyn Yutang venne segnalato ad Adelchi Serena come pericolosamente antifascista perché metteva in guardia i lettori dalla minaccia alle libertà individuali e dalla schiavitù, l'opera edita nel 1937 elogiava l'importanza della libertà di pensiero e fondava la ricerca della felicità personale attraverso l'ozio e l'abbandono del concetto del lavoro come unica ragione di vita. A seguire si consigliò non solo di controllare maggiormente il materiale che le librerie esponevano ma addirittura di punire in maniera esemplare chi permetteva la stampa e favoriva la diffusione di libri stranieri e (presunti) antifascisti³⁵⁷. Nonostante l'apparente comunità di intenti il PNF anche se limitatamente ai mezzi rimasti sotto il suo controllo proseguiva nel lavorare alle spalle del Ministero tramite quelle strutture che almeno nominalmente dirigeva. A gennaio del 1940 il provvedimento sull'istituzione di scuole nelle aule del Partito, della GIL e del Dopolavoro garantì il funzionamento di 2472 classi con altrettanti insegnanti e una presenza stimata in 125.000 allievi numeri che indicavano un bacino di utenza ancora non trascurabile³⁵⁸. Questo però non sembrò preoccupare il MinCulPop quanto le ingerenze nel campo giornalistico dove il Partito provava a divincolarsi dal controllo del Ministero assoldando giornalisti per mettere in risalto il proprio operato. Probabilmente sfruttando la partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale e il conseguente focalizzarsi delle attività ministeriali su questo obiettivo prioritario, alcuni distaccamenti provinciali diretti da Capoferri intrapresero attività giornalistiche parallele pensando a torto che non avrebbero allarmato il gabinetto del ministro. Ora è difficile da stabilire quanto effettivamente fosse diffusa questa pratica perché i documenti in possesso sono esigui ma di certo non lasciò indifferente il dicastero della Cultura Popolare tanto da far intervenire in prima persona Pavolini. Secondo le informazioni raccolte dal ministro il Partito aveva coinvolto diversi giornalisti per testimoniare le attività svolte dal PNF attraverso le federazioni locali per poi pubblicarne

³⁵⁶ Asti Dir. Gen. PNF a MinCulPop, 3/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 36 f.245

³⁵⁷ Appunto Ippolito a Serena (copia per il MCP), 15/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 56 f.249

³⁵⁸ Il provvedimento fu annunciato in pompa magna da Achille Starace in un pubblico discorso. Rapporto ai segretari federali dell'Italia Centrale, 18/1/1940, acs SPD-cassetta di zinco scatola 11

resoconti e articoli senza che il materiale raccolto fosse poi controllato e gestito dal MinCulPop. Pavolini interrogò Muti sull'accaduto ricordando non solo le competenze giornalistiche oramai passate sotto la sua giurisdizione ma sottolineando come enorme spazio il giornalismo nazionale e provinciale avesse sempre assicurato alle attività del Partito³⁵⁹. La discussione si concluse come prevedibile a favore del Ministero della Cultura Popolare che forte dell'investitura di Mussolini sulle competenze nelle questioni di propaganda e di un formale passaggio di consegne degli organi di stampa e radio provinciali bloccò queste operazioni parallele che andavano a detrimento dell'unità d'azione propagandistica³⁶⁰. È interessante però notare come questa attività parallela non fosse l'iniziativa estemporanea di un federale locale bensì fosse gestita da Capoferri in persona e Muti ne fosse perfettamente a conoscenza come egli stesso ha confessato a Pavolini, anzi addirittura era al corrente delle selezioni del personale:

« [Capoferri] pensò far ricorso all'opera diretta di alcuni camerati giornalisti, che egli, peraltro, ebbe cura di scegliere accuratamente»³⁶¹.

2.4 I finanziamenti ministeriali come forma di controllo

Che il Ministero della Cultura Popolare distribuisse danaro a giornalisti, quotidiani e riviste tramite i suoi "Fondi riservati" non era un mistero. Già nel 1922 l'Ufficio Stampa del Capo del Governo aveva speso 50.000 lire in finanziamenti particolari saliti nel 1932 a ben 438.000 lire, con l'elevazione dell'Ufficio al rango di Sottosegretariato nel 1933 e poi Ministero nel 1935 queste cifre salirono vertiginosamente soprattutto in concomitanza con la Guerra d'Etiopia e con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale³⁶². Tra il 1933 e il 1943 il MinCulPop erogò un totale di 410.514.812 lire tramite i propri fondi segreti a giornali, riviste e agenzie d'informazione, l'Ente Stampa in poco più di 3 anni assorbì risorse per un ammontare di 5.231.000 lire, "Regime Fascista" ricevette finanziamenti per

³⁵⁹ Lettera di Pavolini a Muti, 31/8/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.317.21

³⁶⁰ Lettera di Muti a Pavolini, 2/9/1940, ivi. Muti confermò la cessazione dell'attività di eventuali giornalisti non direttamente controllati dal MinCulPop: "ho disposto che si faccia a meno dell'opera diretta dei suddetti camerati giornalisti".

³⁶¹ ibidem

³⁶² Philip Cannistraro, op.cit., p.76

oltre un milione di lire e anche giornali di provincia come “Popolo del Friuli” costarono alle casse dello stato 1.137.000 lire³⁶³.

Per dare il metro di quanto questa cifra sia elevata basta rapportarla ad esempio al costo della ricostruzione delle due corazzate classe *Cavour* iniziata nel 1935 per adeguarle alle più moderne classe *Littorio*: il costo della “Giulio Cesare” era di 160.499.000 lire, quello della “Conte di Cavour” di 161.499.000 lire; in poche parole lo Stato avrebbe potuto finanziare tramite il Ministero della Cultura Popolare una nuova flotta per la Regia Marina³⁶⁴.

Il MinCulPop tramite questi finanziamenti si assicurava la fedeltà di direttori e scrittori oltre che la sopravvivenza di fogli particolarmente graditi al fascismo, in fondo il mercato della carta stampata era rimasto in mano privata almeno nominalmente ma la dipendenza economica dal dicastero faceva sì che Pavolini potesse influenzarne le scelte. Sembra difficile poter ricreare uno schema unico attraverso il quale il Ministero giungesse in contatto con nuove pubblicazioni ma attraverso i ritrovamenti archivistici almeno una ricostruzione di alcuni casi è stata possibile così come venire a conoscenza di eventuali punizioni inflitte ai trasgressori.

A volte erano altri Ministeri che consigliavano l'utilizzo di materiale di organi al loro servizio ufficialmente o ufficiosamente sia per reale volontà di far conoscere l'esistenza di prodotti qualitativamente meritevoli sia per ottenere contributi finanziari al fine di agevolare l'opera di divulgazione del suddetto materiale. Così il Ministero dell'Africa Italiana segnalò al Gabinetto della Cultura Popolare la possibilità di fare ampio uso delle informazioni fornite dall'agenzia “Le Colonie” organo dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana. Sebbene queste prime comunicazioni risalissero al 1937 un reale interesse verso la produzione dell'agenzia aumentò considerevolmente con l'arrivo di Pavolini. Come già scritto nei capitoli precedenti Pavolini aveva tra gli obiettivi quello di suscitare nel pubblico la nascita di un sentimento di appartenenza ad uno stato imperiale che nell'immaginario collettivo vedesse i confini nazionali estendersi ben oltre la sola penisola e il Mediterraneo. Le possibilità che questa agenzia forniva erano quindi erano in linea con il pensiero dell'ex podestà di Firenze, secondo una relazione sulle attività svolte “Le Colonie” godeva di 174 corrispondenti distribuiti nel mondo da Atene a Parigi, da Istanbul a Addis Abeba fino ad Algeri, Aleppo, Hong Kong e Johannesburg a questo si

³⁶³ Prospetto riassuntivo delle sovvenzioni concesse dal governo fascista a giornali, riviste e Agenzie d'informazioni nel decennio 1933-1943, erogati sui fondi segreti del Ministero della Cultura Popolare, acs Reports busta 7 f.73

³⁶⁴ Augusto De Toro, *Dalle Littorio alle Impero. Navi da battaglia, studi e programmi navali in Italia nella seconda metà degli anni trenta*, in «Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare», 2012 p.11

aggiungevano 600.000 bollettini e 2.183 notizie pubblicate, 9.980 recensioni per la stampa e 1.790 notizie radiotrasmesse³⁶⁵. Nonostante già dal 1937 parte del materiale venne utilizzato per un regolare servizio di informazioni riservato alla stampa estera sotto la supervisione del MinCulPop e del Ministero per l’Africa italiana, è solo dal febbraio del 1940 che Luciano Celso chiese in maniera insistente alla Direzione Generale per la Stampa Italiana e a quella della Propaganda di servirsi ampiamente di questo servizio nei quotidiani utile a soddisfare la necessità di notizie sull’Impero che Pavolini ricordava costantemente nelle sue direttive ai giornalisti³⁶⁶.

L’inizio della seconda guerra mondiale e il conseguente intervento italiano furono due eventi che fecero la fortuna di alcuni editori e riviste, il maggiore interesse del Ministero per questioni concernenti la guerra quali il riarmo, le esercitazioni militari, i successi tedeschi e poi le operazioni del Regio Esercito, indirizzarono l’attenzione di Pavolini e del capo di Gabinetto verso chiunque potesse contribuire ad un tipo di propaganda che colpisse il pubblico e soprattutto le masse rurali. Periodici a tema bellico che inviavano materiale al Gabinetto ministeriale non erano mai ignorati anzi se anche non ottenevano finanziamenti o altri vantaggi, non vedevano mai negarsi consigli sulla linea editoriale da seguire o eventualmente su fotografie da abbinare a qualche articolo. “Cronache della Guerra” era un periodico edito dall’Istituto di Arti Grafiche posseduto da Calogero Tumminelli che si occupava di approfondire aspetti tecnici del conflitto e discutere sulle ultime operazioni militari ma soprattutto era ricco di fotografie che facevano grande presa sul lettore. Le caratteristiche di “Cronache della Guerra” che attiravano il Ministero erano non solo le copie vendute ma anche la veste grafica, gli argomenti trattati e soprattutto la diffusione all’interno di un pubblico ben definito. Con una media di 56.000 copie per numero vendute nel biennio 1939-1940 e circa 7.000.000 di lettori raggiunti la rivista rivelava avere un bacino di utenza non indifferente ma la cosa che maggiormente dovette colpire Pavolini fu il risultato di un’indagine tra i lettori e le edicole secondo la quale tra i principali acquirenti vi erano operai e impiegati il che la rendeva particolarmente adatta agli scopi di propaganda tanto che:

«[Cronache della Guerra] ha raggiunto lo scopo che si proponeva di penetrare tra le masse e che essa esercita sul pubblico un’influenza ben più profonda e duratura di quella dei quotidiani»³⁶⁷.

³⁶⁵ Relazione dell’attività svolta nell’anno 1937, acs-mcp gabinetto busta 104

³⁶⁶ Appunto per la Dir. Gen. per la Stampa Italiana, Dir. Gen. Propaganda, 11/2/1940, ivi. Il Ministero dell’Africa Italiana descriveva così le notizie fornite: “materiale proveniente da sicura fonte”. Lettera a Luciano Celso, 11/2/1940, ivi

³⁶⁷ Relazione “Cronache della Guerra”, senza data, acs-mcp gabinetto busta 112.

I numeri relativi alle vendite sembravano davvero importanti soprattutto se rapportati alla tiratura media dei principali quotidiani italiani ad esclusione de Il Messaggero, Il Popolo d'Italia, Corriere della Sera, Giornale d'Italia, Gazzetta del Popolo, Il Mattino, La Stampa e La Nazione, nessun giornale tra il dicembre del 1939 e il febbraio del 1940 superava una tiratura media di 60.000 numeri³⁶⁸. Con la partecipazione italiana al conflitto il MinCulPop non perse l'occasione di mettere le mani su pubblicazioni del genere e già tra giugno e luglio aveva inviato precise disposizioni su modifiche stilistiche e sull'indirizzo ideologico da dare ai prossimi volumi il ministro in persona si mosse in casi come questo. Anzi nello specifico Pavolini sembrò essere particolarmente attivo a dimostrazione di come fosse realmente interessato alle possibilità di utilizzare canali diversi da quelli prettamente ministeriali per diffondere la propaganda attraverso tutta la nazione, oltre a fornire canali privilegiati ad esempio per l'ottenimento di immagini dal LUCE addirittura affidava a "persone meritevoli" nuovi progetti editoriali direttamente lanciati dal Ministero. Sempre Tumminelli nel luglio dello stesso anno ad esempio fu designato da Luciano in qualità di responsabile per il lancio di un nuovo progetto editoriale "Fronte" dedicato come facilmente comprensibile dal titolo proprio allo sforzo bellico³⁶⁹. Secondo il ministro affidarsi all'iniziativa di privati ma diretti dal suo apparato nell'indirizzamento ideologico, nella fornitura del materiale e dei finanziamenti sembrava quasi certamente un'arma valida per la guerra che la Cultura Popolare mandava avanti nel campo della propaganda, così anche acquisire società in difficoltà economica e con vendite più contenute poteva fare al caso dei particolari fini ministeriali.

La contrazione generale del mercato della vendita dei giornali non favorì certamente l'indipendenza delle testate che erano sempre più costrette a chiedere al Ministero di poter alzare il prezzo di vendita o aiuti finanziari. La riduzione a quattro pagine dei quotidiani ordinata nel settembre del 1939 fu una delle cause determinanti ma era motivata dal progressivo aumento del costo della carta derivante dal sopraggiunto stato di guerra in Europa, sia Mussolini che Alfieri ne erano a conoscenza così come erano consci del fatto che per ovviare ai costi aumentati i vari giornali e i periodici non avevano proporzionato la diminuzione dello spazio riservato alle pubblicità con quello riservato agli articoli³⁷⁰. Questo fenomeno ha dato però la possibilità di analizzare altre metodologie attraverso le quali il Ministero della Cultura Popolare finanziava, dirigeva e talvolta puniva determinate

³⁶⁸ Tiratura media giornaliera dei principali quotidiani italiani, acs-mcp gabinetto busta 19 f.394

³⁶⁹ Lettera Luciano a Tumminelli, 4/8/1940, acs-mcp gabinetto busta 112

³⁷⁰ Appunto di Alfieri al Duce, 19/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 132. Mussolini e Alfieri erano anche consci del fatto che i giornali avessero dedicato in media il 50% dello spazio alle pubblicità poiché avvertiti dai prefetti almeno fino alla fine dell'ottobre del 1939. Appunto anonimo al Duce, 3/10/1939, acs-SPD C.O. f. 500.007

testate, non erano quindi solo i “fondi riservati” le fonti economiche dalle quale si attingeva per sostenere i giornali ma anche la concessione di pubblicità direttamente elargite dalle Direzioni Generali o dal Gabinetto. Anche riviste edite da istituti importanti come l’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale diretto da Alberto Pirelli subirono il progressivo erodersi dei propri guadagni a causa dell’aumento del prezzo della carta e furono costretti a chiedere un contributo economico questo fu il caso di “Relazioni Internazionali”. Per comprendere quanto effettivamente il sostegno del MinCulPop fosse diventato in generale necessario basti pensare che un quintale di carta nell’agosto del 1939 era acquistabile per 220 lire, salite a 370 nel dicembre del 1939 fino a 450 lire a marzo del 1940, il periodico in questione aveva accumulato un debito di 60.000 lire non sostenibile se non con finanziamenti diretti, aumento dello spazio pubblicitario o aumento del prezzo di vendita³⁷¹. Pavolini concesse l’opportunità di alzare il prezzo di vendita da 1 lira a 1,5 e una compartecipazione pubblicitaria che avrebbe garantito 6.000 lire, queste due concessioni divennero vitali per continuare l’attività una volta entrata in guerra l’Italia con le prevedibili ricadute sulla possibilità di accaparramento di carta. La guerra però portò oltre all’aumento dei prezzi anche una maggiore pressione e attenzione da parte del Ministero su ciò che veniva pubblicato un articolo apparso nel dicembre del 1940, quindi in pieno ripiegamento militare in Grecia, che riportava un discorso non gradito di Metaxas causò l’immediato licenziamento di un redattore, la sospensione della concessione finanziaria ministeriale e restrizioni sui documenti pubblicabili, in fondo la rivista non fu chiusa solo grazie all’interposizione di Mussolini³⁷².

Attraverso l’Ente Stampa fu possibile aggregare oltre ai giornali del PNF anche le attività di altri Ministeri che potevano svolgere una efficace opera di propaganda verso la popolazione rurale. Il Ministero per l’Agricoltura e le Foreste aveva alle sue dipendenze il Comitato Nazionale della Stampa Agricola Italiana che non passò inosservato agli occhi di Pavolini. Le difficoltà economiche che attanagliavano il Comitato erano già note dal 1937 e il contributo del MinCulPop era davvero esiguo a quel tempo (7.000 lire annuali), l’ingresso in guerra dell’Italia però rese i suoi servizi fondamentali per la propaganda interna stando alle parole del ministro:

³⁷¹ Lettera di Gaslini a Pavolini, 9/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 70 f.462

³⁷² Appunto per il Capo di Gabinetto, 14/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 70 sf.1 Si può notare l’autografo di Pavolini “*Cacciarlo. Il fatto è gravissimo*”, la conferma del licenziamento di Pagani arriverà due giorni dopo. Sul fatto che “Relazioni Internazionali” non fosse stato chiuso per richiesta di Mussolini, ne parla Polverelli in una lettera a Pavolini poco posteriore. Lettera riservata di Polverelli a Pavolini, 28/1/1941, ivi

«Il Ministro Pavolini ha posto in rilievo l'utilità dell'opera del comitato ai fini della propaganda tra le masse rurali [...]. Quest'opera di propaganda è più che mai necessaria specialmente oggi che la Nazione in guerra chiede a tutti [...] il massimo sforzo»³⁷³.

Quanto il Ministero della Cultura Popolare tenesse e quanto fossero apprezzate iniziative di questo tipo lo dimostrano non solo i numeri del comitato ma anche il fatto che il Presidente del Comitato Nazionale della Stampa Agricola Italiana, Arturo Marescalchi, venne poi nominato nel luglio del 1940 presidente dell'Ente Nazionale per la Stampa e la Propaganda rurale. I servizi offerti erano numerosi se ne avvalevano ben 618 tra quotidiani e periodici, nel primo anno di guerra fascista furono diramati 478 servizi e ne furono riportati dalla stampa ben 20.000, senza contare che possedeva il principale archivio fotografico sull'agricoltura italiana che comprendeva 3.000 riprese originali³⁷⁴. Ciò che probabilmente interessava maggiormente Pavolini erano i temi trattati dal Comitato articoli sulle semine, sul risparmio del rame in agricoltura, disciplina e prezzi, trebbiatura fornivano una interessante opera assistenziale nelle province. I volumi pubblicati non erano da meno e dovevano risultare di sicuro interesse per la popolazione rurale “Vita e scuola rurale”, “Il chicco di grano”, “La conservazione casalinga degli alimenti” erano alcuni dei libri in corso di stampa, la quantità e la qualità di questi lavori doveva essere molto apprezzata se si chiese l'autorizzazione ad attribuire al comitato della stampa agricola la funzione di “ente coordinatore della stampa tecnica nel settore agricolo”³⁷⁵.

2.5 La cinematografia e l'impatto con la guerra

Se ci fu un settore che più di tutti ottenne considerazione oltre la stampa fu sicuramente quello cinematografico. L'afflusso di soldi garantito dal Ministero delle Finanze e dal Ministero della Cultura Popolare e le varie leggi emanate nel corso del 1940 per proteggere e favorire la produzione nazionale sembrano confermarlo. Le previsioni di spesa per l'esercizio finanziario 1939-1940 vedevano un netto aumento delle spese correlate al cinema rispetto alle altre voci, se il contributo per l'incremento delle attività teatrali otteneva un aumento di 300.000 lire rispetto all'esercizio precedente e quello per le spese di propaganda di 400.000 lire, i premi per le pellicole cinematografiche riconosciute nazionali salivano a 5.000.000, i premi per i produttori che noleggiavano o vendevano film

³⁷³ Appunto per il ministro Tassinari, 12/12/1941, acs-mcp gabinetto busta 120

³⁷⁴ Relazione sull'attività del Comitato Nazionale della Stampa Agricola Italiana, 1941, ivi

³⁷⁵ ibidem

all'estero e per le case cinematografiche italiane salivano di 1.000.000, senza contare la somma da erogare per la partecipazione statale al fondo di dotazione della sezione autonoma del credito cinematografico di 4.166.666, 65 lire³⁷⁶. Insomma su una previsione totale di aumento della spesa ministeriale di 20.176.074,65 lire oltre dieci milioni erano riservate ad attività correlate alla cinematografia se a questo si aggiunge che il MinCulPop fu il dicastero che ottenne i maggiori aumenti ad esclusione del Ministero degli Interni e dei Ministeri militari si può capire quanto fosse ingente l'impegno profuso in questo settore. Che il cinema fosse una potentissima arma di propaganda non era mai stato un mistero all'interno dell'apparato fascista Mussolini oltre alla stampa per la sua vasta diffusione poneva la massima fiducia e interesse in esso, più nel cinema che nella radio non solo per l'arretratezza industriale e di mezzi che minava la capillarità dell'espansione della radiofonia ma anche per la potenza delle immagini che il film poteva garantire³⁷⁷.

Il percorso della propaganda cinematografica fascista fu indubbiamente influenzato tanto dalle mosse di Pavolini quanto dal contesto politico-militare che andava evolvendosi tra il settembre del 1939 e il dicembre del 1940. Le tematiche toccate nelle produzioni cinematografiche rispecchiavano l'atteggiamento diplomatico e militare italiano analogamente a quello della stampa, produzioni che seguivano l'andamento dei fronti militari e le decisioni politiche lungo tutto il percorso che ha portato al passaggio dalla neutralità all'intervento. Le tematiche militari ad esempio erano sempre più presenti nei film già dallo scoppio della guerra in Etiopia risale infatti al 1937 uno dei più famosi film di propaganda "*Luciano Serra pilota*" che vinse la Coppa Mussolini alla mostra internazionale di arte cinematografica di Venezia. Così non deve stupire il fatto che il LUCE produsse nel 1939 pellicole che si occuparono dell'Impero ("*Agricoltura fascista nelle terre dell'Impero*", "*Albania redenta*"), dei successi del fascismo ("*Bonifiche mussoliniane*") o della preparazione militare della gioventù³⁷⁸. "*Giovinetza*" (1939) elevava quest'ultimo aspetto al massimo oltre alla caratterizzazione di Mussolini quale giovane italiano per eccellenza era un susseguirsi di ginnasti e sportivi intenti nelle più diverse attività fisiche le cui figure si "evolvevano" in militari provetti che marciavano, imbracciavano fucili o guidavano carri armati. Nel Cinegiornale LUCE risultava ancora più esplicita l'esistenza di questo binario parallelo che accompagnava la situazione

³⁷⁶ Variazione allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonché ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1939-1940, 21/1/1940, acs Atti Min. Finanze 1940-MCP

³⁷⁷ Argentieri Mino, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Roma, Bulzoni, 2003. p.20

³⁷⁸ La lista di tutte le produzioni LUCE cronologicamente ordinate si trova in: Laura Ernesto, *Le stagioni dell'Aquila: storia dell'Istituto LUCE*, Roma, Ente dello spettacolo, 2000

internazionale alle necessità della propaganda, l'ordine di Pavolini di riscaldare l'animo degli italiani dopo l'incontro al Brennero tra Hitler e il Duce raggiunse l'acme proprio attraverso questo mezzo. Il cinegiornale numero 40 prodotto tra la fine del maggio 1940 e il 4 giugno forniva un resoconto su un saggio di ginnastica tenuto al Foro Mussolini dalla GIL alla presenza del Duce. Durante la manifestazione la telecamera sosta volontariamente su dei giovani che innalzano cartelli e striscioni che invocano la fine della «non belligeranza»³⁷⁹. Dopo il 10 giugno come prevedibile le pellicole a tema militare presero il sopravvento, il MinCulPop commissionò a LUCE e INCOM lavori che esaltassero i (limitati quanto effimeri) successi militari delle forze armate o le azioni di controspionaggio in generale però la spinta dello Stato era forte in questo campo anche perché approvò leggi che indirettamente spingevano verso questo tipo di produzioni.

A luglio Pavolini preparò e ottenne l'approvazione di un decreto legge:

«concernente l'obbligatorietà di includere pellicole di guerra e di propaganda nei programmi degli spettacoli cinematografici»; il decreto obbligava gli esercenti a trasmettere pellicole prodotte dal Ministero e dal LUCE e l'inosservanza comportava la revoca della licenza per i gestori delle sale dai 3 ai 12 mesi³⁸⁰. Ancora una volta il ministro sottolineò l'importanza del cinema relazionando al Consiglio dei Ministri e definendolo opera efficacissima di propaganda e assicurando che il MinCulPop avrebbe vigilato affinché si evitasse che:

*«siano riprodotti in tali documentari di propaganda fatti di guerra che possano costituire per il pubblico una depressione morale piuttosto che una esaltazione guerriera»*³⁸¹.

Così tra l'ingresso dell'Italia in guerra e i primi del '41 videro la luce film quali: "Aerei italiani contro navi inglesi" e "L'assedio di fuoco" di Corrado D'Errico, "La battaglia dello Jonio" coordinato da Angelo Jannarelli, "Fronte di guerra" e "Sei mesi di guerra" di Vittorio Gallo, "La conquista della Somalia britannica" di Renato Sinistri, "Guerra aerea" di Lenci e "Come si diventa piloti" di Enzo Bartocci in collaborazione con l'Aeronautica.

Anche il Giornale LUCE rifletté le vicende militari e ne subì l'influenza, nonostante i miglioramenti stilistici come ad esempio l'introduzione del commento parlato dalla seconda serie e la presentazione dinamica in luogo di uno statico cartellone a partire dalla terza serie nel marzo del '40 il contenuto era poco attraente a causa della mancanza di sensazionali operazioni terrestri³⁸². Il Giornale fino a dicembre apriva con gli avvenimenti

³⁷⁹ Argentieri Mino, op.cit., p.221

³⁸⁰ RDL Obbligatorietà di includere pellicole di guerra e di propaganda nei programmi degli spettacoli cinematografici, 24/7/1940, acs Atti PCM, MCP 1940 ordine 14

³⁸¹ Relazione al Consiglio dei Ministri sul RDL, ivi

³⁸² Augusto Fantechi era il nuovo presidente del LUCE succeduto a Giacomo Paulucci di Calboli

politici a seguire quelli di varietà e cultura e in conclusione le cronache militari, questa struttura a causa delle pessime prestazioni in Grecia venne ribaltata da Pavolini in persona che avendo maggiore necessità di nascondere la *debacle* invertì l'ordine all'interno del Giornale mettendo in apertura le cronache militari con l'intento di smentire le notizie provenienti da Londra e dandone maggiore risalto rispetto al passato³⁸³. Sebbene si prendesse a modello la produzione di documentari di guerra tedeschi il problema irrisolvibile rimaneva non la forma o la qualità delle riprese ma la mancanza di azione. L'esercito italiano non aveva materiale paragonabile a quello tedesco le grandi avanzate di carri armati in Polonia e nel nord della Francia riprese dagli operatori della propaganda nazista non avevano un corrispettivo nei teatri di guerra fascisti, "Sulle Alpi. La battaglia dei quattro giorni" era una pellicola poco spettacolare perché semplicemente non c'erano azioni spettacolari da riprendere sul fronte francese³⁸⁴. I migliori risultati per quanto riguardava la spettacolarità delle riprese furono certamente ottenuti nelle opere riservate agli avvenimenti aerei, "Aerei italiani contro navi inglesi" ottenne maggiore successo da questo punto di vista rispetto a "La battaglia dello Jonio" che seppur fosse piaciuto a Goebbels tanto che costui ne richiese una copia era naturalmente più lento come film perché la guerra navale aveva peculiarità diverse rispetto agli scontri aerei più rapidi e a breve distanza³⁸⁵. Il MinCulPop era sicuramente a conoscenza di queste debolezze nelle riprese che potevano limitare l'efficienza della propaganda, un appunto giunto al Gabinetto del Ministero sottolineava proprio l'enorme differenza qualitativa tra il materiale della Wehrmacht e quello fascista non tanto dal punto di vista tecnico quanto del coinvolgimento che riusciva a suscitare nel pubblico:

«A proposito di documentari di guerra, molti fanno rilevare la deficienza e la frammentarietà dei nostri rispetto a quelli tedeschi [...] nel LUCE sulla battaglia del Mare Jonio, se se ne toglie l'episodio veramente bellissimo del siluramento di un Cacciatorpediniere nemico da parte di un nostro sottomarino, per il resto bisogna rimettersi all'immaginazione per ricostruire la battaglia perché del nemico non se ne vede l'ombra»³⁸⁶.

L'aggiornamento tecnologico e la voglia di offrire un prodotto di maggiore qualità trovò una prima risposta nell'inaugurazione della monumentale cinelandia LUCE. La nuova sede che copriva un'area di 40.000 metri quadrati ebbe innanzitutto il merito di riunire il lavoro in un'unica struttura oltre a fornire ambienti dedicati alle diverse fasi produttive dei film.

³⁸³ Laura Ernesto, op. cit., pp.182-183

³⁸⁴ ivi p.184

³⁸⁵ Telegramma di Goebbels a Pavolini, 21/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 120 cc.85

³⁸⁶ Appunto anonimo, 4/8/1940, ivi

All'interno vi erano un laboratorio di sviluppo e stampa delle pellicole, quattordici gabinetti di sviluppo e stampa per le fotografie, venti sale di montaggio, dieci di proiezione, tre per la sincronizzazione e il doppiaggio, quattro reparti erano dedicati al taglio e al montaggio dei negativi, un reparto dedicato alla produzione dei film da 35 a 16 millimetri, sezioni per il disegno, il trucco e la didattica oltre a depositi per le pellicole e anche un'autorimessa che poteva contenere fino a cinquanta automezzi³⁸⁷.

La necessità di filmare azioni spettacolari per colpire il pubblico fu uno stimolo all'aggiornamento tecnologico, in teatri di guerra come quello aeronautico le difficoltà erano ancora maggiori per le ovvie caratteristiche dinamiche degli scontri e questo spinse ad una collaborazione tra il cinema e l'arma aerea che non si limitò semplicemente a discussioni su quali fossero le imprese più interessanti da riprendere.

Il LUCE aveva ben chiaro quale fosse il materiale che avrebbe potuto coinvolgere attivamente lo spettatore e tali preferenze vennero ampiamente discusse anche con gli organi militari al volo di ricognizione si preferivano i bombardamenti in picchiata, le operazioni di un velivolo singolo o di piccoli gruppi erano trascurate a favore di formazioni in volo in massa e del decollo di numerosi di apparecchi. Ancora più interessante è però notare l'influenza delle necessità cinematografiche sia sulle macchine da ripresa sia sugli aeroplani che dovevano adattarsi ai bisogni della propaganda. Alla fine del '40 le cineprese adatte e consigliate per operazioni di guerra aerea erano le "Avio", produzione interamente italiana a differenza delle gemelle tedesche "Arriflex", create appositamente per l'inserimento nei caccia e nei bombardieri. Il MinCulPop chiese esplicitamente al Ministero dell'Aeronautica di modificare le nuove costruzioni aeree per adattare all'installazione dei macchinari da ripresa e anzi consigliò che durante il processo di costruzione degli impianti vi fosse il supporto di un tecnico del LUCE³⁸⁸.

La guerra inoltre favorì l'inserimento nel mercato cinematografico di nuova forza lavoro formata direttamente sotto il fascismo che sebbene annoverasse tra le sue fila personale qualificato contribuì all'ideologizzazione di tecnici e registi. È proprio nel '40 che il Ministero indisse un corso per operatori cinematografici al quale si iscrissero circa sessanta giovani provenienti dai cine-guf e con la partecipazione italiana al conflitto fu istituito un "Reparto Guerra" dal LUCE per favorire la presenza al fronte delle nuove leve insieme con personale già esperto. Anche il Centro Sperimentale di Cinematografia ottenne nuova linfa oltre a pubblicare "Bianco e Nero", una delle principali riviste di critica e ad annoverare tra i suoi docenti Corrado Pavolini fratello di Alessandro Pavolini, aveva il compito di

³⁸⁷ Argentieri Mino, op. cit., p.229

³⁸⁸ Appunto per il Ministero dell'Aeronautica, 4/1/1941, acs-mcp gabinetto busta 122 f.317

innalzare il livello del cinema nazionale e di formare quei quadri fascisti che potessero plasmare un cinema politicamente influenzato, insomma il Centro doveva sfornare le “*future leve di cineasti*”³⁸⁹. Quanto il Ministero tenesse in grande conto il lavoro del Centro è comprensibile dall’impegno finanziario profuso, nell’esercizio finanziario 1940-1941 fu aperto un nuovo capitolo di spesa all’interno del bilancio della Cultura Popolare dove alla voce “Spese per i servizi della cinematografia” fu erogato a favore del Centro Sperimentale di Cinematografia un ingente finanziamento di oltre quattro milioni di lire³⁹⁰.

Lo scoppio della guerra fu per il Ministero della Cultura Popolare una potente spinta verso il controllo delle produzioni e delle importazioni ma fu anche un’occasione commerciale per produttori e possessori di sale.

Poco dopo la nomina a ministro di Pavolini le prime norme per una nuova regolamentazione del sistema cinema videro la luce, se da un lato si voleva favorire la produzione nazionale dall’altro si mirava al controllo di queste produzioni. Da novembre divenne obbligatorio sottoporre il testo del film al Ministero della Cultura Popolare per ottenere il nulla osta al prosieguo dei lavori si praticava così una censura preventiva per certi versi più efficace di una eventuale stroncatura a posteriori³⁹¹. Sicuramente però fu molto più intricato e ricco di contraddizioni il percorso che doveva portare la cinematografia nazionale ad affermarsi su quella straniera. Sostenuto anche dalla Corporazione dello Spettacolo il MinCulPop mirava ad aumentare la quantità e la qualità delle pellicole limitando non solo le importazioni ma anche eventuali guadagni dalle proiezioni di film stranieri³⁹². Dopo l’incontro al Brennero tra Mussolini e Hitler e l’ingresso in guerra dell’Italia sempre più ineluttabile, si provò a preparare il mercato cinematografico all’impatto con le limitazioni derivanti dallo stato di guerra e con le necessità della propaganda una volta entrati in guerra. Prima di tutto fu istituito l’ENAIPE

³⁸⁹ Manetti Daniela, *Un’arma poderosissima. Industria cinematografica e Stato durante il fascismo*, Milano, Angeli, 2012. p.138

³⁹⁰ Variazione allo stato di previsione dell’entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonché ai bilanci di talune aziende autonome per l’esercizio finanziario 1940-1941, 30/8/1940, acs Atti Min. delle Finanze 1940, ordine 192. Le entrate del Centro Sperimentale di Cinematografia derivavano per la loro quasi totalità da un accordo con il Casinò di Venezia che erogava un contributo di 150.000 lire al mese (1,8 milioni/anno). La chiusura del casinò una volta entrata l’Italia in guerra lasciò il Centro senza il suo principale finanziatore e per questo Pavolini chiese a Mussolini una fonte economica alternativa. L’assenso di Mussolini e lo stanziamento di oltre 4,6 milioni di lire non solo estinse il debito di 3 milioni derivante dalla costruzione della nuova sede ma contribuì anche all’ammodernamento e al completamento dell’attrezzatura tecnica. Appunto di Pavolini al Duce, 25/6/1940, acs-mcp Reports busta 15 f.2

³⁹¹ R.D.L. “Norma corporativa per la disciplina dell’esercizio dell’attività di produzione dei film”, 27/11/1939, acs Atti CDM n.1812

³⁹² La Corporazione dello spettacolo inviò una mozione al Duce per chiedere di “*non favorire il sorgere di nuove Aziende di importazione o di noleggio*” e tra i firmatari risultavano anche Paulucci di Calboli, Castellani e Monaco. Appunti sulla mozione n.2 della Corporazione dello Spettacolo, senza data, acs SPD C.O. f. 509.797 sf.2

(Ente Nazionale Acquisizione e Importazione Pellicole Estere) vigilato dal Ministero per gli Scambi e le Valute e dal Ministero della Cultura Popolare per controllare il monopolio di Stato, gestire il fabbisogno e il quantitativo di pellicole importabili ma, attraverso questo Ente, era anche possibile controllare le case produttrici e le aziende di noleggio ed eventualmente punirle. Infatti era competenza della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo redigere un elenco delle suddette ditte per ammetterle all'assegnazione delle pellicole straniere, elenco che sarebbe stato approvato poi dal MinCulPop e solo dopo il parere positivo avrebbero ottenuto la possibilità dall'ENAIPE di accedere alla stipula di contratti per l'assegnazione dei film³⁹³. Contemporaneamente si voleva sfavorire l'acquisto di materiale straniero aumentando alcune imposte, a maggio quindi fu approvato un disegno di legge che rimodulava verso l'alto la tassazione sul doppiaggio e diminuiva i precedenti sconti per l'acquisizione di film dall'estero. Se prima la tassa di concessione governativa di doppiaggio era di 50.000 lire ora saliva a 75.000 lire, i buoni di esonero dalla tassa sul doppiaggio per chi faceva eseguire questa operazione in Italia scendevano da quattro a due e infine l'impatto sull'incasso si aggravò notevolmente visto che i supplementi di tassa sugli incassi superiori al milione e mezzo di lire passavano da 15.000 a 50.000 lire³⁹⁴. Dopo giugno però tutti questi provvedimenti mostrarono i loro limiti soprattutto col peggiorare della situazione militare e la presa di coscienza dell'impossibilità di raggiungere uno stato di "autarchia cinematografica". La dipendenza dal materiale straniero fu palesata in maniera esplicita già nella prima fase dall'ingresso in guerra. Se le prime avvisaglie furono date dai rapporti della Pubblica Sicurezza pervenuti sul tavolo di Alfieri verso la fine del 1938 ora il Gabinetto del Ministero aveva riferito la situazione al Duce senza mezzi termini. A giugno era stato revocato il permesso di programmazione a 39 pellicole nelle quali apparivano scene di guerra che vedevano come protagonisti francesi o inglesi, il problema era che in commercio rimanevano oltre trecento pellicole di origine inglese o francese e seppure gli elementi considerati antifascisti di tali pellicole fossero praticamente nulli non sarebbero comunque potute essere ritirate perché:

³⁹³ Legge "Nuove norme per l'esercizio del monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione dei film cinematografici provenienti dall'estero", 4/4/1940, acs Elenco leggi e decreti del Regno d'Italia n. 404. Da non sottovalutare un particolare: il contratto veniva stipulato dall'ENAIPE per conto dell'azienda acquirente, in poche parole le ditte italiane dovevano solo scegliere i film, richiederne un numero congruo rispetto alle quote di importazione assegnate e pagare.

³⁹⁴ Legge "Provvidenze a favore dell'industria cinematografica nazionale", 21/5/1940, Atti Ministero delle Finanze, ordine 103

«la [...] disponibilità rappresenta gran parte del fabbisogno per il quotidiano esercizio delle sale di programmazione. [...] La eliminazione al mercato filmistico di queste pellicole metterebbe le sale di pubblico spettacolo in irreparabili difficoltà»³⁹⁵.

Al momento la soluzione maggiormente praticabile da parte del Ministero apparve quella di lasciare in circolazione tale materiale ma di eliminare dai titoli di testa le didascalie che richiamassero alla nazionalità della produzione e degli attori, Mussolini non poté fare altro che accettare la situazione e approvare la scelta del Gabinetto³⁹⁶. Il peggiorare della situazione al fronte tra ottobre e dicembre ebbe un impatto sensibile sulle produzioni che andò ben oltre il semplice conteggio dei noleggi o il numero di proiezioni nelle sale il ripiegamento in Grecia aveva spinto il MinCulPop a rivedere i punti tematici trattati nelle pellicole. Film come “*Due anni di guerra sul fronte albanese*” furono bloccati e fu scoraggiata la produzione di opere a carattere riepilogativo perché riepilogare sconfitte di certo non giovava al morale della nazione. In risposta a ciò tra la fine del 1940 e il 1941 uscirono film che mettevano in primo piano l’aspetto eroico dei combattimenti e il sacrificio dei soldati, un filone di scrittura che correva parallelo a quanto già visto per il giornalismo non bisogna perciò sorprendersi se proprio allora fu trasmessa una pellicola come “*Dalla Sirte alla Marmarica*” di Romolo Marcellini. In quest’opera infatti oltre allo sfilare di carri armati e al combattimento nel deserto era possibile notare l’eroismo dei combattenti sopravvissuti allo scontro e la grande enfasi che caratterizzava la sepoltura dei caduti. A questo a novembre si aggiunse anche la creazione di una “Commissione di revisione cinematografica” la quale andava a implementare il lavoro svolto dalle norme per la regolamentazione dell’esercizio delle attività di produzione di film. Con l’espedito della limitazione nella circolazione di pellicole italiane e straniere “*che nel loro complesso presentassero gravi deficienze di realizzazione di carattere tecnico e artistico*” il Ministero in realtà si assicurava la possibilità di decidere le sorti di qualsiasi tipo di materiale che giungesse all’attenzione della Commissione visto che era composta interamente da membri controllati direttamente o indirettamente dalla Cultura Popolare³⁹⁷. Tutti questi provvedimenti però non sembravano porre un effettivo rimedio ad un fenomeno al quale Mussolini e Pavolini in prima persona erano fortemente interessati. Nonostante le iniziative a favore dell’industria nazionale e all’indirizzamento ideologico della cinematografia la produzione italiana non era ancora autosufficiente e i tentativi in questa direzione non sortivano gli effetti sperati almeno alla conclusione del 1940. Il Consiglio dei ministri fu

³⁹⁵ Appunto per il Duce, 12/6/1940, acs-mcp gabinetto busta 44 f.265

³⁹⁶ Ibidem. È chiarissimo l’autografo con scritto “visto dal Duce e approvato”

³⁹⁷ Legge “Istituzione di una commissione di revisione cinematografica”, 25/11/1940, acs Elenco leggi e decreti del Regno d’Italia n.1847

costretto a modificare una legge del 1939 per adattarla ai nuovi bisogni del mercato cinematografico includendo nella corresponsione dei premi per la proiezione delle pellicole nazionali anche quegli esercenti che trasmettevano pellicole straniere³⁹⁸. Sebbene in generale la legge tendesse comunque a favorire le sale che proiettavano materiale italiano Alessandro Pavolini fu costretto ad ammettere che il numero di produzioni nazionali non era capace di soddisfare il bisogno degli esercenti che senza il supporto del materiale estero non erano in grado di effettuare una programmazione doppia giornaliera³⁹⁹.

Era convinzione comune all'interno del Ministero della Cultura Popolare che l'iniziativa privata potesse favorire la qualità e la quantità della produzione Alfieri non ne faceva mistero con Paulucci di Calboli, presidente del LUCE, anche se apparentemente la privatizzazione poteva indicare un indebolimento dell'autorità del ministro sui controlli. Effettivamente il potere del capo del dicastero sulle questioni cinematografiche era ben bilanciato da personaggi forti che ricoprivano non solo ruoli di primo ordine ma soprattutto ricoprivano diversi incarichi chiave all'interno del sistema direttivo cinematografico. Paulucci di Calboli ad esempio oltre ad essere il presidente del LUCE ricopriva anche la carica di presidente dei Monopoli Esteri (istituzione che poi si sarebbe tramutata nell'ENAIPE) e di presidente dell'ENIC, così Luigi Freddi era non solo il direttore generale della cinematografia ma anche il presidente di Cinecittà e il vice presidente dell'ENIC. Pavolini da parte sua era uno dei principali sostenitori dell'iniziativa privata nel campo del cinema in linea con il suo predecessore, oltre a sostenerla chiaramente nelle discussioni con Mussolini avversava il modello che si andava consolidando in Germania tra il 1940 e la prima metà del 1941.

«Non esistono qui conflitti di competenze o disarmonie (in riferimento a conflitti di attribuzione tra il Ministero degli esteri e il Ministero della propaganda tedesco Nda) [...] È la concorrenza che stimola l'affinamento qualitativo e anche lo sviluppo quantitativo e l'irradiazione oltre frontiera. Ciò è dimostrato del resto dalla stessa Germania, dove il fatto che le industrie (già prima dell'attuale monopolio) derivassero tutte e direttamente dallo Stato non ha portato benefici», a prescindere dalla veridicità o meno che la produzione tedesca fosse effettivamente peggiorata a causa del regime monopolistico adottato dalla UFA e dal *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*, il dato

³⁹⁸ La modifica di legge prevedeva precisamente che per quegli spettacoli nei quali fossero stati proiettati film di metratura superiore ai 1.500 metri, sia nazionali che stranieri, il premio erogato dal Ministero venisse corrisposto prendendo in considerazione l'incasso globale e ripartendolo per il numero totale dei film trasmessi. Invece nel caso in cui venissero proiettate due pellicole nazionali, i premi venivano suddivisi in parti uguali tra di esse. Provvedimenti all'industria cinematografica nazionale, 5/9/1940, acs Atti PCM-MinCulPop 1940, ordine 20

³⁹⁹ Relazione al Consiglio dei Ministri in «Provvedimenti all'industria cinematografica nazionale», ivi

interessante è la convinzione del ministro sul fatto che nonostante vigesse in Italia un regime concorrenziale e la gestione delle aziende produttrici di film fosse in mano ai privati lui avesse la situazione sotto controllo⁴⁰⁰. Analizzando i cambiamenti apportati nei reparti dirigenziali delle principali istituzioni cinematografiche una volta divenuto ministro Pavolini, traspare un effettivo concentrarsi dell'autorità attorno alla sua figura che diventa l'unico collante tra i vari istituti o enti dipendenti. Tra il febbraio del 1940 e l'aprile del 1941 i cinque posti prima ricoperti da solo due persone erano stati progressivamente suddivisi tra più individui. In un anno Paulucci di Calboli abbandonò le poltrone che ricopriva per diventare prefetto di Zara, la presidenza del LUCE passò ad Augusto Fantechi mentre l'ENAIPE venne presieduto dal marchese Dusmet. Luigi Freddi invece lasciò la Direzione Generale della Cinematografia e la vicepresidenza dell'ENIC a favore di Vezio Orazi che a sua volta dopo un paio di mesi abdicò a favore di Eitel Monaco. Il colpo finale alla personalizzazione del potere attorno la figura del ministro fu la sottrazione della presidenza dell'ENIC dalle mani del direttore generale della cinematografia che sebbene fu motivata da propositi positivi non fece altro che accentuare questo fenomeno di concentrazione. Il principio della concorrenza e della competizione fu ancora una volta difeso da Pavolini e in questo frangente non se ne può negare la coerenza soprattutto se uno degli enti controllati dal suo Ministero possedeva parte delle sale cinematografiche e tendeva a favorirle. L'Ente Nazionale dell'Industria Cinematografica infatti al momento dell'abbandono di Paulucci di Calboli possedeva 75 sale e il capo dell'Ente era anche il capo della direzione della cinematografia causando un prevedibile squilibrio a favore delle imprese gestite da costui⁴⁰¹. Le lamentele per questa situazione non mancavano e arrivarono anche alle orecchie del Duce e Pavolini a quanto pare le prese in seria considerazione. In particolare valutò una rimostranza inviatagli direttamente dall'unione degli esercenti indipendenti nel cinema che richiedevano un campo di competizione concorrenziale più equo:

«Ad aggravare questo stato di cose, contribuisce la evidente incompatibilità delle cariche, rivestite dalla stessa persona, di presidente dell'ENIC e di Direttore Generale della Cinematografia, tanto più che il Direttore Generale della Cinematografia, quale più alto esponente di questa, dovrebbe soprintendere per una equa ripartizione dei programmi cinematografici»⁴⁰².

⁴⁰⁰ Appunto per il Duce, 3/1/1941, acs-mcp gabinetto busta 67

⁴⁰¹ Laura Ernesto, op.cit., p.178

⁴⁰² Riporto di seguito la prima parte della lettera perché a mio avviso altrettanto interessante per comprendere quanto palesi fossero certi favoritismi:

La conseguenza fu che il 20 aprile del 1941 i due incarichi furono divisi e già a maggio venne nominato Luigi Freddi come nuovo capo dell'ENIC, le quattro cariche prima accentrate in due sole figure ora erano divise tra quattro persone diverse il cui unico collante era la figura del ministro della cultura popolare.

Per creare materiale adatto alla propaganda diretta verso determinate fasce di popolazione nelle province ma soprattutto per averne una distribuzione capillare il Ministero della Cultura Popolare si affidò anche ad organizzazioni parallele per ottenere i risultati richiesti. Il PNF ancora una volta fornì manodopera e strutture ben radicate nei centri rurali come l'Opera Nazionale del Dopolavoro e la Gioventù Italiana del Littorio. La OND in particolare proprio nel 1940 era sottostata ad una riforma del proprio dipartimento cinematografico che le aveva visto cedere la gestione delle proprie sale, in compenso si sarebbe impegnata nella diffusione del cinema nelle frazioni rurali e nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti. Avrebbe diffuso materiale del LUCE e curato la sua proiezione proprio in quegli ambienti che tanto Pavolini voleva coinvolgere nel sistema della propaganda nazionale⁴⁰³. Il Dopolavoro doveva nei progetti ministeriali riuscire ad impiantare 150 cinema entro la fine del 1940 e la sua penetrazione sembrava essere facilitata dall'averle affidato la cura delle attività ricreative sia per i civili che per i militari dopo l'ingresso in guerra dell'Italia. Furono inviate ai vari centri provinciali produzioni speciali maggiormente legate alla particolarità dei territori nei quali poi le organizzazioni locali avrebbero operato, quindi piuttosto che "L'assedio di fuoco" di Corrado d'Errico o "Guerra aerea sulla Grecia" di Lenci, le pellicole più adatte erano: "La bonifica del Tavoliere delle Puglie", "Il latifondo siciliano". L'assistenza fornita dalla OND era particolarmente variegata, combinando i vari report ricevuti dal MinCulPop provenienti dalle differenti province si ottiene uno scorcio interessante che mette in mostra la potenza di penetrazione di questa organizzazione. Agli spettacoli cinematografici settimanali si aggiungevano le rappresentazioni teatrali delle compagnie popolari e questo senza tenere conto dell'assistenza spicciola come la distribuzione di cartoline ma anche di frutta, penne, sigarette e nel caso dei feriti di guerra era stato anche preparato un servizio di scrittura lettere dedicato ai soldati analfabeti⁴⁰⁴. Una tale capacità di infiltrazione tra le masse non lasciò indifferente il dicastero neanche per quanto riguardava la GIL la quale oltre a

«Le difficoltà per gli esercenti indipendenti nei confronti dell'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche per le programmazioni dei cinematografi, si rendono sempre più gravi in quanto l'ENIC, forte della sua organizzazione e del rilevante numero di cinematografi da esso stesso gestiti, impone che gli venga data la preferenza nella scelta dei filmi delle varie case noleggiatrici e produttrici». Rimostranze a carico dell'ENIC degli esercenti indipendenti del cinema, 1940, acs SPD C.O. f. 509.797 sf.2

⁴⁰³ Laura Ernesto, op.cit., p.180

⁴⁰⁴ Tenente Colonnello Vitucci a MinCulPop, 27/8/1940, acs-mcp gabinetto busta 120

coinvolgere un settore importante come quello giovanile venne utilizzata anche come palestra per futuri registi, operatori e in generale tecnici del cinema. Ancora una volta il sopraggiunto stato di guerra favorì un nuovo progetto come il “Cinegiornale GIL” che non aveva alcuno scopo commerciale, infatti veniva trasmesso nelle scuole o nelle sale GIL e non era pensato per il grande schermo o con fini diversi da quello puramente propagandistico. In due anni dalla sua nascita vennero preparati venticinque numeri diretti da Vittorio Gallo con cadenza quindicinale, il personale fu reclutato principalmente attraverso il Centro Sperimentale di Cinematografia il che forniva giovani tecnicamente preparati, fidati e istruiti dal centro da irradiare nelle aree rurali. Le pellicole trasmesse trattavano per lo più di sport, delle manifestazioni della GIL o dell’operato del PNF, le finalità educative non erano minimamente nascoste e bastava rilevare la caratterizzazione dei personali maschili e femminili. Ernesto Laura e Mino Argentieri concordano entrambi sul basso profilo di queste produzioni, sul fatto che spesso erano costituite da materiale scartato dal preminente Cinegiornale LUCE ma il ruolo del ragazzo e della ragazza nell’immaginario fascista non erano mai trascurati e anzi ben definiti. Ai maschi all’interno di queste produzioni erano affidate fatiche sportive e paramilitari mentre alle ragazze ginnastica ritmica, danza e attività teatrali⁴⁰⁵. A fini puramente propagandistici venne anche adattata la INCOM (Industria Cinematografica Milanese) che sebbene fosse privata e avesse a capo Sandro Pallavicini la sua nascita nel 1938 venne favorita in prima persona da Luigi Freddi allora Direttore Generale della Cinematografia in concorrenza con il LUCE⁴⁰⁶. Dopo lo scoppio della guerra infatti il MinCulPop affidò alla società milanese produzioni puramente destinate ad un mercato educativo, se il LUCE aveva il compito di fare informazione la INCOM tra il ’40 e il ’41 produsse cortometraggi quali “Tacete” di Raffaele Saitto e parodie come “Dr. Churkill” dove Winston Churchill veniva dipinto come un Mr. Hyde reso cattivo e deforme da fluidi chiamati: democrazia, libertà e uguaglianza.

Per concludere l’apparato propagandistico cinematografico messo su dal Ministero almeno a livello numerico segnava dati positivi sia per quanto riguardava la produzione di pellicola nazionale sia per gli incassi dei cinema. Nel rapporto di Pavolini a Cinecittà sulle attività del 1940 furono elencate le produzioni di 70 documentari di cui 15 a tema bellico, un totale di 64.000 metri di pellicola ripartiti tra le tre branche dell’esercito (29.000 provenienti dall’aeronautica, 21.000 dall’esercito, 13.000 dalla marina e 1.000 dall’Etiopia), il Cinegiornale LUCE contò 153 numeri per oltre 800 avvenimenti con 10.522 copie

⁴⁰⁵ Argentieri Mino, op.cit., p.204

⁴⁰⁶ Laura Ernesto, op.cit., p.158

stampate e con 315 numeri inviati all'estero tradotti in varie lingue tra le quali tedesco, inglese, francese, portoghese, spagnolo, romeno e bulgaro⁴⁰⁷. Anche analizzando i numeri degli incassi delle sale cinematografiche si può desumere quanto l'avvento della guerra abbia notevolmente aumentato il pubblico e le produzioni e quanto ciò abbia fatto la fortuna dei gestori di cinema. Nel 1936 le sale cinematografiche ebbero un ricavo di 439.000.000 lire, nel 1938 salirono a oltre 586 milioni, il boom si ottenne proprio dopo l'ingresso in guerra: nel 1940 la cifra era di 679.194.157 di lire che l'anno dopo salì del 50% portandosi alla cifra in quel momento più alta rinvenuta di 906.352.414 lire⁴⁰⁸. Nonostante le falle nel sistema protezionistico delle pellicole nazionali prima analizzate e che ulteriormente verranno approfondite nei prossimi capitoli, i numeri confermano un aumento anche degli incassi lordi per le pellicole nazionali. La Direzione generale per la Cinematografia pubblicò dati esplicativi di quanto molteplici fattori quali l'aumento della produzione e le leggi a difesa del materiale nazionale potessero giovare ai fini del MinCulPop. Se nell'anno fiscale 1938-1939 gli incassi superavano i 78 milioni, l'anno successivo addirittura raddoppiarono superando i 147 milioni di lire per raggiungere un'ulteriore cifra record negli anni 1940-1941 dove gli incassi si attestarono sulla cifra di 246.376.723 lire⁴⁰⁹.

2.6 L'evoluzione delle funzioni dell'EIAR

La gestione privata di importanti mezzi di comunicazione non era una prerogativa esclusiva del cinema, anche la principale struttura radiofonica italiana sebbene fosse controllata dal MinCulPop era di proprietà privata il cui presidente non era un funzionario ministeriale.

L'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche) infatti aveva come azionista di maggioranza la SIP (Società Idroelettrica Piemontese) e il suo presidente Giancarlo Vallauri era un ufficiale di marina e un ingegnere elettrotecnico. L'arrivo di Pavolini al Ministero della Cultura Popolare contribuì notevolmente a cambiare il volto dell'Ente sia dal punto di vista organizzativo che operativo, per di più il lavoro del ministro fu sicuramente agevolato almeno dal punto di vista della consapevolezza dello stato

⁴⁰⁷ Pavolini Alessandro, *Rapporto sul cinema* in «Bianco e Nero», 6/6/1941

⁴⁰⁸ Direzione Generale per la Cinematografia – Incassi Sale cinematografiche, 1943, acs-mcp gabinetto busta 143

⁴⁰⁹ Direzione Generale per la Cinematografia – Incassi Lordi Pellicole Nazionali, ivi

dell'apparato radio perché il 3 novembre del 1939, quindi il giorno dopo la sua entrata in carica, fu indetto il referendum sul servizio radiofonico tra gli abbonati EIAR italiani.

Il referendum coinvolse più di 900.000 italiani e fornì alcune informazioni utili ai fini dell'indagine scientifica, i risultati infatti ci danno una chiara idea dell'ascoltatore tipo e dei programmi preferiti. Prima di tutto l'impressione che il dicastero ottenne fu l'estrema concentrazione dell'ascolto e degli apparecchi nei centri urbani, solo il 15% degli ascoltatori apparteneva alle classi meno abbienti (elemento preventivabile visto il prezzo relativamente elevato degli apparecchi) e in questa percentuale rientravano i coloni, gli impiegati agricoli e gli operai⁴¹⁰. La netta maggioranza degli abbonati era quindi composta da abitanti delle città, media e piccola borghesia, professionisti, professori, impiegati, artigiani e casalinghe un dato che confermava a Pavolini quanto lavoro fosse necessario per operare quel processo di integrazione all'interno del quadro della propaganda fascista delle popolazioni rurali. Anche l'esito delle votazioni su quali fossero i programmi preferiti vide il predominio di tre tipi di programmi primo su tutti il giornale radio nella veste di informazione giornalistica e commento alle notizie mentre molto più trascurate erano i momenti riservati alle interviste, a seguire grande interesse riscuotevano gli spettacoli musicali e quelli di "Radio Sociale"⁴¹¹. L'intrattenimento e l'assistenza non erano quindi fattori da tenere in secondo piano anzi il fatto che i programmi sull'agricoltura fossero tra quelli che riscuotevano maggior successo dava una testimonianza sulle potenzialità di successo che una propaganda ben orchestrata poteva riscuotere nei centri rurali.

Le mosse del ministro non si fecero attendere, per poter penetrare al meglio nelle province assorbì all'interno dell'EIAR l'Ente Radio Rurale togliendone le competenze al PNF, dispose inoltre che per garantire al massimo la collaborazione con altre istituzioni locali fossero intensificati i rapporti con la Confederazione Fascista degli Agricoltori e dei Lavoratori Agricoli e con il Ministero dell'Educazione Nazionale per le trasmissioni scolastiche⁴¹². Contemporaneamente lavorò sulla qualità delle trasmissioni anche dal punto di vista degli annunciatori a dimostrazione della maniacale attenzione per i particolari, se infatti fino a pochi mesi prima arrivavano lamentele di Mussolini ad Alfieri per la scarsa qualità delle traduzioni o per errori di battitura sui fogli degli annunciatori radio Pavolini provò ad ovviare al problema bombardando tra novembre e dicembre le sue direzioni generali con reprimenda per condannare i controlli superficiali dei testi. In questi due mesi

⁴¹⁰ Monticone Alberto, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia 1922-1945*, Roma, Studium, 1978. p.67

⁴¹¹ Ivi, pp.68-69

⁴¹² Ordine di servizio da Pavolini all'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione, 11/11/1939, acs-mcp gabinetto busta 85 f.570.10.6

lettere sia sue che del capo del Gabinetto furono inviate all'Ispettorato dove si esortava il direttore generale e anche i capi reparto subordinati a vigilare attentamente sul materiale, anche quelle che potevano essere lievi sbavature nella trasmissione e nella traduzione di un messaggio di un politico straniero non sembravano più ammesse⁴¹³.

Con l'approssimarsi dell'ingresso in guerra dell'Italia i mutamenti strutturali si velocizzarono, programmi come "Radiocorriere" vennero eliminati poiché fornivano notizie dall'estero che potevano lavorare contro la propaganda interna. Con la guerra poi l'unica fonte ufficiale di notizie dall'estero divenne "Trenta minuti dal mondo" che aveva più la valenza del documentario sulle bellezze artistiche di altre nazioni che di organo di informazione politico. Altre emittenti come "Radio Vaticana" subirono un'operazione di controllo delle trasmissioni e dal gennaio del 1940 relazioni costanti venivano inviati al Ministero per tenere sott'occhio eventuali servizi non graditi. Sebbene la maggior parte delle notizie fosse a sfondo cattolico e antibolscevico quindi ritenute innocue si concedeva una certa tolleranza ai programmi a sfondo politico inizialmente, come nel caso della diffusione di messaggi di condanna all'invasione tedesca della Polonia⁴¹⁴. Quando l'intervento iniziò ad apparire sempre più una possibilità reale la programmazione fu influenzata inevitabilmente dalle indicazioni pro-belliciste di Pavolini e lo si poteva desumere dal progressivo mutamento degli spettacoli radio. Tra il settembre del '39 e il giugno del '40 ci fu una diminuzione del 30% dei programmi musicali nonostante fossero tra i più seguiti⁴¹⁵. Al contrario rubriche in precedenza eliminate poiché non funzionali agli obiettivi del ministro furono rimesse in onda, "Sul fronte della radio" dal febbraio del '40 riottenne spazio per riprendere la polemica contro le "diffamazioni" dall'estero, sebbene in questo caso il motivo scatenante era la paura del diffondersi di un sentimento filobolscevico in patria, il programma piaceva agli alti dirigenti ministeriali perché "*per un lungo periodo ha assolto il compito di un'efficace ritorsione e di strumento di contro-propaganda*"⁴¹⁶.

Tra maggio e giugno fu necessario poi un riordinamento dell'intera struttura dell'Ispettorato, il settore radio fu preparato alla guerra iniziando a riorganizzare i settori di lavoro. A maggio il servizio fu diviso in tre gruppi "Interno-Estero-Intercettazioni" per

⁴¹³ Pavolini alle direzioni generali e all'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione, 13/11/1939, acs-mcp gabinetto busta 36 f.245. All'interno del fascicolo sono presenti varie lettere di Pavolini e di Celso ai direttori generali almeno fino ai primi di gennaio del 1940

⁴¹⁴ Appunto anonimo a Telesio e Celso, 9/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 96 sf.2. Personalmente tra il gennaio e il giugno del '40 non ho rintracciato nella documentazione casi di trasmissioni bloccate o richieste di censura

⁴¹⁵ Monticone Alberto, op.cit., p.186

⁴¹⁶ Telesio a Celso Luciano, 21/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 96 sf.2

poter meglio assolvere ai propri compiti il servizio interno si occupava della raccolta delle notizie, il giornale radio e il neocostituito “Centro Radio Guerra” erano i designati per la loro elaborazione e commento⁴¹⁷. Il servizio estero invece doveva occuparsi delle emissioni in lingue straniere, di sorvegliare i comunicati esteri e persuadere i paesi neutri della bontà del regime fascista e delle sue azioni tramite trasmissioni mirate e personalizzate per ogni nazione, infine il settore intercettazioni doveva assolvere al compito di disturbo delle trasmissioni e di captazione dei messaggi⁴¹⁸.

Anche se la partecipazione al secondo conflitto mondiale portò all'immediato blocco della divulgazione di notizie contenenti informazioni meteorologiche su richiesta della Marina, nacquero nuove rubriche o tornarono in auge quelle prima abbandonate e cadute in secondo piano come “I commenti ai fatti del giorno”. Oltre a programmi diffusi su scala nazionale quali il bollettino militare e “Cronache dai Fronti, le fasce della popolazione maggiormente privilegiate dai palinsesti apparivano proprio i militari e gli abitanti dei centri rurali. Radio Sociale, Radio Igea e Radio GIL fornivano una importante opera assistenziale per lavoratori e giovani, Radio Sociale e Radio GIL in particolare trovavano ampi consensi nelle province anche per il pubblico al quale erano dedicate che risiedeva appunto in quelle aree. “L'ora dell'agricoltore” forniva numerosi particolari non solo sui migliori metodi e mezzi per lavorare la terra ma anche sulla conservazione dei prodotti e sulle migliori sementi. La “Radio Sociale” aveva uno spettro di ascoltatori molto ampio: dall'impiegato al boscaiolo, dal tranviere al colono erano tutti rappresentati talvolta in maniera scherzosa inscenando spaccati della realtà quotidiana descrivendo o dileggiando professioni differenti. Anche le donne trovarono nella radio un loro spazio “Quarto d'ora della donna italiana” non si occupava unicamente di propaganda politica bensì forniva notizie e consigli di economia domestica, moda e cucina. Parallelamente lo stato di guerra aveva creato un evidente bisogno non solo di fornire notizie dal fronte ma soprattutto di dare assistenza ai militari in patria feriti e ancor più alle famiglie di coloro i cui figli erano nel pieno del combattimento. La “Radio del combattente” aveva diverse rubriche dirette ai militari dall'Italia, “L'ora del soldato”, “Cronache da casa” e “La trasmissione quotidiana per le forze armate” erano alcune di queste alle quali si dovevano sommare programmi quali “Radio famiglie” diretto invece ai parenti in patria. Ma l'assistenza fornita dall'EIAR ai militari e ai giovani in Italia andava ben oltre la semplice creazione di un programma, in collaborazione con GIL e OND l'Ente radiofonico si occupava di portare strumenti e spettacoli negli ospedali e nei piccoli centri. Il sabato e la domenica era dedicato ai più

⁴¹⁷ Appunto di Telesio e Celso, 16/5/1940, ivi

⁴¹⁸ ibidem

giovani che si riunivano nelle varie sedi della Gioventù Italiana del Littorio per l'ascolto collettivo della radio fornita proprio dall'Ente, un elemento quindi che vedeva nell'apparecchio radio non solo un mezzo di propaganda ma anche di aggregazione. Il lavoro dedicato ai soldati in collaborazione con l'Opera Nazionale era ancora più profondo, grazie alle relazioni provenienti dagli ufficiali di stanza nei vari ospedali nazionali è stato possibile ricostruire quale opera di assistenza svolgesse fattivamente l'Ente. L'EIAR si occupò di portare negli ospedali apparecchi radio e con l'OND poté intrattenere i malati sia con concerti sia con rappresentazioni teatrali, a quanto pare non erano iniziative sporadiche visto che avvenivano tre volte a settimana e almeno per tutto luglio e agosto la cadenza non diminuì⁴¹⁹. I commenti dei vari comandi militari territoriali sull'opera assistenziale fornita sono unanimemente entusiasti, le relazioni che giungevano da Brindisi, Roma, Firenze e Milano non facevano che sottolineare l'importanza di questa azione sia per mantenere il contatto con le famiglie sia per il morale dei soldati:

«Eccellenza; permettete che a nome di tutti i nostri valorosi soldati [...] esprima la loro gratitudine per quanto il Ministero della Cultura Popolare con tanta generosità, ha loro elargito, con libri, opuscoli, riviste, pubblicazioni varie. [...] Quanto ha commosso e torna di grande conforto ai degenti è la Radio da Voi concessa a tutti gli Ospedali. L'ora della trasmissione è attesa con impazienza e i comunicati del Bollettino li entusiasma e fa loro desiderare la pronta guarigione per tornare a combattere»⁴²⁰.

La radio sembrava probabilmente il mezzo più adatto alla propaganda spicciola, immediata e quotidiana il numero delle trasmissioni quotidiane e la varietà dei programmi fornivano effettivamente una assistenza e una invasività costante della propaganda fascista e la popolazione, sicuramente mossa anche dalla preoccupazione della guerra in corso, si mobilitava per ottenere anche una maggiore interattività con questo mezzo. La consapevolezza che la radiotrasmissione "Bardia" non piacesse al pubblico e anzi andava modificata la si ebbe grazie alle numerose chiamate di protesta che arrivarono alla GIL preposta a trasmettere il programma, dove le famiglie dei soldati impegnati in Africa erano rimasti negativamente colpiti dalla recitazione e dalla drammaticità dei toni⁴²¹. Alla stessa maniera la possibilità di interagire tra il pubblico e il Ministero favorì la creazione di scalette e palinsesti organicamente organizzati per soddisfare i lavoratori non solo in base ai loro gusti ma soprattutto in base al loro orario di impiego così da garantire un numero di

⁴¹⁹ Relazione Ospedale militare di Baggio, 19/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 120.

⁴²⁰ Martiny Moriondo (fiduciaria provinciale fasci femminili) a Alessandro Pavolini, 25/7/1940, ivi. All'interno del fascicolo sono presenti circa una decina di altre lettere provenienti o dai fasci provinciali o da ufficiali militari che ringraziano il ministro per l'opera fornita

⁴²¹ Appunto di Pession a Pavolini, 3/2/1941, acs-mcp gabinetto busta 84

ascoltatori più elevato. Ai primi di dicembre del 1940 il MinCulPop dispose che il Bollettino del quartier generale delle Forze Armate venisse diffuso solo in due edizioni giornaliere pomeridiane invece di tre, il problema principale però non era rappresentato dalla riduzione delle trasmissioni bensì dall'orario. Così abbonati provenienti dalla Sicilia fino al Piemonte, enti e aziende protestarono sonoramente con l'EIAR perché tale cambio sfavoriva determinate categorie di lavoratori. L'eliminazione del bollettino alle ore 14 tagliava fuori commercianti e impiegati del pubblico settore e la mancanza di una edizione serale invece colpiva i contadini. Allarmato dalla situazione Pavolini rivide la programmazione e oltre a spostare l'orario di trasmissione pomeridiano alle 13 e alle 14, predispose una trasmissione dedicata ai lavoratori agricoli alle ore 20; insomma il MinCulPop almeno in questo campo dimostrò una buona capacità di adattamento⁴²². Il complesso dell'EIAR alla fine del 1940 poteva contare su numeri notevoli le postazioni radio di disturbo per l'intercettazione e la censura delle radio straniere salirono dalle 2000 di inizio anno alle 2500 ai primi del 1941, l'EIAR possedeva 23 sedi sparse per l'Italia, 2 orchestre sinfoniche, 9 orchestre di musica varia, 2 cori lirici, 2 cori di operetta e 6 compagnie varie di prosa⁴²³. I numeri da soli però non possono darci una spiegazione di come sia effettivamente penetrata l'azione dell'Ente nella vita degli italiani e soprattutto verso quale fascia di italiani si sia maggiormente diretta, indicativi per questo scopo sono i confronti nell'ultimo triennio di azione del MinCulPop. Dal gennaio del '38 a quello del 1940 il quadro dirigenti ha raddoppiato le sue dimensioni passando da 12 a 24 unità arrivando alle 29 dell'anno dopo sottolineando quanto le sedi si stessero diramando lungo tutta la penisola, il personale che contava 1429 impiegati nel 1939 salì a 1873 nel '40 e a 2519 nel 1941⁴²⁴. Questi dati sul personale possono chiarificare quanto nel triennio '38-'41 l'aumento dei salariati coincidesse non con un aumento del numero delle compagnie artistiche, dei musicisti o dei giornalisti bensì con l'aumento dei servizi per la propaganda e l'espansione dell'EIAR anche all'estero. Le assunzioni quindi non aumentarono la varietà della programmazione in assoluto o lo fecero in maniera decisamente minore rispetto alla necessità di diffondere le trasmissioni radio sul suolo nazionale e soprattutto sul territorio estero. Infatti i prestatori d'opera appartenenti al personale artistico nel 1938

⁴²² Promemoria di Pavolini a Polverelli, 21/1/1941, acs-mcp gabinetto busta 124 cc.83. All'interno della busta sono rintracciabili le varie proteste, interessante notare come fossero diversificate sia nella provenienza geografica che nella classe lavorativa d'appartenenza. Una delle lettere di protesta proviene addirittura dalla Libia dove si lamenta come in caso di mancata redistribuzione degli orari di trasmissioni sia i militari al fronte che gli abitanti sfollati dai grandi centri, sarebbero rimasti isolati. A quanto pare la radio aveva una funzione assistenziale largamente diffusa anche oltre i confini della penisola. Lettera all'EIAR, 10/12/1940, ivi

⁴²³ Relazione Vallauri-Dati dell'organizzazione EIAR, 28/11/1940, acs-SPD C.O. f.509.557

⁴²⁴ ibidem

risultavano essere 433, 546 nel 1940 e si attestarono alla cifra di 657 nel giugno del 1941, il personale impiegatizio invece, anche contando “solo” 456 unità nel '38 dopo tre anni era salito a oltre 1000 persone registrando un incremento di oltre il 100%⁴²⁵. Il 1940 fu sicuramente l'anno dove la radio conobbe la maggiore crescita di abbonamenti e un evento di grandi proporzioni come la guerra che si stava combattendo in Europa aiutò sicuramente al 31 dicembre risultavano 1.404.679 abbonati, un aumento di 209.830 iscritti rispetto all'anno precedente⁴²⁶. In conclusione si può dire che l'obiettivo di aumentare la diffusione della radiofonia lungo la penisola andava avanti perché gli aumenti erano sensibili Pavolini però non poté non rendersi conto che questi aumenti andavano ancora una volta a scontrarsi con l'enorme differenza esistente tra centri metropolitani e centri rurali. Su oltre quarantatré milioni di abitanti, il Ministero della Cultura Popolare designava come abitanti di località rurali una cifra poco superiore ai trentuno milioni mentre tutto il resto dei cittadini, quindi coloro che abitavano in capoluoghi di provincia e in città con un numero superiore ai 50.000 abitanti, era di circa dodici milioni. Il MinCulPop raccolse favorevolmente il fatto che le province minori avessero avuto il maggior incremento di abbonamenti (19,7% contro il 16,3% dei centri con oltre 300.000 abitanti) ma la densità degli abbonati era assolutamente insoddisfacente: nei comuni con oltre 100.000 cittadini la densità era del 55% che saliva al 86% nei centri con oltre 300.000 abitanti, nei centri rurali questa densità era del 17,6%⁴²⁷. Pavolini insomma per quanto stesse profendendo sforzi economici e umani nel tentare di integrare la periferia al sistema propagandistico centrale, sembrava ancora lontano dal successo.

2.7 Note sull'apparato censorio del Ministero

A tutti i vari provvedimenti di tipo legislativo ed economico si accompagnarono forme di controllo sulle e di censura sul materiale per coadiuvare l'opera di propaganda del Ministero. Non bastava infatti finanziare i giornali o costruire nuovi cinema per

⁴²⁵ Lo sviluppo dell'organizzazione dell'EIAR nell'ultimo triennio, *ibidem*. Ancora più interessante è vedere il numero del personale tecnico e degli operai, proprio con lo scoppio della guerra il loro numero crebbe esponenzialmente a causa delle necessità militari, tecnici e operai erano infatti coloro che montavano i filmati, preparavano le scenografie, installavano le telecamere sugli aeroplani et similia. Gli operai al primo gennaio del 1938 contavano 146 unità, il primo giugno del 1941 erano saliti a 351, i tecnici erano raddoppiati da 273 a 448 nello stesso triennio.

⁴²⁶ Numero e incremento abbonati, *ivi*

⁴²⁷ *Ibidem*. Per rendere il dato ancora più esemplificativo basti pensare che su un totale di 6 milioni di abitanti dei centri con oltre 300.000 unità gli abbonati erano 515.990 mentre, nei centri rurali che avevano poco più di 31 milioni di abitanti, gli abbonati erano solo 547.562

fascistizzare la società ma bisognava anche bloccare opere indesiderate, espellere personalità “sgradite” e indirizzare giornalisti, scrittori, attori e artisti in generale verso mete gradite. Pavolini inoltre non era certo un novizio in questioni collegate alla censura nel 1938 infatti partecipò ai lavori d’apertura della Commissione per la Bonifica Libreria in qualità di responsabile della Confederazione dei Professionisti e degli Artisti, così quando nel febbraio del ’40 si tenne una nuova riunione della Commissione poteva lavorare sulle proprie idee godendo anche dell’autorità necessaria per provare a metterle in pratica. Il problema librario non era solo una questione di vendite di autori italiani o stranieri, ebrei o cristiani bensì rientrava in tutto quel bagaglio di valori che la Cultura Popolare voleva trasferire agli italiani e, con il cambio al vertice del Ministero, ciò che iniziò nel ’38 fu perseguito in maniera più puntigliosa due anni dopo.

La commissione presieduta da Alfieri ebbe come obiettivo quello della soddisfazione:

«del bisogno profondamente sentito e dei tentativi che sono stati fatti per adeguare la letteratura e l’arte da una parte, la cultura del popolo e dei giovani dall’altra alle aspirazioni della nuova anima italiana e alle necessità dell’etica fascista»⁴²⁸. Pavolini due anni dopo intravide nell’eliminazione delle opere di autori ebrei e della letteratura sulle istituzioni pre-fasciste la soddisfazione di queste “necessità”.

La riunione che si tenne a febbraio del ’40 fu fortemente influenzata dallo stato di guerra in Europa e non di meno dalle leggi razziali che discriminavano gli ebrei, il dibattito si animò particolarmente sul tema del trattamento da riservare agli scrittori ebrei classici e contemporanei. Se per gli autori definiti classici come Spinoza e Einstein si consentì la divulgazione e la ristampa degli scritti per i contemporanei si manifestarono due scuole di pensiero, una interna al Ministero e appoggiata dagli editori e una portata avanti dal PNF. L’accademico Formichi e l’editore Mondadori proposero di lasciare al MinCulPop la facoltà di decidere di volta in volta quali opere divulgare e quali bloccare, il consigliere nazionale esponente del Partito, Mancini, invece spinse per l’intransigenza ovvero per l’esclusione di qualsiasi libro il cui scrittore avesse origini ebraiche, italiano o straniero che fosse, la commissione alla fine deliberò in favore dell’intransigenza⁴²⁹. Anche dizionari ed enciclopedie furono sottoposti a controllo, le notazioni di personalità e libri che diffondessero tradizioni religiose ebraiche furono consentite solo nel caso in cui non ne esaltassero la dottrina così le citazioni a istituzioni e partiti pre-fascisti furono autorizzate solo se accompagnate da critiche al “vecchio ordinamento”⁴³⁰. L’approssimarsi

⁴²⁸ Appunto per il ministro, 6/10/1938, acs-mcp gabinetto busta 56 f.349

⁴²⁹ Appunto per il ministro, 9/2/1940, ivi

⁴³⁰ ibidem

dell'ingresso in guerra dell'Italia contribuì alla psicosi delle presunte opere devianti e a libri come "La Germania religiosa nel III Reich" di Mario Dendiscioli fu impedita la ristampa per il timore che potesse indispettare l'alleato tedesco occupandosi dei conflitti confessionali interni.

Le scelte della commissione e il generale inasprimento del sistema censorio dopo giugno mostrarono in breve tempo le loro conseguenze, se il 3 gennaio del 1940 Luciano Celso poteva permettersi di rifiutare la proposta di assumere nuovo personale per la Direzione Generale per la Stampa Italiana esattamente un anno dopo lo stesso Capo del Gabinetto assegnava nuovi collaboratori alla Direzione Generale per la lettura dei libri a causa delle aumentate necessità⁴³¹. La situazione durante la guerra vide un progressivo aumento dell'intervento del Ministero nel controllo e nell'eliminazione di pubblicazioni sgradite periodici come "Argomenti" e "Corrente di vita giovanile" vennero banditi con l'accusa di essere pericolosi per l'ordine pubblico, una rivista di fama nazionale come "Relazioni Internazionali" a dicembre dovette subire in maniera esemplare le conseguenze della disfatta dell'esercito italiano in Grecia. Su segnalazione del prefetto di Milano Pavolini ritenne inaccettabile la pubblicazione di un discorso di Metaxas verso i Greci, questa azione secondo il ministro era riconducibile a "*disfattismo e tradimento*" e causò il sequestro del numero incriminato e il licenziamento dello scrittore⁴³². Il MinCulPop utilizzò metodi più raffinati invece nell'opera di irreggimentazione della stampa giovanile, la stampa universitaria sebbene controllata formalmente dal PNF, godeva di una relativamente maggiore libertà di espressione. Il dicastero allora garantì sovvenzioni alle pubblicazioni dei GUF così da un lato si creava la possibilità di favorire autori potenzialmente ben accetti dall'apparato fascista e dall'altro si potevano tagliare i fondi a scrittori sgraditi⁴³³. In altri campi però il controllo era un obiettivo di più difficile raggiungimento come nel caso delle radiotrasmissioni dove la preparazione era sicuramente in ritardo e le strutture per il disturbo dei segnali provenienti dai paesi nemici non erano sufficienti. Dopo l'ingresso in guerra a giugno divenne illegale ascoltare trasmissioni inglesi o francesi le quali venivano sistematicamente disturbate da apposite stazioni radio, nonostante lo stanziamento straordinario di sessanta milioni di lire per l'approntamento di nuovi disturbatori il servizio era ancora insufficiente: l'EIAR aveva reso operative solo tre stazioni mentre le altre in utilizzo erano dipendenti dal Ministero

⁴³¹ Appunto per la Dir. Gen. per la Stampa Italiana, 5/1/1941, ivi. La lettera di Luciano a Casini sul precedente rifiuto di assumere nuovi collaboratori è contenuta nella stessa cartella in data 3/1/1940

⁴³² Telegramma a Pavolini, 14/12/1940, acs-mcp gabinetto busta 70 sf.1. Secondo Pavolini il messaggio poteva avere effetti deleteri sul morale degli italiani

⁴³³ Cesari Maurizio, *La censura nel periodo fascista*, Napoli, Liguori, 1978. p.89

dell'Interno ed erano in corso di inaugurazione quelle di Roma, Palermo, Catanzaro e in costruzione quelle di Milano e Bologna⁴³⁴. Pavolini confessava inoltre che a seguito degli accertamenti eseguiti considerava soddisfacenti i risultati solo in Piemonte, Lombardia, Venezia, Fiume, Roma, Napoli e discreti risultati si stavano ottenendo in Sardegna e sulla costa adriatica. Per di più a complicare l'opera di contro propaganda vi era ad esempio la BBC che suggeriva agli ascoltatori italiani come costruire rudimentali radio per bypassare il servizio di disturbo del Ministero, bastavano un radoricevitore normalmente acquistabile in commercio, una scatola di cartone, trenta metri di filo isolato e la giusta disposizione dei cavi, come minuziosamente spiegato nel comunicato inglese per ottenere una ricezione *“con buon volume, mentre i disturbi saranno eliminati o molto attenuati”*⁴³⁵. Il sistema era funzionante visto che le prefetture lungo tutto il mese di ottobre lamentavano l'efficienza di questo apparecchio rudimentale, tutto questo si sommava già alla difficile opera di contrasto alla superiore tecnologia inglese nel campo delle radio tecnologie⁴³⁶. Almeno per il '40 quindi l'opera di contrasto non fu all'altezza delle aspettative, il ministro si affannò a dare indicazioni di carattere formale ai commentatori

«non bisogna mai cantare, evitare i crescendo che attendono un applauso che non verrà [...] lo stile deve essere il più possibile semplice senza ricorrere all'enfasi, all'abuso dei superlativi, all'abbondanza delle aggettivazioni»; probabilmente l'indirizzamento nella modalità di divulgazione di una notizia fu il risultato migliore che ottenne, per il resto l'unica conseguenza effettivamente verificatasi a seguito dei provvedimenti intrapresi fu la maggiore piattezza della programmazione radio a causa dell'eliminazione di alcuni programmi in particolare quelli stranieri⁴³⁷.

Contemporaneamente anche la vita del personale pubblico e dei giornalisti vide un progressivo aumento dei controlli e della censura fino ad arrivare ai licenziamenti per gli italiani e alle espulsioni per gli stranieri non graditi. L'approssimarsi dell'ingresso in guerra dell'Italia esasperava la ricerca del nemico interno, del sabotatore e le conseguenze iniziarono a manifestarsi ancora prima di giugno. Il background dei corrispondenti stranieri e gli organici ministeriali vennero messi sotto la lente di ingrandimento e si intraprese

⁴³⁴ Appunto per il Duce, senza data, acs-mcp gabinetto busta 44 f.265

⁴³⁵ Appunto per il Duce, 19/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 122 f.90. La procedura era spiegata nel dettaglio dalla BBC e il MinCulPop aveva intercettato la trasmissione esatta. La riporto di seguito: *«Prendete una scatola di cartone di circa 40cm di lato, toglietene il coperchio ed il fondo. Praticate due fori su uno dei lati, e passate un filo isolato che avvolgerete intorno ai quattro lati del telaio. Avvolgete per 20 spire. Essendo il perimetro del telaio di m.1,60 alla fine avrete utilizzato circa 30 metri di filo. I due capi denudateli e collegateli, uno alla presa di terra e l'altro alla presa di aereo dell'apparecchio radio»*.

⁴³⁶ Prefettura di Genova, 15/10/1940, ivi. La prefettura di Genova addirittura era allarmata dal fatto che molti operai erano interessati alla costruzione di questo quadro ricetrasmittente e che le trasmissioni risultavano nitide

⁴³⁷ Cesari Maurizio, op.cit., pp.100-101

un'opera atta a circondarsi di fascisti fidati, ex combattenti in Spagna e membri di vecchia data del PNF. Così puntualmente furono cacciate persone perché avevano espresso a telefono qualche dubbio sulla posizione diplomatica italiana, il giornalista olandese Ooms fu espulso invece un funzionario del servizio radiotrasmissioni turistiche fu licenziato per far posto ad un ex combattente in Africa Orientale e Spagna⁴³⁸. In casi particolarmente gravi o presunti tali interveniva direttamente Mussolini, così il giornalista jugoslavo Zlapater fu espulso immediatamente dal suolo nazionale solo perché aveva pubblicato un articolo nel quale non riteneva probabile uno smembramento della Jugoslavia da parte dell'Italia a causa della resistenza tedesca sulla questione⁴³⁹. Insomma la lista non era corta e ciò che accomunava queste scelte appariva essere più la fede fascista e un eventuale appoggio al regime che una reale competenza nell'ambito lavorativo nel quale queste persone erano chiamate a svolgere le loro funzioni. Dopo giugno le misure per i giornalisti stranieri si fecero ulteriormente critiche in particolare con l'entrata in funzione in maniera costante e non più saltuaria del servizio intercettazioni telefoniche e telegrafiche. La Direzione Generale per la Stampa Estera istituì subito il controllo di tutta la posta diretta da Roma alle altre nazioni, un lavoro decisamente non di poco conto visto che si trattava di controllare ben 224 corrispondenti accreditati (senza contare i fotografi al seguito) e circa 100 telegrammi al giorno e il servizio era garantito dalle 7:30 del mattino fino all'1 del giorno dopo⁴⁴⁰. Pavolini optò per un metodo più subdolo di controllo qualcosa che non destasse il sospetto che i vari addetti stampa fossero sotto stretta sorveglianza ad un metodo censorio preventivo ne preferì uno *in itinere* e postumo. Il controllo telefonico ad esempio sarebbe potuto essere stato effettuato preventivamente semplicemente richiedendo agli utilizzatori di fornire il testo della chiamata prima di effettuarla ma il ministro non voleva causare fenomeni di autocensura che avrebbero impedito al suo dicastero di studiare il pensiero dei giornalisti e facendo ciò avrebbe potuto provocare ritorsioni nei confronti dei corrispondenti italiani in altre nazioni, a Mussolini confessava che un metodo estremamente restrittivo sarebbe stato considerato “*una vera e propria censura*”⁴⁴¹.

Il controllo e l'eliminazione dei presunti nemici interni andò ad inasprirsi anche per i lavoratori della penisola parallelamente alle prestazioni militari, per provare ad assicurarsi una classe lavoratrice maggiormente irreggimentata da novembre divenne obbligatoria l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista di tutti i dipendenti per ottenere un avanzamento di

⁴³⁸ Telesio a Mussolini, 4/4/1940, acs-mcp gabinetto busta 44 f.265

⁴³⁹ P.S. di Roma a Mussolini. 30/7/1940, acs-SPD C.O. f.500.007 sf.2

⁴⁴⁰ Relazione sull'attività tecnica e amministrativa dei servizi della Direzione Generale Stampa Estera, Anno finanziario 1940-1941, acs-mcp Reports busta 18 f.10.2.9

⁴⁴¹ Pavolini a Mussolini, 12/6/1940, acs-mcp gabinetto busta 44 f.265

carriera all'interno degli enti e delle strutture pubbliche in generale⁴⁴². La paura del sabotatore interno e della propaganda britannica portò quasi alla psicosi i dirigenti dell'EIAR che ai primi del 1941 stabilirono un controllo sul curriculum e sulle abitudini dei dipendenti perché essendo per il 99% anglofoni si temeva che questa conoscenza e vicinanza per motivi lavorativi col nemico potesse causare sentimenti anglofili, l'appunto inviato al MinCulPop recitava:

*«ciò causa anglofilia nei comunicati italiani verso l'estero, necessità di controllare sia le loro azioni sia eventuali infiltrazioni ebraiche»*⁴⁴³.

Ad un tipo di controllo "negativo", inteso come tale perché si fermava alla censura e alle espulsioni, se ne affiancava anche un altro di tipo "positivo", costruttivo più che repressivo e si affidava a suggerimenti e finanziamenti.

Il Ministero della Cultura Popolare con l'inizio della guerra intraprese la convocazione di riunioni quotidiane tenute da personale civile e militare autorizzato dirette ai corrispondenti stranieri, in queste riunioni venivano diramati comunicati, date indicazioni sulla posizione militare e diplomatica italiana oltre a rispondere alle domande dei giornalisti. Gli incontri con funzioni orientative erano gestiti dalla Direzione Generale per la Stampa Estera ma non erano uguali per tutti, infatti i giornalisti tedeschi e poi quelli giapponesi in qualità di alleati godevano di incontri separati ma questo non li esentava comunque dai controlli⁴⁴⁴.

Parallelamente il Ministero intratteneva rapporti con scrittori, studiosi, accademici italiani e stranieri i quali poiché particolarmente utili per finalità connesse ad un tipo di propaganda non direttamente collegabile alle istituzioni ufficiali, erano finanziati (quindi controllati) in maniera diversa dai normali fondi, segreti e non, che venivano stanziati per la stampa nazionale. Professori impegnati in conferenze si rivolgevano alle Direzioni Generali per poter coprire le spese di viaggio, dopo aver controllato il curriculum e il background del richiedente veniva concesso il nulla osta perché gli argomenti trattati potevano risultare particolarmente favorevoli per l'immagine dell'Italia all'estero⁴⁴⁵. Le ambasciate e i consolati erano soliti segnalare uomini ritenuti adatti a quella particolare "propaganda invisibile" di cui Pavolini descriveva la necessità a Pellizzi. Grazie al

⁴⁴² Legge n.1482, 28/9/1940 pubblicata sulla Gazzetta 7/11/1940, acs-Elenco Decreti e Leggi del Regno d'Italia

⁴⁴³ Appunto anonimo, febbraio 1941, acs-spd C.O. f.509.557

⁴⁴⁴ Relazione sull'attività svolta dalla Direzione generale per i Servizi della Stampa Estera e principali iniziative attuate nell'ultimo triennio 1938-1941, acs-mcp Il versamento busta 7

⁴⁴⁵ Koch a R. Legazione a Berna, 13/8/1940, acs-mcp DGP-NUPIE busta 28 f.66. L'intero fascicolo è interessante perché mostra non solo l'iter burocratico intrapreso da Manacorda ma anche l'esplicita sottolineatura dei problemi economici che lo affliggevano

consolato di Sofia il MinCulPop entrò in contatto con Hirsto Kuncev e Nikolai Nikolov, il primo giornalista e scrittore il secondo studente e segretario dell'associazione italo-bulgara ma entrambi accomunati da tre fattori: erano entusiasti fascisti, non erano collegati ufficialmente al dicastero e soprattutto avevano bisogno di danaro⁴⁴⁶. Hirsto Kuncev ottenne l'opportunità di recarsi in Italia e fu finanziato indirettamente dalle casse della Cultura Popolare tramite l'acquisto di due sue opere "L'Asse Roma-Berlino" e "Bolscevismo. Teoria e pratica", scritti particolarmente interessanti per la propaganda in patria, per quasi due anni fu mantenuto a spese del fascismo aggiungendo poi agli acquisti dei suoi libri anche versamenti diretti sul suo conto corrente⁴⁴⁷.

Nikolai Nikolov destò ancora più interesse all'interno del Ministero della Cultura Popolare vista la sua giovane età che poteva essere utilizzata come leva per influenzare il pensiero studentesco. Fu invitato a Roma tramite una borsa di studio finalizzata al perfezionamento della lingua italiana e al completamento di due libri uno sul corporativismo fascista e l'altro sul giornalismo italiano. Tra il giugno del 1939 e la prima metà del 1941 fu un attivo "propagandista invisibile", lavorando per l'Associazione Italo-Bulgara e scrivendo sulla rivista "Bulgaria" oltre a occuparsi della traduzione di testi e favorire lo scambio culturale tra le due nazioni⁴⁴⁸. Mentre Nikolov però era considerato nel suo ambiente uno studente fascista ed entusiasta propagandista, Hirsto Kuncev rappresentava quella schiera di personaggi "assillata dall'urgente bisogno di sbarcare il proprio lunario" che sfruttava l'opera di penetrazione propagandistica del MinCulPop nei vari ambiti della società italiana per trarne un vantaggio economico, in fin dei conti era una relazione di mutuo sostegno⁴⁴⁹. A questi si aggiungevano ferventi fiancheggiatori Adolf Dreßler era un docente presso l'Università di Monaco di Baviera e giornalista oltre che capo dell'ufficio stampa della casa bruna di Monaco, costui scrisse tra il 1939 e il 1940 ben 40 testi tra recensioni, saggi, monografie e articoli di giornali su tematiche quali l'Asse, Mussolini, il fascismo e l'Italia.

Scritti quali "Napoleone nella caricatura e satira italiana", "Achse Berlin-Rom", "L'idea unitaria nella stampa italiana dal 1796 al 1815", "La stampa umoristica italiana" e

⁴⁴⁶ All'interno dell'Archivio Centrale di Stato è possibile ritrovare decine di cartelle afferenti a scrittori, giornalisti, professori e studiosi italiani e non, ho riportato solo quei casi dove la documentazione era così ricca da darmi notizie certe e circostanziate delle loro attività e rappresentavano i casi più interessanti. Di alcuni personaggi infatti era rintracciabile soltanto un singolo documento o un versamento ma non c'era una quantità tale di carteggio da poter studiare come fossero stati assoldati o quale fosse il loro background

⁴⁴⁷ Appunto Dir. Gen. Propaganda a Dir. Gen. Stampa Estera, 8/2/1940, acs-mcp DGP-NUPIE busta 28 f.56. Il finanziamento della DGP fu di 3000 lire, da aggiungersi alle 15.600 lire ottenute tra il novembre del 1938 e il gennaio 1940 tra versamenti sul conto e acquisto di sue opere. Appunto della Dir. Gen. Propaganda, 22/1/1940, ibidem

⁴⁴⁸ Luciano De Feo a Ottaviano Koch, 22/6/1940, acs-mcp DGP-NUPIE busta 30 f.90

⁴⁴⁹ Appunto per la Dir. Gen. Propaganda, 31/8/1940, acs-mcp DGP-NUPIE busta 28 f.56

“*Münchens Kulturelle Beziehungen zu Italien*” gli valsero non solo numerosi plausi da parte di Pavolini e Alfieri ma addirittura un incontro con quest’ultimo quando ancora ricopriva la carica di ministro⁴⁵⁰. L’attività di Dreßler fu davvero ricca di iniziative e fu contraddistinta dal non aver mai richiesto tra il 1939 e il 1940 alcun finanziamento e anche quando gli fu proposto di incassare i diritti d’autore per le opere che in Italia erano state vendute preferì devolvere l’incasso ad un orfanotrofio, un personaggio del genere era utilissimo al Ministero che infatti per la sua indefessa opera di propaganda lo insignì di una onorificenza al merito proposta da Pavolini in persona⁴⁵¹.

La situazione politica e militare non lasciò indifferente le scelte dei funzionari ministeriali anzi le influenzò tanto da selezionare opere definibili di “particolare interesse propagandistico” poiché coincidenti con le necessità del regime al momento. Non è un caso che proprio nel periodo compreso tra la partecipazione del CAI ai bombardamenti sul Regno Unito e l’invasione della Grecia materiale anti inglese trovò ampio spazio. Ebbe particolarmente successo un vocabolario “Vocabolario inglese segreto” di Enrico Ragusa, prima che la Dir. Gen. per la Stampa Italiana procedesse all’acquisto già l’Opera Nazionale del Dopolavoro aveva provveduto a diffonderlo tra le Forze Armate e secondo quanto affermato dall’autore aveva già venduto un totale di quindicimila copie ed era in fase di ristampa⁴⁵². Il MinCulPop ritenne particolarmente utile il volumetto per la propaganda spicciola la volontà era di non limitarlo quindi ai militari al fronte ma diffonderlo tra gli italiani, il presunto parallelismo tra lessico e psicologia degli inglesi avrebbe potuto svolgere un proficuo lavoro per mostrare alla popolazione “*l’anima britannica, ne svela anche la coerenza dell’opera, delittuosa e subdola*”⁴⁵³.

Il controllo dei mezzi di propaganda come si può vedere non era quindi solo limitato alla legiferazione o alla censura palese ma si manifestava in maniera sottesa tramite un’opera invisibile, finanziando personalità adatte agli scopi del regime e tramite il danaro elargito se ne controllava il lavoro, permettendogli di continuare o abbandonandolo quando la sua opera non era più necessaria.

⁴⁵⁰ CAUR a MinCulPop, 13/3/1939, acs-mcp gabinetto busta 66 f.427

⁴⁵¹ Dreßler a Pavolini, 25/10/1940, ivi. Si può chiaramente leggere l’autografo a matita sul documento dove si propone l’onorificenza e il “SI” di Pavolini

⁴⁵² Enrico Ragusa a MinCulPop, 11/8/1940, acs-mcp gabinetto busta 121

⁴⁵³ Appunto per la segreteria particolare del ministro, 30/8/1940, ivi

III. LA GUERRA E LA GERMANIA: LIMITI DELLA PROIEZIONE ALL'ESTERO DELLA PROPAGANDA E I RAPPORTI CON L'ALLEATO

3.1 L'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero

L'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero nacque formalmente con un Regio Decreto Legge il 27 gennaio 1938, sebbene la sua nascita fosse stata proposta da Ciano in qualità di ministro degli Esteri l'Istituto fu organizzato di concerto con il Ministero della Cultura Popolare, il Ministero delle Corporazioni e quello dell'Educazione Nazionale⁴⁵⁴. Sin dal momento della fondazione i compiti dell'IRCE diedero la misura di quale impatto il neonato istituto avrebbe avuto nelle relazioni con l'estero e nella proiezione della propaganda fascista al di fuori dei confini nazionali.

Secondo il decreto istitutivo, figlio di una profonda discussione tra i quattro Ministeri coinvolti, l'IRCE aveva il dovere di promuovere la diffusione della cultura italiana all'estero in tutte le sue manifestazioni, promuovere le relazioni tra istituzioni e organizzazioni italiane e straniere che avessero simili finalità, promuovere lo scambio di studenti, professori e personalità del mondo accademico e non che potessero avere un impatto nelle politiche culturali nazionali e provvederne all'assistenza, non da ultimo organizzare attività in patria e all'estero oltre che a fornire materiale sia a chi ne richiedeva sia a chiunque potesse essere utile per i fini della propaganda⁴⁵⁵. Insomma la mole di lavoro affidatagli era enorme e soprattutto prevedeva la possibilità di spaziare all'interno di numerosi canali d'azione da quelli ministeriali a quelli giornalistici e associazionistici, Alessandro Pavolini eletto Presidente non tardò a comprendere il potenziale che l'Istituto forniva non solo dal punto di vista organizzativo ma anche esecutivo⁴⁵⁶.

Formalmente nato nel 1938 l'IRCE intraprese le sue attività concretamente solo l'anno dopo e con la nomina a ministro di Pavolini gran parte del lavoro finì nelle mani di Luciano De Feo in qualità di direttore generale. I primi provvedimenti furono concentrati sulla diffusione del libro italiano e dei vocabolari all'estero, si ricercarono accordi con gli editori nazionali per ottenere sconti a favore delle librerie e degli editori stranieri per

⁴⁵⁴ RDL 48, 27/1/1938, acs-mcp Reports busta 14 sf.1

⁴⁵⁵ ibidem

⁴⁵⁶ Pavolini a quel tempo lavorava come giornalista e svolgeva le funzioni di Presidente della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti

evitare che il prezzo di copertina in caso di esportazione lievitasse troppo. La manovra fu coadiuvata da due ulteriori passaggi come l'adozione del "conto deposito" al fine di permettere a stranieri e librerie italiane all'estero di poter acquistare una certa mole di materiale senza doversi caricare un peso economico esorbitante e favorendo quindi l'accesso alla distribuzione anche a piccoli acquirenti. In secondo luogo si procedette alla revisione delle tariffe postali verso l'estero per agevolare le esportazioni non avendo l'Italia aderito alla convenzione di Stoccolma sui costi delle spedizioni⁴⁵⁷.

Ulteriori passi dell'Istituto furono effettuati nella creazione di vincoli culturali con paesi amici o neutrali provando a favorire quelle nazioni ritenute "minori" con le quali era necessario creare legami o rinforzare quelli esistenti, non è un caso quindi che ci fu un coordinamento con la Direzione Generale per la Stampa Estera per potenziare i servizi verso il Portogallo, la Svezia, la Turchia e la Svizzera⁴⁵⁸. Proprio in Portogallo fu tenuta una delle principali mostre del libro italiano che viaggiò tra Lisbona, Coimbra e Oporto e portò anche ad un accordo di scambio di materiale con l'Istituto "*Para Alta Cultura*" di Lisbona, in Ungheria si concluse un accordo di scambio bibliografico con l'istituto culturale di Budapest e nella primavera del '39 un'altra mostra del libro si tenne a Belgrado dove presenziarono addirittura Ciano e il principe jugoslavo Paolo⁴⁵⁹. Stesso destino fu riservato alla creazione e distribuzione di vocabolari bilingue se per Germania, Regno Unito e Francia le pubblicazioni disponibili in questo campo abbondavano, non era lo stesso per altri paesi che Pavolini mirava a coinvolgere e quindi tra i vocabolari che l'IRCE iniziò ad preparare nel primo anno di attività erano quelli in arabo, polacco, ungherese e jugoslavo⁴⁶⁰.

Per favorire gli scambi culturali uno dei principali metodi messo in piedi fu l'utilizzo di borse di studio e premi speciali riservati non solo a studenti ma anche a tecnici del campo cinematografico, agricolo e meccanico. Tra il 1939 e il 1942 l'IRCE investì più di cinque milioni di lire per gli studenti stranieri fornendo assistenza a 831 di loro in Italia e a 792 studenti italiani all'estero⁴⁶¹. Assistenza che si esplicava non solo in versamenti di denaro liquido ma arrivava alla concessione di opuscoli, libri, informazioni generali sul paese ospitante, una mole di lavoro così vasta da lasciare che il Ministero degli Affari Esteri

⁴⁵⁷ Appendice-Relazione attività 1939, dicembre 1939, acs-mcp Reports busta 14 f.4

⁴⁵⁸ Relazione attività dir. Gen. stampa estera, acs-mcp Il versamento busta 7

⁴⁵⁹ Appendice-Relazione attività IRCE 1939, dicembre 1939, acs-mcp Reports busta 14 f.4

⁴⁶⁰ Appendice-Relazione attività IRCE 1939, dicembre 1939, ivi. p.12

⁴⁶¹ Rapporto sull'attività dell'istituto nel triennio 39-42, acs-mcp Report busta 14 sf.4

cedesse le competenze sul rilascio del nulla osta per l'espatrio degli studiosi italiani all'IRCE per velocizzare l'espletamento delle pratiche⁴⁶².

L'impegno economico profuso e, come vedremo, la varietà di offerte e agevolazioni dedicate a borsisti e corsisti merita un approfondimento per comprendere come il Ministero della Cultura Popolare lavorasse per proiettare la propria opera oltre i confini nazionali. I corsi di lingua per stranieri erano probabilmente uno dei principali mezzi per attrarre studiosi dall'estero. Organizzati nelle università e negli Enti delle principali città italiane era possibile prenderne parte a Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Venezia o Siena e comprendevano oltre alla lingua anche nozioni di letterature e storia dell'arte. L'iniziativa sembrò riscuotere grande successo tanto che si crearono corsi specialistici dai primi del '40, a Perugia era possibile iscriversi a quello di etruscologia, a Napoli a quello di archeologia e in tutta Italia si diffusero lezioni dedicate a scultori e ceramisti⁴⁶³. I numeri dei partecipanti erano in costante ascesa a dire del MinCulPop e a testimoniarlo oltre all'aumento dell'offerta di servizi proposta dall'IRCE vi era anche la riconferma da parte del Ministero degli Esteri sia per il 1940 che per il 1941 della concessione gratuita del visto sul passaporto agli iscritti ad un qualunque corso patrocinato dall'Istituto, una mossa che aveva anche e soprattutto la funzione di incoraggiare ulteriormente le iscrizioni⁴⁶⁴. Ovviamente oltre ad impegnarsi in attività dove il contenuto propagandistico era subdolamente intrinseco vi erano anche iniziative direttamente tese a diffondere la dottrina e le realizzazioni fasciste, dall'estate del '39 infatti partì un "Corso sul Fascismo" che si tenne a Roma tra luglio e agosto il cui scopo era di *"approfondire la conoscenza del Fascismo nei suoi diversi aspetti e di quanto viene fatto oggi in Italia nel campo politico, in quello economico-sociale, in quello educativo"*⁴⁶⁵. Il corso era composto da diciotto lezioni sulla "Storia della Rivoluzione Fascista", "Lo Stato fascista", "L'Ordinamento Sindacale-Corporativo" e "Le realizzazioni sociali", argomenti come la presa del potere dopo la prima guerra mondiale, la "Carta del Lavoro" e l'Opera Nazionale del Dopolavoro erano discussi all'interno di lezioni tenute da professori universitari e integrate da conferenze dove presenziavano le più rappresentative personalità italiane in campi quali quello della politica coloniale, della politica estera e autarchica⁴⁶⁶. Il corso rappresentava in pratica la possibilità di portare all'attenzione di una platea internazionale selezionata i principali temi interessanti il MinCulPop, per rendere più completo e attraente il corso

⁴⁶² ibidem

⁴⁶³ Circolare IRCE a Dir. Gen. Propaganda, 12/12/1939, MAE-mcp busta 190 f.1939

⁴⁶⁴ Circolare n.51 del MAE, 5/10/1940, MAE-mcp busta 313 f. 2685.

⁴⁶⁵ IRCE-Corso sul fascismo, appunto senza data, ivi

⁴⁶⁶ ibidem

erano state organizzate gite ed escursioni lungo la penisola e furono garantiti gli stessi benefici riservati ai partecipanti di altre attività dell'IRCE: il visto gratuito, le riduzioni per i viaggi su ferrovie e navi italiane e l'accesso gratuito a musei e gallerie del Regno d'Italia⁴⁶⁷. Il Ministero iniziò anche a sfruttare i canali militari per diffondere la cultura italiana e di riflesso la propaganda fascista nel più ampio numero di soggetti possibile, così l'arruolamento di soldati albanesi all'interno del Regio Esercito non fu solo un'occasione per dare un'istruzione a persone per lo più analfabete ma anche un modo per cimentare l'unione tra i due popoli in un periodo nel quale si iniziavano a fomentare gli animi in vista della partecipazione italiana al conflitto mondiale. Proprio dal marzo del 1940 si ritrovano documenti nei quali si evidenzia il lavoro dell'IRCE per la Guardia Reale albanese con l'inizio dei corsi di lingua italiana a loro riservati, un'opera che appariva particolarmente gradita agli ufficiali militari che ringraziarono l'Istituto per aver concesso l'opportunità di apprendere la lingua italiana tramite l'invio di due insegnanti italo-albanesi⁴⁶⁸. Questo complesso di attività di divulgazione culturale acquistò una tale importanza da portare Pavolini a trasferire alcune competenze della Direzione Generale dei Servizi per la Propaganda all'IRCE allo scopo di accentrare in esso attività affini, l'Università Radiofonica, il servizio di conferenze e radio-conversazioni così come la corrispondenza con i radioascoltatori furono tutte trasferite alle dipendenze di De Feo. Il 6 dicembre del 1939 la D.G.P. perse una parte consistente del suo lavoro perché nelle intenzioni di Pavolini l'Istituto disponeva dell'attrezzatura e dell'organizzazione più adatta allo svolgimento di queste funzioni *“allo scopo di valorizzare nella maniera più ampia i Servizi Culturali Radiofonici”*⁴⁶⁹.

L'IRCE non perse tempo a rivolgere la propria azione in particolare verso la Spagna, la recente vittoria dei franchisti nella guerra civile la rendeva un obiettivo sensibile per le affinità ideologiche rintracciabili con l'Italia fascista e gli scambi culturali sembravano un ottimo metodo per creare un legame ancora più stretto. A Burgos l'Istituto creò un centro bibliografico con oltre mille volumi ai quali si aggiunsero una raccolta delle principali leggi e provvedimenti emanati dal governo fascista. Il dettaglio della documentazione rinvenuta in archivio ha permesso di avere un'idea di quanto fosse tenuta in grande conto l'azione nell'ambito dello scambio di risorse umane e di come venisse gestita. Il Ministero infatti già alla fine del 1939 aveva organizzato diversi progetti per portare studiosi e tecnici

⁴⁶⁷ Il corso costava 100 lire, un prezzo che diventava decisamente accessibile ai più nel caso in cui si avesse già partecipato a qualche corso dell'IRCE poiché in quel caso si otteneva un ulteriore sconto di 50 lire sull'iscrizione. Una volta iscritti i partecipanti ricevevano anche dispense e opuscoli mentre al termine potevano richiedere un attestato di partecipazione. *ibidem*

⁴⁶⁸ De Feo a Pavolini, 11/3/1940, MAE-mcp busta 313 f.2685

⁴⁶⁹ Pavolini-Ordine di Servizio, 6/12/1939, *ivi*

dalla penisola iberica in Italia, nei progetti di De Feo vi era la volontà di invitare in Italia 25 rappresentanti di organizzazioni sindacali per un periodo di almeno tre mesi per permettergli di studiare il corporativismo fascista, 20 tecnici agricoli da suddividere tra la Libia e l'Italia per studiare sia l'ingegneria agricola coloniale sia le opere di bonifica e lavorazione tessile il tutto per poter infine organizzare una conferenza mista italo-spagnola per regolare le relazioni delle economie agricole dei due paesi⁴⁷⁰. Ai primi del 1940 questi scambi iniziarono come previsto e tra marzo e aprile giunsero in Italia 35 laureati spagnoli ad ammirare le realizzazioni del regime, difficile dare un giudizio su quanto effettivamente l'iniziativa avesse un peso su ogni singolo visitatore, ad esempio sul viaggio in questioni i giudizi erano contrastanti.

In uno scambio di corrispondenze tra Ciano e Pavolini avvenuto a maggio il ministro degli esteri lamentava il programma poco tecnico e più conviviale riservato ai giovani laureati spagnoli mentre Pavolini da parte sua mostrava non solo le lettere di soddisfazione degli ospiti ma anche i giudizi positivi rilasciati da alcuni industriali di Barcellona invitati a Roma⁴⁷¹. Il dato interessante dell'intera discussione non è ovviamente il dettaglio del viaggio compiuto dagli stranieri bensì l'enorme interesse che le alte sfere dei Ministeri riponevano in iniziative di questo genere, d'altronde era proprio Ciano a dichiarare:

«Attiro la tua attenzione sugli inconvenienti lamentati, che possono essere suscettibili di compromettere seriamente i risultati che ci si propone di ottenere con tali visite. [...] per mantenere questi vincoli, dobbiamo adoperarci per dare agli intellettuali che ricercano contatti diretti col nostro Paese, precisa la sensazione di aver ritratto dalla loro visita una vantaggiosa esperienza non solo nel campo delle ideologie, ma soprattutto in quello dell'utilità pratica»⁴⁷².

La possibilità di intrattenere scambi con nazioni straniere tramite istituti, università, enti e associazioni non era limitato solo agli adulti anzi se per il ministro della propaganda vi era un mezzo più efficace di tutti quello era la “propaganda spicciola”, invasiva e strisciante ma sicuramente meno appariscente di un raduno di partito. Un tipo di propaganda definibile invisibile tanto invocata da Pavolini come strumento efficacissimo si fece largo anche attraverso mezzi più subdoli. Tramite l'IRCE infatti il Ministero si adoperò per la nascita di un servizio per la corrispondenza scolastica che aveva come obiettivo quello di mantenere attraverso scambi epistolari i ragazzi per lo più delle scuole medie inizialmente in contatto con propri coetanei di altre nazioni. Pavolini stesso non nascose i propositi

⁴⁷⁰ Appunto per Pavolini senza data, acs-mcp Reports busta 14 f.4

⁴⁷¹ Lettera di Ciano a Pavolini, 8/4/1940, acs-mcp gabinetto busta 76. La risposta di Pavolini è del 15/5/1940, ivi

⁴⁷² ibidem

sottesi a questa iniziativa e anzi ammetteva la forza penetrativa che un controllo di natura politica sulla corrispondenza poteva scaturire negli individui⁴⁷³. In accordo con il Ministero dell'Educazione Nazionale il sistema di scrittura, consegna e controllo era molto semplice: le lettere erano scritte dagli alunni senza alcuna guida esterna poi però invece di essere consegnate direttamente ai destinatari erano controllate dai direttori scolastici così da evitare scambi diretti di corrispondenza ritenuti rischiosi. Questa azione di propaganda spicciola stando alle affermazioni del ministro dovette ottenere un buon successo e analizzando le mosse successive c'era da credergli. Dopo poco infatti in tale pratica furono coinvolti anche i GUF i quali garantivano certezze dal punto di vista della solidità ideologica dei loro sentimenti fascisti⁴⁷⁴. Il risultato fu pienamente soddisfacente per quelle che erano le finalità dell'IRCE, il numero di ragazzi coinvolti era almeno per tutto il 1939 in costante aumento così come quello dei paesi aderenti a tali scambi. I temi maggiormente trattati nelle lettere riguardavano la vita quotidiana sotto il regime, l'espansione dell'Italia e in generale una valutazione positiva della presenza dello stato all'interno della vita dei cittadini, cosa che maggiormente soddisfò Pavolini fu il fatto che *“nella maggior parte delle lettere di ragazzi stranieri aleggiasse un sentimento di viva simpatia per la gioventù fascista”*⁴⁷⁵.

L'acquisizione di informazioni non era un aspetto trascurabile nelle attività dell'Istituto e una delle sue principali fonti era costituita dalla rete degli “Osservatori Sociali”, costoro erano persone sparse nelle principali capitali e accreditati presso le varie legazioni italiane dalle quali inviavano al centro informazioni di carattere economico, sociale e politico dal paese ospitante. Inizialmente dipendenti dalla D.I.E. (Direzioni degli Italiani all'Estero), quindi dal Ministero degli Affari Esteri, nell'ottobre del 1939 gli Osservatori vennero trasferiti presso il Ministero della Cultura Popolare e i rapporti prima indirizzati unicamente al MAE ora furono inoltrati verso l'IRCE. I compiti erano numerosi e quelli definiti quali cardinali dal Ministero racchiudevano la raccolta di dati statistici e rapporti di particolare rilievo su questioni economiche e sociali soprattutto se inerenti a politiche del lavoro, politiche sindacali e di protezione sociale⁴⁷⁶. A questa attività di “passiva compilazione” e mera acquisizione dati si univano altri due ruoli “attivi” che rappresentavano una reale piattaforma di lancio per l'esportazione della propaganda fascista verso l'estero. Gli Osservatori infatti segnalavano e procuravano materiale a

⁴⁷³ Appendice-Relazione attività IRCE 1939 p.26, dicembre 1939, acs-mcp Reports busta 14 f.4

⁴⁷⁴ Appendice-Relazione attività IRCE 1939 p.27, dicembre 1939, ivi

⁴⁷⁵ Ibidem. Pavolini tenne a sottolineare nella relazione di fine anno sull'attività dell'Istituto che non erano stati riscontrati casi tra i ragazzi italiani che meritassero censura o particolari richiami

⁴⁷⁶ Appendice-Relazione attività IRCE 1939 p.37, dicembre 1939, acs-mcp Reports busta 14 f.4

organismi, studiosi, giornalisti, enti, associazioni e istituzioni straniere che ritenevano potessero essere coinvolti oltre ovviamente a soddisfare richieste di chi si rivolgeva a loro direttamente. Probabilmente però il servizio che maggiormente interessava Pavolini era quello di infiltrazione all'interno dell'ambiente giornalistico ivi residente, non solo l'Osservatore doveva prendere contatti con singoli giornalisti e addetti stampa ma era invogliato a frequentare i circoli giornalistici per accattivarsene le simpatie e favorire la pubblicazione di articoli italiani o l'eventuale correzione e rettifica di informazioni sgradite al Regime⁴⁷⁷. Fu proprio grazie a questo attivismo ad esempio che l'EIAR riuscì a stilare un accordo di massima con l'americana Columbia Broadcasting System per la trasmissione di 3 programmi radio mensili dall'Italia agli Stati Uniti con una delle principali aziende locali. L'iniziativa fu fortemente incoraggiata e trovò la viva soddisfazione di De Feo soprattutto perché la CBS controllava circa cento stazioni radio e rappresentava un'occasione importante per diffondere la propaganda fascista oltreoceano⁴⁷⁸. Con il passaggio degli Osservatori Sociali alle dipendenze del MinCulPop l'IRCE si ritrovò da novembre inondato di una ingente mole di materiale soprattutto in lingua inglese, francese, spagnola e tedesca. Gli osservatori inviavano i loro rapporti da ben undici città (Londra, Parigi, Madrid, Lisbona, Berlino, Ginevra, Zagabria, Belgrado, Sofia, Bucarest, Budapest, Rio De Janeiro, Atene) e come prevedibile questo processo fu inizialmente poco fluido⁴⁷⁹. Prima di tutto si lavorò sul tipo di materiale che l'Istituto doveva inviare all'estero, almeno inizialmente le intenzioni erano quelle di evitare di sovrapporsi all'attività della Dir. Gen. per la Stampa Estera e alla Dir. Gen. per la Propaganda ma fu inevitabile questo contrasto sia per le affinità negli scopi politico-culturali che si proponevano queste istituzioni sia perché la azione di tutti e tre questi organi era destinata all'esterno dei confini nazionali. In principio una elementare divisione degli ambiti culturali dei quali occuparsi fu intrapresa tra la Direzione Generale della Propaganda e l'IRCE. Ottaviano Koch e Luciano De Feo infatti concordarono che gli articoli a carattere scientifico e letterario fossero nella redazione e nell'invio di competenza dell'Istituto, sebbene De Feo utilizzasse nella sua corrispondenza il termine "*limitarsi*" in realtà si assicurava una enorme fetta delle pubblicazioni avente scopo propagandistico⁴⁸⁰. Nei confronti della Dir. Gen. Stampa Estera si lavorò su un accordo di tipo diverso, possedendo quest'ultima già un proprio servizio informazioni e pubblicando un proprio bollettino sul materiale proveniente dall'estero,

⁴⁷⁷ Appendice-Relazione attività IRCE 1939 p.38, dicembre 1939, ivi

⁴⁷⁸ Comitato Direttivo Coordinamento Osservatori Sociali di New York a De Feo, 19/3/1940, acs-mcp Reports busta 14 sf.1

⁴⁷⁹ Gli addetti a Londra e Rio De Janeiro furono ritirati dopo l'ingresso in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940

⁴⁸⁰ Lettera De Feo a Koch, 15/9/1939, acs-mcp Reports busta 14 sf.1

Guido Rocco e Luciano De Feo strutturarono un programma che arricchisse il bollettino della Direzione Generale. Al bollettino quotidiano sulle notizie principali redatto dal Ministero della Cultura Popolare si aggiunse uno settimanale chiamato “Rassegna della vita economico-sociale all'estero” del quale l'IRCE avrebbe curato sia la raccolta e il vaglio del materiale sia riassunto le più importanti segnalazioni provenienti dagli Osservatori, questo avrebbe rinforzato la collaborazione tra i due organi e per evitare discrepanze nella forma redazionale la rassegna sarebbe stata revisionata da Guido Rocco in persona⁴⁸¹. L'idea piacque a Pavolini e manifestò “*il suo caldo assenso*” affinché questa collaborazione iniziasse valutando il bollettino in questione di estremo interesse⁴⁸². Inizialmente la collaborazione non fu facile dove non erano presenti gli Osservatori Sociali il lavoro di compilazione del bollettino e dell'invio delle informazioni ricadeva sugli addetti stampa che non sempre erano precisi nell'invio del materiale e questo causava la compilazione di rassegne che approfondivano aspetti di alcune nazioni come la Francia ma erano nettamente carenti ad esempio nell'analisi della situazione negli Stati Uniti o nel Regno Unito⁴⁸³. Nonostante le difficoltà iniziali il bollettino effettivamente partì come previsto nel febbraio del '40 con una struttura piuttosto semplice e schematizzata. Vi era una intestazione superiore che portava il nome del Ministero della Cultura Popolare e il titolo “Notiziario economico-sociale” era ben visibile al di sotto, in prima pagina vi era inoltre l'indice dei saggi contenuti divisi per argomenti (i temi principali erano il sindacalismo, l'assistenzialismo e altre notizie sempre in ambito economico) e l'indicazione di un'appendice finale dove era possibile trovare documentazione di vario tipo e gli estratti di articoli di giornale⁴⁸⁴. Il formato sembrò vincente visto che a marzo la collaborazione tra i due organi e il bollettino così pensato ottenne gli elogi di Mussolini⁴⁸⁵. Con l'approssimarsi dell'ingresso in guerra dell'Italia i compiti degli Osservatori Sociali si arricchirono, l'aumento della tensione diplomatica e la maggiore aggressività della propaganda fascista fecero sì che Pavolini sfruttasse ulteriormente le potenzialità che uomini istruiti dal Ministero e stanziati in nazioni straniere potevano rappresentare. Per favorire la vendita dei giornali all'estero e per valutare al meglio quali fossero le giuste modalità di vendita, le aziende alle quali affidarsi per la distribuzione e non di meno i prezzi più vantaggiosi per attrarre fette di mercato sempre più ampie gli Osservatori divennero anche controllori. L'IRCE infatti dall'aprile del 1940 istruì costoro in

⁴⁸¹ Lettera di De Feo a Rocco, 31/12/1939, MAE-mcp busta 190

⁴⁸² ibidem

⁴⁸³ Promemoria De Feo a Pavolini, 1/2/1940, acs-mcp Reports busta 14 sf.1

⁴⁸⁴ Appunto per Rocco, 10/2/1940, MAE-mcp busta 190. In allegato si trova il notiziario

⁴⁸⁵ Pavolini a De Feo, 15/3/1940, ivi

cooperazione con gli addetti stampa affinché raccogliessero dati sulla situazione della stampa inglese, francese e tedesca, dati che comprendevano sia i prezzi di vendita che la qualità della distribuzione. Contemporaneamente quindi la figura dell'Osservatore Sociale sembrava evolversi anche nelle vesti di uomo d'affari chiedendo loro di entrare in contatto con aziende ed enti che si occupavano di vendita e distribuzione del materiale sia per valutarne l'effettiva convenienza delle condizioni contrattuali sia per informare il centro della serietà degli organismi contattati⁴⁸⁶.

Quanto Pavolini ritenesse indispensabili queste figure lo si poté dedurre dopo la partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale. Nel clima di generale revisione della spesa statale per le mutate condizioni belliche si rese concreta la minaccia della soppressione del servizio fornito dall'Istituto. La Ragioneria di Stato individuò negli Osservatori Sociali un costo da tagliare ritenendo le spese di mantenimento elevate e l'opera da loro fornita solo un doppione di altre figure ministeriali già operanti all'estero⁴⁸⁷. Le rassegne però provenienti dall'IRCE e compilate proprio grazie al lavoro di questi agenti erano oramai diffuse e divenute indispensabili anche per Ministeri diversi da quello della Cultura Popolare. Bottai a settembre contattò Pavolini per esprimere il suo parere contrario alla sospensione e a questo aveva seguito l'energica mossa di Ricci, ministro delle Corporazioni che difese senza mezzi termini l'operato delle suddette figure: *«Desidero al riguardo richiamare la tua attenzione sul particolare interesse che per il Ministero delle Corporazioni presenta questo Servizio, rivelatosi quanto mai utile e specialmente in questo periodo, per la conoscenza dell'attrezzatura economica dei vari paesi in guerra»*⁴⁸⁸.

Il ministro della cultura popolare da parte sua combatté strenuamente per evitare che venisse minata la proiezione all'estero della propaganda fascista e contemporaneamente diminuisse l'afflusso di notizie da altri stati, Pavolini preparò infatti una relazione in risposta al tentativo del Ministero delle Finanze di sopprimere gli Osservatori. I costi del mantenimento erano nei fatti diminuiti dopo l'ingresso in guerra vista la soppressione delle sedi di Rio De Janeiro e di Londra, inoltre i costi principali non ricadevano sull'IRCE bensì sulle varie confederazioni del lavoro e in particolare su un fondo straordinario stanziato ad hoc dal Ministero delle Corporazioni. In aggiunta a ciò il loro lavoro era oramai così importante che i bollettini redatti provenienti dall'estero si basavano quasi unicamente proprio sull'opera degli Osservatori che quindi piuttosto che un doppione

⁴⁸⁶ Promemoria per Pavolini, 30/3/1940, MAE-mcp busta 313 f.137,16

⁴⁸⁷ Relazione Ragioneria di Stato a IRCE, 8/8/1940, acs-mcp Reports busta 14 sf.1

⁴⁸⁸ Ricci a Pavolini, 21/8/1940, ivi

rappresentavano una fonte fondamentale di informazioni⁴⁸⁹. Se il MinCulPop da un lato si difendeva tramite relazioni contestualizzate da numeri e dati si mosse anche per trovare alleati potenti che perorassero la sua causa e il principale lo trovarono in Ciano. Il ministro degli Esteri in una lettera indirizzata a Pavolini mostrò grande entusiasmo per l'opera svolta dall'IRCE e soprattutto pose l'accento sulla piena soddisfazione del servizio fornito e sulla necessità della sua prosecuzione⁴⁹⁰. Dovette lottare quasi due mesi il ministro della Cultura Popolare per far valere le sue ragioni ma il dato fondamentale che si può ricavare è che in poco più di un semestre un servizio apparentemente secondario era cresciuto, si era sviluppato e aveva dato risultati concreti che si erano espansi al di là delle sole mura del MinCulPop.

3.2 L'espansione amministrativa dell'IRCE

La maggiore importanza e l'aumento delle funzioni che l'IRCE si ritrovò a svolgere viaggiò in maniera parallela alla volontà del Ministero della Cultura Popolare di accentrare nell'Istituto la maggior parte delle attività dirette verso l'estero anche a costo di sottrarre queste competenze ad altri ministeri. Poco dopo la nomina a ministro e forte della sua carica di Presidente Pavolini diede un forte impulso in questa direzione iniziando lavorare per la progettazione di eventi relativamente minori che riteneva gestiti impropriamente da organismi diversi dall'IRCE. Uno dei primi casi fu quello dell'istituzione del Comitato giuridico bilaterale italo-tedesco affidato al Ministero della Giustizia ma che il MinCulPop voleva assolutamente inglobare per dargli la forma che riteneva più vantaggiosa ai fini della propaganda. Sfruttando la lentezza d'azione del dicastero della giustizia e la paura delle ripercussioni sul piano dell'immagine che un'errata divulgazione dei nuovi codici fascisti avrebbe potuto causare all'Italia, Pavolini in accordo col ministro della Giustizia Selmi trasferì nelle sue mani l'organizzazione sia delle commissioni che degli incontri e sviluppò un programma di lavoro che chiaramente mostrava come l'interesse propagandistico avesse il sopravvento su un reale studio della giurisprudenza nazionale e internazionale:

«Collaborazione attraverso forme di propaganda [...]»

⁴⁸⁹ IRCE-Appunto per Ricci, senza data, ivi

⁴⁹⁰ Lettera di Ciano a Pavolini, 12/9/1940, ivi

- A) *Preparazione della traduzione in lingue straniere dei nuovi codici italiani in modo da rendere possibile una rapida e perfetta conoscenza degli stessi in numerosi paesi dove in questo momento è attiva l'opera di trasformazione legislativa*
- B) *Preparazione di un bollettino diretto a segnalare nel mondo i principi e la realtà del nuovo diritto italiano e quello dei paesi più vicini al nostro spirito»⁴⁹¹.*

Non era un caso quindi che la prima nazione con la quale si costituì il comitato bilaterale fu la Germania e nell'inverno del '39 una prima riunione si ebbe anche con esponenti dalla Romania, a seguire Spagna, Portogallo, Ungheria e Jugoslavia furono coinvolte o erano in fase di trattativa per partecipare a quest'opera di scambio. Alcune iniziative legate alle conferenze erano effettivamente degne di nota e di utilità pratica, la pubblicazione di vocabolari giuridici bilingue poteva rappresentare un vero passo in avanti per gli scambi culturali e per l'analisi comparata dei sistemi giuridici ma nazioni come Regno Unito e Francia non vennero prese minimamente in considerazione per lo sviluppo di relazioni bilaterali e tra i primi testi tradotti in tedesco, spagnolo e francese non fu senza scopi propagandistici la scelta dei "Codici Mussolini"⁴⁹².

Parte delle conferenze organizzate all'interno dei comitati giuridici bilaterali furono integrate nel più vasto progetto dell'E-42, un evento di tale portata non lasciò indifferente l'IRCE che mirava a ricavarci uno spazio all'interno del piano gestito dall'Ente Autonomo creato ad hoc per l'Esposizione Universale. Pavolini si rivolse direttamente a Mussolini e la sua richiesta fu un chiaro successo visto che riuscì a devolvere all'Istituto la competenza sulla parte organizzativa e operativa di tutti i congressi che si sarebbero dovuti tenere in quell'occasione. In vista dell'Esposizione Universale l'idea della Cultura Popolare era quella di bandire *"tutte le iniziative di ginevrina memoria e tutte le manifestazioni verbose"* per indirizzare la formulazione di un piano convegni più in linea con la realtà contemporanea. All'alba del 1940 l'IRCE aveva già in corso di valutazione 400 proposte di congressi di questi 74 erano stati accettati, 170 erano in via di approvazione definitiva e i restanti erano in via di studio⁴⁹³.

Questi successi per quanto possano considerarsi minori rappresentavano piccoli passi in avanti per un organismo che mirava ad ingrandirsi sempre di più, i suoi limiti però erano rappresentati oltre ovviamente da questioni economiche anche dagli uffici contro i quali si scontrava lungo questo percorso. Se infatti l'antagonista principale del MinCulPop in Italia poteva considerarsi il PNF nello scenario internazionale l' "avversario" si configurava nel

⁴⁹¹ Appendice-Relazione attività IRCE 1939 p.35, dicembre 1939, acs-mcp Reports busta 14 sf.4

⁴⁹² Rapporto sull'attività dell'istituto nel triennio 39-42 p.25, ivi

⁴⁹³ Appendice-Relazione attività IRCE 1939 p.23, dicembre 1939, ivi

Ministero degli Affari Esteri. Un antagonista molto ingombrante sia per il peso politico che rappresentava tale Ministero sia per i rapporti personali che intercorrevano tra Ciano e Mussolini dando al ministro degli Esteri una indubbia corsia preferenziale in fase di trattativa e di eventuale scontro. L'IRCE però non poté esimersi dal confronto essendo gran parte del suo campo d'azione diretto verso l'estero la distribuzione di materiale, di giornali, fotografie, gli scambi culturali o la stipula di contratti e accordi erano parte integrante delle sue attività che però erano spesso, in particolare per la parte normativa, sottoposte all'autorità del MAE. Su alcuni fronti Pavolini aveva ottenuto indubbi successi gli Osservatori Sociali, la gestione delle borse di studio e dell'ingresso/espatrio degli studiosi italiani e stranieri era stata trasferita dalla DIE alle sue dipendenze ma la questione che premeva sensibilmente era quella relativa alla gestione e alla distribuzione di giornali e riviste all'estero.

I principali obiettivi si concentravano sul rilevare le Messaggerie italiane e l'AGIL (Agenzia Generale Italiana del Libro), la prima formalmente privata con capitale italiano e straniero ma facente capo alle legazioni italiane all'estero mentre la seconda era nata nel 1933 alle dipendenze del Ministero degli Esteri. Un primo passo per l'assorbimento delle Messaggerie era stato fatto attraverso la "italianizzazione" dell'azionariato avendo escluso da esso partecipazioni straniere alla fine del '39 e avendo posto all'interno della società solo editori nazionali, il MinCulPop aveva di conseguenza maggiore potere di influenzamento. Pavolini aveva una idea imprenditoriale chiara sullo sfruttamento del libro come forma di propaganda ma soprattutto sull'elementare assioma che se una qualsiasi pubblicazione incontrava difficoltà nella vendita di conseguenza produceva il fallimento di un qualsiasi tipo di propaganda.

«Il libro deve essere considerato come un oggetto di commercio e, quindi, con criteri commerciali si deve pensare alla diffusione dello stesso se si vuole concretare efficacemente la massima distribuzione e richiesta e far sì che l'azione sia continua» sosteneva il ministro nella sua relazione annuale sul lavoro dell'Istituto e agli inizi del 1940 si mosse per sottoporre sia l'AGIL che le Messaggerie sotto l'egida dell'IRCE⁴⁹⁴. Luciano De Feo riuscì a concludere con successo un accordo con entrambi gli organismi che portasse alla loro unificazione commerciale. Inizialmente sarebbero rimaste in vita sia l'AGIL che le Messaggerie ma si sarebbero suddivise le loro sfere territoriali d'azione l'unificazione prevedeva: uno scambio di partecipazioni azionarie di proprietà dell'IRCE, cambi ai vertici di entrambe le organizzazioni e il subentro a consigliere delegato delle

⁴⁹⁴ Appendice-Relazione attività IRCE 1939 p.4, dicembre 1939, ivi

Messaggerie di un soggetto nominato da Pavolini⁴⁹⁵. Questo accordo affidava completamente la gestione della propaganda libraria all'Istituto e al controllo del MinCulPop tanto più che il finanziamento di 600.000 dovuto all'Agenzia Generale Italiana del Libro veniva sottratto dal Ministero degli Esteri e la competenza passava alla Cultura Popolare. De Feo appariva decisamente soddisfatto per la risoluzione della *querelle* e anzi affermò che questo era il passo fondamentale per poter raggiungere quella organizzazione a lungo desiderata⁴⁹⁶. Per di più pressioni in questa direzione al fine di rendere più fluida la contrattazione tra editori e destinatari esteri venivano anche dall'esterno del Ministero, la Federazione Nazionale Fascista Editori Giornali aveva fatto sentire la sua voce per ottenere migliori condizioni di vendita e il ministro assicurò che le nuove intese intercorse con l'Ala Littoria e le Messaggerie avrebbero favorito una soluzione in questo senso⁴⁹⁷.

I tentativi di sottrarre definitivamente poi dall'autorità del Ministero degli Esteri l'IRCE si intensificarono con l'avvicinarsi dell'intervento in guerra dell'Italia, tra febbraio e marzo si pose sul tavolo delle trattative una modifica statutaria al decreto istitutivo dell'Istituto dove si voleva rendere definitiva la coincidenza tra la carica di ministro della cultura popolare e presidente dell'IRCE. Pavolini in fondo si era trovato in questo doppio ruolo casualmente essendo stato nominato presidente circa un anno prima del suo approdo a capo del dicastero che ora guidava. Alla dicitura di "Presidente «pro-tempore»" voleva che si eliminasse la locuzione finale affinché le due cariche una volta unite potessero dare maggiore uniformità di azione tra le attività dell'Istituto e quello del Ministero⁴⁹⁸. Pavolini scrisse un'ulteriore lettera a Ciano per dirimere la questione mettendo in risalto come i rapporti tra le due strutture da lui presiedute fossero così intensi da essersi identificati quasi completamente col ruolo svolto dalla Direzione Generale per la Propaganda, a questo andava aggiunta la prevedibile maggiore fluidità nei rapporti e la velocità d'azione, la discussione però almeno per tutto il 1940 non sembrò raggiungere risultati concreti oltre la discussione sulla modifica statutaria⁴⁹⁹.

⁴⁹⁵ Luciano De Feo a Pavolini, 19/1/1940, acs-mcp Reports busta 14 sf.1

⁴⁹⁶ Ibidem. La competizione con il MAE per provare a togliere qualsiasi competenza sulla propaganda verso l'estero appariva estrema, De Feo addirittura fece pressioni per sottrarre una rivista avente a suo avviso una certa importanza, "L'Italia che scrive", alla DIE temendo che i fondi risparmiati dal non dover finanziare più l'AGIL potessero finire a finanziare qualche altro strumento di propaganda. Il direttore dell'IRCE scrisse testualmente a Pavolini: "*Vorrei compiere qualsiasi sacrificio ma fare in modo che il controllo appartenesse a noi*"; la frase è addirittura evidenziata in rosso. ibidem

⁴⁹⁷ Lettera di Castellino a Pavolini, 3/4/1940, acs-mcp gabinetto busta 19 f. 137,15. Nei prossimi capitoli il problema delle spedizioni e dei costi verrà approfondito ulteriormente

⁴⁹⁸ Lettera di Pavolini a Vitetti (Dir. Gen. Affari Amministrativi MAE), 12/2/1940, acs-mcp Reports busta 14 sf.1

⁴⁹⁹ Lettera di Pavolini a Ciano, senza data, MAE-mcp busta 313 f.2685

L'IRCE riuscì a sottrarre competenze anche all'interno dello stesso Ministero della Cultura Popolare basti pensare solamente al passaggio dei servizi radiofonici (Università radiofonica, conferenze, radioconversazioni, corrispondenza con i radioascoltatori) tolti alla DGP e alla diffusione all'estero del materiale letterario e scientifico prima appartenente alla Direzione Generale per la Stampa Estera, dimostrando così in circa un anno di lavoro quanto questa struttura fosse diventata uno dei perni dell'opera propagandistica del regime.

Nel triennio che va dal 1939 al 1941 l'IRCE pubblicò in sintesi 6 grammatiche riservate al mercato estero per tedeschi, bulgari, ungheresi, spagnoli, serbi e svedesi ai quali si aggiunsero i dizionari: ucraino-italiano, italiano-croato e il grande dizionario in 4 volumi arabo-italiano⁵⁰⁰. Per integrare le attività nel campo dell'insegnamento della lingua italiana si aggiunsero i "Corsi radiofonici di lingua italiana" i quali affidati all'Università Radiofonica erano costituiti da corsi elementari, medi e avanzati di lingua e cultura nazionale in dieci lingue diverse. A questo si aggiunsero delle collezioni promosse dall'IRCE e affidate a diverse case editrici finalizzate a sviluppare i rapporti culturali bilaterali tra diverse nazioni. Le Monnier pubblicò le collezioni "Italia e Grecia" e "Italia e Spagna" ma altre antologie videro la luce grazie ad altri editori: "Narratori Bulgari", "Scrittori di guerra spagnoli" e "Narratori egiziani". Il "Centro di studi di diritto e politica coloniale fascista" che l'Istituto dirigeva in collaborazione con il Ministero dell'Africa Italiana provvide alla raccolta delle leggi e delle consuetudini delle popolazioni indigene nei territori governati dall'Italia, del diritto coloniale applicato nelle terre d'oltremare e dei rapporti con il mondo arabo e questo portò alla nascita di diversi volumi sull'argomento quali "L'Italia per le popolazioni musulmane" e "Bibliografia dell'Italia d'Oltremare"⁵⁰¹. Dopo l'ingresso in guerra nel giugno del 1940 l'IRCE inviò ai giornali per quanto concerneva il materiale fotografico 21.987 plichi, 328.567 fotografie, 16.218 zinchi e 2.115 negativi e secondo i dati forniti da Pavolini almeno la metà di queste fotografie era stata pubblicata⁵⁰². La mole di lavoro che questo organismo ministeriale aveva gestito e la produzione che aveva diffuso comprendevano in definitiva numeri assolutamente non trascurabili.

⁵⁰⁰ Rapporto sull'attività dell'istituto nel triennio 39-42 p.8, acs-mcp Reports busta 14 sf.4

⁵⁰¹ Rapporto sull'attività dell'istituto nel triennio 39-42 p.28, ivi. Non a caso proprio con l'inizio della campagna d'Africa dell'esercito fascista il Centro si curò di dare grande risalto al libro del prof. Sammarco "La storia del Canale di Suez", dove si sottolineava l'azione e i meriti italiani riguardanti la costruzione del canale e i vantaggi di un'eventuale gestione fascista di tale risorsa se sottratta agli inglesi

⁵⁰² Rapporto sull'attività dell'istituto nel triennio 39-42 p.28, ivi. I numeri vanno leggermente rivisti verso il basso visto che comprendono anche il materiale distribuito nel 1942 dalla cui cifra totale però non ho avuto la possibilità di sottrarre la quantità relativa all'ultimo anno in esame a causa della mancanza di una documentazione che mi permettesse di isolare solo le cifre relative al periodo 1940-1941

3.3 Le iniziative del MinCulPop rivolte all'estero: diffusione e limiti dell'azione ministeriale

Non era solamente l'IRCE l'organismo che gestiva e influenzava l'opera del Ministero della Cultura Popolare nelle relazioni verso l'estero. Un complesso di accordi e intese era gestito dalle varie Direzioni Generali così come il Gabinetto ministeriale (e il ministro in persona) si occupavano dei numerosi problemi che riguardavano l'import e l'export del materiale e della regolamentazione dei rapporti con gli altri stati. I rapporti con le diverse nazioni erano influenzati da numerosi fattori ma sicuramente possiamo addurre come discriminante fondamentale in base al contesto storico nel quale ci muoviamo l'atteggiamento di neutralità o di ostilità nei confronti dell'Italia. Per provare a dare un'idea complessiva del teatro di operazioni all'interno del quale si muoveva il Ministero partirò dall'analisi di quei rapporti che per ricchezza di documentazione e impatto sul quadro generale della propaganda hanno maggiormente influenzato l'azione ministeriale.

In Francia Leon Archimbaud (membro della sottocommissione dell'informazione della commissione finanza parlamentare) descrisse il servizio francese di propaganda e contropropaganda come caotico: mancava di una direzione unitaria e i Ministeri lottavano tra di loro chiedendo di avere un parere e l'autorità nella questione. L'unico importante risultato a suo dire fu quello di cancellare gli annunci delle prostitute dai quotidiani per l'assurda idea che questi nascondessero "*attività di spionaggio segrete*". Archimbaud lamentò evidenti mancanze e propose delle semplici soluzioni:

- un ufficio centrale che coordinasse le attività di censura
- l'intervento statale nei rifornimenti di carta e nella diminuzione dei prezzi di trasporto
- l'*intelligence* militare non doveva sottostimare i bisogni della censura e dei risvolti negativi di una propaganda militare deprimente
- la riduzione delle pagine dei quotidiani a quattro⁵⁰³.

In fondo erano richieste analoghe a quelle italiane, ma era effettivamente la Francia così in pessime condizioni per affrontare la "invasione" fascista?

La Francia introdusse un regime censorio alla stampa, alla radio e ai film il 29 agosto 1939 da qui in poi i giornali italiani furono boicottati attraverso la nazione e una ingente quantità di materiale d'oltralpe fu fermata al confine a Monticone e Nizza. In aggiunta a settembre si verificarono schermaglie diplomatiche promosse da Daladier il quale ebbe a fare delle rimostranze nei confronti dell'ambasciatore italiano Guariglia per i messaggi contro la

⁵⁰³ Rapporto dep. Leon Archimbaud alla sottocomm. Informazioni della comm. Parlamentare finanze, senza data, acs-mcp gabinetto busta 132 f.9569

Francia rintracciabili su stampa e radio e ritenuti offensivi⁵⁰⁴. Misure maggiormente restrittive furono introdotte a novembre il 4 dello stesso mese il *Journal Officiel* pubblicò l'ordine generale per il blocco dell'importazione di ogni pubblicazione in francese, lingua straniera o lingua morta⁵⁰⁵. La risposta fornita dal MinCulPop a tali azioni non apparve soddisfacente la mancanza di un'azione di contropropaganda unitaria e centralmente gestita minò la possibilità di bloccare l'ingresso di materiale francese, la scelta di non introdurre prima della partecipazione alla seconda guerra mondiale misure chiaramente restrittive sul materiale proveniente dall'estero non diede i frutti sperati⁵⁰⁶. Le autorità fasciste preferirono lavorare attraverso un approccio indiretto per lasciare l'apparenza di uno Stato all'interno del quale fosse permessa una certa libertà di stampa non eliminando gli articoli indesiderati. Invece di ostruire le importazioni il Ministero regolò la diffusione delle notizie: esso permise l'introduzione di 6.000 copie di giornali la metà dei quali veniva restituita al mittente dichiarandole "copie non vendute", delle rimanenti un'altra metà era acquistata direttamente dal Ministero della Cultura Popolare e solo le restanti 1500 copie erano effettivamente poste in vendita⁵⁰⁷.

La Gran Bretagna non si comportò in maniera più morbida nella battaglia censoria e subito dopo la dichiarazione di guerra alla Germania fu applicato il *Control Communications Order* per regolamentare le spedizioni da e verso l'isola, una legge che tramite diversi aggiornamenti tra settembre e novembre mise in serio pericolo le esportazioni italiane.

L'ordinanza impediva l'uscita dal suolo nazionale di libri, giornali, stampe e anche cartine geografiche verso stati ritenuti non amici (Italia inclusa), a ciò si aggiungeva l'impossibilità di divulgare all'estero articoli segnalati come vietati, il controllo dei pacchi alle dogane e l'applicazione di un marchio doganale che indicava i pieghi contenenti materiale proibito⁵⁰⁸. Gli unici esentati da questi provvedimenti erano i rappresentanti diplomatici i quali dovevano però comunque segnalare il paese di provenienza, questo convinse Pavolini a utilizzare le spedizioni diplomatiche come veicolo per evitare intercettazioni ma non mancò di degradare i rapporti con Londra e limitare i risultati dell'opera di propaganda.

Roma fu costretta a modificare le modalità di comunicazione con i suoi addetti nel Regno Unito per evitare le intercettazioni anche il mezzo telefonico non fu più considerato adeguato rallentando le direttive provenienti dal centro ma questo fu solo uno degli aspetti

⁵⁰⁴ Guariglia a MinCulPop, 15/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 132

⁵⁰⁵ Ministero Scambi e valute a MinCulPop, 19/11/1939, acs-mcp gabinetto busta 132

⁵⁰⁶ I giornali dichiaratamente antifascisti ovviamente non erano permessi in Italia così come i film e le radiotrasmissioni.

⁵⁰⁷ Relazione attività dir.gen. stampa estera 1940-1941, Reports busta 18 f.10.2.9

⁵⁰⁸ Circolare del Foreign Office, 9/11/1939, MAE-mcp busta 41

che portò al peggioramento della diffusione dei quotidiani italiani oltre la manica. Tra il febbraio e il marzo del 1940 i contatti tra le ambasciate italiane a Londra e Parigi e il Ministero della Cultura Popolare furono serrati a causa dell'allarmante blocco della vendita dei giornali. Pavolini in prima persona fu costretto a richiedere delucidazioni sugli avvenimenti e il risultato fu la scoperta di un boicottaggio sistematico da parte degli organi di controllo locali. Le autorità francesi e inglesi infatti trattenevano il materiale italiano con la scusa di accertamenti per poi garantirne la distribuzione con estremo ritardo, la vendita di giornali in maniera irregolare o ritardata equivaleva a censurarli a causa delle ovvie ricadute negative che questo sistema aveva sulle vendite⁵⁰⁹.

Dopo la riunione al Brennero tra Hitler e Mussolini la guerra appariva oramai avvicinarsi rapidamente e le relazioni sui temi della propaganda tra Parigi e Roma furono ovviamente influenzate. Il MinCulPop temé una "invasione" a causa delle convenienti proposte offerte dagli editori francesi nello stesso momento in cui la propaganda fascista intraprendeva un atteggiamento maggiormente aggressivo. Mussolini in persona fu informato da Pavolini riguardo la volontà della stampa franco-inglese di espandere la loro influenza in Italia e nei Balcani, costui lo mise a conoscenza dei numerosi sconti offerti dagli editori sconti fino al 50% erano garantiti a coloro i quali accettassero di distribuire quel materiale in Italia⁵¹⁰. Il Ministero era ben conscio riguardo le possibilità di successo di questa politica perché esso stesso applicava una strategia molto simile in Spagna, Portogallo, Jugoslavia, Ungheria, Grecia, Bulgaria e Romania dove dal 15 aprile 1940 i dieci principali giornali italiani erano venduti allo stesso prezzo nazionale senza alcuna sovrattassa⁵¹¹. Pavolini diede il via ad una indagine per raccogliere maggiori informazioni e fare chiarezza sulla questione, riuscì a ottenere dei dati piuttosto interessanti ma la relazione non colpì positivamente il ministro: la stampa inglese e francese stava abbattendo i prezzi dei quotidiani da 2 lire a 1,5 e questa tendenza andava consolidandosi nel tempo⁵¹². Dopo di ciò fu richiesto ai prefetti e all'amministrazione postale di inviare un memorandum riguardante la lista completa di tutte le pubblicazioni francesi e inglesi vendute in ogni regione, i risultati mostrarono una posizione estremamente dominante ricoperta dalla stampa proveniente da Parigi rispetto a quella proveniente da Londra. Nel solo distretto romano il Regno Unito era capace di inviare 236 copie al giorno e 125 erano effettivamente vendute, la Francia inviava 2.215

⁵⁰⁹ Ambasciata di Londra a Ministero della Cultura Popolare, 13/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 19 f.234.

V. anche Ambasciata di Parigi a Ministero della Cultura Popolare, 26/2/1940, ivi

⁵¹⁰ Appunto di Pavolini per il Duce, 4/4/1940, MAE-mcp busta 313 f.137,16.

⁵¹¹ ibidem

⁵¹² Comunicazione SAF, 25/4/1940, ivi. Dopo di ciò il MinCulpop fu informato riguardo ai cambi nei prezzi del Times, Daily Sketch, Daily Mail e Daily Telegraph il cui prezzo fu ridotto addirittura ad 1 lira. Appunto per il Capo di gabinetto, 3/5/1940, ivi

copie e 1.015 risultavano vendute tutti questi numeri inoltre non tenevano conto degli abbonamenti⁵¹³. Al crepuscolo del 1939 otto quotidiani francesi erano autorizzati alla vendita in Italia in confronto ai tre statunitensi, ai cinque britannici, ai ventisei tedeschi, agli otto ungheresi e ai cinque svizzeri⁵¹⁴. Sei mesi dopo la situazione era radicalmente cambiata e la Francia divenne di gran lunga la nazione con il maggior numero di periodici e quotidiani banditi con 357 unità sotto lo stato di interdizione permanente⁵¹⁵.

Apparentemente le relazioni tra Roma e Parigi erano state recise quasi completamente e più si avvicinava la dichiarazione di guerra di Mussolini maggiormente l'aggressività del MinCulPop sembrava realizzarsi e alcuni numeri sembrano confermare questa analisi. Una combinazione di interessi come la volontà di Pavolini di trattare la Francia come un nemico secondario e destinato all'eclissi e la censura di matrice parigina produssero una generale riduzione di copie esportate oltre le alpi. Secondo un report della Direzione Generale per la Stampa Estera Parigi non era più uno dei principali mercati per la propaganda fascista perdendo terreno a favore di nazioni ideologicamente più affini quali la Germania, la Spagna o anche territori non fascisti come il Regno Unito.

La “*Carta della Scuola*” fu inviata in Francia nel numero di 3.000 copie ma 6.000 furono riservate alla Germania e la stessa quantità a Gran Bretagna e Spagna, la “*Bonifica Integrale*” di Tassinari fu distribuita in 11.000 copie in Francia e 20.000 in Inghilterra⁵¹⁶. L'efficacia della politica censoria dei paesi occidentali si mostrò chiaramente nei dati relativi al numero di libri inviati all'estero, le nazioni minori ricevevano in proporzione e in assoluto un numero maggiore di volumi di quelle più grandi. Nel primo semestre del 1940 in Francia arrivarono 3821 libri, nel Regno Unito il numero salì a 6.000 ma incredibilmente alti erano i numeri delle vendite in Grecia e in Jugoslavia: rispettivamente 9417 e 11.000⁵¹⁷.

3.4 Il ruolo della Svizzera e le falle nel sistema difensivo di contropropaganda

Quando l'Italia entrò in guerra il 10 giugno del 1940 i canali di informazione dall'Inghilterra e dalla Francia furono seriamente danneggiati dalla chiusura delle agenzie

⁵¹³ Elenco pubblicazioni francesi/inglesi in vendita a Roma, 15/4/1940, MAE-mcp busta 313 f.137,16

⁵¹⁴ Elenco dei principali quotidiani ammessi in Italia, 3/11/1939, ivi

⁵¹⁵ Elenco giornali interdetti, 27/6/1940, ivi

⁵¹⁶ Relazione sull'attività della Dir. Gen. Stampa estera dal 1 gennaio 1940 al 15 agosto 1940, 20/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 95 f.2

⁵¹⁷ Ibidem. Nonostante questi numeri la lingua francese rimase la terza più importante lingua di pubblicazione

di stampa a Parigi e Londra rendendo più difficile la possibilità di ottenere notizie di prima mano da quei paesi⁵¹⁸. L'Italia fu costretta quindi a ricevere le news dalla Svizzera motivo per il quale implementarono le funzioni e il personale dell'agenzia di stampa locale di proprietà italiana "Telepress"⁵¹⁹. Spinto dalla prefettura di Milano Pavolini realizzò che una quantità inaccettabile di materiale di lingua francese era trasportata in Italia attraverso la Svizzera con la possibilità di influenzare l'opinione pubblica nazionale, queste ipotesi erano supportate dai documenti dell'OVRA che sottolinearono quanto fosse facile procurarsi materiale del genere e quanto gli articoli ivi ritrovati fossero tendenzialmente favorevoli alle democrazie occidentali⁵²⁰. Il Ministero della Cultura Popolare si ritrovò in una *impasse* difficile da superare avendo difficoltà nello scegliere una precisa linea strategica: da un lato Zurigo era una delle più affidabili fonti di notizie ed era possibile ritrovare nelle notizie provenienti da quel luogo posizioni gradite al fascismo ma dall'altro lato la facilità di accesso a materiale non filtrato danneggiava il controllo sulla stampa, almeno per il momento il Ministero scelse di non combattere e operò solo qualche sequestro saltuario⁵²¹.

In fondo cessare completamente i rapporti con la Svizzera era difficile anche perché costoro rappresentavano un mercato florido per le pubblicazioni fasciste e per la propaganda in generale. Era uno dei pochi paesi che dava la possibilità di tradurre e diffondere testi altrimenti difficilmente vendibili all'estero in paesi non amici, documenti dai chiari toni propagandistici erano prevedibilmente male accetti da editori francesi o inglesi mentre lo stesso discorso non si poteva fare per i neutrali elvetici. Anzi talvolta erano proprio costoro a porsi come salvacondotto per la diffusione di volumi destinati al mercato parigino. La casa editrice "La Baconniere" di Neuchatel rappresentò ad esempio un'ottima occasione per vendere all'estero un volume contenenti i discorsi di Ciano curato dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Il direttore dell'istituto, Pierfranco Gaslini, spinto anche dal Ministero degli Esteri non perse occasione per riferire a Pavolini la bontà dell'offerta e soprattutto l'opportunità di avere la garanzia di una distribuzione all'estero e in particolare in Francia, il MinCulPop avrebbe dovuto contribuire ai costi di traduzione ma poi il risultato sarebbe stato un volume con una tiratura di 5.000 copie almeno nella prima edizione⁵²².

⁵¹⁸ Relazione attività dir.gen. stampa estera 1940-1941, Reports busta 18 f.10.2.9

⁵¹⁹ ibidem

⁵²⁰ Rilievi OVRA Milano, 24/7/1940, MAE-mcp busta 313 f.137,16

⁵²¹ ibidem

⁵²² Gaslini a Pavolini, 9/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 70 f.462

Le relazioni tra le due nazioni non si fermavano a questo nel marzo del '40 venne in visita a Roma il prof. Calgari esponente di spicco del servizio radiofonico svizzero per concretare un programma di collaborazione tra le due radio e il ministro non perse occasione per avviare i contatti con la sua controparte italiana, l'ispettore per la radiodiffusione e la televisione Giuseppe Pession, per non far tornare l'ospite in patria a mani vuote⁵²³. Anche a guerra in corso questi scambi si protrassero ad esempio favorendo cicli di conferenze da parte di fidati accademici fascisti sul suolo svizzero ma fu proprio la guerra a rivelare i limiti del Ministero sul controllo della stampa⁵²⁴.

Il punto di svolta per quanto riguardava l'atteggiamento della censura fu procurato da un evento esterno ovvero la sconfitta militare in Grecia. Nel dicembre del '40 la censura divenne maggiormente restrittiva e la pressione sui giornali aumentò così come la necessità di porre un freno all'ingresso (quasi) incontrollato di fogli dalle frontiere alpine. Gli organi periferici adibiti al controllo dell'importazione avevano svolto un pessimo lavoro, la Direzione Generale per la Stampa Estera aveva provato a fare chiarezza tramite un censimento sul numero dei giornali svizzeri che entravano in Italia ma nonostante il lavoro del gabinetto delle Finanze e della prefettura di Milano i dati erano incompleti se non addirittura sbagliati. Guido Rocco aveva scoperto che le rilevazioni erano inattendibili la "*Zürcher Zeitung*" e la "*Basler Nachrichten*" erano state date per bandite e completamente inesistenti quando invece "*è notorio che a tutte le edicole del Regno si vendono abbondantemente*"⁵²⁵.

Accerchiato dalla scarsa efficienza degli organi di ispezione e dalle sconfitte militari all'alba del 1941 Pavolini decise di tagliar fuori la linea di rifornimento svizzera sequestrando sistematicamente tutto il materiale in lingua francese proveniente dalla suddetta nazione⁵²⁶.

Apparentemente durante il '40 le relazioni tra la propaganda italo-francese erano completamente ostruite ma credo in realtà che si possa dare un giudizio diverso sulla situazione. Esistevano alcuni canali paralleli che garantivano lo scambio di beni come pellicole o progetti di sviluppo turistico condiviso e le ambasciate giocarono un ruolo chiave in questo. L'ambasciatore francese a Roma propose al MinCulPop uno scambio di

⁵²³ Promemoria per il Presidente, 23/3/1940, acs-mcp Reports busta 14 sf.1. A Calgari fu anche accordata una visita agli interventi di bonifica nel Lazio a dimostrazione dell'interesse che si nutriva per la sua figura

⁵²⁴ Un esempio fu il ciclo di conferenze organizzato dal professor Guido Manacorda il cui titolo "*Crepuscolo delle democrazie*" non dava adito a dubbi sulla tenuta propagandistica degli eventi

⁵²⁵ Appunto per il Ministro, 19/12/1940, MAE-mcp busta 313 f.137,16

⁵²⁶ Appunto di Luciano, 6/1/1941, ivi. Il 14 maggio dello stesso anno Mussolini ricevette da Pavolini una nota su misure più drastiche da intraprendere come ad esempio il blocco degli abbonamenti e un tetto al numero di giornali importati. Appunto per il Duce, 14/5/1941, ivi

favori: loro avrebbero licenziato un giornalista della “Agenzia Radio” a causa di alcuni commenti ritenuti scandalosi sulla autarchia fascista e in cambio l’ambasciatore richiese la reintroduzione all’interno dei confini italiani di tre giornali particolarmente apprezzati dal pubblico francese (*Revue de Paris*, *La Nouvelle revue Francaise*, *Revue des duex mondes*) e il bollettino dei veterani francesi. Il capo del gabinetto ministeriale non declinò la proposta chiese solamente di suggerire a queste riviste un atteggiamento diverso nei confronti del fascismo, maggiore rispetto verso il governo italiano e la sua popolazione⁵²⁷. Continuando lungo questa strada tra novembre e dicembre il LUCE e il MinCulPop rimasero in contatto con l’ambasciata francese per questioni collegate a scambi di pellicole, fotografie e filmati da riprodurre ad esempio nei Cinegiornale, non apparve strano quindi che addirittura i francesi chiedessero agli italiani di accettare i loro invii⁵²⁸. Forse uno dei casi più interessanti sullo sviluppo di politiche comuni fu il progetto di sviluppo turistico sulla frontiera occidentale l’autorità turistica francese era alla ricerca di un accordo per incrementare il turismo tra la costa azzurra e la costa ligure, un accordo completo che prendesse in esame capitoli riguardanti sia la propaganda che lo spostamento delle persone.

La discussione fu presa in considerazione così seriamente dall’Ente Nazionale per il Turismo che Mussolini in persona fu informato e il Duce non decretò alcuno stop al processo in corso anzi i lavori proseguirono.

Secondo una nota del MinCulPop la proposta francese era molto conveniente: avevano intenzione di accordare lo stato di “zona neutra” per lo sviluppo di attività ricettive tra Cannes e Sanremo, la costruzione di una linea turistica speciale per facilitare i collegamenti da uno stato all’altro, un ingente sforzo propagandistico per fornire l’adeguata copertura pubblicitaria e il ristabilirsi delle buone relazioni tra i due paesi⁵²⁹. La negoziazione proseguì a lungo facendo passi in avanti concreti per la realizzazione di un accordo comune l’unica cosa che bloccò i contatti fu la dichiarazione di guerra italiana nel giugno del 1940, il primo dello stesso mese le autorità italiane e francesi avevano addirittura pianificato un incontro per discutere sugli ultimi dettagli dell’operazione⁵³⁰.

La guerra peggiorò in maniera sensibile anche le relazioni con Londra e le prime avvisaglie si erano avute ben prima di giugno, il Ministero era cosciente delle opere messe in atto dagli inglesi per minare lo sforzo italiano che non si limitavano al *Control*

⁵²⁷ Appunto anonimo, 25/11/1939, acs-mcp gabinetto busta 132

⁵²⁸ Orazi a Luciano, 29/11/1939, ivi. Un altro documento del 9/12/1939 mostra le prove di scambi di materiale attraverso il LUCE

⁵²⁹ Appunto per il Duce, 15/11/1939, ivi

⁵³⁰ Appunto per il Ministro, 1/6/1940, ivi

Communications Order che per quanto riducesse il volume delle esportazioni era possibile aggirarlo tramite i corrieri diplomatici. A febbraio dl '40 l'ambasciata italiana nel Regno Unito inviò un interessante rapporto sulla riorganizzazione della BBC per le necessità di guerra dalla quale si sarebbe potuto trarre un enorme vantaggio tattico visto lo status di pace che ancora vigeva in patria. Le stazioni radio chiuse dal settembre del 1939 per timore che i bombardieri tedeschi potessero sfruttare le emissioni per orientarsi meglio erano in fase di riapertura per dare il via a speciali programmi diretti verso l'estero, bollettini in direzione della Germania, dell'Italia e del BEF (British Expeditionary Force) in Francia avevano visto la luce e con essi erano partite le assunzioni di personale bilingue e con lunghe esperienze di vita nelle regioni verso le cui trasmissioni erano dirette⁵³¹. Secondo un sondaggio inglese ai primi del 1940 il 65% della popolazione locale ascoltava radio straniera un numero in crescita rispetto al dicembre del '39 dove questo numero era fermato al 57%, queste trasmissioni vedevano il netto predominio della Germania che attirava il 77% dell'audience mentre all'Italia toccavano le briciole con il 4%⁵³². Sebbene queste statistiche non possono darci una perfetta indicazione dei gusti della popolazione britannica erano esemplificative di come la fetta di mercato fascista almeno nel settore radiofonico in quelle zone fosse assolutamente minoritaria. Risultati del genere avevano sicuramente colpito le alte sfere del MinCulPop che da aprile provarono a ravvivare le trasmissioni verso il Regno Unito aggiungendo programmi che trattavano arte e cronaca ma la decisione non ebbe grande impatto visto l'ingresso in guerra che si sarebbe verificato all'incirca due mesi dopo. Le misure intraprese dal governo inglese talvolta risultarono estreme ad esempio l'11 giugno i principali giornalisti italiani a Londra furono arrestati: Pettinati (Gazzetta del Popolo), Ugolini (Agenzia Stefani), Mandillo (Lavoro Fascista), Pallemberg (Resto del Carlino), Orlando (EIAR) e Nelli (ufficio stampa dell'ambasciata) trascorsero la notte in custodia presso le stazioni di polizia locali⁵³³. Fu necessario l'intervento dell'ambasciatore sia per avvertire gli altri giornalisti e invitarli all'ambasciata per evitarne l'arresto sia per liberare i colleghi preventivamente fermati. Anche il MinCulPop aveva stilato una lista dei giornalisti stranieri presenti sul suolo italiano ma l'atteggiamento fu decisamente diverso così come le misure che erano state previste in caso di necessità di guerra, il Gabinetto ministeriale prevedeva il rimpatrio per costoro e non l'incarcerazione. Su un totale di 127 corrispondenti presenti all'alba del 1940 vi era un netto predominio tedesco e americano rispettivamente con 34 e 24 unità, a seguire poi vi

⁵³¹ Ambasciata di Londra a SIM, 27/2/1940, acs-mcp Reports busta 7 f.75

⁵³² ibidem

⁵³³ Paresce a Ministero della Cultura Popolare, senza data, acs-mcp gabinetto busta 52 f.317

erano 15 inglesi e 9 francesi⁵³⁴. A maggio si prevedeva di evacuare un numero compreso tra le cinquanta e le settanta persone e rispettare le assicurazioni fornite a Parigi e a Londra sui corrispondenti stanziati in Italia fornite loro nel settembre precedente ma il Ministero trovò una funzione migliore da affidare ai giornalisti stranieri invece di limitarsi a silenziarli o cacciarli⁵³⁵. Per contrastare la propaganda britannica Pavolini iniziò a favorire visite guidate presso zone di operazioni militari, porti, aeroporti e navi allo scopo di sfruttare la stampa straniera per fini interni ovvero per permettere che le smentite del MinCulPop venissero affidate non solo agli organi nazionali ma in situazioni di particolare interesse a osservatori neutrali così da ottenere sia maggiore visibilità internazionale sia maggiore credibilità. Dopo il crollo della Francia il ministro pensò di sfruttare al massimo la vittoria organizzando un tour sul fronte alpino occidentale che racchiudesse il maggior numero di corrispondenti per mostrare al mondo quella che doveva essere descritta come una vera impresa militare, si voleva diffondere la testimonianza del sangue effettivamente versato dall'esercito italiano sul quel fronte. Ben trentadue giornalisti arrivarono a Torino e accompagnati dal Colonnello Frongia furono guidati attraverso un percorso preventivamente studiato al fine di ottenere la massima impressione dello scenario bellico. Sul Gran San Bernardo furono mostrati i forti francesi e italiani, le asprezze climatiche e del terreno alle quali erano stati sottoposti i soldati, così si passò alla visita di villaggi devastati dai tiri di artiglieria senza mai mancare di mettere in mostra le perdite francesi ma soprattutto il grande lavoro italiano per ricostruire i siti distrutti così da sottolineare la laboriosità e la grande umanità delle truppe fasciste⁵³⁶.

Le battaglie navali nel Mediterraneo poi rappresentarono il teatro di continue schermaglie tra la propaganda di Roma e di Londra il film "La battaglia dello Jonio" ricevette enorme pubblicità oltre che grandi lodi dalla critica perché rappresentava la documentazione su pellicola della potenza della Marina nazionale, il documentario era stato approntato solo e unicamente per motivi propagandistici anche perché lo scontro navale al largo della Sicilia era stato tutt'altro che mortale per la Royal Navy. All'interno del Ministero erano perfettamente consapevoli di quanto determinate tipologie di testimonianze potessero avere effetto sul pubblico a patto che fossero oltre che accuratamente organizzate e ricche di

⁵³⁴ Lista giornalisti stranieri a Roma, 15/11/1939, acs-mcp gabinetto busta 52 sf.317,21. I giornalisti erano stati per facilitare i controlli tutti a Roma, solo 10 erano presenti a Milano. Ecco la statistica completa sull'origine territoriale in ordine decrescente: 34 Germania, 24 USA, 15 Regno Unito, 11 Svizzera, 9 Francia, 6 Ungheria, 6 Polonia, 5 Jugoslavia, 5 Giappone, 2 Olanda, 2 Svezia, 2 Spagna, 1 Bulgaria, 1 Norvegia, 1 Romania, 1 Siria, 1 Finlandia. Ci sarebbe ancora una unità ma la sua origine nazionale è illeggibile

⁵³⁵ I giornalisti delle nazioni nemiche erano ovviamente esentati dalle visite di carattere militare per preservarne la riservatezza

⁵³⁶ Appunto per il Ministro, 10/7/1940, MAE-mcp busta 313 sf. "visita sul fronte occidentale"

particolari tempestivamente presentate al pubblico, D'altronde l'interesse principale della Direzione Generale per la Stampa Estera ne "La Battaglia dello Jonio" era che venisse proiettato al più presto alla stampa straniera "per poter meglio smentire le affermazioni da parte inglese" ancor più che per il grande pubblico⁵³⁷.

Visite a strutture portuali o a corazzate e incrociatori furono tenute in grande conto da Pavolini e la più importante fu organizzata a Napoli dove 19 giornalisti furono convocati al fine di verificare le reali condizioni delle imbarcazioni che avevano preso parte allo scontro di Capo Teulada il 27 novembre a largo della Sardegna. Fu uno scontro tutt'altro che decisivo poiché non vi furono affondamenti se non il danneggiamento di un Incrociatore inglese, in realtà rappresentò più un'occasione mancata della Marina fascista di eliminare la portaerei inglese Ark Royal durante la ritirata che una vittoria della quale vantarsi. La propaganda della BBC però nel dicembre del 1940 stava ottenendo numerosi successi accompagnata dalle sconfitte militari fasciste in Grecia e il regime aveva bisogno assolutamente di controbattere e la presenza in porto delle principali navi militari per di più effettivamente illese rappresentava un'occasione imperdibile per smentire l'attacco propagandistico inglese e provare a minare la credibilità della propaganda proveniente da Londra. Diciannove corrispondenti dalla Germania, dal Giappone, dagli Stati Uniti, dall'Ungheria, dalla Svizzera e dalla Spagna visitarono la Giulio Cesare, la Vittorio Veneto e altri due incrociatori da 10.000 tonnellate in maniera accurata e l'ammiraglio Bergamini deputato come loro guida fornì agli ospiti numerosi dettagli sullo scontro navale e sulle navi da guerra ivi ormeggiate⁵³⁸. Il tour dovette essere effettivamente interessante, i vari giornalisti ebbero la possibilità di osservare gli scafi per accertare l'inesistenza di eventuali danni, visitarono le aree interne, i cannoni e fu accordata loro la possibilità di entrare in contatto con i marinai sia per verificarne lo stato di salute sia per raccogliere le impressioni posteriori allo scontro con la marina inglese; stando alle relazioni giunte al MinCulPop i presenti furono positivamente impressionati da quanto visto⁵³⁹.

Non si può negare che lo stato di guerra avesse avuto qualche effetto positivo sulle attività propagandistiche il servizio cinematografico della Direzione Generale per la Propaganda in collaborazione con il LUCE stipulò importanti contratti che favorirono la diffusione del

⁵³⁷ Appunto Dir. Gen. Stampa Estera al Ministro, senza data, acs-mcp gabinetto busta 120 cc.85

⁵³⁸ Appunto per il Ministro, 2/12/1940, MAE-mcp busta 313 sf. "visita alle navi reduci dal combattimento". Per non violare il segreto militare furono prese numerose precauzioni, i giornalisti ad esempio non potevano indicare né in patria né negli articoli il nome del luogo della visita e loro stessi furono radunati a Roma senza conoscere la propria destinazione se non una volta giunti a Napoli. A tutto ciò si aggiungeva il divieto di effettuare foto sia che riprendessero particolari che richiamassero al luogo dove le navi risiedevano sia che potessero svelare eventuali particolari ingegneristici e tecnologici delle imbarcazioni.

⁵³⁹ ibidem

Cinegiornale all'estero. In direzione della Spagna furono inviati cinque copie del Cinegiornale a settimana completamente tradotto in spagnolo alle quali andavano aggiunti venti documentari, una copia a settimana invece era riservata a Ungheria, Bulgaria e Norvegia e altri contratti verso la fine del 1940 erano in corso di stipulazione con Svizzera, Romania, Jugoslavia e i paesi sudamericani in primis Argentina e Brasile⁵⁴⁰. Nazioni con una comunità di emigranti italiani particolarmente ricca fornirono un bacino di utenza di primaria importanza in quanto gli sconvolgimenti che la guerra portava in Europa erano tenuti in enorme conto negli Stati Uniti ad esempio. Qui il lavoro del Ministero trovò sfogo anche attraverso canali diversi da quelli ufficiali diplomatici, una possibilità fornita proprio dal poter venire a contatto con una fascia di popolazione che essendo madrelingua italiana o avendo parenti in Italia era più che desiderosa di informarsi su ciò che accadeva in patria. La "Italy-America Society" era costantemente finanziata dal 1934 dall'allora Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda e forniva una base di appoggio per il materiale proveniente dall'Italia. Fondata originariamente a New York nel 1918 da esponenti di primo piano della politica, della finanza e della stampa annoverava tra i suoi fondatori Hamilton Holt (proprietario del "Independent") e Charles Huges (futuro Segretario di Stato) e aveva tra gli obiettivi quello di creare e mantenere tra Stati Uniti e Italia un'amicizia basata "sulla reciproca comprensione degli ideali e delle aspirazioni nazionali"⁵⁴¹. La guerra non fece altro che stimolare la nascita di altre iniziative che potessero aumentare i contatti tra le due nazioni e così il bollettino gratuito di informazione dell'Associazione Italo-Americana istituito nel dicembre del '39 risultò un'idea molto gradita nelle alte sfere ministeriali⁵⁴². Gli Stati Uniti da parte loro corrispondevano positivamente questi approcci anzi si può affermare che fu proprio da Washington che arrivarono i primi corteggiamenti appena Pavolini divenne ministro nel novembre del 1939. La stampa americana all'epoca valutò in maniera positiva l'avvento del nuovo capo del dicastero una figura nella loro opinione ritenuta maggiormente neutrale rispetto al suo predecessore, consideravano il neo-ministro amico di Ciano, pro-italiano e non succube dei tedeschi come Alfieri, era classificato come una scelta avveduta da parte di Mussolini⁵⁴³. Matthews sul New York Times definì Pavolini l'uomo che avrebbe riportato la stampa italiana sulla via della neutralità come voluto da Ciano e in contrasto con l'opera precedente di Alfieri e ne lodò la popolarità tra la stampa italiana e straniera, Pertinax della

⁵⁴⁰ Relazione attività della Direzione Generale della Propaganda, 20/10/1940, acs-mcp gabinetto b.95 f.2

⁵⁴¹ Santoro Stefano, *La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy-America society*, in «Contemporanea» anno 2003 n.1 pp. 63-92. p.63

⁵⁴² Lettera di Rocco all'Associazione Italo-Americana, 29/12/1939, MAE-mcp busta 189 f.29/93. La lettera originale proveniente dall'associazione è datata 21/12/1939, ivi

⁵⁴³ Lettera Consolato Generale d'Italia a New York a De Feo, 1/11/1939, acs-mcp gabinetto busta 102 f.2

NorthAmerica Newspaper Alliance descrisse il nuovo ministro come un uomo d'azione e riferì della soddisfazione americana sugli attuali risvolti della politica fascista⁵⁴⁴.

Seppur in estremo ritardo il MinCulPop si proiettò con qualche successo verso il mercato radiofonico americano solo verso il marzo del '40 prima stringendo accordi tra l'EIAR e la Columbia Broadcasting System poi creando programmi ad hoc per gli ascoltatori americani. Grazie all'Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione nacquero delle "conversazioni telefoniche" a tema prettamente politico e della durata di circa dieci minuti trasmesse in onde medie tramite la National Broadcasting Corporation, la Mutual Broadcasting System e la sopra citata Columbia per ottenere il numero più vasto di pubblico possibile. Le trasmissioni erano effettuate o da giornalisti italiani di sicura fama come Virginio Gayda o da giornalisti statunitensi di fiducia come Cecil Brown, Bill Hillman e Phil Mackenzie, gli argomenti trattati si focalizzavano principalmente sull'attualità e su temi che potessero riguardare direttamente Washington e Roma. I testi erano filtrati prima scritti e riveduti dagli addetti del MinCulPop per avere il controllo del messaggio e poi trasmessi. Con questa iniziativa si voleva così colmare un gap nell'informazione rispetto alla concorrenza inglese, francese e tedesca che invece già dal settembre del '39 aveva visto negli USA un'importante sfera d'azione⁵⁴⁵.

Il lavoro che l'Italia stava facendo almeno dal punto di vista della propaganda radio portò indubbi risultati per quanto riguarda l'aumento delle trasmissioni radiofoniche in America l'interesse per i fatti europei man mano che il clima si riscaldava aveva fatto sì che le NBC, CBS e MBS creassero degli appositi centri per la captazione dei programmi europei, iniziarono anche studi accademici sulla formazione dell'opinione pubblica e l'impatto della propaganda sulle popolazioni. La facoltà di scienze politiche dell'Università di Princeton inaugurò il "*Princeton Listening Centre*" per lo studio di problemi relativi alla psicologia collettiva e pubblicò periodicamente dei bollettini sulle trasmissioni provenienti da Berlino, Londra, Roma e Parigi. Questi bollettini sono stati una fonte di documentazione fondamentale per comprendere l'evoluzione della propaganda del Ministero della Cultura Popolare in direzione di Washington e confermano come il lavoro svolto a Roma avesse ottenuto dei risultati sensibili. Se a febbraio negli Stati Uniti arrivavano 137 programmi a giugno il numero era triplicato arrivando a 455 e l'Italia giocò un ruolo da protagonista riuscendo a ritagliarsi una fetta di mercato nonostante i competitors in gioco⁵⁴⁶. A febbraio dalla penisola partivano 13 programmi ma il numero era più che raddoppiato a fine marzo

⁵⁴⁴ ibidem

⁵⁴⁵ Appunto per il Capo del Gabinetto, senza data, acs-mcp gabinetto busta 96 sf.2

⁵⁴⁶ Per ottenere questi numeri ho dovuto incrociare tutti i report della Princeton University tra il febbraio e il giugno 1940, è possibile rinvenirli in: acs-mcp Reports busta 33 f.99

(27) e a giugno dopo l'ingresso in guerra era arrivato a 52. queste cifre sono esponenzialmente inferiori ad esempio alle trasmissioni originarie di Berlino (65 a febbraio fino ad arrivare a 237 a giugno) e Londra (43 a febbraio e 110 a giugno) indicano però che la presenza fascista sul suolo americano si stava facendo sentire e anzi era in aumento seppure inferiore a nazioni che avevano disponibilità economiche e posizioni politiche differenti⁵⁴⁷. I contatti con l'Italia apparentemente non diminuirono dopo il giugno del '40 anzi l'ambasciata italiana a Washington appariva soddisfatta dell'opinione positiva di cui godeva almeno all'inizio delle ostilità la stampa nazionale negli USA⁵⁴⁸. Per di più la Direzione Generale per la Stampa Estera durante l'estate del '40 portò avanti una mostra itinerante sulle invenzioni di Leonardo Da Vinci che coprì New York, Philadelphia, Los Angeles e San Francisco e da parte loro gli americani ricercavano notizie dalla penisola. Diverse agenzie di stampa richiesero e ottennero la possibilità di assistere alla giornata lavorativa del Duce durante lo stato di guerra, altri giornalisti ebbero il privilegio di visitare i lavori alla frontiera occidentale con la Francia e poi ai distaccamenti dell'aviazione fascista sulle coste francesi e belga, i rapporti tra i due stati però nonostante questi contatti andavano compromettendosi. Proprio la guerra che tanto interesse aveva destato oltreoceano rivelò la deriva difensivista della politica interna americana infatti tra il 1939 e il 1941 tutti i *footholds* che il fascismo aveva foraggiato vennero colpiti ed eliminati direttamente o indirettamente. La Italy-America Society dovette rinunciare nel 1939 al finanziamento pubblico poiché una legge appena varata dal Congresso impose la registrazione di tutte le associazioni sovvenzionate da governi stranieri e questo causò un crollo verticale nelle sue attività, il Ministero della Cultura Popolare trasferì i fondi alla *Italian Library of Information* ma anche questo stratagemma ebbe vita breve⁵⁴⁹. Il colpo mortale arrivò proprio tra l'estate del '40 e la primavera del '41 quando tutte le società legate o presunte tali alla propaganda fascista vennero poste sotto inchiesta per "unamerican activity", la Dante Alighieri e la *Italy-America Society* vennero chiuse poiché accusate di attività sovversiva e poco dopo anche la *Italian Library of Information* condivise la stessa sorte.

⁵⁴⁷ ibidem

⁵⁴⁸ Telespresso Ambasciata di Washington a MinCulPop, 26/7/1940, acs-mcp Reports busta 33 f.99

⁵⁴⁹ Santoro Stefano, op.cit, p.88

3.5 L'impatto della belligeranza sulle attività del Ministero: il caso spagnolo

L'impatto con la guerra per quanto riguardava le esportazioni fu da un certo punto di vista più traumatico di qualsiasi barriera ideologica che potesse diminuire l'efficacia del lavoro svolto dal Ministero della Cultura Popolare. Philip Cannistraro in "La fabbrica del consenso. Fascismo e Mass Media" denuncia l'impreparazione nell'organizzazione delle strutture propagandistiche e il non aver sfruttato il periodo di «non belligeranza» per pianificare un'operazione che facesse fronte alle conseguenze che lo sforzo bellico poteva produrre sulle strutture ministeriali. Io non trascurerei anche l'impatto della guerra sulle strutture militari ed economiche l'effetto limitante è stato decisivo nonostante la creazione ad esempio di società ad hoc per l'esportazione o la stipula di qualsiasi accordo culturale e il caso spagnolo ne è un esempio.

Il risultato della guerra civile in Spagna aveva reso quel paese maggiormente recettivo all'infiltrazione di una propaganda di orientamento fascista e Pavolini già prima dell'ingresso in guerra dell'Italia aveva provato a costruire un ponte per la diffusione di quotidiani, pellicole, opuscoli e periodici nella penisola iberica. Tra il marzo e l'aprile del '40 un accordo tra l'IRCE e il Ministero degli Interni spagnolo individuò nella E.F.E., agenzia di distribuzione spagnola statale, la deputata a occuparsi della distribuzione di materiale a stampa sul suolo iberico, un accordo che si basava sulla reciprocità delle tariffe aeree per il trasporto dall'Italia alla Spagna e viceversa⁵⁵⁰. A questo si aggiunse una strategia molto aggressiva di vendita che prevedeva di tagliare fuori i *competitors* stranieri applicando prezzi vantaggiosi ai giornali italiani, qualsiasi sovrattassa sarebbe stata eliminata e i quotidiani in Spagna avrebbero avuto lo stesso prezzo che in Italia⁵⁵¹. Anche nel periodo subito posteriore alla dichiarazione di guerra di Mussolini l'impegno del MinCulPop sembrava apparentemente essere ripagato e si intravedeva la possibilità di intraprendere un maggiore sforzo espansionistico nella penisola iberica. I rapporti provenienti dall'Ambasciata di Madrid parlavano di soddisfazione negli ambienti locali per il materiale che giungeva, l'addetto stampa del Ministero nella capitale spagnola fu autorizzato a vendere documentari LUCE e INCOM per soddisfare la domanda interna che ora superava i confini dei gruppi di falangisti riuniti in qualche sala privata, si puntava

⁵⁵⁰ IRCE-Promemoria per il Presidente, 30/3/1940, MAE-mcp busta 313 f.137,16

⁵⁵¹ Questa strategia fu pensata originariamente per rispondere all'offensiva propagandistica britannica nei Balcani fu allargata poi a Portogallo, Ungheria e Grecia. Appunto per il Duce dal Ministro, 4/4/1940, ivi

quindi al grande pubblico e anche l'aeronautica fu coinvolta per aumentare il volume delle spedizioni⁵⁵².

Le pressioni di Pavolini su Pricolo fecero sì che il sottosegretario all'Aeronautica riservasse una consistente aliquota, compresa tra i 150 e i 180kg destinata normalmente a bagagli o viaggiatori, al trasporto dei giornali dall'Italia verso l'estero con particolare attenzione alla Spagna a titolo completamente gratuito⁵⁵³.

Il MinCulPop e l'IRCE inoltre per garantirsi un organismo controllabile per la diffusione della stampa fondarono a Madrid la S.I.P. (*Sociedad Iberica de Publicaciones*) alla quale venne inviata la stampa quotidiana gratuitamente e ne avrebbe organizzato e controllato l'irradiazione attraverso la penisola. Tutte queste lodevoli iniziative però dovettero fare i conti con i distaccamenti dell'aviazione militare prima sulle coste della manica poi in maniera ancora più massiccia in Grecia e le conseguenze di questa campagna militare ebbero tragici risvolti sull'efficacia dell'opera propagandistica. Tra il novembre e il dicembre del 1940 la linea di rifornimenti tra le due nazioni venne quasi completamente recisa le spedizioni furono incostanti e il numero delle copie rese a causa dei ritardi negli arrivi crebbe vertiginosamente. Il consolato di San Sebastiano definì gli arrivi saltuari, quello di Barcellona addirittura lamentò del mancato sbarco di qualsiasi tipo di quotidiano per oltre dieci giorni consecutivi e a questi si aggiunse l'ambasciata di Madrid:

«Ritengo doveroso segnalare che a causa discontinuità servizi aerei, cessati quasi per completo, Spagna riceve solo saltuariamente stampa italiana da circa tre settimane»⁵⁵⁴.

Alcuni direttori di giornale adottarono come soluzione temporanea quella di affidarsi ad una azienda di distribuzione privata, la Danzas, e al trasporto ferroviario che avrebbe garantito la regolarità del servizio. I controlli alle frontiere e la lunghezza del tragitto però rallentavano notevolmente l'arrivo dei pacchi e trattandosi di quotidiani i ritardi equivalevano a sentenze di morte. La S.I.P. addirittura pregò le direzioni dei giornali tramite il Ministero di sospendere questo tipo di servizio perché le copie risultavano quasi del tutto invendute e rappresentava quindi solo uno spreco di risorse⁵⁵⁵. La battaglia per la propaganda sembrava quindi volgere verso un triste epilogo per l'Italia, la Germania al contrario aveva mezzi nettamente superiori a sua disposizione un aereo quotidiano per il trasporto del materiale e in combinazione una linea ferroviaria diretta vista l'occupazione

⁵⁵² L'addetto stampa a Madrid sottolineava quanto il pubblico spagnolo desse maggiore importanza agli spettacoli a pagamento rispetto a quelli gratuiti. Ambasciata di Madrid a Gabinetto MCP, 22/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 76

⁵⁵³ Pricolo a Pavolini, 15/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 19 f.137,15

⁵⁵⁴ Ambasciata di Madrid a MCP, 22/11/1940, ivi. All'interno della cartella si possono trovare almeno altri tre documenti da San Sebastiano, Barcellona e Madrid nei quali si descrive la situazione esistente

⁵⁵⁵ Urgentissimo-U.D.E.G. a Luciano, 7/12/1940, ivi

della costa atlantica francese. L'Inghilterra da parte sua tramite Radio Londra aveva vita facile nel poter raccontare la propria valutazione dell'andamento della campagna di Grecia e questo spaventava il MinCulPop più di tutto non avendo un adeguato servizio radio in loco per controbattere⁵⁵⁶.

Il lavoro di Pavolini portò ad una soluzione nettamente al ribasso rispetto allo stato dei servizi garantito fino all'estate, a fine dicembre l'Ala Littoria poté garantire solo un servizio trisettimanale Roma-Barcellona il cui quantitativo di merce imbarcabile era drasticamente ridotto: 100kg totali di cui solo 85kg erano riservati alla Spagna visto che gli altri quindici rappresentavano la quota destinata al Portogallo dopo la soppressione invernale della linea con Lisbona⁵⁵⁷.

Il caso spagnolo rappresentò forse uno degli esempi più chiari di quanto il fattore guerra fu un elemento (in questa occasione elemento negativo) imprescindibile per le attività del Ministero della Cultura Popolare. Sebbene infatti fossero state create delle strutture e fossero stati stretti degli accordi per garantire un servizio almeno soddisfacente per diffondere la propaganda in un paese straniero che non fosse nemico, le conseguenze della belligeranza ebbero un impatto devastante sull'efficienza dell'opera di Pavolini. Riportando dei numeri se a luglio le copie di quotidiani garantiti raggiungevano oltre i 900kg alla settimana alla fine di dicembre dello stesso anno non superavano i 300kg settimanali e questa cifra includeva il materiale diretto verso il Portogallo.

3.6 Il MinCulPop e le Forze Armate: ritardi nell'organizzazione e mancanza di coordinamento

Con l'ingresso in guerra dell'Italia nel giugno del 1940, il Ministero della Cultura Popolare focalizzò la propria attenzione sull'informare i cittadini di quanto avveniva al fronte colorando, edulcorando e modificando ad arte avvenimenti per dare l'immagine più conveniente di quella che era la realtà del conflitto. Prima la Francia e poi la Grecia furono i principali teatri di operazione della propaganda sebbene con caratteristiche diverse, l'invio del C.A.I. (Corpo Aereo Italiano) sulle rive della Manica fu la prima grande occasione per Pavolini per testare il giornalismo italiano al fronte e intraprendere una collaborazione intima e continuativa con l'apparato militare fascista. La costituzione del Corpo Aereo fu immaginata da Mussolini e Ciano già ad agosto per coadiuvare i

⁵⁵⁶ Consolato di San Sebastiano a MCP, 23/11/1940, ivi

⁵⁵⁷ Pricolo a Pavolini, 22/12/1940, ivi

bombardamenti della Luftwaffe sul Regno Unito in attesa di uno sbarco poi mai verificatosi ma formalmente fu costituito solo a settembre, il MinCulPop a sua volta intraprese il lavoro sul campo e l'invio dei corrispondenti solo a ottobre. L'Ufficio Stampa e Propaganda del C.A.I. risultava scarno già nel momento della sua creazione il nucleo base era fondato dal direttore (italiano) e da cinque collaboratori militari (tedeschi) la cui funzione principale era quella di censura e collegamento con le autorità tedesche in loco più che di concreto supporto al lavoro del MinCulPop. Pavolini scelse in accordo col Ministero dell'Aeronautica Luciano De Feo quale responsabile dell'ufficio distaccato per poter avere una figura di sicura fiducia in quel teatro di operazioni. In Italia Pricolo dal canto suo aveva assegnato il Maggiore Salvatore Capezzoni all'Ufficio di Collegamento col compito di coordinare l'assistenza morale delle truppe, i corrispondenti al fronte e mantenere i contatti con i vari organi del Ministero della Cultura Popolare impegnati⁵⁵⁸.

L'Ufficio Stampa e Propaganda aveva rapidamente stretto accordi con i responsabili della Wehrmacht per un assetto iniziale, prima di tutto ci si occupò delle biblioteche e delle spedizioni sia della posta che dei giornali. Le prime biblioteche contenevano 650 volumi ai quali si aggiungevano dizionari bilingue italiano-tedesco, grammatiche, 90 vocabolari tecnici aeronautici più 1250 tra manuali e opuscoli vari⁵⁵⁹. Si ottenne la possibilità di garantire alle truppe fasciste le stesse condizioni di quelle naziste per quanto concerneva l'accesso a luoghi di svago come teatri, cinema e piscine senza dimenticare la possibilità di trasmettere sia la *Deutsche Wochenschau* che il Giornale Luce. Il servizio postale era assicurato da un aeroplano che effettuava voli trisettimanali e in aggiunta trasportava 2.020 copie di quotidiani da distribuire tra il comando e i vari aeroporti ai quali andavano sommati i periodici e i diversi giornali umoristici⁵⁶⁰.

Tra ottobre e novembre iniziarono a giungere i giornalisti: Giorgio Sansa (La Stampa, Regime Fascista), Cesco Tommaselli (Corriere della Sera), Sandro Volta (Gazzetta del Popolo), Rinaldini (Agenzia Stefani), Sergio Bernacconi (Giornale d'Italia), Franco Sabatelli (Popolo d'Italia); tutti quanti a differenza di quanto avvenne in Africa Settentrionale e poi in Grecia non furono mobilitati. Il lavoro del corrispondente almeno per quanto riguardava i reparti italiani era soprattutto nella fase iniziale povero di contenuti e solo una piccola parte della produzione giungeva in patria, fino alla fine di ottobre i giornalisti non scrissero nulla e per di più le loro prime produzioni avevano ben poco a che fare con la guerra aerea.

⁵⁵⁸ Promemoria per il Capo del Gabinetto, senza data, acs-Min. Aeronautica gabinetto 1940 busta 60

⁵⁵⁹ Relazione-Rino Corso Fougier, 7/10/1940, acs-Min. Aeronautica gabinetto 1940 busta 78

⁵⁶⁰ ibidem

I primi articoli provenienti dal fronte che gli italiani lessero avevano un connotato emozionale più che tecnico e certamente non lasciavano trasparire l'idea di una Inghilterra sull'orlo del collasso o il cui cielo fosse dominato dalla Regia Aeronautica, sul Giornale d'Italia i presunti devastanti bombardamenti su Londra avrebbero dovuto causare *“il disperato stupore delle genti di Churchill”* ma degli effetti reali sull'economia o sul potenziale militare britannico tra quelle righe non vi era alcuna traccia⁵⁶¹.

Altri articoli si occupavano della fratellanza tra le truppe italiane e tedesche o della visita a qualche stazione radio in zona però la colpa per la limitata quantità di materiale diffuso non era addossabile unicamente ai giornalisti. L'apporto dell'aviazione fascista alla battaglia d'Inghilterra era quasi nullo agli oltre 2000 apparecchi della Luftwaffe l'Ala Littoria affiancava 170 unità per lo più qualitativamente inferiori a quelle alleate, inoltre anche la lungaggine del procedimento censorio non agevolò il lavoro dei corrispondenti. Il processo non era certamente agevole o immediato la revisione della corrispondenza veniva effettuata prima dall'Ufficio Stampa e Propaganda del C.A.I. e dal comando tedesco nell'aeroporto di stanza, da qui vi era un ulteriore controllo nella sede centrale del comando tedesco a Bruxelles e solo dopo giungeva a Roma dove, il materiale spedito tramite posta aerea, veniva ulteriormente analizzato dagli addetti del Ministero dell'Aeronautica e da quello della Cultura Popolare, insomma la libertà d'azione così come la rapidità era davvero minima⁵⁶². A deprimere ulteriormente gli sforzi dal fronte intervenne Pavolini in persona che con l'inizio delle operazioni in Grecia impose l'utilizzo del bollettino tedesco come unica fonte autorizzata dalla quale trarre spunto per la descrizione degli assalti aerei oltre la Manica e appariva consapevole della povertà di testimonianze che ciò avrebbe portato:

*«Ci sono le corrispondenze degli inviati che evidentemente seguiranno un ritmo una volta tanto. Ciò perché non possiamo continuamente parlare di questa attività [il C.A.I. Nda] per ovvie ragioni di delicatezza e di proporzioni»*⁵⁶³.

Le corrispondenze propriamente di guerra iniziarono ad affluire al Ministero dalla metà di novembre ma mostravano una notevole alterazione della verità o nei toni o nei numeri, Tommaselli addirittura i piloti inglesi quali codardi *“Essi sfuggono al combattimento”* scrisse in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera⁵⁶⁴. Confrontando poi i numeri riportati sui quotidiani con quelli effettivi dei rapporti dell'aeronautica italiana non era difficile trovare

⁵⁶¹ “Piloti italiani nella battaglia di Londra”, 26/10/1940, Giornale d'Italia

⁵⁶² Fougier- Relazioni Stampa con il Comando Tedesco a MinCulPop, senza data, acs-mcp Reports busta 14 f.136

⁵⁶³ Rapporto ai giornalisti, 29/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

⁵⁶⁴ Cacciatori italiani nel cielo d'Inghilterra, 17/11/1940, Corriere della Sera

cifre gonfiate per celebrare vittorie marginali come battaglie decisive. Si millantava all'interno delle corrispondenze rivedute dall'Ufficio Stampa e Propaganda del C.A.I. del dominio dei cieli dell'Asse i cui aerei potevano liberamente circolare sopra il Regno Unito o degli eroici scontri in inferiorità numerica il tutto condito da cifre ritoccate ad arte di velivoli nemici abbattuti⁵⁶⁵.

L'avventura sulle coste della manica fu di breve durata perché ai primi del gennaio del 1941 il C.A.I. venne definitivamente ritirato per spostare velivoli e uomini in un teatro di guerra che al momento impegnava seriamente l'esercito: la Grecia. L'esperienza fu tutt'altro che positiva sia dal punto di vista organizzativo sia per i risultati riportati sin dall'inizio i limiti della macchina della propaganda italiana furono rivelati prepotentemente, ancora una volta la guerra dava un'opportunità ma contemporaneamente ne limitava la portata. Dal principio la scarsità di mezzi e fondi rallentò e ridusse la qualità del lavoro al fronte De Feo lamentava continuamente la mancanza di servizi fondamentali come i trasporti per muoversi tra le numerose località. La Germania forniva addirittura il carburante per le auto italiane o meglio per l'unica auto acquistata per spostare i corrispondenti:

«come Ti ho telegrafato il problema dei trasporti è assillante. Il Comando non dispone di molti automezzi, tanto che dovrà acquistarne qualcuno su piazza per fronteggiare i bisogni. [...] Le amministrazioni dei giornali sono interessate ma nicchiano; eppure si tratta di una spesa minima dato che qui si compera una ottima auto con 6-7 mila lire»⁵⁶⁶.

Anche i fondi stanziati per l'assistenza culturale e morale al fronte risultarono dopo poco non adeguati, il Ministero delle Finanze aveva decretato uno stanziamento di 500.000 lire per il biennio 1940-1941 ma i tre fronti principali nei quali l'Italia era impegnata (Manica, Libia e poi Grecia) necessitavano di ben altre risorse. La Germania ad esempio solo per l'assistenza all'aviazione in Francia dedicava un budget cinque volte superiore nel momento in cui il C.A.I venne distaccato, il Ministero dell'aeronautica in accordo con il Ministero della Cultura Popolare già tra l'autunno e l'inverno del '40 chiese un aumento di 100.000 lire che a novembre salì ulteriormente a 150.000 lire⁵⁶⁷. Sebbene la cifra fosse

⁵⁶⁵ SEGRETO-Telegramma da Titus a Min. Aeronautica e MinCulPop, 23/11/1940, Archivio Stato Maggiore dell'Aeronautica – Superaereo C-32 f. B2/29. In questa corrispondenza in particolare si parlava di una decina di aerei abbattuti, verificando nello stesso archivio il risultato della battaglia aerea in questione tramite il rapporto ufficiale del comando, gli aerei inglesi abbattuti erano solamente 4.

⁵⁶⁶ De Feo a Pavolini, 12/10/1940, acs-mcp Reports busta 14 f.136. Ho trovato almeno tre solleciti per ottenere un automezzo ma ancora più esplicita appare l'impreparazione del Comando militare italiano. La mancanza di automezzi generale sembra indicativa di un'approssimazione generale nella preparazione del C.A.I.

⁵⁶⁷ Promemoria del Min. Finanze al Gabinetto del Min. Aeronautica, 30/11/1940, acs-Min. Aeronautica gabinetto 1940 busta 60

ritenuta necessaria e quindi venne erogata può essere sintomatica di come i calcoli avvenuti tra le alte sfere ministeriali fossero stati assolutamente inadeguati allo sforzo propagandistico che si aveva intenzione di intraprendere.

Quando l'aria di smobilitazione sulle coste della manica iniziò a palesarsi si rivelarono anche altri limiti organizzativi e di coordinamento tra l'apparato della Cultura Popolare e quello militare. L'apertura del fronte greco impose il massimo sforzo al MinCulPop e Pavolini non poteva fare a meno del suo uomo migliore, Luciano De Feo appunto, al quale fu richiesto di riprendere servizio effettivo come direttore dell'I.R.C.E. per occuparsi di questioni più pressanti. Analizzando gli scambi di lettere e telegrammi tra i due Ministeri coinvolti sembra evidente che il dicastero di Pavolini fosse almeno nel settore della Manica l'unico attrezzato per sostenere lo sforzo propagandistico e anzi l'impegno dei suoi uomini era cruciale per mantenere attivo il flusso di informazioni tra i vari aeroporti disseminati sulle coste nordiche e Roma. Quando a novembre il ministro della cultura popolare presentò il richiamo di De Feo, il comandante del C.A.I. e il Gabinetto dell'Aeronautica dichiararono apertamente che senza costui il loro lavoro sarebbe stato colpito duramente, il generale Fougier evidenziò il problema al suo Ministero a Roma:

«debbo dirti in pari tempo che l'opera del De Feo è anche qui indispensabile. Il lavoro dei giornalisti accreditati presso il C.A.I., il settore fotocinematografico, la propaganda in genere e l'assistenza ai militari, i contatti con le Autorità germaniche preposte alla stampa e propaganda, lo speciale ambiente nel quale opera il CAI, richiedono che il comando disponga di un Ufficiale che, oltre alla specifica competenza, come il De Feo, accoppia alla esperienza organizzativa l'entusiasmo e la fede che non conosce ostacoli»⁵⁶⁸.

Il vero campo di battaglia tra l'autorità civile e quella militare però apparve essere quello della censura dove le lamentele del Ministero della Guerra e i tentativi di ingerenza appaiono come costanti dallo scoppio della guerra in poi, anzi già nel novembre del '39 il generale Ubaldo Soddu provò ad avocare a sé la competenza in questa materia. Attraverso un disegno di legge infatti il generale preventivò l'istituzione di uffici adibiti alla censura per la protezione del segreto militare completamente accentrati nel "suo" Ministero ma è interessante notare come all'interno della discussione non comparisse il Ministero della Cultura Popolare mentre furono coinvolti il Ministero degli Interni, dell'Aviazione, della Marina, delle Comunicazioni e la Presidenza del Consiglio⁵⁶⁹. Sebbene l'Ammiraglio Domenico Cavagnari si preoccupò di favorire una normativa che precisasse ruoli e

⁵⁶⁸ Gen. Rino Fougier al Gen. Urbani, 10/12/1940, acs-Min Aeronautica gabinetto 1940 busta 78

⁵⁶⁹ Ubaldo Soddu a Min. Marina, Aviazione, Interni, Comunicazioni, Presidenza del Consiglio, 28/11/1939, acs-Min. Aeronautica gabinetto 1939 busta 55 f.2

attribuzioni solo il Ministero delle Finanze avvertì della gravità dell'assenza di altri Ministeri civili, il disegno di legge venne approvato il 13 giugno del 1940 ma non risolse il problema della divisione delle competenze con il MinCulPop⁵⁷⁰.

I problemi non tardarono a proporsi e ancora una volta prima dell'ingresso in guerra fu possibile ritrovare testimonianze sul mancato coordinamento dei vari Ministeri sul tema della censura. L'aver riportato sui quotidiani lo spostamento di alcuni mercantili nel Mediterraneo fu causa di un richiamo da parte del Gabinetto della Marina e portò Pavolini a redarguire i direttori dei giornali che parzialmente incolpevoli non avevano a loro volta norme predeterminate da seguire⁵⁷¹. Dopo la dichiarazione di guerra la situazione divenne ancora più pesante poiché le polemiche e le accuse del Ministero della Guerra nei confronti del presunto lassismo del Ministero della Cultura Popolare non accennarono a diminuire. Consultando i richiami e le reprimenda di Pavolini è possibile apprendere come i giornali godessero di una certa libertà d'azione e che gli errori di valutazione sul cosa scrivere e cosa non scrivere continuavano a ripetersi. Quasi tutto era considerato vietato: citare i nomi delle navi in zone di operazione, rivelare il quantitativo di forze in campo, lo stato morale delle truppe, la produzione bellica e ovviamente diffondere il dislocamento delle truppe al fronte ma nessuno di questi argomenti venne escluso nei giornali provando la poca disciplina della stampa e la totale mancanza di azioni di concerto a priori tra le autorità militari e civili. Pavolini provvedeva con richiami e sequestri ma l'invasione della Grecia e il conseguente fallimento dell'azione militare portarono all'inasprimento dei rapporti e soprattutto alla scoperta di particolari esemplificativi della disorganizzazione che vigeva. Soddu fu costretto a contattare il Duce in persona per provare a risolvere la faccenda dopo l'ennesimo errore di valutazione giornalistico, a suo avviso la stampa stava minando le basi del segreto militare avevano divulgato il posizionamento delle truppe italiane in Cirenaica con imprudente precisione o ancor peggio avevano riferito del successo italiano nell'intercettazione delle comunicazioni dall'Egitto all'Inghilterra con la conseguente diminuzione del traffico di notizie e quindi la perdita di un vantaggio strategico insperato. Il generale scrisse a Mussolini ritenendo inaccettabili tali comportamenti e promettendo pesanti conseguenze per i trasgressori:

⁵⁷⁰ Approvazione del disegno di legge Soddu, 13/6/1940, acs-Min. Aeronautica gabinetto 1940 busta 136

⁵⁷¹ Min. Marina a MinCulPop, 29/11/1939, acs-mcp gabinetto busta 67

«Costretti perciò a dare un esempio e non disponendo di altro mezzo, si è proceduto alla denuncia del giornale [“Travaso delle Idee” Nda] al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, per il reato di diffusione di notizie per le quali è vietata la divulgazione»⁵⁷².

Il Duce provvide in prima persona a intimare il blocco della pubblicazione di dati sensibili ma il buco nel sistema informativo italiano era molto più grave del previsto come Pavolini ebbe a scoprire grazie al S.I.M.: i dispacci del Ministero della Cultura Popolare erano puntualmente acquisiti sia dagli addetti stampa stranieri che dalle varie rappresentanze diplomatiche⁵⁷³.

La situazione dei giornalisti non era quindi delle migliori da un lato si ritrovavano a dover agire in ambienti con pochi fondi e mezzi a disposizione e dall’altro le pressioni militari ne limitava la libertà d’azione. In Africa settentrionale la condizione non era molto diversa rispetto alla Francia comunicazioni telegrafiche saltuarie, poca collaborazione con i militari e scarsa vivacità nelle operazioni belliche erano caratteristiche anche qui riscontrabili.

I corrispondenti ad esempio non godevano di un costante rapporto con lo stato maggiore questo rendeva non solo più difficile procurarsi notizie ufficiali ma soprattutto rendeva più difficile l’orientamento da mantenere nei confronti di ciò che scrivevano, il nucleo distaccato dal Ministero della Cultura Popolare era il primo a richiedere tale supporto. Il distacco in Africa non mancava nel sollecitare un aggiornamento quotidiano da un ufficiale competente sulle operazioni in corso così da poter meglio inquadrare i servizi giornalistici o in sostituzione aggregare un ufficiale militare al nucleo⁵⁷⁴. Non era questo l’unico problema mancavano i mezzi adeguati per gli spostamenti, non esisteva una mensa tanto che i giornalisti consumavano i pasti aggregati in quella militare e anche la modalità della trasmissione delle corrispondenze era piuttosto lenta. Pavolini provò ad ovviare a queste mancanze con successi alterni per quanto riguardava il collegamento con i militari ottenne un impegno scritto direttamente dal Maresciallo Rodolfo Graziani attraverso il quale Carlo Scorza, capo del nucleo dei corrispondenti del MinCulPop, era autorizzato a confrontarsi direttamente col Maresciallo per le questioni concernenti la stampa⁵⁷⁵. Il risultato probabilmente fu addirittura superiore alle aspettative Scorza e l’interno Nucleo mobilitato passarono alle dirette dipendenze di Graziani e fu stilato un nuovo regolamento

⁵⁷² Promemoria per il Duce, 23/10/1940, AUSSME fondo H-9 cartella 13. Subì la stessa sorte “Libro e Moschetto” per aver diffuso il posizionamento delle truppe italiane in Libia a indicare che il caso non era assolutamente isolato

⁵⁷³ König Malte, “Censura, controllo e notizie a valanga. La collaborazione tra Italia e Germania nella stampa e nella radio 1940-1941”, in «Italia Contemporanea» giugno 2013 .271 pp.233-255, p.252

⁵⁷⁴ Promemoria per Pavolini, 14/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 119 f.2

⁵⁷⁵ Rodolfo Graziani a Pavolini, 22/11/1940, ivi

per tutti i giornalisti inclusi quelli dei servizi speciali Stefani. La nuova organizzazione portò indubbi benefici la revisione venne affidata completamente al capo del Nucleo, i giornalisti furono accreditati per tutte e tre le Armi dell'Esercito potendo così arricchire la loro esperienza sul fronte senza dover richiedere permessi speciali per passare dall'Aeronautica alla Marina o all'Esercito e iniziarono le visite alle divisioni schierate in prima linea⁵⁷⁶. Anche il fondo stanziato per i giornalisti mobilitati fu incrementato passando dalle 13.000 lire di fine ottobre alle 20.000 di novembre ma oltre a ciò altri problemi strutturali come un miglioramento della qualità delle comunicazioni con l'Italia non trovarono soluzione. La necessità di tutelare il segreto militare e l'apertura del fronte greco peggiorarono la spedizione delle corrispondenze irrimediabilmente, il 22 novembre il Comando Supremo propose la sospensione di tutte le trasmissioni radiotelefoniche di stato con l'Africa e con l'Albania durante lo stato di guerra e Pavolini non poté fare altro che accettare la disposizione e sottolineare quanto questo servizio fosse indispensabile per i servizi giornalistici e che proprio per questi si ottenessero eccezioni⁵⁷⁷. Anche il trasporto del materiale ne risentì gravemente e analogamente a quanto avvenne in Spagna e in Francia gli sforzi del ministro per ottenere migliori condizioni nei viaggi aerei non riscossero alcun successo. Pricolo poté offrire solo qualche volo straordinario attraverso velivoli già di stanza in Libia ma la richiesta di destinare un aeroplano unicamente al nucleo stampa fu respinta⁵⁷⁸. Il peggiorare della situazione sul fronte albanese non fece altro che aumentare la pressione dei militari su quanto veniva prodotto dalla stampa, i servizi giornalistici furono costretti alla monotonia per rispettare i vincoli delle autorità militari oltre che per nascondere la verità di quanto accadeva al fronte:

«Rievocazione azioni svoltesi nel periodo scorso est considerata non più opportuna. Limitarsi quindi alla illustrazione delle azioni in corso sempre quando le circostanze lo consiglino», era il tono dei telegrammi che i nuclei distaccati ricevevano dal Ministero⁵⁷⁹.

Anche riviste importanti come "Critica Fascista" subirono pressioni perché si "adeguassero ai tempi", la realizzazione del fallimento in Grecia fece sì che il periodico diretto da Bottai incolpasse lo Stato Maggiore italiano poiché ritenuto pervaso dallo "spirito del 1915" e in questo caso Ubaldo Soddu fu esplicito nel chiedere un cambio di rotta:

⁵⁷⁶ Direttive ai camerati giornalisti del Nucleo, 20/11/1940, ivi

⁵⁷⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri al MinCulPop, 22/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 122 f.317. La risposta di Pavolini arrivò il 1 dicembre.

⁵⁷⁸ Pricolo a Pavolini, 15/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 119 f.2

⁵⁷⁹ Telegramma 8921 di Polverelli, senza data, acs-mcp gabinetto busta 122 f.317

«Questo può generare sfiducia verso i quadri e terreno fertile per la propaganda nemica. Chiedo quindi una direttiva vostra. Conosco quanto ampio sia stato il margine di libertà lasciato a giornali giovanili e provinciali che possono chiamarsi “autocritica fascista” ma è ora di domandarsi se non sia necessario cambiare rotta e far sì che il giornalismo si adegui al piano raggiunto politicamente e militarmente - e che raggiungerà militarmente - e non deve demolire ma custodire gelosamente ciò che ha raggiunto»⁵⁸⁰.

Il Ministero della Guerra attraverso il S.I.M. aveva più volte tentato di appropriarsi delle competenze in materia di censura e cura dei commenti al bollettino militare e agli avvenimenti bellici in generale, non appariva inusuale quindi che tra lo Stato Maggiore Generale e il generale Carboni (capo del Servizio Informazioni Militari) intercorressero scambi di telegrammi sull'argomento. Non fidandosi delle autorità civili e dei loro redattori puntavano a sviluppare il bollettino in seno allo Stato Maggiore o al SIM per poi diffonderlo tramite l'EIAR quotidianamente in 26 lingue diverse⁵⁸¹. Talvolta si verificarono anche intromissioni dirette come il tentativo di organizzare compagnie di propaganda alle dipendenze delle autorità militari al fronte al fine di aumentare il controllo sul materiale in uscita ma nella prima fase della guerra tentativi del genere seppure sporadici furono arginati dall'azione energica di Pavolini. Alla fine di ottobre durante il periodo di servizio al C.A.I. Luciano De Feo segnalò al ministro l'arrivo di due ufficiali maggiori appartenenti al Servizio Informazioni Militari che avevano *“preso contatto con i nostri giornalisti e con i reparti tedeschi incaricati della stampa e propaganda”*, costoro miravano alla creazione di compagnie di propaganda militarmente inquadrata e soprattutto il cui controllo scivolasse dalle dipendenze del dicastero della Cultura Popolare alle loro⁵⁸². A giudicare dalla mancanza di ulteriori lamentele dal nucleo distaccato sulla Manica le contromisure impiegate garantirono a Pavolini il prosieguo del controllo sui giornalisti e sul loro lavoro di corrispondenza. Forte infatti dell'appoggio di Ciano e delle assicurazioni di Mussolini il ministro poté denunciare a Soddu l'accaduto ricordando al generale che i giornalisti del C.A.I. dipendevano unicamente da Luciano De Feo e quindi dal suo Ministero:

«come tu stesso sai, per ordine del Duce, dei servizi stampa che funzionano durante il periodo di emergenza e delle questioni ad essi attinenti deve occuparsi questo Ufficio. Io sono e sarò grato della collaborazione di tutti, ed in particolare a quella del S.I.M., ma tu

⁵⁸⁰ Appunto di Pavolini per il Duce, senza data, acs-mcp gabinetto busta 144 sf.7

⁵⁸¹ SEGRETO-Gen. Carboni allo Stato Maggiore generale, 25/8/1940, AUSSME M-7 busta 313-2

⁵⁸² De Feo a Pavolini, 2/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 122 f.12

comprendi come io debba preoccuparmi di evitare che da eventuali estensioni di attività altrui non debbano derivare inconvenienti, che è meglio impedire in partenza»⁵⁸³.

Lo stato delle relazioni tra il Ministero della Cultura Popolare e le tre branche delle Forze Armate non era da considerarsi omogeneo, se maggiore tensione e incomprensione caratterizzava i rapporti con l'Esercito non si poteva dire lo stesso con la Marina e l'Aviazione. Il Ministero della Marina ad esempio dopo l'ingresso in guerra convenne con le linee guida sulla censura delle corrispondenze proposte dal MinCulPop i casi di rallentamenti nell'invio del materiale non derivavano da tentativi di boicottaggio ma dallo stato di guerra e dalle sue conseguenze riscontrabili nell'aumento della mole di lavoro e nelle difficoltà tra le comunicazioni⁵⁸⁴. Con l'aviazione militare addirittura vi furono collaborazioni tecniche dal punto di vista delle migliorie tecnologiche da apportare agli aeroplani per renderli compatibili con le moderne macchine fotografiche e telecamere per riprendere le più audaci azioni di guerra tecnici cinematografici, ingegneri e piloti furono chiamati a cooperare per poter adattare nel migliore dei modi questi ammodernamenti⁵⁸⁵.

Con il Ministero della Guerra lo stato delle relazioni era chiaramente più problematico anche dal punto di vista organizzativo almeno fino al gennaio del 1941 e gli eventi in Albania e Grecia avevano messo ancora più in luce quanto fosse necessaria una stretta collaborazione tra i due dicasteri. A differenza di quanto avveniva con la Marina e l'Aeronautica ad esempio il MinCulPop lamentava ancora la mancanza di riunioni costanti e quotidiane tra gli ufficiali dell'Esercito e i giornalisti accreditati presso l'Ufficio di collegamento in seno al Gabinetto della Guerra per aggiornare i corrispondenti e fornire loro elementi atti a illustrare il bollettino o particolari sulle operazioni militari in atto⁵⁸⁶. In Africa Settentrionale poi la situazione non sembrava migliorare, Graziani aveva mandato in licenza i vari corrispondenti ritenendoli non indispensabili viste le poche azioni in corso ma così facendo aveva abbattuto sensibilmente il volume di notizie che potevano giungere dal fronte, tutto ciò senza contare la mancanza di un ufficiale di collegamento tra il reparto LUCE ivi residente e il Comando libico⁵⁸⁷.

Alla stessa maniera vi erano punti di contatto tra civili e militari l'immagine del nemico che Pavolini voleva che i giornalisti dipingessero agli italiani non era dissimile da quella che le Forze Armate richiedevano. Se Pavolini tra giugno e dicembre fu costante nel ribadire che il nemico non doveva mai essere considerato sconfitto bensì ancora abile al

⁵⁸³ Lettera riservata di Pavolini a Soddu, 11/11/1940, acs-mcp Reports busta 14 f.136

⁵⁸⁴ Ministero della Marina a Luciano Celso, 30/6/1940, acs-mcp gabinetto busta 122 f.317

⁵⁸⁵ Appunto per il Ministero dell'Aeronautica, 4/1/1941, ivi

⁵⁸⁶ Appunto per il Ministero della Guerra, 4/1/1941, ivi

⁵⁸⁷ Allegato su azioni militari-Appunto per il Ministero della guerra, 4/1/1941, ivi

combattimento, questa idea trovava piena approvazione tra le alte sfere militari sia dal punto di vista contenutistico che nella volontà di punire chi trasgrediva questa direttiva. Ad agosto il ministro raccomandava ai giornalisti “*di non svalutare le forze inglesi*”, a settembre chiedeva di “*non usare frasi gradasse per dire che questo nemico fugge sempre*”, parole non dissimili da quelle del Ministero della Guerra quando richiamava alla prudenza nella descrizione delle truppe inglesi perché questo di riflesso avrebbe svalutato l’opera dei soldati italiani:

«Si ritiene infatti inopportuno e pericoloso [...] lasciare diffondere e affermarsi un simile giudizio sul nemico; mentre sarebbe più utile e rispondente a verità [...] dire e scrivere come gli Inglesi, pur combattendo valorosamente su un terreno da essi conosciuto a perfezione [...] siano costretti a ripiegare dinanzi all’impeto delle nostre truppe»⁵⁸⁸.

Facendo tesoro dell’esperienza di questi mesi Pavolini preparò un piano di azione di concerto con le tre branche delle Forze Armate che avrebbe dovuto caratterizzare il lavoro dai primi del ’41 e l’apertura del fronte greco-albanese sarebbe diventato poi il terreno di battaglia dove applicare questi propositi. A Tirana fu stabilito di inviare un gruppo di dieci giornalisti che avrebbe dovuto proprio come in Francia iniziare con la redazione di “servizi preparatori” e introduttivi alla situazione militare non quotidiani oltre a immergersi completamente nella realtà del fronte: conoscere i soldati e i comandanti, seguire i reparti avanzati e vivere come loro sarebbe divenuto obbligatorio⁵⁸⁹.

Oltre a ciò un nuovo modo di descrivere la guerra sarebbe dovuto venire fuori da questo punto di vista il culto dei caduti e dell’eroismo avrebbe dovuto mascherare le difficoltà militari, le sconfitte dovevano tramutarsi in storie di soldati che combattevano le difficoltà del terreno e del clima, l’esaltazione di resistenze eroiche e le narrazioni di scontri aerei in inferiorità numerica erano più che gradite. La Marina e l’Aeronautica furono invitate a concedere maggiore spazio ai giornalisti che desideravano visitare basi militari e intervistare comandanti o membri dell’equipaggio per immedesimare i lettori con i protagonisti delle operazioni, si affermò anche la tendenza a celebrare le azioni più audaci tramite la compilazione di biografie e a ricordare i morti in guerra con servizi speciali a loro dedicati⁵⁹⁰. Anche l’Esercito fu invitato a costruire una maschera di positività per gli italiani in patria non avendo grandi conquiste da celebrare se non i limitati successi nella

⁵⁸⁸ Ministero della Guerra a MinCulPop, 13/10/1940, ivi

⁵⁸⁹ Appunto per il Ministero della Guerra, 4/1/1941, ivi

⁵⁹⁰ Appunto per il Ministero dell’Aeronautica, 4/1/1941, ivi

Somalia britannica si puntò sulla vita delle truppe alpine e soprattutto sui filmati che riprendevano la cattura e la marcia dei prigionieri inglesi in Africa⁵⁹¹.

Concludendo il Ministero della Cultura Popolare nonostante gli evidenti limiti organizzativi e di coordinamento con le autorità militari non poteva essere definito come passivo o non avente progetti da sviluppare per regolare la quantità e le qualità di notizie che dai vari teatri di operazioni dovevano affluire in Italia. Se Philip Cannistraro e Alberto Monticone convergono su un giudizio negativo nell'ambito del ritardo con il quale è stata organizzata la macchina propagandistica per lo sforzo bellico in patria e all'estero e il non aver sfruttato il periodo «non belligeranza» per prepararsi adeguatamente ad esso, fu probabilmente proprio la relazione con le autorità militari quella che segnò il maggior ritardo e fu esemplificativa di questa impreparazione. Per ottenere una normativa chiara e definita sulla gestione delle attività della propaganda di guerra bisognerà aspettare il giugno del 1942 quando Pavolini intrattenendo una serie di corrispondenze con l'allora Capo di Stato Maggiore Generale Ugo Cavallero prospettò l'opportunità di *“stabilire dei contatti più intimi tra i vari uffici stampa e propaganda del Comando Supremo, dei Dicasteri militari, del Comando della M.V.S.N. e questo Ministero”*⁵⁹².

3.7 L'immagine della Germania e dell'Asse nelle direttive del Ministero della Cultura Popolare

Sin dal principio delle operazioni militari in Polonia nel settembre del '39 il posizionamento della stampa italiana fu chiaro nelle direttive del Ministero della Cultura Popolare, se da un lato si raccomandava sobrietà nelle descrizioni dall'altro doveva trasparire la simpatia verso la Germania⁵⁹³. La rapida avanzata di direzione di Varsavia permetteva ai giornalisti di riportare notizie positive nei confronti dell'alleato senza dover ingigantire cifre, cancellare particolari scomodi o preoccuparsi delle illazioni provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra perché il risultato delle armi non temeva smentite di sorta. Solo per questo motivo fu consentito al “Popolo d'Italia” il 3 settembre di utilizzare termini come “rapida avanzata” e “battaglie decisive”, espressioni normalmente censurabili poiché ritenute audaci erano in questo caso tollerate sia per gli effettivi straordinari risultati delle armate tedesche sia perché la necessità di mostrarsi amichevoli con Berlino imponeva

⁵⁹¹ Appunto per il Ministero della Guerra, 4/1/1941, ivi

⁵⁹² Lettera di Pavolini a Cavallero, 19/3/1942, acs-mcp gabinetto busta 140

⁵⁹³ Direttive ai giornali per le quattro pagine, 7/9/1939, acs-mcp gabinetto busta 49

l'uso di toni più generosi. Durante il mese di settembre i grandi quotidiani nazionali quali il "Corriere della Sera" non subirono alcun richiamo per aver parlato di una morsa che si stringeva attorno la capitale polacca qualcuno andò anche oltre titolando "*La resistenza polacca infranta ovunque dalla fulminea e formidabile avanzata tedesca*" quanto l'atteggiamento italiano era diverso rispetto al trattamento riservato ad altre nazioni fu quindi chiaro sin dall'inizio delle ostilità⁵⁹⁴.

Questi giudizi improntati verso una valutazione positiva delle azioni di Berlino rientravano nel grande quadro del legame tra le due nazioni e in particolare sulla proiezione tra gli italiani e gli stranieri di un'immagine di solidità all'interno dell'Asse. Nonostante la condizione di neutralità decretata da Mussolini nel consiglio dei ministri l'immagine di una Germania vincente sul campo di battaglia e le notizie degli scambi di visite tra i ministri dei due paesi dovevano segnare il contrasto tra le nazioni fasciste unite e quelle democratiche allo sbando. La visita di Ribbentrop a marzo fu salutata quindi come qualcosa "*che dimostra ancora una volta la cordialità e la comunanza di ideali tra le due Nazioni amiche*", in perfetta sintonia con i dettami di Pavolini nel descrivere con tranquillità e simpatia i rapporti tra i due stati⁵⁹⁵. Dopo l'incontro al Brennero tra Mussolini e Hitler l'atteggiamento della propaganda passò al totale appoggio delle politiche tedesche in concomitanza con la necessità di riscaldare gli animi degli italiani in vista della prossima partecipazione al conflitto. Il ministro fu estremamente chiaro su come la posizione dell'Italia andava mutando e di conseguenza doveva mutare quella della stampa per dare una visione ai lettori del generale evolversi del posizionamento diplomatico dopo l'incontro tra il Duce e il Führer:

*«a quell'equilibrio che avevamo stabilito fin qui e come v'ho detto fin qui, era sempre a favore della Germania. Ora è bene marcarlo di qualche altro punto»*⁵⁹⁶.

L'invasione della Norvegia e la rapida sconfitta delle truppe inglesi ad aprile fornì gli elementi perfetti per proseguire lungo la strada tracciata dal MinCulPop, l'alleato doveva apparire aggredito. Posizionare mine nel mare del Nord come avevano fatto le navi britanniche andava interpretato come una chiara violazione alla neutralità di Oslo, un tentativo anglo-francese di rendere la Scandinavia un nuovo campo di battaglia e questo aveva scatenato di conseguenza la reazione tedesca la cui necessità così doveva intenderla la popolazione italiana era quella naturale di assicurarsi le migliori posizioni strategiche

⁵⁹⁴ Il Mattino, 7/9/1939, p.1 "La caduta di Cracovia apre ai tedeschi la via per Varsavia"

⁵⁹⁵ La Stampa, 9/3/1940, p.1 "Von Ribbentrop a Roma per un breve soggiorno"

⁵⁹⁶ Rapporto ai giornalisti, 29/3/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

per portare avanti e vincere la battaglia, ancora una volta la risoluzione vittoriosa della campagna intrapresa dalla Wehrmacht giocò a favore del Ministero⁵⁹⁷.

In effetti i giornali si avvicendarono a riportare le operazioni che risultarono favorevoli alla Germania cosa decisamente facile visto l'esito positivo degli attacchi e addirittura utilizzarono bollettini provenienti da paesi neutrali oltre che da Berlino per confermare man mano la marea di notizie che circolavano sugli affondamenti ad esempio dei sommergibili o l'abbattimento degli aerei Alleati. Il dato che però appare a noi chiaro è che non vi fosse alcun reale interesse nell'occuparsi della Norvegia né dal punto di vista della popolazione che subiva la guerra né dal punto di vista della resistenza militare che poteva mettere in campo, anzi Filippo Boiano nelle sue colonne descriveva il governo locale come volto a scoraggiare i suoi cittadini dal combattere perché in fondo Berlino li stava solo proteggendo dall'attacco anglo-francese⁵⁹⁸.

A maggio le stesse considerazioni furono riservate per il "Caso Giallo" (*Fall Gelb*) ovvero la campagna in Europa Occidentale, anche qui la tematica di una Germania costretta a difendersi dai gesti ostili di Belgio, Olanda e Francia trovò ampio respiro nella stampa nazionale. Le tesi di Ribbentrop e del governo tedesco secondo il quale le fortificazioni di Belgio e Olanda erano unicamente dirette verso i confini tedeschi e così lo spostamento delle truppe unicamente in direzione del confine orientale di questi paesi, furono più che gradite agli occhi di Pavolini che invitò i direttori dei quotidiani nazionali a utilizzarle senza remore così ancora una volta Berlino appariva come obbligata a difendersi⁵⁹⁹. L'approssimarsi dell'intervento italiano portò di contro ad una modifica nei toni con i quali le avanzate tedesche andavano descritte nonostante esse fossero indubbiamente rapide e devastanti. I toni enfatici con i quali si descrisse la presa di Narvik però non abbandonarono le prime pagine dei quotidiani, sfogliando il "Corriere della Sera" ad esempio la Wehrmacht appariva una macchina inarrestabile e le truppe Alleate in rotta e senza possibilità di salvezza. *"Una valanga d'acciaio tedesca travolge ancora gli alleati"* tuonava in prima pagina, la linea Maginot era stata infranta e le avanzate dei mezzi corazzati avevano causato il cedimento del fronte tra Bruxelles e Lovanio la Francia

⁵⁹⁷ Rapporto ai giornalisti, 15/4/1940, ivi. Pavolini non nascose minimamente il suo principale interesse ovvero quello di appoggiare l'alleato tedesco con ogni mezzo a sua disposizione:

«deve essere il filo conduttore che da una parte fa vedere al pubblico italiano le cose nel loro giusto aspetto, e dall'altra ci pone in questa posizione di lealtà e di appoggio verso gli alleati e di ostilità verso i franco-inglesi». ibidem

⁵⁹⁸ Il Mattino, 10/4/1940, p.1 "Il Governo norvegese invita la popolazione a desistere da ogni resistenza". Esempificativo il fatto che lo stesso giornale titolava a grandi lettere in prima pagina: "La Norvegia e la Danimarca sotto la protezione militare tedesca"

⁵⁹⁹ Rapporto ai giornalisti, 11/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

appariva nel caos totale e alle prese con uno “*spaventoso ingombro di fuggiaschi nelle strade*”⁶⁰⁰.

Dopo l'ingresso in guerra dell'Italia la solidità dell'Asse divenne uno dei principali *Leitmotiv* della propaganda del Ministero, incontri tra i rappresentanti delle due nazioni, accordi e polemiche nei confronti della Gran Bretagna per i bombardamenti sulle città tedesche erano alcuni dei principali mezzi attraverso i quali si voleva sostenere questa tesi. L'immagine di una Italia e di una Germania forte correva parallela alle vittorie militari dei due alleati e le consultazioni descritte come gesti amichevoli dovevano essere interpretate quali sintomatiche dell'iniziativa militare e diplomatiche saldamente nelle loro mani. Pavolini fu chiaro su questo punto: “*nella situazione attuale i Paesi che contano sono solamente l'Italia e la Germania*” dichiarò in una riunione a luglio con i direttori dei principali quotidiani nazionali, se Roma era il polo attrattivo delle informazioni e delle vicende dell'Europa meridionale Berlino lo era per quanto concerneva l'Europa settentrionale⁶⁰¹.

Nell'estate e nell'autunno del '40 però non vi furono grandi operazioni militari delle quali parlare ma i bombardamenti terroristici sulle città tedesche offrirono comunque argomenti di cui discutere sulle pagine dei giornali, le narrazioni di città distrutte e famiglie senza tetto fornivano l'occasione di creare un clima di solidarietà con l'alleato e contemporaneamente di odio verso gli inglesi.

La strumentalizzazione dell'uccisione dei bambini nei raid aerei fu una delle principali armi ad effetto della propaganda del MinCulPop, il Ministero chiese esplicitamente di commentare la statistica dei bambini uccisi durante i bombardamenti inglesi su Berlino e di ricordare gli attacchi notturni sulle abitazioni dei civili per sfruttare al massimo l'impatto emotivo sulla popolazione italiana, la conseguente rappresaglia della Luftwaffe sui centri britannici appariva quindi solo una logica risposta⁶⁰². Pavolini concentrò l'attenzione anche sulle tematiche diplomatiche che legavano Italia e Germania la firma del Patto Tripartito con il Giappone fu presentata in pompa magna e il risultato del trattato firmato a Berlino fu salutato come “*La più potente coalizione che si sia vista nella storia*”, Hitler sembrava detenere tra le sue mani le sorti del mondo e le tre capitali dei rispettivi stati erano presentate nelle vesti dei nuovi epicentri del potere⁶⁰³. La dinamicità del Reich si manifestava anche nella fitta rete di contatti con la penisola per mostrarle in qualità di nazioni che marciavano all'unisono. L'inizio delle operazioni in Grecia con la conseguente

⁶⁰⁰ Corriere della Sera, 18/5/1940, p.1 “*Prodromi di caos in Francia*”

⁶⁰¹ Rapporto ai giornalisti, 10/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

⁶⁰² Comunicazioni ai giornali n.84, 10/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

⁶⁰³ La Stampa, 28/9/1940, p.1 “*Il patto di alleanza col Giappone*”

visita di Ribbentrop a Firenze per discutere col Duce dovevano assumere tale significato. Sebbene Mussolini avesse dato il via alla sua «guerra parallela» in maniera autonoma l'Asse doveva apparire sotto forma di un unico corpo e per Pavolini era chiaro che l'incontro tra il capo del governo e il ministro degli esteri tedesco non dovesse mettere in discussione la solidarietà di Berlino sull'azione militare intrapresa ma sottolinearne invece la comunione di intenti verso la vittoria.

« [l'incontro Nda] è stato uno dei più proficui e fondamentali nella vita dell'Asse. [...] la frequenza dei contatti in cui la propaganda nemica vuole ravvisare dei sintomi come la necessità di voler correre ai ripari per difficoltà di situazioni che si manifestano, dimostra invece le funzionalità piena di questi contatti senza precedenti fra due nazioni. Il che è assai diverso da un'alleanza: esso è invece il rapporto assiale tra l'Italia e la Germania che fa sì che [...] nessuna fase si compia senza che vi sia un'iniziativa dell'Asse»⁶⁰⁴.

I rapporti tra Berlino e Roma passarono in secondo piano sulla stampa soltanto verso la fine del 1940 quando le disfatte militari in Grecia diedero al Ministero della Cultura Popolare un punto di maggiore interesse verso il quale dirigere la propria azione. A dicembre infatti il problema principale non risultava più essere l'immagine della potenza tedesca e la solidità dell'alleanza tra le due nazioni ma la ricerca di espedienti per disorientare la popolazione sulle reali condizioni del fronte.

Nonostante i tentativi del Ministero di dare un'immagine positiva dell'alleato e dell'alleanza vi fu più di una occasione dove le azioni di Hitler e dei suoi ministri crearono contraddizioni nei messaggi che l'apparato della propaganda nazionale rivolgeva all'opinione pubblica. Il mancato coordinamento in politica estera tra i due paesi e il netto sbilanciamento del peso dell'Asse in favore della controparte tedesca misero più volte in una situazione di imbarazzo le alte sfere del MinCulPop, non era facile presentare determinate scelte agli occhi degli italiani senza cadere in contraddizione o rischiando di minare l'immagine di forza che si era artificiosamente costruita dell'Italia.

Gli ambigui rapporti con l'Unione Sovietica ad esempio rappresentarono per Pavolini un vero e proprio ginepraio dal quale sembrava difficile venire fuori, la firma del patto di non aggressione il 23 agosto 1939 oltre a causare uno shock per la diplomazia mondiale arrecò notevole imbarazzo nelle alte sfere ministeriali che dovevano improvvisamente riposizionare l'opinione pubblica nei confronti di un paese che ora non poteva più essere denigrato.

La firma del patto russo-tedesco avrebbe in qualche maniera potuto incoraggiare l'espansione del comunismo nei territori balcanici qualcosa che l'Italia non poteva

⁶⁰⁴ Rapporto ai giornalisti, 29/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

assolutamente tollerare e Mussolini non mancò di ricordarlo a Hitler all'alba del 1940 ammonendolo su quanto ulteriori passi di avvicinamento a Mosca avrebbero potuto avere pesanti ripercussioni sui rapporti con l'Italia⁶⁰⁵. Il Führer da parte sua fu esplicito sulla nuova posizione da tenere nei confronti dei russi, l'Unione Sovietica non era più da considerarsi un nemico mortale poiché possedeva degli obiettivi politici condivisibili e non in contrasto con i bisogni delle due nazioni fasciste aggiungendo che nella lotta contro le plutocrazie occidentali qualsiasi fattore e qualsiasi risorsa potevano essere d'aiuto⁶⁰⁶. Il Ministero della Cultura Popolare da parte sua si adeguò all'atto compiuto ma non senza evidenti contraddizioni sia nella forma che nei contenuti con i quali bisognava trattare i russi, ai giornalisti Pavolini consigliò di non confondere "anti-bolscevismo" con "anti-Russia" perché secondo il ministro le due cose non erano in contraddizione, ci si poteva limitare a documentare lo sfacelo interno di quello stato soprassedendo ai legami diplomatici che si andavano creando⁶⁰⁷.

Ancora una volta l'apparato propagandistico italiano giocò sulla difensiva preferendo non dare rilievo ai rapporti che intercorrevano tra Berlino e Mosca o trattarli solo limitatamente e con notizie quasi telegrafiche senza alcun commento. L'intero autunno e inverno del '40 fu caratterizzato da direttive che miravano a ignorare gli incontri tra i ministri tedeschi e quelli russi ma la pressione della propaganda nemica era incalzante e insisteva sulla tesi "secondo cui la Russia diverrebbe per la Germania quello che gli Stati Uniti sono per l'Inghilterra"⁶⁰⁸.

Anche la firma del Patto Tripartito a Berlino con il Giappone il 27 settembre del 1940 rappresentò una fonte di preoccupazione per il MinCulPop, i principali quotidiani nazionali riportavano alla memoria degli italiani la firma del Patto Anticomintern quattro anni addietro per esaltare l'esistenza di strette relazioni e comunità di ideali tra i tre stati ora formalmente alleati. Per vincoli di lealtà verso la Germania il Gabinetto del Ministero però non voleva sollecitare eventuali sentimenti di odio nei confronti della Russia ricordando gli obiettivi dell'accordo del 1936, diretti esplicitamente contro la potenza eurasiatica. I giornalisti furono costretti a tacere su questo punto per evitare di portare alla luce del sole l'ambiguità dei rapporti tra Roma, Berlino e Mosca e fu loro perentoriamente chiesto di:

⁶⁰⁵ Cliadakis Harry, Neutrality and War in Italian policy 1939-1940, in «*Journal of Contemporary History*» 1974 pp.171-190, pp. 177-178

⁶⁰⁶ Lettera di Hitler a Mussolini, 8/3/1940, Documents on German Foreign Policy, Serie D vol. 8

⁶⁰⁷ Rapporto ai giornalisti, 1/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

⁶⁰⁸ Comunicazioni ai giornali, 18/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.256

«Continuare a impostare la prima pagina sul Patto di Berlino. Nel commento non accennare al precedente patto anticomintern e in genere alla Russia»⁶⁰⁹.

3.8 Germania e Italia: i tentativi di collaborazione all'interno dell'Asse

Le relazioni culturali tra Italia e Germania avevano iniziato a svilupparsi ancora prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale e avevano visto l'insediamento all'interno del territorio tedesco di diversi centri di cultura nelle principali città. Già tra il 1931 e il 1934 possiamo osservare l'apertura di diversi istituti a Colonia fu fondato l'Istituto di cultura Italo-Germanico (la Petrarca Haus) specializzato in letteratura tedesca, ad Amburgo nel 1934 fu fondato grazie all'opera del consolato locale l'istituto di lingua e cultura italiana (Istituto Scolastico Italiano per Stranieri) che oltre a tenere corsi per stranieri si adoperava nell'organizzazione di conferenze e mostre. Negli stessi anni a Stoccarda si sviluppò il Circolo di Cultura Italo-Tedesco il tutto coadiuvato dall'opera della Dante Alighieri e culminato nella firma dell'Accordo Culturale Italo-Tedesco del 1938, accordo che di per se non prevedeva la fondazione di nuove istituzioni ma il generico sviluppo delle relazioni culturali già esistenti e le basi per crearne di nuove⁶¹⁰.

All'alba dello scoppio del conflitto i contatti tra i due stati si intensificarono come prevedibile Alfieri comunicò direttamente a Goebbels la volontà di creare un collegamento stretto tra i due Ministeri “*in modo che le stampe dei due paesi siano armonizzate*”, un invito che il suo corrispettivo a Berlino accolse in maniera estremamente positiva⁶¹¹. Parallelamente si mosse l'Ambasciata tedesca a Roma contattando la Direzione Generale per la Stampa Estera con lo scopo di inviare articoli già pronti e tradotti per orientare la stampa italiana sul pensiero tedesco riguardante i principali avvenimenti politici, sebbene non fosse una richiesta specifica per pubblicarli erano da considerarsi dei vademecum per stabilire una più intima collaborazione tra i due apparati stampa⁶¹². La stampa appare come uno dei principali mezzi che le due nazioni volevano utilizzare per concordare una politica di azione comune nell'ambito della propaganda. In questa direzione i responsabili dei dicasteri delle due nazioni mossero i primi passi per la creazione di un'associazione stampa italo-tedesca che potesse da un lato avvicinare italiani e tedeschi e dall'altro controbattere

⁶⁰⁹ Comunicazioni ai giornali ore 21:43, 27/9/1940, ivi

⁶¹⁰ Medici Lorenzo, *Dalla Propaganda alla cooperazione: la diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Assago, CEDAM, 2009. p.24

⁶¹¹ Appunto per il Ministro, 26/8/1939, acs-mcp Reports busta 1 f.6

⁶¹² Appunto per la direzione generale della stampa italiana, 12/7/1939, acs-mcp gabinetto busta 67

agli attacchi provenienti dai paesi democratici. Entrambi gli obiettivi furono sempre chiaramente esplicitati nel momento in cui iniziarono i lavori per la costituzione di tale associazione, la figura del giornalista era definita nelle sue funzioni di “*collaboratore attivo del regime*” al servizio dello Stato in controtendenza agli esponenti della stampa democratica i quali si supponeva facessero gli interessi di forze economiche oscure e fossero dediti a servire il padrone di turno⁶¹³.

Sui motivi che spingevano verso la creazione di tale organo vi era la convinzione che l'amicizia italo-tedesca solidamente affermata col Patto d'Acciaio andasse rafforzata lavorando verso due direttrici fondamentali: prima di tutto combattendo “*le menzogne e le insinuazioni degli avversari*” e infine persuadendo le rispettive popolazioni sulla bontà di questa amicizia e dello spirito rivoluzionario che accomunava fascismo e nazionalsocialismo⁶¹⁴.

Su queste basi si stilarono i primi accordi formali tra Roma e Berlino le discussioni non furono né rapide né facili e iniziarono con estremo ritardo, solo quando l'intervento italiano sembrò divenire sempre più probabile dalle parole si passò ai fatti. Quelli che nella primavera del '40 erano stati incontri preparatori tra gli alti funzionari del *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda* e del Ministero della Cultura Popolare a maggio si tramutarono nella stesura di un vero e proprio statuto per la costituzione di quello che sarebbe dovuto essere un nuovo organo informativo partecipato, Alessandro Pavolini e Otto Dietrich (segretario di stato e responsabile dell'ufficio stampa della NSDAP) formalizzarono un preciso schema di lavoro.

L'Associazione stampa italo-tedesca avrebbe dovuto avere una sede sia a Roma che a Berlino la cui presidenza sarebbe stata affidata ai ministri della propaganda ma chi si sarebbe occupato del lavoro in fase operativa sarebbero stati i vice-presidenti: l'Italia scelse Mario Franchini, corrispondente a Berlino per il Giornale d'Italia e particolarmente gradito negli ambienti della capitale tedesca, la Germania a sua volta scelse Bernhard Schäffer, capo ufficio della *Deutsche Nachrichtenbüro* a Roma⁶¹⁵. Ciò che colpisce in una valutazione generale dei risultati delle trattative tra i due dicasteri era la reale volontà di una collaborazione intima e di pari livello soprattutto per quanto riguardava la formazione dei giovani giornalisti. Sebbene vi fosse tra gli obiettivi la produzione, lo scambio e la pubblicazione di almeno cinque articoli mensili per informare la popolazione sui principali

⁶¹³ Allegato-Telegramma Luciano ad Alfieri, 27/7/1939, acs-mcp gabinetto busta 64

⁶¹⁴ ibidem

⁶¹⁵ Per favorire un reale spirito di amicizia e garantire scambi sin dai più alti livelli, i vicepresidenti risiedevano e amministravano la sede del paese ospitante, quindi Franchini era di stanza a Berlino e responsabile dell'ufficio locale mentre Schäffer era il suo corrispettivo a Roma. A questi si aggiungevano nelle funzioni direttive i segretari generali: Giuseppe Stroppa in Italia e Wolfgang Schäffer in Germania.

temi d'attualità all'interno delle rispettive nazioni il punto principale dell'accordo appare quello della formazione delle nuove leve. Attraverso una rete di borse di studio della durata di sei mesi per facilitare l'integrazione dei giovani nella nazione ospitante si offriva la possibilità di ricevere una formazione e una esperienza di lavoro concreta per la crescita personale e professionale⁶¹⁶. A questo si aggiungevano attività per favorire la conoscenza della lingua e della cultura del paese ospitante e riunioni periodiche per poter instaurare più stretti legami tra i giornalisti italiani a Berlino e quelli tedeschi a Roma, nel complesso l'Associazione Stampa Italo-Tedesca non era solo un modo per pubblicare qualche riga su un quotidiano nazionale ma bensì un vero e proprio strumento per creare una classe di propagandisti di regime perfettamente modellata attraverso un vero e proprio programma di educazione culturale e professionale. L'associazione però ebbe vita breve anzi brevissima nonostante il 23 luglio a Berlino si fosse tenuta la cerimonia di inaugurazione alla quale parteciparono Mario Franchini, alcuni dei principali esponenti del Ministero della propaganda nazionalsocialista e fu rilasciato un comunicato tramite la DNB, le attività vennero immediatamente sospese ancora prima di iniziare concretamente. A Roma gli uffici erano ancora in corso di completamento ma ciò che in realtà bloccò la fase operativa degli accordi fu l'intervento di Ribbentrop il quale riteneva che trattati di questo tipo fossero unicamente di competenza dell'Auswärtiges Amt, Pavolini contrariato dalla faccenda che appariva ai suoi occhi più come una mera lotta di potere che un'effettiva problematica organizzativa rimise lo statuto nelle mani del Ministero degli Esteri e sospese qualsiasi attività dell'associazione⁶¹⁷.

Altre testimonianze di accordi di così ampio respiro almeno nel periodo analizzato non sembrano esserci, questo però non escluse altre importanti iniziative che seppur con successi alterni provarono a coordinare in maniera organica e razionale gli sforzi propagandistici dell'Asse. Nel giugno del '40 collegamenti mezzo stampa tra i due alleati erano comunque garantiti l'Italia da parte sua forniva alla Germania una copia delle disposizioni alla stampa per orientarli sul punto di vista del fascismo sulle principali vicende politiche, a questo si aggiungeva un collegamento continuo tra il Gabinetto del

⁶¹⁶ Appunto per il Capo del Gabinetto del Ministro-Schema di accordo, 20/6/1940, acs-mcp gabinetto busta 70 f.455

⁶¹⁷ Lettera di Pavolini a Dietrich, 2/8/1940, ivi. L'intero iter burocratico che portò alla sospensione delle attività è rinvenibile all'interno del fascicolo citato, l'immagine della vicenda che venne fuori agli occhi del pubblico dovette essere abbastanza imbarazzante soprattutto per la Germania. La DNB infatti aveva diramato un breve bollettino che citava chiaramente la nascita dell'Associazione e la celebrazione d'apertura, il titolo non lasciava adito a dubbi: «*DNB Berlin, 23. Juli "Pressezusammenarbeit Berlin-Rom. Veranstaltung der Presseverbandes". In Berlin fand in Unmefenheit führender deutscher und italienischer Journalisten die erste Berliner Veranstaltung des Deutsche-Italienischen Presseverbandes statt, der unter dem gemeinsamen Präsidium des italienischen Volkskulturministers Pavolini und des Reichspressechefs Dr. Dietrich steht*».

Ministero e l'addetto stampa del Reich a Roma, Hans Mollier, oltre all'invio anche tramite l'ambasciata a Berlino dei bollettini di guerra, un riassunto delle trasmissioni radiofoniche e i testi delle eventuali smentite. Lo stato di guerra però aumentò la necessità di unificare gli sforzi per una campagna propagandistica omogenea e qualche risultato in questa direzione lo si ottenne sia dal punto di vista radiofonico che cinematografico. Prima di tutto si riuscì a concordare un blocco di trasmissioni quotidiane della durata di quindici minuti ciascuna dall'Italia alla Germania e viceversa, poi presso l'ambasciata tedesca nella capitale italiana si istituì un "Reparto radio" che venne meglio connotato a settembre col nome di DINA (*Deutsche-italienischer Nachrichtenaustausch*/Scambio informazioni italo-tedesco) il cui scopo si dimostrò prevalentemente quello di invadere il mercato della penisola con notizie già pronte per i microfoni⁶¹⁸.

Il Ministero della Cultura Popolare però non sembrava impegnarsi nel percorrere una strada che portasse ad impegni ancora più stretti, anche davanti alle offerte tedesche di incontri per ridiscutere l'attuale situazione nel settore radiofonico e la possibilità di nuove opportunità di sviluppo Pavolini e i suoi funzionari apparvero piuttosto timidi nell'approccio e non intenzionati a strutturare un organico piano di lavoro che comprendesse accordi in grande stile come quelli preventivati (e poi falliti) con l'Associazione Stampa italo-tedesca. Raoul Chiodelli in qualità di direttore generale dell'EIAR fu invitato a Berlino da Heinrich Glasmeier, direttore della *Reichs Rundfunk Gesellschaft*, per uno scambio di idee sull'attuale stato delle relazioni tra gli apparati radio delle due nazioni e l'opportunità di intrecciare nuovi legami, fu ben lieto di accettare l'invito ma almeno per Pavolini l'incontro ufficiale doveva occuparsi di questioni meramente tecniche e non vi è alcun accenno alla volontà di occuparsi di ulteriori tematiche⁶¹⁹.

⁶¹⁸ König Malte, op. cit., p. 151

⁶¹⁹ Pavolini a Chiodelli, 21/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 68 f.444 sf. 21. Analizzando l'intero scambio di corrispondenze si può notare il differente atteggiamento anche nella durata della visita richiesta da Glasmeier per il 1941 e quella invece voluta da Chiodelli. Il Direttore Generale dell'EIAR prospetta una visita breve nella speranza che si limiti al massimo a tre o quattro giorni, cosa ben diversa del suo collega tedesco interessato ad approfondire aspetti differenti della materia e che "*avrebbe invece durata alquanto maggiore, poiché tale mi sembra il desiderio dell'ospite*". Lettera di Chiodelli a Luciano, 27/5/1941, ivi

3.9 Germania: alleato o concorrente? Le prime frizioni con l'apparato fascista di propaganda

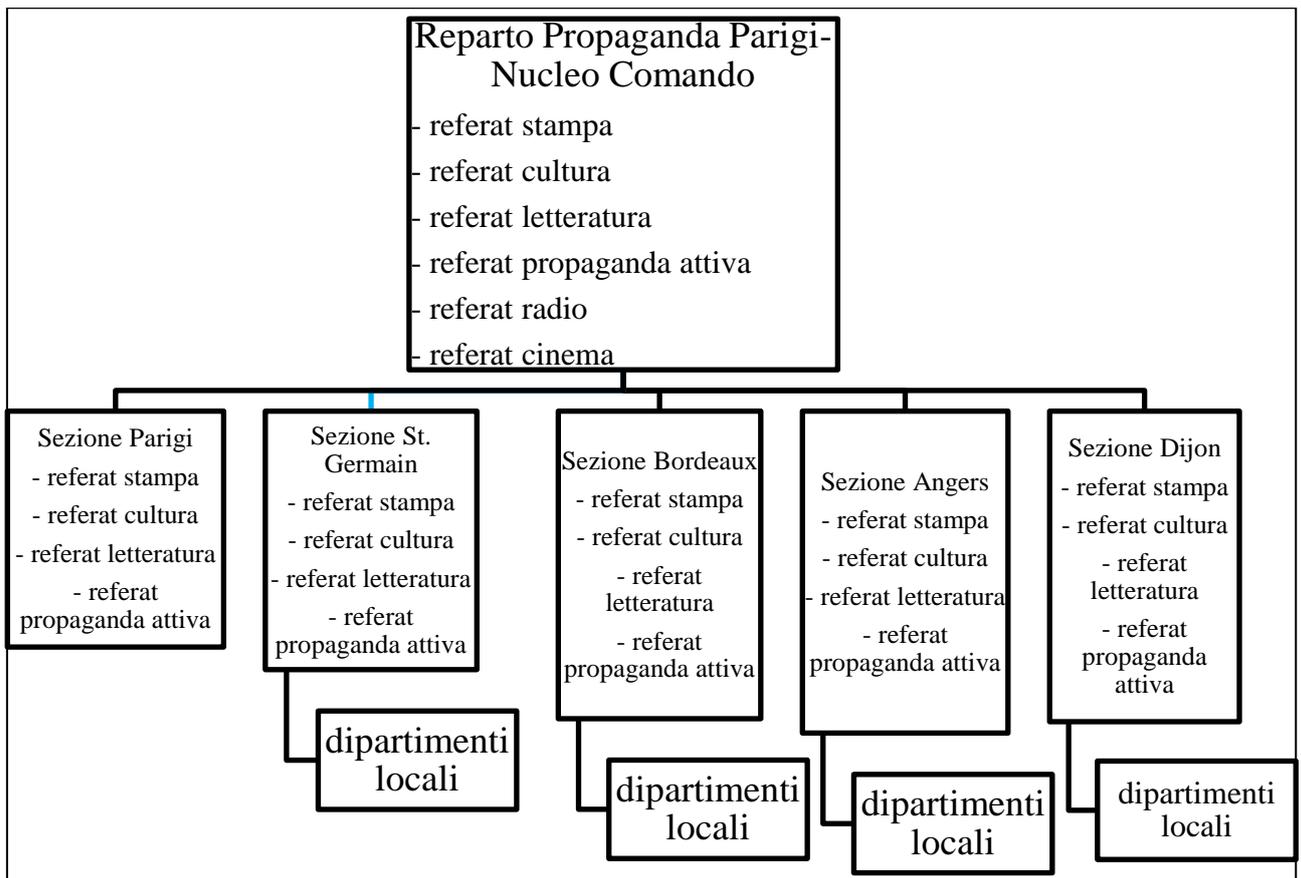
Se dal punto di vista diplomatico Italia e Germania erano alleati dal punto di vista della diffusione della propaganda in Europa il giudizio sembra spostarsi verso considerazioni diverse. L'analisi della documentazione afferente ai primi mesi di guerra del fascismo vide il MinCulPop avere l'occasione di espandere la propria opera oltre i confini nazionali sfruttando le conquiste territoriali ma contemporaneamente affrontare la presenza tedesca nelle zone occupate.

In Francia ad esempio l'apparato propagandistico tedesco fu rapido nel prendere il controllo della situazione, la distribuzione del proprio materiale, l'organizzazione e la produzione in loco furono rapidamente attivati e la struttura della propaganda fu divisa in due branche una guidata dalle autorità militari e l'altra da quelle civili.

Il dipartimento militare si occupava delle truppe e il suo personale includeva giornalisti, fotografi, operatori, tecnici, esperti di cinema e dell'assistenza morale in genere. Questo dipartimento era incaricato di distribuire riviste come il "*Frontzeitung*", di avere cura del *Frontbuchandlung*, degli spettacoli cinematografici e teatrali, del supporto artistico e delle attività di piccolo artigianato oltre che della trasmissione de "*L'ora del soldato*"⁶²⁰.

A Parigi invece risiedeva l'ufficio centrale del dipartimento civile al quale andavano aggiunti altri quattro distaccamenti secondari a St. Germain, Dijon, Bordeaux, Angers supportati da ulteriori uffici minori distribuiti nei distretti occupati, in totale l'organizzazione assorbiva settecento uomini. L'*Abteilung Frankreich* era incaricato di guidare la locale politica di propaganda e le attività in questo campo e in quello censorio consistevano in una struttura divisa in sei dipartimenti: stampa, propaganda attiva, cinema, radio, cultura e letteratura.

⁶²⁰ L'organizzazione tedesca della propaganda in Francia, 15/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 132, p.1



Nei primi mesi d'insediamento la questione principale della quale si occupò il *Referat Stampa* fu quella della centralizzazione dello sforzo propagandistico e per ottenere ciò stabilì la AFIP (*Agence Francaise Informations Presse*) con direzione tedesca ma manodopera francese.

La principale agenzia stampa nazionale, Havas, cambiò nome in OFI (*Office Francais Informations*) con base in Bordeaux e incaricata di ottenere e inviare notizie da e verso la Francia di Vichy e le sue colonie, una nuova compagnia "Transocean" fu costruita per gli affari concernenti il Sud America e infine fu costituita la DAA (*Dienst aus Deutschland*) che importava informazioni direttamente da Berlino.

Niente fu lasciato al caso il rifornimento di carta, problema che aveva gravato anche la stampa fascista tanto da causare la riduzione dei quotidiani a 4 pagine, fu affrontato attraverso tre soluzioni: fornire supporto logistico ed economico alle aziende produttrici locali, aumentare il prezzo dei giornali e vendere i quotidiani solo sei giorni su sette.

A giudicare dai risultati questa politica risultò vincente, paragonando i dati di vendita delle principali riviste francesi a quelli italiani si ottengono numeri davvero interessanti: il Paris Soir vendeva 600.000 copie, il Petite Parisienne 650.000, il Matin 310.000, France au

Travail 41.000⁶²¹. In Italia, una nazione non occupata con una capacità industriale non sottomessa ad un governo straniero Il Messaggero vendeva 350.000 copie in agosto diminuite a 240.000 a dicembre, il Corriere della sera 810.000 copie ad agosto e 680.000 a dicembre⁶²².

Al lavoro della stampa si unì quello dei dipartimenti di cultura e letteratura entrambi avevano l'obiettivo di prendere il controllo su tutte le attività culturali, letterarie e in generale sulle forme di espressione artistica attraverso le quali si poteva allineare lo spirito pubblico alle necessità dell'Asse.

Il *Referat* cultura si adoperò subito per riaprire teatri e cinema impiegando all'interno di essi lavoratori francesi, a ciò si aggiunse la creazione di un sindacato generale degli artisti sotto controllo tedesco ufficio che contemporaneamente finanziava attività teatrali e forniva supporto logistico ma anche materiale per gli spettacoli e sconti per viaggiare attraverso la Francia occupata⁶²³.

Tutto ciò venne con un prezzo, il prezzo consisteva nella compilazione da parte delle autorità di occupazione di una lista di opere e scrittori proibiti, l'appoggio a attività che potevano favorire prevalentemente la diffusione della cultura tedesca sulle altre e il reclutamento di osservatori locali che controllassero lo spirito pubblico.

Non molto diverso era il compito del *Referat* letteratura il cui primo impiego fu analogamente a quanto fatto per il teatro e il cinema di compilare una lista di autori e libri proibiti e favorire la nascita di un nuovo sindacato: il "*Syndacat des Editeurs*". La Germania prese sul serio anche l'insegnamento, sebbene nel territorio non occupato di Vichy la parte operativa fosse lasciata in mano ai francesi il dipartimento in soli quattro mesi stilò una lista di 4.000 opere suddivise in: non ammesse all'insegnamento e ammesse con modifiche parziali. Solo dopo la fase di censura e "propaganda negativa" si passò ad una fase "positiva" nell'editoria introducendo libri prodotti in Germania per le scuole e le Università francesi⁶²⁴.

Con l'obiettivo di penetrare ancora più in profondità nello spirito della popolazione francese lavorava il *Referat* per la Propaganda Attiva, probabilmente da considerare uno dei più importanti dovendo entrare in contatto in maniera diretta e intima con l'opinione pubblica locale.

⁶²¹ Ivi, p.10

⁶²² Relazione tiratura media principali quotidiani italiani agosto-dicembre 1940, acs-mcp gabinetto busta 19 f.394

⁶²³ L'organizzazione tedesca della propaganda in Francia, 15/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 132, p.12

⁶²⁴ Ivi, pp.14-15. Come già spiegato in passato come "fase negativa" si intende quella di eliminazione e censura come "fase positiva" quella di creazione e produzione attiva

Il dipartimento consisteva di una fitta rete di spie e osservatori sociali simili al modello sviluppato dal MinCulPop in Italia e si occupava di ricostituire e controllare i partiti politici per guidarne il dibattito e la propaganda. In collaborazione con gli altri *Referat* svolgeva opere di diffusioni di riviste, brochure, volantini, organizzava conferenze ed esposizioni il tutto per avere un impatto quotidiano sul territorio francese, questa sezione garantì per la Francia nei primi cinque mesi di occupazione una tiratura di 120.000 cartelli, 1.000.000 di volantini e 50.000 brochure tutto materiale completamente in lingua francese e realizzato da artisti francesi⁶²⁵.

I *Referat* Radio e Cinema erano accentrati a Parigi e da lì si irradiavano verso le periferie ogni pellicola e trasmissione il primo dei due uffici consisteva di un personale estremamente numeroso: 300 civili francesi, 60 assistenti militari e 22 tra segretari e dattilografi tedeschi. Al momento dell'occupazione la maggior parte delle stazioni radio erano distrutte o fuori servizio quindi la Wehrmacht installò inizialmente due stazioni mobili per assicurare almeno le comunicazioni primarie rimpiazzate poi da quattro stazioni standard completamente operative ed equipaggiate. Da queste annunciatori francesi trasmettevano programmi preventivamente censurati e controllati diretti sia ai civili che ai militari presenti nel territorio occupato poi in un secondo momento le trasmissioni raggiunsero anche le colonie, le Americhe, il Regno Unito e la Spagna a testimoniare la volontà di sfruttare i nuovi territori a disposizione per proiettare la propaganda in maniera sempre più incisiva all'estero. Stesso lavoro in due fasi analogamente a quello svolto per l'industria libraria fu svolto per il cinema, il primo passo infatti fu la compilazione di liste contenenti pellicole proibite e solo dopo queste misure si passò alla riapertura dei cinema e la distribuzione dei film fu riaffidata a compagnie francesi sorvegliate. I tedeschi crearono la COFF (*Comite Organization Film Francaise*) per controllare le case produttrici nazionali e rispondente alle autorità militari di occupazione, a questo provvedimento si aggiunse la creazione di un archivio estremamente dettagliato quotidianamente aggiornato: film proibiti, nuovi film, film in fase di produzione, un elenco di tecnici della produzione, registi e relativi curriculum vitae erano conservati in esso⁶²⁶.

La Francia si ritrovò subito sommersa da materiale tedesco oltre ai trentacinque film in francese già pronti per la proiezione e i ventuno italiani acquistati da Berlino per fini di propaganda, i film d'attualità e i documentari furono subito messi in commercio, spezzoni presi per lo più dalla *Deutsche Wochenschau* apparirono sugli schermi grazie soprattutto all'attività dell'ACE (il settimanale cinematografico francese), a questi si aggiunsero

⁶²⁵ Ivi, p.16

⁶²⁶ Ivi, pp.20-21

filmati che ritraevano visite di politici, il ritorno dei prigionieri dal fronte e anche eventi sportivi.

Questa breve descrizione dell'ordinamento tedesco può darci un'idea di quanto il Ministero della Cultura Popolare non fosse assolutamente in grado di reggere il confronto con la sua controparte tedesca e la scheletrica organizzazione del C.A.I. sulle coste della Manica per quanto rappresentasse un'esperienza limitata nel tempo ne era già un chiaro esempio.

La migliore organizzazione tedesca nella zona occupata non fu l'unico problema che limitò le attività fasciste, la Germania aveva messo in atto una competizione scorretta che mirava alla "totalitarizzazione" della produzione e della distribuzione di materiale propagandistico e sull'orientamento delle notizie. La guerra fu sicuramente una spinta per le attività del MinCulPop e per la diffusione della propaganda attraverso il territorio nazionale ed europeo: il rafforzamento del controllo sulla radio e sul cinema, la costruzione di archivi, l'intercettazione dei messaggi dei giornalisti stranieri aiutò indubbiamente. Secondo Cannistraro e secondo quanto proviamo a ad argomentare in queste pagine tutto ciò non fu abbastanza, nonostante un budget maggiore garantito al Ministero dal 1940 il livello di centralizzazione e concentrazione delle attività e gli investimenti economici non erano assolutamente paragonabili agli sforzi effettuati dall'alleato⁶²⁷.

L'Italia era quasi inesistente in Francia nelle vesti di *competitor* nel campo della propaganda inoltre i tentativi di infiltrarsi nei territori d'oltralpe erano per lo più relegati ad attività clandestine di propaganda in Corsica per ravvivare sentimenti anti-francesi nell'isola al fine ottenere vantaggi per una futura occupazione fascista. Questo tentativo mancò di una effettiva base ideologica che potesse guidare l'opinione pubblica corsa verso un percorso considerato gradito agli obiettivi ministeriali miranti a esaltare il regime fascista ma ottenne un limitato successo portando alla costruzione di una radio clandestina chiamata "Radio Corsica Libera"⁶²⁸.

Addirittura dalla Germania arrivarono richieste per incrementare la presenza della propaganda fascista sul territorio occupato risultante a quanto pare deficitaria. Nell'idea tedesca l'Italia avrebbe potuto aumentare la propria influenza mettendo in piedi un ufficio composto da pochi uomini ma con un'attitudine aggressiva nei confronti dell'*intelligenza* francese provando a persuaderla sulla bontà degli obiettivi di guerra dell'Asse e sulle positive realizzazioni del fascismo in patria, il *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda* considerava una politica di questo genere un obiettivo di facile

⁶²⁷ Cannistraro Philip, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma, Laterza, 1975. p. 318

⁶²⁸ Monticone Alberto, op. cit., p.281

raggiungimento per la propaganda fascista a causa delle similitudini tra la lingua italiana e quella francese⁶²⁹. A prescindere dalle mancanze del dicastero della propaganda fascista le modalità d'azione e di occupazione degli apparati nazionalsocialisti civili e militari tendevano a mettere in estrema difficoltà anche le attività di Roma che si ritrovavano non più a collaborare su un piano di eque condizioni di lavoro ma bensì su piano di competizione che tendeva a sfavorirli.

Lo stabilimento di un tasso di cambio estremamente favorevole nei confronti del Marco nei territori occupati rendeva le transazioni e gli affari in generale estremamente più convenienti con la Germania che con gli altri paesi, misura che aveva ricadute dirette sui prezzi di approvvigionamento e vendita del materiale. Le forze di occupazione del Reich inoltre avevano preso il controllo delle principali aziende nazionali e ovviamente posero alla loro guida personale tedesco di fiducia⁶³⁰. A quanto descritto si aggiunsero misure che andavano a colpire direttamente gli interessi italiani ad esempio vendendo quotidiani e riviste a prezzi estremamente bassi, i rivenditori della penisola ottenevano condizioni così convenienti che diffondere il materiale tedesco rappresentava quasi un affare migliore di vendere i giornali italiani il “*Signal*” era distribuito ai rivenditori italiani gratuitamente⁶³¹.

Questo periodico rappresentò una delle principali produzioni tedesche che penetrò in Italia il primo numero fu edito nell'aprile del '40 e continuò così fino al 1945 con uscite bisettimanali. *Signal* era stampato nelle quattro principali lingue europee e arrivò a vendere oltre due milioni e mezzo di copie nel continente, nella penisola venne venduto inizialmente ad un prezzo di 2 lire⁶³². La casa editrice *Deutsche Verlag* diede al periodico un carattere principalmente militare essendo legata al Comando Supremo della Wehrmacht e all'*Auswärtiges Amt*, la tiratura iniziale di 50.000 copie salì a 100.000 alla fine del 1940 per aumentare ulteriormente nel 1941 alla cifra di 150.000 copie.

Una rivista in formato 25cm x 35cm ricca di illustrazioni e foto sia a colori che in bianco e nero si prestava alla perfezione ad un pubblico che andava colpito con immagini dal forte impatto emotivo e all'interno delle pagine comparivano articoli dalle tematiche più svariate: cultura, cinema, trafiletti umoristici oltre all'enorme pubblicità riservata alle

⁶²⁹ L'organizzazione tedesca della propaganda in Francia, 15/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 132. p.28

⁶³⁰ Relazione riservata “la situazione in Francia nel novembre del 1940”, 15/11/1940, acs-mcp gabinetto busta 95

⁶³¹ Comunicazione SAF, 25/4/1940, MAE-mcp busta 313 f.137,16. Dopo un po' il MinCulPop fu reso edotto sulla politica di giornali come Times, Daily Sketch, Daily Mail e Daily Telegraph che abbassarono i loro prezzi ad 1 lira. Appunto per il Capo di gabinetto, 3/5/1940, ivi

⁶³² Mira Roberta, *Aspetti della politica culturale e della propaganda nazista in Italia: il caso della stampa periodica negli anni del secondo conflitto mondiale*, relazione presentata al convegno «Italia-Germania: incontri e scontri dall'unificazione alla II Guerra Mondiale» Graduate Conference in Contemporary History, Trento 31 gennaio-1 febbraio 2013.

aziende tedesche quali Mauser o BMW⁶³³. Le finalità propagandistiche erano però chiare sin da subito l'attenzione principale era riservata alle campagne militari della Wehrmacht, ad approfondimenti sulle tattiche e le tecnologie militari in gioco oltre alla spiegazione ai lettori delle finalità della guerra secondo il Comando Supremo tedesco. L'immagine dell'Italia non fu trascurata almeno nel periodo qui analizzato e all'interno delle pagine del periodico era possibile ritrovare anche note sulle operazioni militari fasciste, sulle realizzazioni del Regime e sulle visite di Ciano e del Duce ai ministri tedeschi⁶³⁴.

Oltre alla rivista "*Signal*" il materiale proveniente in generale da Berlino era di ottima qualità e prodotto in grande quantità ma andava a occupare sfere d'azione come la produzione e l'inserimento di notizie nei bollettini informativi quotidiani che interessavano direttamente il Ministero. Anche il direttore dell'Agenzia Stefani Manlio Morgagni dovette riconoscerlo e confessò a Pavolini che il bollettino tedesco era preferito a quello italiano perché maggiormente aggiornato e più ricco di informazioni⁶³⁵.

La concorrenza tedesca andava ben oltre il caso francese, nazioni neutrali quali la Spagna videro un'esponentiale crescita dell'importazione di materiale tedesco e con l'apertura di nuovi teatri di guerra a causa della partecipazione italiana al conflitto anche il Mediterraneo divenne sensibile all'influenzamento nazionalsocialista.

Nell'estate del '40 da Madrid arrivavano segnalazioni allarmanti sullo stato della propaganda fascista che perdeva progressivamente terreno a favore del materiale proveniente da Berlino, la mancanza di collegamenti aerei costanti tra la capitale iberica e Roma era prossima a cancellare la presenza del MinCulPop sul territorio processo inversamente proporzionale alle quote di mercato che riusciva ad accaparrarsi l'alleato tedesco in quel territorio. Il Ministero degli Affari Esteri comunicava a Pavolini le estreme difficoltà nel competere con il partner dell'Asse perché quotidianamente giungeva in Spagna un quadrimotore rifornito di quotidiani, brochure, fotografie e documentari cinematografici che erano largamente apprezzati dalla popolazione locale. Anche gli esponenti dell'IRCE in Spagna segnalavano la grande disparità tra la quantità e la qualità di materiale proveniente da Berlino e quello proveniente da Roma. Probabilmente però la nota più interessante era la costante considerazione all'interno degli ambienti dell'ambasciata italiana della Germania come il principale degli avversari in questo campo ben oltre il Regno Unito. Da Madrid scrivevano:

⁶³³ ibidem

⁶³⁴ Solo il primo numero fu completamente in italiano, dopo si sviluppò un'alternanza tra le due lingue (tedesco-italiano), l'italiano prima riservato alle didascalie delle vignette dal 1941 fece la comparsa stabile anche all'interno degli articoli

⁶³⁵ Rapporto del ministro ai giornalisti, 17/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 50

«Dopo la posizione preminente che per volontà del Fascismo noi abbiamo avuto nella guerra di Spagna, è urgente e necessario che il pubblico spagnolo non dimentichi la nostra potenza militare e non si abitui ora, di fronte alla sistematica e formidabile propaganda tedesca, a considerarci dei secondi trascurabili»⁶³⁶.

Relazioni sulla diffusione dell'azione degli organi di propaganda nazisti col passare del tempo iniziarono a interessare anche aree ben lontane dai confini austriaci o francesi, zone considerate appartenenti alla sfera di influenza italiana furono oggetto di tentativi di penetrazione e influenzamento tedesco ben congegnati e che ottenevano anche un discreto successo almeno alla fine del 1940. Il Ministero della Guerra esprimeva estrema preoccupazione per aver rinvenuto l'azione di elementi del Reich in Nord Africa e Medio Oriente (in particolare Turchia e Siria) intenti a sviluppare relazioni commerciali e ad effettuare una penetrazione di tipo propagandistico a mezzo stampa e radio. Ancora una volta era segnalata la presenza di una campagna radiofonica tedesca questa volta in lingua araba finalizzata a valorizzare lo sforzo militare della Wehrmacht e tendente a sfavorire le forze armate fasciste non facendo alcuna allusione al contributo che queste combattendo apportavano alla causa comune. Gli ufficiali del Comando Supremo italiano non si facevano alcuna illusione sulla strategia tedesca per competere nei diversi territori al fine di ottenere frutti dei quali potesse beneficiare unicamente Berlino a discapito anche degli alleati:

«Da ciò si potrebbe dedurre che la Germania, anche nelle terre mediterranee, tenda a impegnare a proprio vantaggio le fonti della produzione ed i mercati»⁶³⁷.

Il Ministero della Cultura Popolare da parte sua era perfettamente a conoscenza delle mire espansionistiche della propaganda nazista e Ribbentrop era stato chiaro su quella che era la volontà nazista di soppiantare i principali organi di informazione europei con i servizi della D.N.B. per trasformare e modellare la psicologia e il pensiero dei popoli europei. Il ministro degli esteri discusse con Morgagni sulle sue intenzioni tra le quali vi era quella di svuotare di qualsiasi potere e influenza le principali agenzie inglesi e francesi, Reuters e Havas, per sostituirle con l'introduzione di materiale ritenuto qualitativamente superiore e soprattutto materiale prodotto dall'Asse⁶³⁸. In base ai documenti in loro possesso Pavolini e gli alti funzionari del suo dicastero erano a conoscenza anche dell'intenzione tedesca di inondare la Spagna con materiale proveniente da Berlino ben prima dell'estate del '40 quando l'IRCE e il MAE iniziarono a segnalare i problemi dovuti alla concorrenza tedesca.

⁶³⁶ Promemoria per l'Eccellenza il Presidente, 22/6/1940, acs-mcp Reports busta 14 f.1

⁶³⁷ Soddu-Promemoria per il Duce, 11/10/1940, AUSSME H-9 cartella 13

⁶³⁸ Relazione al Duce – viaggio a Berlino p.11, agosto 1940, acs-archivi famiglie e persone-Manlio Morgagni, busta 68

La Germania infatti aveva invitato la Direzione Generale per i Servizi della Propaganda a concordare un programma per un'azione di propaganda comune nella penisola iberica con la possibilità di riuscire anche a minare l'attività inglese in quei luoghi⁶³⁹. Tutto ciò getta un'ombra ancora più cupa sulla preparazione del MinCulPop nell'affrontare problematiche concernenti la concorrenza, problematiche riguardo alle quali avevano ricevuto alcuni campanelli d'allarme addirittura prima dell'ingresso in guerra.

L'Italia non rimase certamente immune ai tentativi di influenzamento dell'alleato anzi la presenza tedesca iniziò a manifestarsi proprio con l'inizio delle operazioni in Polonia. La pressione sugli organi di stampa attraverso richieste e lamentele sembrava aumentare progressivamente col peggiorare della condizione militare al fronte delle forze armate fasciste.

Fino all'autunno del 1940 da parte di entrambi i membri dell'Asse è possibile riscontrare soddisfazione per il comportamento della stampa, Goebbels esprimeva piena soddisfazione per il comportamento dei giornalisti italiani durante la campagna di Polonia e Alfieri da Berlino portava a conoscenza del MinCulPop la piena soddisfazione per come era rappresentata l'Italia nei cinegiornali tedeschi⁶⁴⁰. Con l'inizio delle operazioni in Grecia l'atteggiamento nazista subì una brusca inversione di marcia il pessimo andamento delle operazioni e la continua violazione del segreto militare portarono a forti attriti tra i due apparati della propaganda. Le prime lamentele furono mosse dai funzionari dell'ambasciata del Reich a Roma che contestavano la pubblicazione dei comunicati nemici, segnalazione questa che fu rapidamente archiviata dopo aver spiegato che erano pubblicati solo quelli favorevoli all'Asse e solo per non dare l'impressione alla popolazione che si volessero occultare le notizie scomode⁶⁴¹. Proteste così poco incisive però furono un caso più unico che raro le rimostranze dello Stato Maggiore tedesco divennero insistenti e dovette muoversi il generale capo dell'OKW (*Oberkommando der Wehrmacht*) Wilhelm Keitel per contestare la pubblicazione di notizie inopportune di carattere militare, proteste che iniziarono a sortire i primi effetti quando si passò dalle reprimende ai sequestri⁶⁴². Qualche sequestro era già partito in estate a luglio il Giornale d'Italia era stato bloccato dopo la segnalazione di un ufficiale della Wehrmacht per aver pubblicato delle foto ritraenti il Duce nei pressi di un treno dotato di postazione antiaerea, si trattava di un caso isolato però che non aveva coinvolto il Comando Supremo. La poca disciplina della stampa italiana non sembrò trovare alcuna soluzione visto che ai primi del

⁶³⁹ Koch-Appunto per il Ministro, 18/8/1939, acs-mcp gabinetto busta 95 f.5

⁶⁴⁰ Telespresso 7510-Alfieri a MCP, 29/7/1940, acs-mcp gabinetto busta 67.

⁶⁴¹ Appunto per il Duce, 16/6/1940, acs-mcp gabinetto busta 44 f.265

⁶⁴² Appunto di Pavolini, 5/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 144 cc.120

'41 Keitel ancora lamentava la diffusione di informazioni segrete sensibili e Pavolini doveva disporre nuovamente il sequestro de "Il Popolo d'Italia" e de "La Stampa"⁶⁴³. Parallelamente anche la presenza italiana nei mezzi di informazione tedeschi scemava irrimediabilmente e le lettere di apprezzamento di Alfieri avevano lasciato il posto alle note piccate di Pavolini che riteneva assolutamente insoddisfacente lo spazio riservato allo sforzo militare fascista. Il continuo afflusso di segnalazioni e richieste di provvedimenti per favorire la presenza di notizie da Roma dimostravano la superficialità con la quale i bollettini militari tedeschi tendevano a trattare le operazioni fasciste. La quasi totale assenza nei bollettini dell'apporto delle armate italiane al conflitto erano "*un inconveniente poco simpatico*" verso il quale si invitava il Comando Supremo a prendere accordi con i propri colleghi della Wehrmacht per porvi rimedio⁶⁴⁴.

Se le difficoltà di coordinamento attraverso il mezzo della stampa rappresentavano una parte dei problemi della convivenza all'interno dell'Asse, si possono individuare a mio avviso altri atteggiamenti che misero alla prova il reale spirito collaborativo del Reich in particolare analizzando le modalità attraverso le quali la propaganda proveniente da Berlino provò ad invadere la penisola. Oltre alle richieste esplicite per orientare le notizie e censurarne altre da parte dell'Ambasciata del Reich a Roma o dello Stato Maggiore della Wehrmacht, sopraggiunse l'invio di materiale a condizioni vantaggiose e la messa a disposizione di uomini utilizzati ad esempio in qualità di consulenti. L'invio di riviste non subiva particolari rallentamenti alle frontiere alpine e periodici come il *Signal* erano largamente apprezzati come confermato dall'elevata tiratura, l'impressione era quella di una costante diffusione delle pubblicazioni provenienti dalla Germania e quando il MinCulPop nell'aprile del '40 provò a fare luce sulla questione ottenne una risposta che non lasciava spazio a dubbi:

*«i tedeschi fanno il possibile e l'impossibile per diffondere i loro giornali e i loro libri. [...] insistono e fanno le migliori condizioni ai rivenditori perché agevolino la diffusione dei loro giornali»*⁶⁴⁵.

Analoga situazione si verificava per i prodotti cinematografici la tiratura del cinegiornale tedesco nel 1940 era arrivata a far circolare 1500 copie e sembrava particolarmente apprezzato soprattutto per l'elevata qualità dei documentari di guerra che rappresentavano la parte più attraente della programmazione e a questo si aggiungevano le novantotto

⁶⁴³ Appunto anonimo, 29/3/1941, ivi

⁶⁴⁴ Riservata-Lettera di Pavolini al Comando Supremo, senza data, acs-mcp gabinetto busta 124 cc.83.

Questa lettera del ministro non era un caso isolato, una simile discussione era avvenuta a dicembre tra il capo del Gabinetto del MinCulPop con Filippo Anfuso, segretario di Ciano, dopo segnalazione della Marina che lamentava gravi discrepanze tra il bollettino italiano e quello tedesco. Luciano ad Anfuso, 7/12/1940, ivi

⁶⁴⁵ Appunto del SAF n.137, 25/4/1940, MAE-mcp busta 313 f.137,16

pellicole in cantiere che avrebbero visto luce definitivamente in quello stesso anno⁶⁴⁶. Il problema non era rappresentato dalle esportazioni di pellicole italiane che garantivano un ricavo di 18.000.000 di lire dal mercato tedesco, cifra ritenuta soddisfacente dalla Direzione Generale della Cinematografia, bensì dall'aumento del 70% delle importazioni da Berlino. Infatti se dall'alleato nel biennio 1938-1939 giungevano nella penisola ventisei film, il biennio successivo vide la cifra salire a ben quaranta pellicole e tale quantità che non teneva conto dei cinegiornali⁶⁴⁷. Non sembrava esserci una soluzione a questo flusso in aumento di materiale, la precedente legge sulle provvidenze all'industria cinematografica approvata ad aprile e che avrebbe dovuto favorire le produzioni nazionali e sfavorire i doppiaggi garantiva protezioni limitate e neanche le mosse della Corporazione dello spettacolo che chiedeva una sensibile diminuzione delle importazioni sortì particolari effetti. Oltre alle pressioni dell'ambasciata tedesca che richiedeva un maggiore utilizzo del suo materiale all'interno di giornali e documentari il problema era strutturale come descritto in precedenza. Era stato proprio Pavolini ad ammettere che il blocco totale delle importazioni dall'estero era da ritenersi impossibile se si fossero volute mantenere costanti le programmazioni e sempre rifornite le sale cinematografiche⁶⁴⁸.

A questa situazione si aggiungevano i tentativi diretti delle autorità tedesche di "corteggiare" giornalisti e giornali italiani nelle maniere più svariate dalle facilitazioni economiche a cospicue forniture gratuite di articoli e fotografie. Un primo timido approccio lo si poteva individuare già prima dell'incontro al Brennero tra Hitler e Mussolini, prima quindi che i destini dei due paesi si legassero nella strada verso la guerra. Il responsabile del DNB romano, Bernhard Schäffer, aveva chiesto formalmente la possibilità di invitare in Germania un gruppo di giovani corrispondenti allo scopo di studiare la lingua, la cultura e soprattutto formarsi professionalmente tutto ovviamente speso dal suo ufficio. Sia Pavolini che il Duce concordarono che un accordo del genere lo si sarebbe potuto stringere solo a patto che i costi di mantenimento rimanessero a carico del MinCulPop proprio per evitare di perdere il controllo dei propri uomini⁶⁴⁹. Se questa operazione la si può considerare incompiuta probabilmente a causa delle difficoltà di poter influenzare gruppi di giornalisti passando per il beneplacito del dicastero, a Berlino i sospetti che gli approcci fossero ben più concreti arrivarono fino alla scrivania di Alfieri. L'ambasciatore italiano e il ministro della cultura popolare concordavano sull'esistenza di

⁶⁴⁶ Allegato 1- Dir. Gen. Cinematografia, senza data, MAE-mcp busta 313 f.125

⁶⁴⁷ Appunto per il Ministro dal Direttore Generale, 6/5/1940, acs-mcp gabinetto busta 69 f.449

⁶⁴⁸ Relazione al Consiglio dei Ministri in «Provvedimenti all'industria cinematografica nazionale», 5/9/1940, acs Atti PCM-MinCulPop 1940, ordine 20

⁶⁴⁹ Appunto per il Ministro, 20/2/1940, acs-mcp gabinetto busta 66 f.432

una serie di privilegi e facilitazioni estremamente convenienti per i giornalisti italiani, vantaggi che potevano influenzarne il lavoro e portarli a legarsi oltremodo all'alleato. Secondo Alfieri non era casuale che i corrispondenti con una minore disponibilità economica erano coloro che cedevano più facilmente a queste lusinghe, costoro utilizzati per lo più in servizi di propaganda e radio-ascolto accettavano impieghi in Germania poiché ben retribuiti⁶⁵⁰. Pavolini provò ad arginare il fenomeno nella maniera più semplice e probabilmente più razionale possibile, oltre a porre sotto stretta sorveglianza quegli elementi ritenuti sospetti pensò bene di impedire l'espatrio a quei giornalisti che non erano in grado di dimostrare il percepimento di un'adeguata retribuzione mensile da parte degli enti che ne commissionavano l'incarico⁶⁵¹.

L'Ambasciata del Reich a Roma intanto non perdeva occasione per prendere contatti e rifornire in qualsiasi maniera gli editori italiani, ai principali giornali nazionali si offrivano addirittura consulenze gratuite tramite l'affiancamento di ufficiali militari che avrebbero inviato un articolo a settimana preventivamente tradotto in italiano su tematiche belliche⁶⁵². L'ambasciatore tedesco a Roma Von Mackensen riteneva che la diminuzione del formato dei giornali italiani a 4 pagine per limitare l'uso della carta a causa dello stato di guerra era stata una scelta che involontariamente aveva favorito l'opera di propaganda nazista in quanto i giornalisti e gli articoli tedeschi ottenevano maggior rilievo in proporzione allo spazio attualmente a disposizione⁶⁵³. Accertare matematicamente quanti fossero i punti percentuale di cui discuteva l'ambasciatore è impresa impossibile ma se poteva permettersi affermazioni del genere era anche perché la domanda da parte degli italiani del materiale provenienti da oltralpe era costante e ingente. Lungo tutto il 1940 l'Auswärtiges Amt era impegnato a soddisfare richieste provenienti tanto dai grandi enti come l'Ente Turismo tanto da quotidiani minori come il Giornale di Sicilia per ottenere brochure, guide, supporto informativo e in particolare fotografie. L'utilizzo di materiale tedesco creò enormi problemi nelle alte sfere del MinCulPop poiché coinvolse i giornalisti delle principali testate nazionali i quali a causa dell'ingresso in guerra e dell'impossibilità di utilizzare bollettini e informazioni provenienti da nazioni prima neutrali e ora nemiche come Francia e Inghilterra iniziarono ad abusare del notiziario germanico. L'istituzione del

⁶⁵⁰ Riservatissima-Lettera di Alfieri a Pavolini, 6/10/1940, acs-mcp gabinetto busta 52 f.317,21

⁶⁵¹ Lettera di Pavolini ad Alfieri, 9/11/1940, ivi. La cifra minima ritenuta adeguata per poter vivere in Germania era stata individuata in 500 marchi mensili

⁶⁵² L'ambasciata tedesca a Roma ad esempio offrì a Maffi, direttore de "La Nazione", i servizi del Colonnello von Xyländer a titolo gratuito, servizi che furono rifiutati solo perché il quotidiano possedeva un esperto militare di fiducia. Botschaft Rom-Ufficio Stampa a Maffi, 15/1/1940, Auswärtiges Amt-Botschaft Rom (Offen), Propaganda 13 f.1437a band 2

⁶⁵³ Von Mackensen ad Auswärtiges Amt, 30/10/1940, ivi

DINA poi segnò il principio di quella che sarebbe stata un'invasione di notizie tanto che Pavolini in persona intervenne per provare ad arginare il fenomeno. L'utilizzo dei commenti tedeschi era diventato insopportabile agli occhi del ministro che spronò i giornalisti a smettere di copiare eccessivamente dal materiale dell'alleato e li accusò di poca capacità critica e pigrizia:

«Attualmente non va bene la proporzione fra quel tanto che noi esprimiamo di opinione nostra sugli avvenimenti e quello che prendiamo da fuori e particolarmente dai nostri amici tedeschi. [...] nessun giornale italiani (salvo qualcuno) riprende i commenti degli altri giornali italiani [...]. Comprendo bene che in molti c'è un senso di pigrizia perché riprendere i commenti altrui costa sempre minor fatica che scriverli in proprio [...] naturalmente questo non è uno stato d'animo approvabile»⁶⁵⁴.

Se parlare di sottomissione della stampa italiana alle necessità tedesche appare assolutamente fuori luogo, non si può negare l'operazione che Berlino effettuava per inondare l'Italia con il proprio materiale e le difficoltà del Ministero della Cultura Popolare nell'affrontare la problematica.

⁶⁵⁴ Rapporto del Ministro ai giornalisti, 25/9/1940, acs-mcp gabinetto busta 49 f.313

Conclusioni

In conclusione il Ministero della Cultura Popolare tra il settembre del 1939 e il dicembre del 1940 appariva come una struttura in costante fermento che guidata da Alessandro Pavolini, provava a svolgere un lavoro molto difficile all'intero di un quadro europeo caratterizzato da grandi sconvolgimenti.

Nell'arco temporale analizzato è stato possibile riscontrare tre momenti lungo i quali si è mossa la propaganda giornalistica, un primo dalla dichiarazione di «non belligeranza» all'incontro al Brennero tra Hitler e Mussolini, un secondo da marzo fino all'ingresso in guerra dell'Italia e un terzo dal giugno del '40 alla disfatta in Grecia. In questi tre periodi si palesano delle differenze tra le direttive provenienti dal centro, direttive che si adattarono al contesto politico-militare nel quale ci si muoveva. Nell'autunno e nell'inverno del 1939 le intenzioni prima di Alfieri e poi di Pavolini furono quelle di infondere negli italiani un senso di tranquillità e sicurezza assicurata dal Duce grazie alla dichiarazione di neutralità a settembre. Alla simpatia riservata alla Germania si contrapponeva l'ostilità nei confronti del Regno Unito da considerarsi come l'unico paese davvero colpevole per l'escalation di violenza in Europa. I temi che dovevano dominare i quotidiani erano quelli relativi alla politica interna ma per quanto si provasse a non focalizzare l'intera attenzione dei giornalisti e di conseguenza degli italiani sulla campagna di Polonia o sul conflitto tra Finlandia e Russia, i fatti europei erano difficili da escludere dalle prime pagine.

Tra febbraio e marzo queste indicazioni di sobrietà e calma nei toni iniziarono a lasciare spazio ad una propaganda di agitazione che nelle intenzioni di Pavolini aveva l'obiettivo di riscaldare gli animi in vista di un sempre più probabile ingresso in guerra. Attraverso le direttive ai direttori dei quotidiani è chiaramente intravedibile un cambio di rotta sostanziale, l'interesse per le conquiste del regime in patria iniziò ad allargarsi agli avvenimenti di tutto l'impero fascista per abituare gli italiani ad uno Stato che aveva confini che si estendevano ben oltre la penisola. Sulle colonne dei giornali le tematiche che richiamavano al militarismo e all'interventismo come le esercitazioni dell'aeronautica militare o la costruzione di nuove artiglierie divennero più che gradite. Ad aprile con l'occupazione di Danimarca e Norvegia da parte della Wehrmacht lo sbilanciamento nelle descrizioni degli eventi a favore della Germania divenne manifesto. Pavolini non desiderava più nascondere la guerra e infondere un senso di artificiale calma nello spirito dei suoi connazionali bensì sottolineare le colpe ancora una volta del Regno Unito nell'estensione del conflitto e appoggiare le azioni tedesche che nell'illusorio immaginario creato dalla propaganda erano da considerarsi azioni di difesa. I temi dell'autarchia tanto

dibattuti dai quotidiani fino a qualche mese prima lasciavano ora spazio alle rivendicazioni italiane e al presunto pericolo che inglesi e francesi costituissero alla liberazione dalla “prigione del Mediterraneo”.

Il 10 giugno del 1940 il dado fu tratto e il Ministero della Cultura Popolare si ritrovò a descrivere il conflitto non più da osservatore ma da protagonista, il controllo sulle notizie aumentò e anche le riunioni tra Pavolini e i direttori dei giornali divennero più numerose e più dettagliate. Fino a novembre l'opinione pubblica fu indirizzata a soffermarsi sulla vastità dell'Impero britannico e sulla grande impresa che il fascismo stava compiendo, il mancato sbarco in Inghilterra causò però non pochi imbarazzi in conseguenza ai continui aggiornamenti sui bombardamenti dell'isola che preannunciavano un'operazione sempre minacciata ma poi mai realizzatasi. Lo spostamento dell'obiettivo lontano da Londra avvenne unicamente per un altro evento che vide protagonista l'esercito italiano ovvero l'invasione della Grecia ma si può riscontrare una continuità nella descrizione dei tratti del nemico nonostante fosse un nemico diverso. “Combattivi”, “resistenti”, influenzati da presunte infiltrazioni ebraiche erano le parole usate per descrivere i greci molto simili a quelle dedicate ai britannici. Inizialmente vigeva anche il divieto di non parlare di facili trionfi o di avversari sempre in fuga esattamente come per le descrizioni delle vittorie tedesche contro i francesi, divieto che però risultò inutile semplicemente perché qui non si assisteva ad alcuna vittoria. La vera cesura che portò ad un totale ripensamento degli obiettivi della propaganda da parte di Pavolini fu la sconfitta in Epiro e il ripiegamento in Albania un evento questo che ebbe un impatto devastante sotto ogni aspetto dell'apparato del MinCulPop. In conseguenza a questi avvenimenti Pavolini fu estremamente esplicito sugli scopi attorno ai quali bisognava costruire un piano di lavoro per il prossimo anno, confessò ai direttori dei principali quotidiani come la visione ottimistica che si era data del conflitto andava completamente rivista e l'accento andava posto ora sia sulla consapevolezza di una guerra che sarebbe stata tutto tranne che breve sia sull'eroismo dei soldati impegnati in tale impresa celebrandone i caduti.

Ci sono ulteriori particolari che saltano all'occhio all'interno di questi diciannove mesi di indirizzamento dell'opinione pubblica ad esempio l'estrema attenzione del ministro nell'eliminazione di forme grammaticali non italiane e ritenute antifasciste. La lotta contro l'utilizzo del “lei” o per l'uso del termine “vigili del fuoco” in luogo di “pompieri” possono apparire secondari quando in realtà sono una testimonianza della stretta che l'apparato fascista imponeva alla popolazione e di quanto profondamente voleva penetrare nel loro animo e nelle loro abitudini.

Attraverso le riunioni del ministro con i direttori dei giornali inoltre possiamo ottenere la misura di quanto la debolezza politica e militare potesse influenzare la rappresentazione di una nazione straniera. La Russia era un esempio per i vincoli diplomatici instaurati con la Germania in conseguenza al patto Ribbentrop-Molotov che scaturirono un senso di disorientamento anche nell'apparato propagandistico ritrovatosi tra incudine e martello, il nemico bolscevico ora era un importante partner del proprio principale alleato. Quando Mosca aumentò la sua pressione nella regione balcanica annettendo Bessarabia e Bucovina, il Ministero della Cultura Popolare preferì abdicare da un pesante contrattacco giornalistico per rivendicare la posizione italiana in un territorio a lungo considerato come appartenente alla propria sfera di influenza, questo sicuramente onorava i vincoli di lealtà con la Germania ma in compenso si ammetteva il ridimensionamento delle aspirazioni fasciste nell'Europa Orientale anche attraverso il silenzio della stampa.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è quello strutturale del Ministero e di come Pavolini abbia provato a modellarlo per raggiungere quelli che appaiono come due dei suoi scopi principali ovvero la centralizzazione di Enti, Istituti e competenze per favorire la penetrazione all'estero di una immagine positiva del fascismo e spostare l'attenzione delle politiche culturali verso il coinvolgimento delle popolazioni rurali. Il lavoro di accentramento non fu affatto facile e ottenne risultati solamente parziali il ministro e il suo Gabinetto si scontrarono contro limiti non soltanto dettati da ristrettezze economiche e di mezzi ma anche da altri apparati come il PNF e il Ministero degli Esteri che possedevano al loro interno risorse che Pavolini aveva tutta l'intenzione di sfruttare. Per penetrare nelle province il MinCulPop ebbe il bisogno di reclutare e istruire propagandisti, di diffondere apparecchi radio e sale cinematografiche soprattutto nei piccoli centri, la "propaganda invisibile" di cui si faceva portavoce il ministro aveva bisogno però anche di determinate strutture attraverso le quali rendere effettivi i suoi sforzi. La fondazione dell'Ente Stampa e l'assorbimento dell'Ente Radio Rurale furono sicuramente un successo dal punto di vista burocratico e di impegno nelle aree rurali così come il prendere parte attiva nei lavori dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista occupando posti di rilievo nel consiglio direttivo e facendo confluire parte dei NUPIE in esso.

Questi due Enti non andavano assolutamente considerati come secondari, l'Ente Stampa portò in seno alla Direzione Generale della Stampa Italiana 65 tra quotidiani e periodici ma soprattutto eliminò il dualismo tra stampa di partito e stampa non di partito. I giornali di provincia da questa operazione ne uscirono segnati ottenendo nuove fonti finanziarie e l'afflusso di materiale da Roma ma subendo un completo riordinamento nelle direzioni quando necessario. L'Ente Radio Rurale da parte sua garantì la diffusione di apparecchi

all'interno delle scuole dei piccoli centri contribuendo ad un processo di assistenza rivolto a fasce della popolazione trascurate rispetto agli abitanti dei centri urbani.

Non si potevano escludere la radio e il cinema da questo processo essendo considerati come i mezzi più potenti attraverso i quali colpire il pubblico, la potenza delle immagini e del sonoro oltre ad avere un impatto più forte rispetto ad un articolo di giornale superava le barriere dell'analfabetismo e favoriva la partecipazione e l'aggregazione in gruppi piuttosto che rivolgersi al singolo come la lettura di una rivista. Il cinema a dimostrazione di quanto fosse tenuto in grande considerazione fu la voce di bilancio nel budget del Ministero che ottenne in proporzione maggiori finanziamenti rispetto alle altre nel biennio analizzato. Tra il '39 e il '40 nell'intero calcolo relativo all'aumento della previsione delle spese del MinCulPop il 50% del totale era unicamente riservato a voci collegate con la cinematografia. L'EIAR da parte sua mutò sensibilmente il proprio aspetto con l'ingresso in guerra dell'Italia provando a coinvolgere qualsiasi ceto e classe sociale all'interno della sua programmazione, accordi con le scuole dovevano aumentare il numero di apparecchi in dotazione agli istituti e i programmi musicali e di svago lasciarono il posto a quelli di pura assistenza. La radio apparve estremamente versatile nell'adattarsi al nuovo corso introducendo servizi quali Radio IGEA, Radio GIL, L'Ora dell'Agricoltore, Radio Sociale, Radio Famiglia, Quarto d'Ora della Donna Italiana e L'Ora del Soldato, tutti programmi che miravano a includere il maggior numero di utenti possibili. Si poteva dire che gli agricoltori, le casalinghe, gli adolescenti, i soldati al fronte e le loro famiglie possedevano almeno una stazione a loro riservata. A tutto ciò andava aggiunto un sistema di finanziamenti a quotidiani, riviste, scrittori e fiancheggiatori che riceveva ingenti quantità di fondi più o meno segreti per appoggiare il regime, una quantità di denaro che avrebbe potuto essere letteralmente impiegata per costruire navi da guerra e invece fu impiegata da Pavolini per assicurarsi la collaborazione dei beneficiari di tali somme.

Alla stessa maniera l'acquisizione delle Messaggerie, dell'AGIL e l'espansione dell'IRCE rappresentarono dei successi nei confronti del MAE e influirono realmente sull'esportazione di materiale all'estero. L'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero aveva nel suo statuto le potenzialità per poter diventare un tassello fondamentale per la produzione e diffusione della propaganda all'estero. Nei suoi compiti rientravano gli scambi culturali, l'organizzazione di mostre e conferenze, la fornitura di materiale a persone, Enti, Istituti, Associazioni, Ministeri e chiunque ne facesse richiesta in patria o all'estero. Da quando Pavolini si ritrovò a ricoprire la doppia carica di ministro e presidente dell'IRCE questo organo subì uno sviluppo notevole che lo portò ad essere uno dei perni dell'azione al di fuori dei confini nazionali del Ministero, ancor prima del giugno

del '40 era riuscito a aggiungere alle sue competenze l'Università radiofonica, la facoltà di rilasciare nulla osta per studenti stranieri in visita, la redazione del bollettino di notizie dall'estero e il controllo del lavoro degli Osservatori Sociali. La diffusione di un tipo di "propaganda spicciola" a cui aspirava il MinCulPop passò anche attraverso questo Istituto che tramite accordi con le principali emittenti internazionali come la CBS e lo stabilimento di un servizio di scambi epistolari tra studenti italiani e stranieri mirava a diffondere un'idea positiva del fascismo in altre nazioni.

Lo scontro con il Ministero degli Esteri fu inevitabile quando si trattò di organizzare l'IRCE per la guerra accentrando in esso il maggior numero di attività dirette oltre i confini nazionali ma le vittorie in questo caso furono estremamente limitate. Sebbene AGIL e Messaggerie passarono sotto il controllo di Pavolini costui non riuscì a sottrarre completamente la direzione dell'Istituto e i campi d'azione nei quali esso operava dalle mani di Ciano.

Questi passi in avanti nel tentativo di accentrare ogni aspetto della propaganda nel Ministero della Cultura Popolare non significarono in automatico anche il raggiungimento degli obiettivi finali. Il contesto nel quale si trovò a lavorare Pavolini nel novembre del '39 era abbastanza precario, solo il 15% degli abbonati radio apparteneva alle classi meno abbienti, la maggior parte delle sale cinematografiche erano ancora concentrate nei centri maggiori e i piccoli giornali di provincia erano in più di un caso prossimi al fallimento. Gli sforzi intrapresi per ovviare a questi problemi furono innegabili d'altronde per poter far arrivare un messaggio al numero più vasto di persone era necessario far sì che ci fossero i mezzi per trasportare questo messaggio. Il LUCE inaugurò la nuova sede proprio nel 1940 e a questo si accompagnarono finanziamenti e leggi che potessero favorire le produzioni nazionali a discapito di quelle straniere, l'EIAR vide uno stravolgimento delle sue trasmissioni ma la proprietà delle aziende e degli editori rimanevano ancora in mano privata ponendo un limite al totale controllo di stampa, radio e cinema.

La guerra imperversante in Europa fu una discriminante fondamentale per poter comprendere lo stretto rapporto che intercorse tra l'espansione del Ministero della Cultura Popolare e i limiti a questa espansione. Il conflitto rappresentò un'arma a doppio taglio: da un lato ha permesso la penetrazione della propaganda in nuovi ambienti dall'altro ne ha limitato l'efficienza per la mancanza di risorse finanziarie e materiali adatte ai nuovi scopi. Il Corpo Aereo Italiano nacque in conseguenza all'intervento a fianco dell'alleato tedesco e permise al Ministero di spingersi fino alle coste atlantiche per procurarsi materiale di prima mano da inviare poi in patria, era la prima volta che un distaccamento dell'apparato propagandistico si ritrovava su un campo di battaglia dopo l'esperienza etiope ma le forze

profuse non apparirono adeguate. Per Pavolini il CAI rappresentò il primo banco di prova al fronte e di collaborazione con le autorità militari ma il grande entusiasmo iniziale andò irrimediabilmente a scontrarsi con le difficoltà che la poca organizzazione e le poche risorse a disposizione causarono. Sebbene gli italiani potessero finalmente leggere delle gesta dei propri connazionali nei cieli inglesi l'ufficio a disposizione di De Feo era povero di uomini e attrezzature, i corrispondenti non disponevano né di adeguati mezzi di lavoro né di auto per gli spostamenti e la mancanza di norme ben precise nei rapporti con la censura militare causavano rallentamenti nella spedizione degli articoli in Italia o lamentele per la divulgazione di informazioni riservate. Nonostante l'indefesso lavoro De Feo uomo di fiducia del ministro la situazione era precaria e appena un nuovo fronte di guerra si aprì, la Grecia in questo caso, l'ufficio fu smobilitato per riallocare le poche risorse dove vi era maggiore necessità. Anche il caso spagnolo sembra portare ad un'interpretazione di questo genere, nonostante le affinità ideologiche che avvicinavano le due nazioni lo stato di guerra rivelò potenzialità e limiti dell'azione ministeriale. LUCE e INCOM ottennero contratti per distribuire le loro pellicole lungo la penisola iberica, l'IRCE fondò la SIP per controllare l'irradiazione di quotidiani e riviste ma di contro tutte queste iniziative subirono forti limitazioni col trascorrere del tempo. Lo stato di salute dei rifornimenti verso la Spagna si aggravò tanto da rendere le spedizioni aeree saltuarie e ridurre il quantitativo trasportabile in ogni singola spedizione, a nulla valsero le richieste di Pavolini all'aeronautica per garantire un servizio almeno costante seppure con quantitativi ridotti perché Pricolo aveva bisogno di ogni mezzo disponibile per inviarlo in Albania.

Quando Francia e Regno Unito divennero nazioni formalmente nemiche una fetta non trascurabile del sistema informativo da paesi prima neutrali risultò mancante, la chiusura della sede stampa di Parigi e Londra costrinse il Ministero a utilizzare altre strade come quella elvetica. La Svizzera si dimostrò un partner affidabile per quanto riguardava l'ottenimento di notizie dall'estero e la pubblicazione di volumi con un chiaro stampo propagandistico da inviare nel continente mascherandone la provenienza italiana. Meno affidabile si dimostrò invece per il lavoro della censura fascista dalla Svizzera infatti si importava a causa di controlli piuttosto blandi un quantitativo ritenuto inaccettabile di materiale in lingua francese, un problema che fu relativamente trascurato dalle autorità del MinCulPop fino alla *débâcle* in Grecia. Il generale indurimento delle norme censorie per necessità belliche portò all'eliminazione della via di rifornimento elvetica causando però una seria riduzione del volume di informazioni acquisibili da paesi neutrali o nemici.

Anche la Germania giocò un ruolo rilevante nella vita del Ministero della Cultura Popolare e l'immagine che si ricava è quella di un alleato ingombrante in partenza disponibile a

numerose iniziative di collaborazione ma poi rivelatosi più un concorrente che un partner alla pari. Le due nazioni avevano costituito uffici di collegamento presso le relative ambasciate per lo scambio di informazioni stampa, erano stati stretti accordi per l'acquisizione di pellicole e per la trasmissione di programmi radio inoltre la creazione dell'Associazione stampa italo-tedesca sebbene avesse visto il suo lavoro sospeso poco dopo la nascita rappresentò un tentativo su vasta scala per coordinare le attività giornalistiche e modellare i giornalisti del futuro. Ancora una volta però la guerra mostrò i limiti del MinCulPop e le difficoltà di convivere con un apparato di propaganda meglio finanziato, meglio attrezzato e che mirava all'occupazione di ogni spazio in questo settore. In Francia l'organizzazione della propaganda tedesca nel territorio occupato era vasta e strutturata fino ai livelli dei distretti provinciali, Pavolini oltre a non avere i mezzi per competere non fu aiutato nel lavoro neanche dall'alleato che aveva posto sotto il suo controllo ogni azienda e attività che si potesse collegare ad una maggiore elaborazione e diffusione del proprio materiale. Berlino mirava a rimpiazzare Reuters e Havas con la DNB per ottenere una sorta di monopolio informativo, anche in Spagna l'Italia si ritrovò a competere con la Germania senza però poter garantire un equivalente quantitativo di spedizioni e ritrovandosi indietro nella competizione anche in questo paese. Le autorità militari fasciste non mancarono di sottolineare come da Berlino non si facessero scrupoli a invadere col proprio materiale l'Europa e il Medio Oriente, Jugoslavia, paesi balcanici, Turchia e Siria erano tra le zone dalle quali giungevano rapporti sulla penetrazione tedesca. L'impreparazione e le ristrettezze economiche del MinCulPop impedivano di poter raggiungere una equa competizione e anzi dall'estate del '40 anche l'Italia iniziò ad essere invasa da film, periodici e bollettini radio e stampa pronti all'uso per i giornalisti. Tra il 1939 e il 1940 le importazioni di film tedeschi aumentò del 70%, il *Signal* arrivò a vendere 100.000 copie e Pavolini lamentava la pigrizia dei suoi organi di stampa che tendevano a riprendere eccessivamente le notizie fornite dall'alleato. L'invadenza tedesca subì un ulteriore salto di qualità dopo l'ingresso in guerra dell'Italia da quel punto in poi sul tavolo del ministro si moltiplicarono i messaggi di insoddisfazione per l'atteggiamento della stampa italiana ritenuta indisciplinata poiché diffondeva informazioni riservate. Nonostante ciò l'immagine dell'Asse all'interno dei quotidiani era quella della solidità e della comunità di intenti esattamente l'opposto di come erano caratterizzati gli Alleati dipinti in preda al caos sull'orlo del collasso. Le narrazioni degli incontri tra Hitler e Mussolini o Ribbentrop e Ciano facevano da corollario a questa situazione di armonia mentre le accuse agli inglesi per i bombardamenti terroristici sui civili sia in Italia che in Germania erano funzionali a contrapporre agli occhi dell'opinione pubblica il differente

modo di portare avanti la guerra da parte dei due schieramenti. I paesi dell'Asse apparivano come obbligati a reagire alla prepotenza delle democrazie occidentali e le loro vittorie (o meglio quelle della Wehrmacht) erano considerate come testimonianze della superiorità degli ideali fascisti e nazionalsocialisti su quelli democratici. L'interesse per la rappresentazione ottimistica della guerra e soprattutto l'interesse nei confronti dell'alleato germanico scemò soltanto in conseguenza alla disfatta ellenica quando l'attenzione della stampa si concentrò sul tramutare la sconfitta in momentaneo arresto e i morti in eroi.

Tornando sulla divulgazione di dati coperti dal segreto militare la questione rappresentava un problema anche per il Comando Supremo italiano, una debolezza nella struttura censoria che si acuì con la ritirata dall'Epiro quando divenne imperativo limitare le notizie negative provenienti dal fronte. Gli avvertimenti ai giornali e i sequestri non servirono a molto visto che le proteste sulla violazione del segreto militare non accennavano a fermarsi, testimonianza che il MinCulPop al tramonto del 1940 aveva ancora molto lavoro da fare nell'irreggimentazione della stampa.

Questo però era solo un sintomo di una generale mancanza nella pianificazione e nel coordinamento delle attività militari con quelle civili, il CAI era estremamente dipendente dal lavoro di De Feo perché l'Aeronautica al suo interno non aveva una adeguata struttura per supportare quella mole di lavoro. In Nord Africa per un certo periodo non vi era un deputato ufficiale al collegamento tra i corrispondenti e lo Stato Maggiore ivi stanziato ma solo ai primi del 1941 Pavolini preparò una bozza di piano di coordinamento strutturato in maniera più dettagliata con tutte e tre le branche delle Forze Armate. Vi erano sicuramente aspetti positivi da poter mettere in risalto poiché generalmente la collaborazione tra l'aviazione e il MinCulPop fu più armoniosa rispetto a quella con l'Esercito, ingegneri militari e esperti di cinematografia si ritrovarono a lavorare fianco a fianco per adattare i nuovi velivoli al trasporto di apparecchi per le riprese aeree ma nel complesso fino al giugno del 1942 mancò un accordo scritto e ben particolareggiato che regolasse compiti e limiti tra l'autorità civile rappresentata da Pavolini e quella militare rappresentata in quell'anno da Cavallero.

In definitiva il Ministero della Cultura Popolare e Pavolini avevano trovato nel travagliato scenario bellico europeo un alleato ma anche una barriera. Se da una parte la condizione di guerra offrì l'opportunità di una maggiore aggressività della propaganda e invasività in fasce della popolazione italiana prima meno coinvolte, dall'altra aveva rivelato l'inadeguatezza nei mezzi e nel coordinamento in particolar modo con gli apparati militari per poter portare avanti tutti questi obiettivi con successo.

Appendice fotografica



655

⁶⁵⁵ Installazioni del Ministero della Cultura Popolare illustrative della situazione militare, settembre 1940

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

NOTIZIARIO ECONOMICO-SOCIALE

(redatto mediante la collaborazione
dell'Ufficio osservatori sociali
dell'I.R.C.E.)

(BOZZE DI SAGGIO)

1. - Movimento sindacale (Francia)
2. - Attività assistenziale (Francia, Germania, Svizzera)
3. - Vita economica (Francia, Germania, Belgio, Canada, S.U.A.,
Svizzera, Ungheria)
4. - Libreria

In appendice estratti di stampa, rapporti e documenti.

Mussolini



657

⁶⁵⁷ Varie caricature di guerra, MAE-mcp busta 330

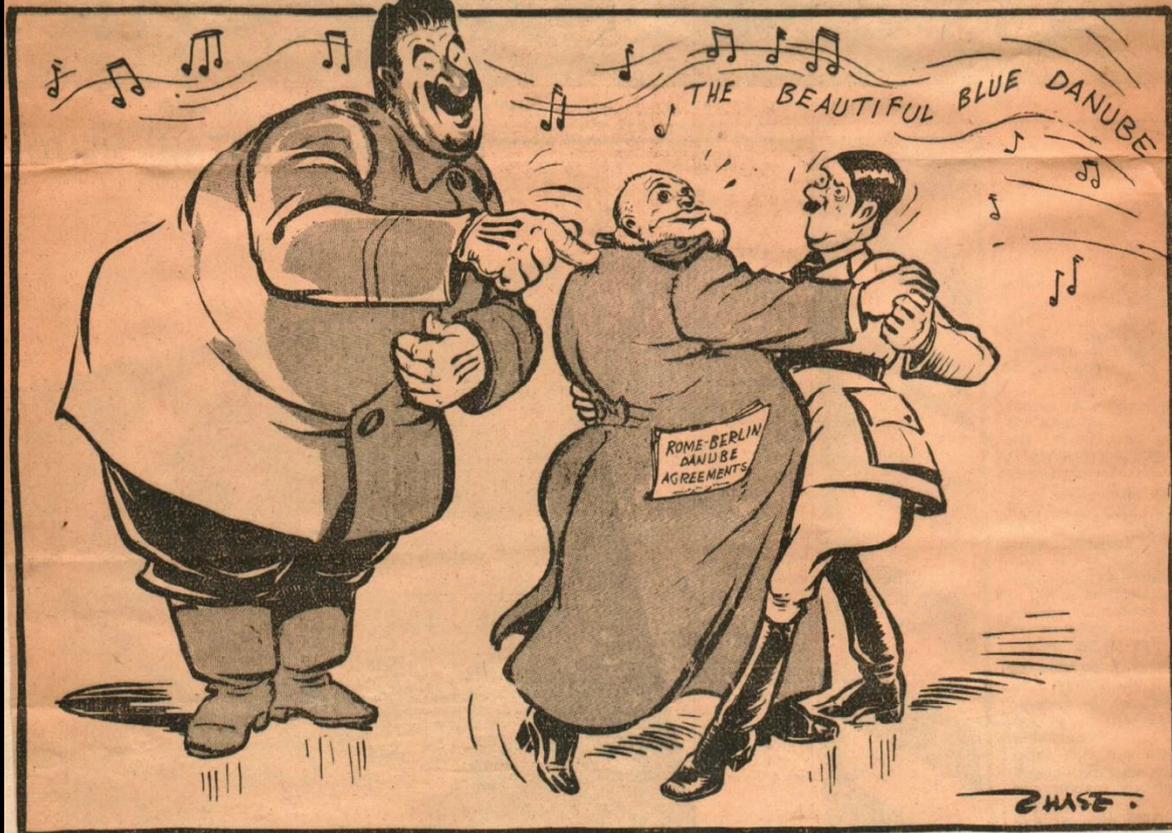
Ne York Times
8 dicembre 1940
Caricatura sulla guerra



658

⁶⁵⁸ Interessante caricatura che prova a svelare agli italiani la differenza tra ciò che vedono e ciò che accade, realmente, chiara la didascalia: "è bellissimo ma cosa è questo rumore?". Ivi

Could I Cut Inski?



DANZA AL SUONO DEL BELLISSIMO MOTIVO "DANUBIO BLU"

Stalin domanda al Duce di cedergli il compagno.

659

⁶⁵⁹ Stalin prende il posto di Mussolini come compagno di ballo. Ivi

Not a One-Way Street



660

⁶⁶⁰ Ironia sull'utilizzo delle strade costruite dagli italiani per invadere la Grecia. Ivi

Fonti archivistiche

Archivio Centrale di Stato Roma

- Real Casa:

Ufficio del Primo aiutante di campo 2.1 (quinquennio 36-40) busta 591 (Stato Maggiore); buste 596 e 597 (Ministeri vari); buste da 688 a 699 (persone ed enti vari)

Segreteria Reale 1936-1940 2.6/7 busta 8 (Pietro Badoglio); busta 33 A-L (scambio di lettere fra il Duce e Hitler, colloqui tra il duce e von Ribbentrop)

- Atti del Consiglio dei Ministri:

Ministero per la cultura popolare 1940 ordine 9 (ente stampa-ordine 16 statuto); ordine 14 (film di guerra); ordine 20 (provvedimenti industria cinematografica)

Ministero delle finanze 1940 ordine 58 (previsione di spesa MinCulPop); ordine 103 (industria cinematografica); ordine 217 (provvidenze industria cinematografica)

- Ministero dell'Aeronautica:

Gabinetto-1940 busta 52 (ufficio collegamento MinCulPop); busta 60 (ufficio collegamento MinCulPop); busta 78 (CAI); busta 136 (censura postale)

Gabinetto 1939 busta 55 (censura postale, propaganda antifascista)

- Ministero della Cultura Popolare:

Gabinetto-Archivio generale 18.1 busta 9 (LUCE); busta 11 (Raoul Chiodelli, EIAR); busta 17 (Ciano); busta 18 (divieto introduzione e circolazione giornali nel regno, viaggi lavoratori in Germania); busta 19 (giornali italiani-disposizioni varie); busta 20 (disposizioni alla stampa tedesca); busta 36 (rapporti al Duce, fascicolo personale Duce); busta 40 (articoli del Duce); busta 42 (discorsi del Duce); busta 44 (scritti, appunti e motti del Duce, giornali finanziati da fondi segreti del MinCulPop); busta 48 (Badoglio); busta 49 (Rapporti del ministro ai giornalisti, Ciano); busta 52 (comunicazioni del MinCulPop e varie sui giornalisti italiani); busta 56 (produzione libreria italiana e straniera); busta 61 (cultura militare e FF.AA.); busta 64 (visita Goebbels, varie Goebbels); busta 66 (Ribbentrop, von Hassel, Attolico); busta 67 (Germania varie personalità); busta 68

(viaggio in Germania funzionari del MinCulPop, convegni italo-tedeschi, Pavolini); busta 69 (rapporti del MinCulPop al Ministero della propaganda tedesco); busta 70 (associazione stampa italo-tedesca); busta 73 (Istituto Nazionale di Cultura Fascista); busta 75 (Ufficio stampa e propaganda in Spagna); busta 76 (varie); busta 78 (agenzia Stefani); busta 83 (MVSN); busta 84 (fasce all'estero-GIL); busta 85 (varie); buste 95 e 96 (appunti propaganda all'estero, programmi radio, cinema); busta 97 (Pession); buste 102 e 103 (Pavolini); busta 104 (Dino Alfieri); busta 106 (censura postale); busta 109 e 111 (Commissione Suprema di Difesa); busta 112 (prefetti, DNB); busta 119 (crisi europea, guerra germano polacca, corrispondenti di guerra); busta 120 (Ente Nazionale Stampa e Propaganda rurale, Ferretti); busta 121 (mostra nazionale radio); busta 122 (corrispondenze di guerra-CAI); busta 124 e 125 (bollettini di guerra); busta 132 (situazione Francia); busta 137 (Camera dei Deputati); busta 138 (riunione autori); busta 140 (propaganda di guerra); busta 143 (varie); buste 144, 145 e 149 (telegrammi e MAE riservati, SMG, segreto di guerra); busta 151 (appunti e relazioni al Duce); busta 153 (varie radiotrasmissioni); busta 154 (relazioni IRCE dall'estero); busta 222 (Direzione Generale Teatro)

Gabinetto-II versamento-Fascicoli di personalità e testate giornalistiche 18.6 busta 1 (Ag. Stefani); busta 2 (Bottai); busta 3 (Casini); busta 7 (note MinCulPop); busta 11 (Pavolini)

Reports 1922-1945 18.5 busta 1 (fondi propaganda in Germania); busta 5 (fondi giornalisti); busta 7 (lista giornali e agenzie segretamente finanziati dal MinCulPop); busta 14 (CAI-ufficio collegamento MinCulPop, IRCE); busta 15 (appunti al Duce e fondi propaganda); busta 18 (Direzione Generale Stampa Estera); busta 27 (Direzione Generale Propaganda); busta 33 (NUPIE, Ispettorato Radio e Televisione)

Direzione Generale Propaganda - NUPIE 18/1bis: busta 26 (Virginio Gayda); buste 28 e 30 (conferenzieri varie); busta 31 (Pellizzi, Pavolini);

Direzione Generale Propaganda- Propaganda presso stati esteri 18/7 buste da 83 a 85 (Parigi)

Direzione Generale Teatro e Musica 18/2

Direzione Generale Cinematografia 18/10

- Ministero dell'Interno

*Categorie permanenti - conflitto germano polacco PS categoria C1 13.132: buste 4 e 7
Direzione generale della pubblica sicurezza - divisione affari generali e riservati-A5G:
buste 22 (propaganda belligeranti-Germania); busta 25 (relazioni spirito pubblico)*

- Archivi Fascisti

Segreteria particolare del Duce - carteggio riservato 49.1 busta 25 (Luciano Celso); busta 48 (Alessandro Pavolini); busta 53 (Manlio Morgagni); busta 60 (Pricolo); busta 62 (ministeri vari); busta 126 (Il popolo di Italia)

*Segreteria particolare del Duce - carteggio ORDINARIO 49.4 busta MinCulPop 500.007;
busta Ministero della Propaganda Germania 521.453; busta Alessandro Pavolini 551.949;
busta Dino Alfieri 400.413; busta Celso Luciano 518.989; busta Istituto Internazionale di
Cinematografia 12501; busta Gherardo Casini 531.878; busta Luigi Freddi 554.083/084;
busta Probo Magrini 500.007/2-3; busta Nicola De Pirro 209.902; busta Augusto
Fantechi 509.797/1; busta Raoul Chiodelli 509.557; busta Luciano De Feo 514.155; busta
Manlio Morgagni 524.850; busta Camillo Pellizzi 509.150*

*Segreteria particolare del Duce – carte degli uffici palazzo Venezia 49/3,1 busta 343
(lettere spedite da Mussolini, autografi)*

*Carte della cassetta di zinco - autografi del Duce 48/83 scatola 11 (discorsi, lettere e
comunicati); scatola 16 (telegrammi)*

- Enti Pubblici e Società

Agenzia Stefani-Comunicati radio 48/125,1: busta 35 (ordini di servizio e note)

- *Archivi di Famiglie e Persone: Alfieri 48/4 busta 9 (MinCulPop); Manlio
Morgagni 48/81 scatola 6 (Alfieri), scatola 16 (Cavallero), scatola 48 (Soddu),
busta 68, 71 (rapporti a mussolini e MinCulPop), busta 75 (servizi esteri), busta 91
(appuntamento organizzazione agenzia radio urbe)*

- *Raccolta leggi e decreti del Regno d'Italia: anno 1939, anno 1940*

Archivio del Ministero degli Affari Esteri Roma

- *Ministero per la Cultura Popolare: Buste 23, 24 (“associazione stampa estera” 1939-1940); Buste 41, 42, (ordini di servizio, personale, addetti stampa 1939-1940-1941/1942); Buste 292, 293 (sequestro giornali 1939-1940; controllo importazione giornali dall’estero 1939-1940); Buste 117,(articoli vari sul conflitto, discorsi di Hitler 1939-1940); Busta 189 (grandi manovre, teatro per il popolo, discorsi del Duce, censura); Busta 190 (IRCE); Busta 195 (disposizioni alla stampa); Busta 201 (revisione stampa); Busta 280 (rassegna stampa estera 1922/1942); Busta 313 (disposizione rapporti con poste in caso di guerra, IRCE); Busta 314 (Otto Dietrich, giornalisti tedeschi/italiani, commissione culturale italo-tedesca)*
- *Atti Dir. Gen. Stampa Estera presso MinCulPop: Busta 474 (Alessandro Pavolini); S. 330, 331 (varie guerra, propaganda);S.338 bis (appunti per il MinCulPop e il Duce 1939-1940-1941)*
- *Ministero Affari Esteri (Affari Commerciali): Thailandia e Tunisia da 1,1 a 28,1 (pratiche Egeo)*

Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito Roma

- *Carteggio Commissione Suprema di Difesa F-9: 57/15 (NUPIE); 58/1 e 60/2 (relazione commissione)*
- *Carteggio SIM, registro H-3: 28/4 (pubblicazioni all’estero per propaganda)*
- *Documenti ex italiani M-3: 18/7 (informazione stampa e propaganda); 432 (relazioni mensili propaganda)*
- *Carteggio circolari M-7: 223; 313/2 (propaganda)*
- *Diari Storici Comandi d’Armata N-11: 4027 (propaganda, conferenze, ufficiali di collegamento Italia-Germania); 4055 (varie propaganda stampa e foto)*

- *Carte Mussolini H-9: 9 (penetrazione tedesca economica e propagandistica, propaganda anti-italiana in Francia)*
- *Comando Supremo I-4: 27/11 (propaganda ed informazioni)*
- *Carteggio vario SMRE L-10: 68/17 (predisposizioni per la propaganda 1940)*
- *Ministero della Guerra, Gabinetto H-1: 11/12 (censura militare giugno 1940-settembre 1941)*

Archivio dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Roma

- *Superaereo CAI: scheda 298/32 (costituzione CAI), scheda 299/32 (corpo di spedizione in Germania); scheda 304/33 (ordinamenti CAI, comandi e norme funzionamento); scheda 307/33 (norme servizi radiotelegrafici)*

Auswärtiges Amt – Politisches Archiv Berlin

- *Botschaft Rom (Offen) – Propaganda 13: 1437a (Deutsche Beiträge zur italienischen Presse)*

Bibliografia

Argentieri Mino, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1979

Badoglio Pietro, *L'Italia nella seconda guerra mondiale. Memorie e documenti*, Milano, Mondadori, 1946

Biagini Antonello-Gionfrida Alessandro, *Lo Stato Maggiore Generale tra le due guerre (Verbali delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937)*, Roma, USSME, 1997

Biagini Antonello-Mazzacara Carlo, *Diari delle riunioni tenute dal Capo di Stato Maggiore Generale, (vol. 1, 26 gennaio 1939-29 dicembre 1940)*, Roma, USSME, 1982

Cannistraro Philip V, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Roma, Laterza, 1975

Cassero Riccardo, *Le Veline del Duce: come il fascismo controllava la stampa*, Milano, Sperling & Kupfer, 2004

Cavallo Pietro, *Immaginario e rappresentazione. Il teatro fascista di propaganda*, Roma, Bonacci, 1990

Cavallo Pietro, *La seconda guerra mondiale nel teatro fascista di propaganda*, in «Storia Contemporanea», dicembre 1987, pp.1405-1452

Cesari Maurizio, *La censura nel periodo fascista*, Napoli, Liguori, 1978

Ceva Lucio, *Appunti per una storia dello Stato Maggiore generale fino alla vigilia della "non belligeranza"(giugno 1925 - luglio 1939)*, in «Storia Contemporanea», aprile 1979 f.2, pp.207-252

Ceva Lucio, *Cinquant'anni di storia militare italiana visti dalla Gran Bretagna*, in «Rivista Storica Italiana», anno 1990 vol. 102 f.3, pp.1015-1023

Ceva Lucio, *Aspetti politici e giuridici dell'alto comando militare in Italia: 1848-1941*, in «Il politico», anno 1984 n.1, pp. 81-120

Ceva Lucio, *Pianificazione militare e politica estera dell'Italia fascista 1923-1940*, in «Italia Contemporanea», giugno 2000 f.219, pp. 281-292

Ceva Lucio, *Le forze armate*, Torino, UTET, 1981

Clidiakis Harry, *Neutrality and war in italian policy 1939-1940*, in «Journal of Contemporary History», luglio 1974 pp.171-190

Colarizi Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Bari, Laterza, 2009

Collotti Enzo, *Fascismo e Politica di Potenza. Politica estera 1922-1939*, Milano, RCS, 2000

D'Angelo Giuseppe, *Fascismo e media: immagini, propaganda e cultura nell'Italia fra le due guerre*, in «Nuova Storia Contemporanea», anno 2003 vol. 7 f.6, pp.155-166

Dalla Pria Federica, *Dittatura e Immagine: Mussolini e Hitler nei cinegiornali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012

De Biase Carlo, *L'Aquila d'oro. Storia dello Stato Maggiore italiano (1861-1945)*, Milano, Edizioni del borghese, 1969

De Grazia Victoria, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista: l'organizzazione del dopolavoro*, Bari, Laterza, 1981

Di Nolfo Ennio-Rainero Romain-Vigezzi Brunello (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-1940)*, Milano, Marzorati, 1985

Fattore Fabio, *I corrispondenti di guerra e la battaglia d'Inghilterra: l'Ufficio stampa e propaganda del corpo aereo italiano*, in «Nuova Storia contemporanea», anno 2013 vol. 17 f. 6, pp. 39-54

Ferrara Patrizia, *Dalla Grande Guerra al Fascismo: l'evoluzione degli apparati di propaganda in Italia*, in «Costruirsi un nemico. La propaganda nella Grande Guerra e nei conflitti del novecento», Convegno presso Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, anno 2009, pp.151-175

Ferrara Patrizia-Giannetto Maria (a cura di), *Il Ministero della cultura popolare. Il Ministero delle poste e telegrafi*, Bologna, Il Mulino, 1992

Ferrari Dorello, *La mobilitazione dell'esercito nella seconda Guerra Mondiale*, in «Storia Contemporanea», dicembre 1992 f.6, pp.1001-1046

Garzarelli Benedetta, *Parleremo al mondo intero : la propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Dell'Orso, 2004

Gooch John, *Mussolini e i suoi Generali. Forze Armate e politica estera fascista 1922-1940*, Bologna, LEG, 2011

Iaccio Pasquale, *La censura teatrale durante il fascismo*, in «Storia Contemporanea», anno 1986 fasc. 4, pp.567-614

Imbriani Angelo, *Gli italiani e il Duce: il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo 1938-1943*, Napoli, Liguori, 1992

König Malte, *Kooperation al Machtkampf. Das faschistische Achsenbündnis Berlin-Rom im Krieg 1940/1941*, Köln, SH-Verlag, 2007

König Malte, *Censura, controllo, notizie a valanga. La collaborazione tra Italia e Germania nella stampa e nella radio 1940-1941*, in «Italia Contemporanea», anno 2013 fasc. 271, pp.233-255

Laura Ernesto, *Le stagioni dell'aquila: storia dell'Istituto LUCE*, Roma, Ente dello spettacolo, 2000

Lepri Sergio, *L'Agenzia Stefani da Cavour a Mussolini: informazione e potere in un secolo di storia italiana*, Firenze, Le Monnier, 2004

MacGregor Knox, *Mussolini unleashed 1939-1941: politics and strategy in Fascist Italy's Last war*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986

MacGregor Knox, *Destino Comune: dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, Einaudi, 2003

Manetti Daniela, *Un'arma poderosissima. Industria cinematografica e Stato durante il fascismo*, Milano, Angeli, 2012.

Mazzatosta Maria, *Il Regime fascista tra educazione e propaganda 1935-1943*, Bologna, Cappelli, 1978

Medici Lorenzo, *Dalla Propaganda alla cooperazione: la diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Assago, CEDAM, 2009

Minniti Fortunato, *Il problema degli armamenti nella preparazione militare italiana dal 1935 al 1943*, in «Storia Contemporanea», febbraio 1978, pp.5-61

Minniti Fortunato, *Profilo dell'iniziativa strategica italiana dalla "non belligeranza" alla "guerra parallela"*, in «Storia Contemporanea», dicembre 1987, pp.1113-1195

Montanari Mario, *L'Esercito Italiano alla Vigilia della II Guerra Mondiale*, Roma, USSME, 1982

Monticone Alberto, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia 1922-1945*, Roma, Studium, 1978

Ottaviani Giancarlo, *Aspetti della politica culturale del fascismo. Le veline (1935-1943)*, Siena, Lalli Editore, 2008

Petacco Arrigo, *Il superfascista: vita e morte di Alessandro Pavolini*, Milano, Mondadori, 1998

Puntoni Paolo, *Parla Vittorio Emanuele III*, Milano, Palazzi, 1958

Quilici Folco, *La stampa italiana alla corte di Hitler*, in «Nuova storia contemporanea», anno 2000 Vol. 4 fasc. 2, pp. 119-134

Rambaudi Daniele, *Politica e argomentazione: strategia e tecniche del consenso nelle società di massa*, Milano, Marzorati, 1979

Rochat Giorgio, *Il ruolo delle forze armate nel regime fascista. Conclusioni provvisorie e ipotesi di lavoro*, in «Rivista di Storia Contemporanea», anno 1972 vol.1 f.2, pp. 188-199

Santoro Stefano, *La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy-America Society*, in «Contemporanea» anno 2003 n.1, pp. 63-92

Susmel Duilio e Eduardo (a cura di), *Mussolini. Opera Omnia*, Firenze, La Fenice, 1951

Toscano Mario, *Le conversazioni militari italo-tedesche alla vigilia della guerra mondiale*, in «Rivista storica italiana», dicembre 1952 vol.64, pp.336-382

Tranfaglia Nicola, *Ministri e Giornalisti: la guerra e il MinCulPop (1939-1943)*, Torino, Einaudi, 2005

Tranfaglia Nicola, *La stampa del regime 1932-1943: le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Milano, Bompiani, 2005

USSME, *L'esercito italiano tra la 1. e la 2. guerra mondiale: novembre 1918-giugno 1940*, Roma, USSME, 1954

Vincent Arnold, *The Illusion of Victory: Fascist Propaganda and the Second World War*, New York, Peter Lang, 1998

Wheeler-Bennet John, *La nemesi del potere: storia dello Stato maggiore tedesco dal 1918 al 1945*, Milano, Feltrinelli, 1967

Wiskemann Elizabeth, *L'Asse Roma-Berlino: storia dei rapporti tra Mussolini e Hitler*, Firenze, La Nuova Italia, 1955

Pubblicazioni coeve

Airoldi Aldo, *Equivoco di una propaganda*, in «Critica Fascista», 1/12/1939 n.3, p. 42

Editoriale, “*Funzione della stampa nel regime*”, in «Critica Fascista», n.4 15/12/1939, pp.29-30

Editoriale, “*Lo sviluppo delle relazioni culturali italiane con l'estero*”, in «Critica Fascista», n.4 15/12/1939, pp. 49-50

Editoriale, “*Funzioni dell'Istituto di Cultura Fascista*”, in «Critica Fascista», n.12 15/4/1940, p.193

Editoriale, “*La politica del villaggio*”, in «Critica Fascista», n. 14 15/5/1940, pp.225-226

Gray Ezio Maria, *Due anni di Guerra 1940-1942*, Roma, MinCulPop, 1942

Montefusco Gaetano, *L'ordinamento, i compiti e le attribuzioni del Ministero per la cultura popolare: gli enti dipendenti o vigilati e la legislazione sulla stampa*, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1939